RETERURALE NAZIONALE 20142020

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

UNIONE EUROPEA
Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

LE BUONE PRATICHE DEI DISTRETTI BIOLOGICI ITALIANI

Le buone pratiche dei distretti biologici italiani: una prima ricognizione

Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2023-24
Scheda progetto CREA Politiche e Bioeconomia 5.2 "Azioni per l'agricoltura biologica"

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Simona Angelini

Responsabile scientifico: Laura Viganò

Autori:

Laura Viganò, Crea PB (Introduzione e Capp. 3, 9)
Alberto Sturla, Crea PB (Capp. 2, 10, par. 7.2)
Silvia Canali, Avvocato e Consulente ISMEA presso MASAF (Cap. 1)
Sabrina Giuca, Crea PB (Cap. 4)
Francesco Galioto, Crea PB (Cap. 5)
Giovanni Dara Guccione, Crea PB (Cap. 6)
Simona Cristiano, Crea PB (Cap. 7)
Alessandra Vaccaro, Crea PB (Cap. 8)
Francesca Marinangeli, Crea PB (Cap. 11)
Valentina Lasorella, Crea PB (Cap. 12)

Data: Dicembre 2024

Impaginazione: Anna Lapoli e Laura Guidarelli

ISBN9788833854342

INDICE

Prefazione 6

Introduzione 7

PARTE I 11

1 La normativa sui distretti biologici 12

1.1 I distretti biologici nel nuovo contesto della legge del 9 marzo 2022 n. 23 12

1.2 Distretti del cibo e distretti biologici – il Registro Nazionale dei distretti biologici 12

1.3 Il Decreto Ministeriale dei requisiti e delle condizioni per il riconoscimento dei distretti biologici 14

1.4 Le normative regionali successive alla legge del 9 marzo 2022 n. 23 e al decreto del 28 dicembre 2022 n. 663273 16

1.5 Le normative regionali anteriori alla legge del 9 marzo 2022 n. 23 20

1.6 Conclusioni 24

2 I distretti biologici italiani: lo stato dell'arte 25

2.1 Introduzione 25

2.2 Un inquadramento statistico dei distretti biologici italiani 28

3 L'indagine permanente sui distretti biologici 31

3.1 Introduzione 31

3.2 I contenuti dell'indagine permanente 32

3.3 I primi risultati dell'indagine permanente 35

Bibliografia 40

PARTE II 41

4 Le forme giuridiche dei distretti biologici: punti di forza e di debolezza 42

4.1 Introduzione 42

4.2 Un'analisi delle forme giuridiche adottate dai distretti biologici 44

4.3 Una buona prassi di governance 56

4.4 Conclusioni 57

Bibliografia 59

5 La diffusione di pratiche agroecologiche 62

5.1 Il distretto biologico come luogo ideale della transizione agroecologica 62

5.2 Il recupero del concetto di 'buona' pratica in agricoltura: un passo indietro per cambiare direzione 63

5.3 Traiettorie evolutive dell'agricoltura contemporanea: uno sguardo ai fatti 64

5.4 Controtendenze: il biologico come traguardo 65
5.5 Qualcosa non funziona: un quadro istituzionale complicato 67
5.6 Cosa può fare il distretto biologico 68
5.7 La diffusione di pratiche agroecologiche nei distretti biologici: alcuni esempi 70
5.7.1 Le buone pratiche del Biodistretto Val di Vara 70
5.7.2 Le buone pratiche del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre 72
5.7.3 Le buone pratiche del Biodistretto Grecanico 74
5.8 Considerazioni conclusive 75
Bibliografia 76
6 Sviluppo e diffusione dell'agricoltura biologica nei distretti biologici 79
6.1 Introduzione 79
6.2 L'agricoltura biologica nei distretti biologici 80
6.3 Lo sviluppo e la diffusione dell'agricoltura biologica nei distretti biologici: punti di forza e di debolezza 81
6.4 Buone pratiche di promozione dell'agricoltura biologica nei distretti biologici 83
6.5 Conclusioni 84
Bibliografia 85
7 AKIS E distretti biologici 87
7.1 AKIS e distretti biologici: note di principio e di programmazione strategica 87
7.2 AKIS, distretti biologici e sviluppo locale 89
7.3 I distretti biologici e la programmazione PAC 91
7.4 Buone pratiche dei Distretti biologici a supporto degli AKIS 92
7.5 Conclusioni 98
Bibliografia 98
8 La multifunzionalità nei distretti biologici 101
8.1 Introduzione 101
8.2 Multifunzionalità e funzioni ecosistemiche 103
8.3 Multifunzionalità e sostenibilità economica 105
8.4 Multifunzionalità e sviluppo rurale 107
8.5 Multifunzionalità e buone pratiche nel Biodistretto della Via Amerina e delle Forre 108
8.6 Conclusioni 109
Bibliografia 111
9 Promozione del consumo locale di prodotti biologici 117
9.1 Introduzione 117
9.2 Modelli sostenibili di produzione e consumo 118
9.3 Domanda, profilo, attitudini, motivazioni e preferenze per i prodotti biologici 119
9.4 Le attività di promozione dei prodotti biologici locali nei distretti biologici 126
9.5 Discussione 132

9.6 Le buone pratiche in tema di promozione dei prodotti biologici locali 134
9.6.1 Biodistretto Val di Vara 134
9.6.2 Biodistretto Maremma Etrusca e Monti della Tolfa 135
9.6.3 Bio-Distretto Del Cibo Bio-Calabria di Copanello 136
9.7 Conclusioni 136
Bibliografia 137
10 Creazione di reti e interazione tra agricoltori biologici e altri attori del territorio 143
10.1 Introduzione 143
10.2 Ruolo dei Distretti Biologici 144
10.3 Uno sguardo trasversale all'indagine sulle buone pratiche 145
10.4 Il contributo delle reti allo sviluppo del distretto biologico 149
Bibliografia 150
11 Politiche e azioni per la gestione delle risorse naturali e la biodiversità 154
11.1 Introduzione 154
11.2 Agricoltura biologica e biodiversità 155
11.3 Il ruolo dei distretti biologici nella tutela della biodiversità 156
11.4 Distretti biologici e agro-biodiversità 157
11.5 Le buone pratiche adottate dai distretti biologici in relazione alla conservazione della biodiversità e alla tutela delle risorse naturali. 159
11.5.1 Biodistretto della Via Amerina e delle Forre 159
11.5.2 Biodistretto Grecanico 161
Bibliografia 162
Sitografia 166
12 Le politiche energetiche promosse dai distretti biologici 168
12.1 Introduzione 168
12.2 Le comunità energetiche rinnovabili 169
12.3 Le politiche energetiche promosse dal Biodistretto della Via Amerina e delle Forre 171
12.3.1. Realizzazione di Comunità Energetiche nei comuni del Biodistretto - Comunità Energetica Rinnovabile di Gallese. 172
Bibliografia 172

PREFAZIONE

Negli ultimi anni, i distretti biologici si sono affermati come strumenti centrali per lo sviluppo sostenibile dei territori, capaci di coniugare produzione agricola biologica, tutela dell'ambiente, coesione sociale e valorizzazione delle identità locali. L'approvazione della legge 9 marzo 2022, n. 23 ha segnato una tappa fondamentale, fornendo per la prima volta un inquadramento normativo nazionale organico e riconoscendo il ruolo strategico dei distretti nel quadro delle politiche agroalimentari e territoriali.

I distretti biologici, quindi, sono passati dall'essere un modello agricolo a rappresentare un vero e proprio paradigma di sviluppo territoriale: un ecosistema integrato in cui agricoltura, sostenibilità ambientale e sviluppo locale si incontrano per generare valore condiviso. Essi costituiscono un volano per incentivare la conversione al biologico dei produttori convenzionali presenti sul territorio e per favorire l'aggregazione tra imprese agricole, enti locali e altri attori del sistema rurale, divenendo così una leva strategica per la diffusione dell'agricoltura biologica su scala sempre più ampia.

Questo rapporto, dal taglio analitico e operativo, rappresenta un contributo rilevante alla comprensione e alla diffusione del modello distrettuale biologico. Attraverso un'approfondita ricognizione della normativa nazionale e regionale, una mappatura dello stato dell'arte, l'illustrazione dei risultati di un'indagine permanente e l'analisi delle forme giuridiche e organizzative adottate, il testo offre un quadro articolato e aggiornato degli strumenti, delle criticità e delle opportunità che caratterizzano i distretti biologici.

I casi studio e le buone pratiche presentate non si limitano a descrivere ciò che funziona, ma aiutano a comprendere come e perché alcune iniziative riescano a generare valore diffuso, duraturo e replicabile. I distretti biologici, infatti, possono diventare spazi privilegiati per sperimentare modelli di sviluppo fondati sulla qualità, sulla partecipazione e sull'innovazione, anche sociale.

In un momento in cui la nuova Politica Agricola Comune attribuisce crescente importanza alla sostenibilità, alla resilienza e alla partecipazione territoriale, i distretti biologici si propongono come strumenti efficaci per una governance multilivello, capaci di coniugare gli obiettivi comunitari con le esigenze e le vocazioni delle realtà locali.

La pubblicazione, frutto di un lavoro rigoroso e interdisciplinare, intende offrire un contributo non solo in termini di conoscenza, ma anche come stimolo all'azione per tutti coloro che, a vario titolo, operano nel campo delle politiche agroalimentari, della sostenibilità e dello sviluppo territoriale.

Oggi più che mai è necessario orientare le politiche pubbliche verso una visione dell'agricoltura che non sia solo produzione, ma anche cura, comunità e futuro.

Dr.ssa Stefania Mastromarino

Dirigente Ufficio PQA II
Agricoltura Biologica, Sistemi di qualità alimentare nazionale

INTRODUZIONE

Sono passati oltre quindici anni dall'istituzione del primo distretto biologico italiano, il Biodistretto del Cilento[1], e subito dopo, nello stesso anno, del Biodistretto Grecanico, entrambi da parte di AIAB. Da allora la situazione si è profondamente evoluta dal punto di vista politico, normativo-amministrativo e della crescente intensità del fenomeno di diffusione sul territorio non solo nazionale ma anche europeo ed extra-europeo di questa particolare forma di aggregazione sociale che gravita intorno all'agricoltura biologica e che, a seconda dei paesi, ha acquisito specifiche organizzazioni e denominazioni come, ad esempio, le *Bioregion* in Austria, le *Oko-modellregionen* in Germania o e i *Territoires bio engagè* in Francia, per citare alcune esperienze europee. Tra le peculiarità del modello italiano, occorre annoverare il fatto che questi tre aspetti, politico, normativo-amministrativo e diffusione dei distretti biologici sono invertiti in ordine temporale perché i primi due prendono atto, seguono e assecondano il terzo che, a sua volta trae nuova forza dal mutamento del quadro normativo e politico innescando un circolo virtuoso, oltre a essere stimolato da diversi fattori. Il primo fattore è sicuramente la crescita della superficie biologica in Italia su cui ha influito fortemente il sostegno a superficie per la conversione e il mantenimento concesso nell'ambito del II Pilastro della PAC, interessando circa il 50% della SAU biologica nazionale e consentendo la formazione di aree di maggiore concentrazione a livello territoriale. Il secondo fattore è costituito dalle diverse reti di distretti biologici che via via si sono formate in Italia e a livello internazionale. La prima fra tutte è stata AIAB, che ha definito i criteri per la loro istituzione e ne supporta la formazione, coordinando attualmente 22 biodistretti in rete tra loro. Successivamente, sono nate altre Reti, come InNER, a carattere internazionale, Città del Bio, BioSlow e, da ultima, la Rete Nazionale dei distretti biologici d'Italia che, al momento, conta 12 distretti biologici. Tali reti, pertanto, oltre a diffondere la conoscenza circa le esperienze avviate e, in alcuni casi, già consolidate, costituiscono un punto di riferimento per quei territori che vogliono intraprendere un percorso di sviluppo locale a partire da quello dell'agricoltura biologica fornendo un utile terreno di confronto per risolvere gli specifici problemi che via via si vanno palesando. Inquinamento, causato dall'attività non solo agricola ma in alcuni casi anche estrattiva e industriale, e cambiamenti climatici nonché una diffusa nuova consapevolezza alimentare che porta al rifiuto di un cibo di scarsa qualità contribuiscono anch'essi a consolidare una reazione da parte dei territori, dove istituzioni, mondo dell'associazionismo, imprenditori e, talvolta, i cittadini si coalizzano per condividere e avviare un percorso di sviluppo sostenibile contribuendo così a cambiare il corso degli eventi. A questo proposito è necessario sottolineare come, tra tutte le forme distrettuali, i distretti biologici sono i soli ad acquisire carattere e struttura certi, essendo basati su un sistema di produzione certificato e ispirato a specifici principi, condivisi a livello internazionale, quali benessere, equità, ecologia, precauzione (IFOAM, 2005), principi che nel tempo dovrebbero essere veicolati in tutte le attività che si realizzano sul territorio plasmandole.

La necessità di riconoscere giuridicamente come distretti biologici alcune aree particolarmente attive sotto il profilo ambientale e/o sociale e in termini di sviluppo dell'agricoltura biologica e delle sue filiere e il crescente numero di distretti biologici istituiti a livello privatistico ha favorito i primi interventi normativi in Liguria e Sardegna e, successivamente, ha indotto lo Stato italiano, nell'ambito del Distretti del cibo (2017) e con la legge quadro sull'agricoltura biologica (2022), e alcune Regioni subito dopo a normare tale fattispecie stabilendo anche i criteri per il loro riconoscimento giuridico. Quest'ultimo, congiuntamente allo stanziamento di fondi da parte del MASAF e di alcune Regioni, ha accelerato, a sua volta, la nascita di nuovi distretti che, al momento, hanno raggiunto le novanta unità anche se non ancora tutte riconosciute dalle

[1] Tuttavia, il Biodistretto del Cilento è stato incluso nel Registro Nazionale dei Distretti biologici con la denominazione BioDistretto del Parco Nazionale del Cilento e Del Vallo di Diano.

rispettive Regioni. Il contesto italiano, pertanto, si presenta particolarmente dinamico tanto da suscitare l'attenzione sia della FAO[2] sia della Commissione europea che, nell'ambito del Piano d'azione europeo per la sviluppo della produzione biologica, in vista del conseguimento dell'obiettivo del 25% di SAU biologica sulla SAU totale, evidenzia la necessità di incoraggiare gli Stati membri a sostenere lo sviluppo e l'attuazione dei biodistretti (Azione 14, Asse 2). A questo proposito si sottolinea come la Commissione europea utilizzi la denominazione italiana di biodistretto e non quella di eco-regione, più frequentemente diffusa all'estero. Il contesto di riferimento, quindi, è quello italiano.

Nello sviluppo dei distretti biologici e nella formulazione di una risposta da parte della politica un ruolo sicuramente molto importante è giocato dai ricercatori del mondo accademico e non. I numerosi studi realizzati soprattutto a livello comunitario e nei diversi Paesi membri, i cui risultati sono pubblicati in riviste scientifiche e divulgative e rapporti di ricerca, e la stessa partecipazione di ricercatori e studiosi ad alcune attività dei distretti biologici, talvolta strutturata in seno ai comitati scientifici (questi ultimi annoverati tra gli organi che un distretto biologico può attivare anche se non obbligatoriamente), hanno contribuito anch'essi a destare l'attenzione dei policy maker sul tema e a supportare l'istituzione e le azioni di tali distretti.

I novanta distretti biologici che, a vario titolo, si stagliano nel panorama italiano si caratterizzano per estensione, età, evento acceleratore (Chaminade e Randelli, 2020) che ne incalza l'istituzione, grado di operatività, contesto, rete di appartenenza diversi tra loro, dando luogo, da un lato, a un tessuto piuttosto disomogeneo ma, dall'altro, a una profonda ricchezza che si concretizza in numerose azioni, spesso innovative, calibrate sulle realtà specifiche. Tra queste vi è anche l'adozione di buone pratiche, volte a fornire soluzioni a criticità che acquisiscono connotazioni particolari nei singoli territori.

La raccolta e la diffusione di queste buone pratiche risulta utile nella misura in cui soprattutto gli altri distretti biologici ne vengono a conoscenza per confrontarsi su aspetti di particolare interesse per loro, oltre che per valutare l'opportunità di riprodurle nei propri territori con i necessari adattamenti, valicando in questo modo i legami delle singole reti a cui appartengono. Tale confronto è anche funzionale ad agevolare e rafforzare le relazioni dirette a convogliare richieste e rendere note particolari esigenze a Regioni e Ministero nell'ambito del Tavolo tecnico del biologico tramite i tre rappresentanti dei distretti biologici italiani che vi partecipano (DM N. 0678375 del 30.12.2024).

Come si vedrà più in dettaglio nel Capitolo 4, le buone pratiche, ritenute tali dai 26 distretti biologici che al momento hanno partecipato all'indagine permanente avviata a luglio 2023 dal CREA per conto del MASAF, e da questi classificate in 12 delle 24 tipologie a priori individuate, costituiscono l'oggetto di tale rapporto. Nel complesso sono state introdotte nel data base di tale indagine compilando il relativo questionario 18 buone pratiche, illustrate secondo specifici elementi (descrizione, risultati conseguiti, eventuali fonti di finanziamento e partner coinvolti, fattori di successo e ostacoli incontrati, ecc.). Non tutti i 26 distretti biologici, quindi, le hanno inserite specialmente in ragione della giovane età di alcuni di questi o perché i progetti di sviluppo o di ricerca che hanno realizzato non sempre sono stati riportati tra le buone pratiche dai distretti biologici stessi. Ne consegue che i temi trattati in questo rapporto saranno quelli delle tipologie di buone pratiche attivate e segnalate dai distretti biologici.

Tale rapporto, quindi, si articolata in una parte più generale e trasversale e una relativa alle singole tematiche affrontate. Nella prima parte, si inizia con un quadro sulla normativa nazionale e regionale sui distretti biologici (Capitolo 1), mettendo in evidenza il carattere innovativo di alcune disposizioni e anche alcuni limiti che determinano delle incoerenze. Successivamente (Capitolo 2), sulla base della diversa situazione giuridica dei distretti biologici italiani, riconosciuti e non, questi sono stati tutti mappati, eccetto quelli di cui non è stato possibile individuare i comuni ricadenti nei territori interessati dalla loro presenza, e descritti secondo

[2] https://www.fao.org/agroecology/database/detail/en/c/1027958/

alcuni indicatori inerenti all'agricoltura biologica. Segue, infine, un capitolo che entra più nel dettaglio dell'indagine permanente illustrandone le motivazioni, i contenuti e i primi risultati ottenuti (Capitolo 3).

Nella seconda parte, invece, i diversi temi sono stati generalmente affrontati partendo da un'analisi della relativa letteratura possibilmente sviluppata in connessione all'agricoltura biologica e/o allo sviluppo locale per poi evidenziare anche criticità ed elementi di successo nell'affrontare quello specifico aspetto da parte dei distretti biologici. Infine, è stata effettuata un'analisi delle buone pratiche connesse all'oggetto trattato corredata da alcune note conclusive. In alcuni casi, gli autori dei singoli capitoli hanno intervistato i referenti dei distretti biologici per acquisire maggiori informazioni. Poiché le singole pratiche possono essere affrontate sotto molteplici punti di vista, è possibile che alcune di queste siano considerate da più autori limitatamente al tema trattato.

La prima questione affrontata riguarda le forme giuridiche che i distretti biologici possono adottare illustrando i pro e i contro connessi a ciascuna di queste (Capitolo 4). L'oggetto del capitolo successivo, invece, attiene alla promozione delle pratiche agroecologiche da parte del distretto biologico, obiettivo non facile da conseguire per la necessità di affiancare agricoltori, tecnici e ricercatori nella definizione della combinazione migliore di colture, infrastrutture ecologiche e pratiche agronomiche con riferimento ai singoli agroecosistemi su cui si interviene (Capitolo 5). Segue (Capitolo 6) il contributo sulla diffusione dell'agricoltura biologica nell'area distrettuale, aspetto molto rilevante perché, oltre a costituire l'obiettivo prioritario di un distretto biologico, in alcuni di questi il suo conseguimento risulta piuttosto difficile per cui l'incidenza della superficie biologica sulla SAU totale rimane bassa, sensibilmente inferiore alla media italiana. La diffusione delle buone pratiche adottate dai distretti biologici, pertanto, è piuttosto importante per vagliare possibili soluzioni. Nel Capitolo 7 si illustrano le interconnessioni tra AKIS e distretti biologici nonché gli elementi di sovrapposizione e di divergenza tra queste due entità che, tuttavia, condividono percorsi e obiettivi comuni tanto che i secondi possono fungere da organizzatori, registi, coordinatori di AKIS territoriali per promuovere la diffusione di innovazioni, la formazione, i servizi di assistenza tecnica e consulenza, valorizzando le opportunità offerte dalla PAC. Un altro tema affrontato concerne la promozione e il supporto delle attività multifunzionali collegate alla produzione biologica (agriturismo, agricoltura sociale, tutela biodiversità, etc.) verso cui il distretto biologico può indirizzare le aziende esaltando e potenziando specifiche inclinazioni del territorio (Capitolo 8). Il Capitolo successivo (Capitolo 9) attiene al consumo dei prodotti biologici locali da parte soprattutto delle comunità residenti nei singoli distretti biologici nell'ambito del quale si sottolinea l'importanza di conoscere le caratteristiche dei consumatori e le motivazioni, le attitudini che li spingono a consumare tali prodotti o, al contrario, a non acquistarli per definire le strategie in grado di rimuovere tali ostacoli e di favorire l'interazione tra produttori e consumatori. Il tema delle reti, che si articolano su tre livelli, ovvero tra agricoltori, tra attori delle filiere biologiche e tra questi e tutti gli altri attori economici e sociali attivi nell'area distrettuale, di cui il distretto biologico deve promuoverne la formazione e il rafforzamento è discusso nel Capitolo 10. Si tratta di un tema trasversale agli altri perché insito nella natura del distretto biologico imperniata sull'approccio partecipato e multi-attoriale da cui numerose azioni non possono prescindere. Gli ultimi due capitoli riguardano la gestione delle risorse naturali, inclusa la biodiversità, ed energetiche. Con riguardo alle prime (Capitolo 11) si affronta, in particolare, il tema della biodiversità agricola, concernente non solo le varietà vegetali, le razze animali, gli insetti utili ma anche la micro-biodiversità del suolo, che contribuisce ad assicurarne la fertilità, obiettivo abbracciato in agroecologia nelle prime tra fasi del processo di transizione agroecologica individuate da Gliessman (2015). Se, infine, l'obiettivo prioritario di un distretto biologico è lo sviluppo dell'agricoltura biologica e delle relative filiere, in un'ottica di integrazione delle attività economiche e sociali e di tutela dell'ambiente, la sua azione si deve spingere oltre, promuovendo la sostenibilità del territorio nel suo complesso. Lo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e l'organizzazione della collettività intorno a questo fine rappresenta, attraverso la costituzione di comunità energetiche, un tassello rilevante di tale processo (Capitolo 12).

Benché qui si rappresentino solo alcune tipologie di buone pratiche, si deve considerare che si tratta di un primo rapporto che sarà replicato se i distretti biologici parteciperanno numerosi all'indagine permanente anche aggiornando i propri profili, azioni intraprese e progetti sviluppati. Come illustrato nel Capitolo 3, il questionario on line subirà delle modifiche e si lavorerà alla presentazione dei dati e delle informazioni raccolti, che adesso sono scaricabili da tutti solo in formato foglio elettronico. L'obiettivo è quello di renderlo uno strumento utile e agevole da consultare per fare luce su questo fenomeno nel cui ambito la maggior parte dei distretti biologici sono ai più sconosciuti. La raccolta dei risultati da questi conseguiti, inoltre, è molto importante anche per capire l'efficacia di questo strumento di gestione e sviluppo del territorio ispirato ai principi dell'agricoltura biologica.

PARTE I

1 LA NORMATIVA SUI DISTRETTI BIOLOGICI

1.1 I distretti biologici nel nuovo contesto della legge del 9 marzo 2022 n. 23

La legge 9 marzo 2022 n. 23, "*Disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell'acquacoltura con metodo biologico*", è intervenuta a disciplinare a livello nazionale un contesto specifico, quello della produzione agricola biologica, che fino ad allora era stato caratterizzato da frammentarietà di competenze e di interventi normativi.

Mancava, infatti, una legge quadro nazionale, univoca e coerente, che disciplinasse la materia e che, nel rispetto delle competenze primarie e concorrenti, conferisse alle singole Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano regole comuni da applicarsi nei rispettivi territori per la produzione biologica.

La legge n. 23/2022, dall'iter parlamentare molto travagliato e sospinta infine all'approvazione definitiva anche dall'imminente applicazione del nuovo regolamento (UE) 2018/848, ha individuato, tra i principali obiettivi, lo sviluppo di una autonoma disciplina dei distretti biologici (articolo 1, comma 1, lettera b), definiti dall'articolo 13 *"sistemi produttivi locali a spiccata vocazione agricola*", nei quali siano significativi:

a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare, all'interno del territorio individuato dal biodistretto, di prodotti biologici conformemente alla normativa vigente in materia;

b) la produzione primaria biologica che insiste in un territorio sovracomunale, ovverosia comprendente aree appartenenti a più comuni, fermo restando quanto già previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001 n. 228[3] (Art. 13, comma 1 legge n. 23/2022), che aveva annoverato i distretti biologici e i biodistretti tra i distretti del cibo, declinando al contempo (comma 5) gli scopi che i costituendi distretti biologici devono perseguire nella loro azione per poter avanzare alle Regioni competenti la domanda di riconoscimento.

Tale definizione si differenzia da quella data nell'ambito del decreto legislativo di cui sopra. Nel prosieguo del presente capitolo, pertanto, si illustreranno le modalità secondo cui i distretti biologici annoverati come distretti del cibo possano essere inclusi nel Registro Nazionale dei Distretti Biologici e permanervi (Paragrafo 1.2). Successivamente, si illustreranno i principali elementi del decreto che disciplina l'istituzione e l'iscrizione dei distretti biologici nel Registro Nazionale dei distretti biologici (Paragrafo 1.3), per poi passare a illustrare le normative regionali attivate in seguito alla pubblicazione del decreto (Paragrafo 1.4) e prima della pubblicazione della legge n. 23/2022 (Paragrafo 1.5). Saranno tracciate, infine, le conclusioni di questo excursus sulla normativa italiana in materia di distretti biologici (Paragrafo 1.6).

1.2 Distretti del cibo e distretti biologici – il Registro Nazionale dei distretti biologici

Una delle prime questioni che le Regioni, e indirettamente lo Stato, si sono trovate ad affrontare con l'entrata in vigore della legge n. 23/2022 è stata la necessità di distinguere quei distretti biologici nati prima dell'entrata in vigore della legge in forza di preesistenti normative regionali specifiche o riconosciuti come

[3] Il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 e, in particolare, l'articolo 13, comma 2, lettera h), modificato da ultimo dall'articolo 1, comma 499, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, definisce i distretti biologici e biodistretti.

distretti del cibo e come tali iscritti nel Registro Nazionale dei Distretti del Cibo presso il Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF), dai distretti del cibo non vocati alla produzione biologica e aventi caratteristiche differenti.

Istituiti la prima volta dal decreto legislativo 18 maggio 2001 n. 228 e successive modifiche, l'articolo 13 dal titolo "Distretti del Cibo" dispone: "*Al fine di promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, favorire l'integrazione di attività caratterizzate da prossimità territoriale, garantire la sicurezza alimentare, diminuire l'impatto ambientale delle produzioni, ridurre lo spreco alimentare e salvaguardare il territorio e il paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari, sono istituiti i distretti del cibo. Si definiscono distretti del cibo: […]*

h) i biodistretti e i distretti biologici, intesi come territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura.

Nelle regioni che abbiano adottato una normativa specifica in materia di biodistretti o distretti biologici si applicano le definizioni stabilite dalla medesima normativa."

Dunque, fino all'entrata in vigore della legge n. 22/2023, i distretti biologici erano connotati come una tipologia specifica della più ampia categoria dei distretti del cibo e come tali erano disciplinati in mancanza di disposizioni regionali specifiche.

A seguito delle novità legislative nazionali, tra le quali il decreto ministeriale del 28 dicembre 2022 n. 663273, che ha declinato i requisiti generali e le condizioni per la costituzione dei distretti biologici, nel rispetto di quanto già disposto dalle singole normative regionali vigenti al momento dell'entrata in vigore della legge n. 23/2022, diverse Regioni sono intervenute nell'ambito delle loro competenze, dotandosi, laddove carenti, dei necessari provvedimenti per le modalità di adeguamento ai criteri disposti dal decreto ministeriale. Ciò affinché i distretti del cibo biologici potessero distinguersi per le loro specifiche caratteristiche e obiettivi, ottenendo un autonomo riconoscimento regionale in qualità di distretti biologici, ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 23/2022.

La necessità di adeguamento ai nuovi requisiti e condizioni di riconoscimento, per quei distretti biologici ancora ricompresi tra i distretti del cibo o comunque costituiti prima della legge n. 23/2022, diventerà tanto più rilevante in ordine agli interventi di finanziamento e sostegno pubblici che il MASAF disporrà nei prossimi anni e che saranno riservati ai soli distretti biologici conformi ai richiesti requisiti e che, per questo motivo, potranno essere iscritti nel Registro Nazionale dei Distretti Biologici, pubblicato nel sito istituzionale del Ministero.

I distretti biologici sono sottoposti al controllo delle Regioni competenti, che dovranno assicurare periodiche verifiche del mantenimento dei requisiti necessari tra quelli indicati dal citato decreto ministeriale (articolo 4, commi 1 e 2 e articolo 6, comma 1) nonché dei requisiti previsti dalle rispettive norme regionali di riferimento per il regolare funzionamento delle attività associative dichiarate al momento della richiesta di riconoscimento. In caso di ravvisate irregolarità che, segnalate dalla Regione, non fossero ripristinate nel tempo utile concesso, il riconoscimento verrà revocato e il distretto biologico sarà cancellato dal Registro Nazionale dei distretti biologici.

L'iscrizione del distretto biologico nel Registro nazionale consente già oggi una maggiore visibilità delle iniziative virtuose, la promozione e la divulgazione delle migliori pratiche messe in atto, valorizzando i risultati ottenuti dai progetti di sviluppo e di ricerca, incentivati dal Piano d'azione nazionale di cui all'articolo 7 (comma 2, lettera e) della legge n. 23/2022.

A tal riguardo il MASAF, con il supporto del CREA e della Rete Rurale Nazionale, ha promosso la realizzazione dell'indagine permanente indirizzata a tutti i distretti biologici[4] volta a rilevare le buone pratiche nei diversi distretti biologici per favorirne la diffusione e la selezione delle migliori, che saranno divulgate anche sul sito istituzionale del Ministero (cfr. Capitolo 4).

Come disposto dal decreto ministeriale all'articolo 11 (Disposizioni transitorie), i distretti biologici e gli altri sistemi produttivi locali già riconosciuti dalle normative regionali, preesistenti alla data di entrata in vigore della legge n. 23/2022, dovranno adeguarsi ai requisiti minimi richiesti dalla legge entro il termine del 31 dicembre 2027.

1.3 Il Decreto Ministeriale dei requisiti e delle condizioni per il riconoscimento dei distretti biologici

Il decreto ministeriale del 28 dicembre 2022 n. 663273, entrato in vigore il 25 febbraio 2023, disciplina i requisiti e le condizioni per la costituzione dei distretti biologici ed è stato adottato in attuazione di quanto previsto dalla legge n. 23/2022 (si veda articolo 13, comma 4).

Sulla base dei dettami della legge, il decreto ha declinato operativamente i requisiti del comitato promotore, le modalità della sua costituzione e i suoi poteri (articolo 3), i soggetti partecipanti al distretto biologico, distinguendo quelli la cui presenza è necessaria ai fini del riconoscimento del distretto biologico rispetto ai soggetti che invece possono partecipare (articolo 4, commi 1 e 3) mentre il medesimo articolo 4, comma 2, specifica che *"gli imprenditori agricoli di cui al comma 1, lettera a) devono essere rappresentativi di una SAU biologica, ovvero altro tipo di misurazione per altre produzioni, definita dalla regione che opera il riconoscimento e rappresentare almeno il 51% dei componenti del consiglio direttivo*".

Va considerato che il distretto biologico, tra i requisiti necessari ai fini del riconoscimento, deve previamente indicare alla Regione di competenza la forma giuridica conforme all'ordinamento in materia di forme associative o societarie tra soggetti pubblici e privati che intende assumere, individuata quale la più funzionale alla sua composizione interna e alla sua futura operatività, tenuto conto che, oltre agli organi previsti per la forma giuridica prescelta, dovrà essere nominato anche il consiglio direttivo, avente la composizione indicata dall'articolo 4, comma 2 del decreto.

Come si vedrà nei successivi paragrafi, quanto alla forma giuridica che il distretto potrebbe scegliere per il suo migliore funzionamento associativo ritenendola la più idonea, le Regioni sono andate in ordine sparso, in alcuni casi fornendo precise indicazioni, in altri muovendo obiezioni generiche alle scelte del distretto in fase di valutazione dei requisiti, benché non si possano rintracciare limitazioni o specifiche indicazioni sulla scelta della forma giuridica nelle norme nazionali.

A fronte della indicazione della "*proposta di forma giuridica, conforme in materia di forme associative e societarie tra soggetti pubblici e privati"* (DM articolo 6, comma 1, lett. c) che, come detto, si traduce nella più assoluta libertà di individuazione della forma giuridica da assumere da parte del Comitato promotore, vi è tuttavia la scelta del legislatore di vincolare la legittimità della costituzione del Consiglio direttivo - organo previsto dalla legge n. 23/22 al quale sono attribuiti specifici poteri - a una maggioranza qualificata e ben connotata, il che potrebbe apparire al contempo un vincolo e una contraddizione non in grado di cogliere la complessità dell'organizzazione produttiva del territorio né le sue specificità sociali e civiche.

[4] https://biodistretti.crea.gov.it/request.php

Vero è che il ruolo del Consiglio Direttivo è declinato dalla stessa legge quadro (articolo 13, comma 7) ed è quello di adottare lo statuto e il regolamento organizzativo del nascente distretto, oltre a essere incaricato della rappresentanza delle istanze amministrative, economiche e commerciali del distretto.

Va detto tuttavia che il decreto ministeriale del 28 dicembre 2022 n. 663273, che si configura come un regolamento di attuazione e integrazione e che ha la possibilità di ampliare il contenuto della legge o innovarne la disciplina, non ha assegnato al consiglio direttivo questo ruolo determinante nella individuazione degli obiettivi e delle scelte organizzative del distretto, e ciò si deduce dalla lettura dell'articolo 7, comma 1 del decreto che dispone: "*Entro sessanta giorni dal ricevimento della comunicazione dell'esito positivo dell'istruttoria di riconoscimento, il distretto assume la forma giuridica indicata nel piano di distretto e trasmette alla regione competente gli atti relativi alla costituzione della società di distretto e lo statuto approvato e sottoscritto dagli aderenti alla società*", allineandosi in tal modo alle norme vigenti in materia di associazioni.

Di fatto, quindi, lo statuto di un'associazione che ne accompagna l'atto costitutivo è adottato non dal consiglio direttivo ma dall'intera compagine dei soci ed è nello statuto che sono indicati gli scopi dell'associazione, le attività cardine che saranno svolte e gli organi dell'associazione, con l'indicazione del numero di componenti del consiglio direttivo che, per ottemperare alle norme vigenti sui distretti biologici, sarà composto da imprese agricole, comprese cooperative, consorzi, società operanti nel settore, nella misura non inferiore al 51%.

Il consiglio direttivo è e resta organo esecutivo nonché decisionale, che decide per l'appunto le iniziative dell'associazione ovvero elabora le linee programmatiche - nel rispetto dello statuto e dello scopo dell'associazione - ma poi queste devono essere sottoposte all'Assemblea dei soci alla quale spetta l'approvazione del programma annuale delle attività.

Si comprende bene come il legislatore della disciplina dei distretti biologici non abbia inteso concepirli solo come sistemi economici produttivi imprenditoriali, benché il distretto biologico abbia tra i suoi scopi principali incentivare la vitalità e la crescita delle aziende agricole, ma non si potrebbe parlare di distretto biologico se si trascurasse l'importanza e la complessità del sistema territoriale nel quale esso è inserito e la necessaria integrazione con le altre attività economiche e sociali presenti nel distretto stesso.

E per comprendere quanto in concreto il sistema territoriale organizzato nel distretto biologico sia una realtà composita che riunisce molteplici ed eterogenee categorie di soggetti, si ponga all'attenzione dell'interprete l'innovativa, e per certi versi "rivoluzionaria", norma contenuta nell'articolo 13 della legge-quadro laddove, al comma 2, dispone che: *"I distretti biologici si caratterizzano per il limitato uso dei prodotti fitosanitari al loro interno. In particolare, gli enti pubblici possono vietare l'uso di diserbanti per la pulizia delle strade e delle aree pubbliche e stabilire agevolazioni compensative per le imprese. Gli agricoltori convenzionali adottano le pratiche necessarie per impedire l'inquinamento accidentale delle coltivazioni biologiche"*.

In questo passaggio normativo è evidente l'intenzione del legislatore nazionale di conferire ampia tutela alla salubrità del territorio e alla salute delle comunità, attribuendo agli enti pubblici il potere di intervenire nella gestione delle aree pubbliche con metodi più rispettosi dell'ambiente e agli agricoltori convenzionali l'onere di adottare pratiche virtuose necessarie per evitare il c.d. "effetto deriva"[5], ossia la contaminazione involontaria delle colture biologiche con sostanze non consentite, cagionate dai trattamenti chimici eseguiti sulle produzioni convenzionali circostanti.

[5] Per "effetto deriva" si intende la dispersione aerea delle particelle di miscela di prodotti fitosanitari di sintesi usati per i trattamenti in agricoltura convenzionale che non raggiungono il bersaglio ma si diffondono nell'ambiente circostante.

Se l'intento del legislatore è lodevole, nella consapevolezza che le contaminazioni involontarie o tecnicamente inevitabili delle produzioni biologiche a causa dei trattamenti convenzionali eseguiti nei terreni limitrofi, costituiscono uno dei principali problemi dell'agricoltore biologico, purtuttavia la disposizione, sebbene impositiva di un comportamento attivo ("Gli agricoltori convenzionali adottano….) resta priva della corrispondente previsione sanzionatoria, lasciando eventuali interventi correttivi o afflittivi a norme e regolamenti amministrativi locali di legislazione ambientale. Forse si è persa un'opportunità!

Altro passaggio interessante e rivelatore dell'attenzione del legislatore nazionale alla tutela ambientale del distretto biologico si rinviene al comma 4 dell'articolo 13, che attribuisce allo Stato l'obbligo di "*preservare le caratteristiche qualitative e sanitarie dei prodotti biologici nonché di salvaguardarne l'immagine, predisponendo appositi interventi per ridurre gli impatti antropici sul suolo, sulle acque e sull'atmosfera causati da impianti o installazioni che svolgono le attività previste dalla direttiva 2010/75/UE*[6] *ovvero da altre fonti di rischio significativo per la produzione biologica, eccetto gli impianti o le altre installazioni la cui attività è connessa direttamente alla lavorazione e alla trasformazione dei prodotti connessi all'attività dell'azienda*".

Spetterà al MASAF provvedere quanto prima ad avviare i lavori, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e con il Ministero delle imprese e del made in Italy, per l'individuazione degli "*appositi interventi*" a tutela del territorio del distretto biologico, che dovrebbero contribuire ad ampliare l'impianto normativo ambientale, approntando uno specifico apparato di norme calate nell'articolata realtà dei distretti.

Si evidenzia che, per la prima volta, una norma di rilevanza nazionale si occupa della tutela dell'immagine del distretto biologico, che può dunque vantare un vero e proprio diritto soggettivo alla preservazione della propria reputazione e a non subire un danno alla sua immagine pubblica.

1.4 Le normative regionali successive alla legge del 9 marzo 2022 n. 23 e al decreto del 28 dicembre 2022 n. 663273

L'attenzione del legislatore nazionale al fenomeno dei distretti biologici e l'adozione del descritto impianto normativo statale hanno determinato una improvvisa e consistente proliferazione di comitati promotori e di domande di riconoscimento in tutte le Regioni, anche in considerazione dei previsti finanziamenti statali e locali che a breve sarebbero stati aperti a sostegno delle attività dei distretti biologici.

Diverse Regioni hanno pertanto provveduto a dotarsi di provvedimenti *ad hoc*, declinando i contenuti delle disposizioni generali statali e cercando di dare coerenza e uniformità a un fenomeno che spesso nasce in maniera spontanea e in forme diversificate e variegate proprio in ragione delle diverse caratteristiche del territorio e delle comunità coinvolte.

La Regione **Lombardia,** col decreto dirigenziale n. 4029 del 14 marzo 2024, ha disciplinato i requisiti necessari e tra questi è specificato che la superficie del distretto non deve presentare interruzioni territoriali, deve interessare l'intero territorio di almeno due Comuni, non deve presentare sovrapposizioni con altri distretti biologici già esistenti; deve avere tra i propri obiettivi la previsione di incremento della SAU biologica, al termine del periodo di attività, pari ad almeno il 10% rispetto alla SAU biologica individuata al momento del riconoscimento del distretto; le sedi legali e operative devono trovarsi all'interno dell'area del Distretto; il distretto deve possedere una SAU biologica, ivi inclusa la superficie in conversione, pari almeno al 3 % della

[6] Direttiva 2010/75/Ue del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 novembre 2010 relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) (rifusione).

SAU totale del Distretto oppure pari almeno a 500 ha; devono partecipare al distretto almeno 10 soggetti appartenenti alla categoria degli imprenditori agricoli biologici.

È interessante notare che la Lombardia ha previsto uno specifico iter per quei distretti del cibo, già iscritti nel relativo Registro nazionale del Ministero alla data di adozione delle disposizioni in esame, che intendono adeguarsi ai requisiti dei distretti biologici definiti dalla Legge 23/2022 e dal DM 663273 del 28 dicembre 2022 nonché delle vigenti disposizioni regionali, disponendo la presentazione di una specifica domanda di adeguamento entro il termine del 30 giugno 2027.

La regione **Veneto** ha approvato la delibera di giunta n. 786 del 27 giugno 2023 contenente le disposizioni regionali per il riconoscimento dei distretti biologici: tra i vari requisiti, molto stringente è la SAU biologica che ricade nell'area del distretto che non può essere inferiore a 800 ettari, che gli imprenditori agricoli, meglio indicati all'articolo 4, comma 1, lettera a) del DM del 28 dicembre 2022 n. 663273, che partecipano al distretto, debbano essere almeno 30. Il medesimo documento normativo disciplina la procedura della domanda di adeguamento dei requisiti di distretto biologico che può essere presentata alla regione da quei distretti già riconosciuti in precedenza quali distretti del cibo. Come anche in altri provvedimenti regionali fin qui esaminati, è ben definita la procedura di controllo e vigilanza della regione sui distretti biologici riconosciuti.

La legge regionale del 3 ottobre 2023 n. 14 dell'**Emilia-Romagna** ha stabilito che per costituire un distretto biologico, gli imprenditori agricoli devono essere almeno 30 per 400 ettari di superficie bio, oppure operare su una superficie agricola utilizzabile biologica pari ad almeno il 20% della superficie bio totale del distretto. Il territorio minimo è di cinque comuni contigui e insistenti in Emilia-Romagna. La contiguità dei comuni del distretto deve essere garantita anche nel caso in cui il numero dei comuni sia superiore a cinque. Il territorio del distretto deve comprendere attività agricole biologiche con una peculiare e distinta identità territoriale, storica e paesaggistica.

Peculiare è la situazione della **Regione Marche** la quale, con deliberazione della Giunta regionale n. 286 del 4 marzo 2024, ha operato la scelta di riconoscere d'ufficio un solo distretto biologico, già riconosciuto come distretto del cibo, "*che rappresentasse almeno il 51% della SAU biologica marchigiana (in realtà il "Distretto Biologico Marche – La biodiversità che ci unisce" ha superato ampiamente il parametro minimo richiesto arrivando a rappresentare circa il 75% della SAU biologica regionale). Gli altri distretti del cibo riconosciuti basati sulla produzione biologica afferiscono alla categoria dei distretti dei prodotti di prossimità e hanno dimensioni molto più contenute*". Con allegato provvedimento recante i criteri per il riconoscimento dei distretti biologici di cui alla legge 9 marzo 2022, n. 23, articolo 13, la Regione Marche ha stabilito le seguenti tipologie di distretti biologici (articolo 2 dell'allegato alla deliberazione della GR):

a) distretto biologico regionale già riconosciuto come distretto del cibo ai sensi della Legge 27 dicembre 2017, n. 205, art. 1 comma 499 lettera h);

b) altri sistemi produttivi locali basati sulla produzione biologica già riconosciuti dalla Regione Marche come distretti del cibo ai sensi della Legge 27 dicembre 2017, n. 205 alla data del 7 aprile 2022;

c) distretti biologici e altri sistemi produttivi locali basati sulla produzione biologica non riconosciuti dalla Regione Marche come distretti del cibo o riconosciuti dopo il 7 aprile 2022.

La regione **Abruzzo,** con deliberazione della Giunta regionale n. 782 del 22 novembre 2023, ha varato le linee guida per il riconoscimento dei "distretti del cibo", ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 18 maggio 2001 n. 228 e successive modificazioni e integrazioni e ai sensi dell'art. 13 della legge 09 marzo 2022 n.23 e del decreto ministeriale 28 dicembre 2022, per quanto attiene i distretti biologici. Dette linee guida hanno individuato i requisiti specifici necessari affinché il Comitato promotore possa avanzare domanda di riconoscimento del distretto biologico, identificando il numero minimo di imprese agricole e agroalimentari presenti nel

territorio distrettuale, che aderiscono al sistema di produzione biologico in almeno 40 unità mentre la dimensione minima del territorio regionale coinvolto deve equivalere a un'area omogenea e contigua ricompresa in almeno 7 Comuni.

La regione **Sicilia**, con il recente decreto n. 32/Gab dell'11.4.2024, ha inteso specificare in dettaglio i criteri, la procedura, i requisiti per il riconoscimento dei distretti biologici, nella consapevolezza del loro ruolo primario nella promozione dello sviluppo territoriale, nella coesione e nell'inclusione sociale, presidio di garanzia per la sicurezza alimentare, per la diminuzione dell'impatto ambientale delle produzioni, per la riduzione dello spreco alimentare e la salvaguardia del territorio e del paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

Il provvedimento regionale ha previsto, per il riconoscimento del distretto biologico, una serie di requisiti tra i quali si segnalano la previsione di una SAU biologica non inferiore a 300 ettari e un numero non inferiore a 10 unità tra i partecipanti al distretto qualificati tra gli imprenditori agricoli, meglio indicati all'articolo 4, comma 1, lettera a) del DM del 28 dicembre 2022 n. 663273. Vi è poi un limite di partecipazione di questi ultimi soggetti che non possono prendere parte ad altro diverso distretto.

Dettagliato è il contenuto del decreto regionale al punto 5. dal titolo "Vigilanza sui distretti biologici riconosciuti", laddove viene disciplinata la procedura di controllo periodico sull'operato e sul raggiungimento degli obiettivi dichiarati al momento del riconoscimento. È previsto infatti che, inderogabilmente entro 30 giorni successivi alla data di conclusione di ciascun anno di attività del piano, ogni distretto trasmetta alla Regione una comunicazione di mantenimento dei requisiti, un elenco dei soggetti aderenti al distretto e una relazione annuale sull'attività svolta dal distretto. Gli ispettori regionali possono chiedere in qualsiasi momento, a ciascun distretto riconosciuto, informazioni e documenti ritenuti necessari per lo svolgimento dell'attività di vigilanza e effettuare ispezioni presso la sede legale, le sedi operative del distretto e le sedi dei soggetti aderenti. Il distretto che non è più in possesso di tutti i requisiti richiesti può regolarizzarsi nel termine di 60 giorni e, in difetto, ne verrà dichiarata la decadenza.

Come si può facilmente osservare da questo sintetico e non esaustivo *excursus* legislativo le Regioni, nel rispetto del riparto di competenze fra Stato e Regioni stesse, hanno legiferato in maniera disomogenea quanto all'individuazione dei criteri e delle condizioni del riconoscimento dei distretti biologici, sebbene rimanendo nell'alveo di quanto dettato dalla legge nazionale e dal DM dei requisiti, creando in tal modo alcune difformità sul territorio nazionale che portano con sé anche conseguenze pratiche, come limitazioni alla libertà di scelta della forma giuridica fino allo sviluppo dei territori vocati al biologico laddove i criteri stabiliti siano molto complessi da realizzare. Tutto il contrario di quanto si verifica nei proponimenti del legislatore statale.

Tab. 1.1 – Principali caratteristiche dei provvedimenti legislativi emessi successivamente al DM del 28 dicembre 2022 n. 663273

Regione o Provincia Autonoma	**Riferimento normativo regionale**	**SAU/ dimensione territoriale**	**Requisiti principali di riconoscimento**	**Caratteristiche e altre info**
Lombardia	D.D. n. 4029 del 14 marzo 2024	SAU pari almeno al 3 % della SAU totale del distretto oppure pari almeno a 500 ha	- Almeno 10 imprenditori agricoli biologici - intero territorio di almeno due Comuni	Obiettivo principale la previsione di incremento della SAU biologica
Veneto	D.G.R. del 27 giugno 2023 n. 786	SAU biologica non inferiore a 800 ettari	Almeno 30 unità tra i partecipanti qualificati tra gli imprenditori agricoli	
Emilia-Romagna	L. R. 3 ottobre 2023 n. 14		Gli imprenditori agricoli devono essere rappresentativi di una SAU biologica di almeno il 20% della SAU BIO totale dei Comuni sul cui territorio insiste il distretto del biologico o, in alternativa, essere in numero non inferiore a trenta unità, rappresentative di almeno 400 ettari di SAU biologica, ivi inclusa la superficie in conversione al metodo biologico	Istituzione dell'Osservatorio regionale dei distretti del biologico (articolo 9). Nell'Osservatorio deve essere rappresentato ciascun distretto del biologico che ha ricevuto il riconoscimento regionale, oltre che le associazioni di produttori biologici che partecipano a uno o più distretti riconosciuti.
Marche	D.G.R. del 4 marzo 2024 n. 286		Riconosciuto solo il "*Distretto Biologico Marche – La biodiversità che ci unisce*" che da solo rappresenta circa il 75% della SAU biologica regionale. Oltre al distretto regionale riconosciuto, le altre tipologie di distretti che possono chiedere il riconoscimento sono: a) altri sistemi produttivi locali basati sulla produzione biologica già riconosciuti dalla Regione Marche come distretti del cibo; b) distretti biologici e altri sistemi produttivi locali basati sulla produzione biologica non riconosciuti dalla Regione Marche come distretti del cibo o riconosciuti dopo il 7 aprile 2022 Gli altri distretti del cibo riconosciuti basati sulla produzione biologica afferiscono alla categoria dei distretti dei prodotti di prossimità e hanno dimensioni molto più contenute.	
Abruzzo	D.G.R. del 22 novembre 2023 n. 782	La dimensione minima del territorio regionale coinvolto deve equivalere a un'area omogenea e contigua ricompresa in almeno 7 Comuni	Almeno 40 unità di imprese agricole e agroalimentari che aderiscono al sistema di produzione biologico	
Sicilia	Decreto 32/Gab dell'11.4.2024	SAU biologica non inferiore a 300 ettari	Almeno 10 unità tra i partecipanti qualificati tra gli imprenditori agricoli	Gli imprenditori agricoli possono associarsi a un solo distretto

1.5 Le normative regionali anteriori alla legge del 9 marzo 2022 n. 23

Ma qual era la situazione normativa riguardante i distretti biologici nati prima dell'entrata in vigore della legge-quadro sulla produzione biologica?

Alcune Regioni avevano disciplinato con provvedimenti locali i requisiti e le condizioni per il riconoscimento dei distretti biologici sorti sul finire del primo decennio degli anni 2000, provvedendo a fornire loro un contesto di regole che li caratterizzasse e distinguesse rispetto ai distretti del cibo, come già detto all'inizio di questo contributo. E, nel rispetto delle legislazioni regionali già in essere, il decreto ministeriale del 2022 afferma esplicitamente che "Sono fatte salve le normative regionali già approvate alla data dell'entrata in vigore della legge 9 marzo 2022 n. 23" (si veda articolo 1, comma 2). Concetto precisato di nuovo all'articolo 11 (Disposizioni transitorie) che recita al primo comma "Sono fatti salvi i distretti biologici e gli altri sistemi produttivi locali basati sulla produzione biologica già riconosciuti dalle normative regionali alla data dell'entrata in vigore della legge". Tuttavia, il secondo comma del medesimo articolo afferma che i soggetti di cui al primo comma devono adeguarsi ai requisiti di cui al decreto ministeriale entro il 31 dicembre del 2027. Si è ritenuto necessario prevedere un termine entro il quale tutti i distretti biologici, sia quelli nati successivamente al decreto ministeriale sia quelli di "vecchia" formazione, saranno uniformi quanto ai requisiti e alle condizioni essenziali ai fini della loro identità associativa e quindi giuridica. Come si è visto nel precedente paragrafo, le difformità tra le varie discipline regionali anche successive al 2022/2023, sebbene non tali da violare il dettato normativo statale, richiederanno un lavoro di concerto tra i vari attori del sistema per arrivare a una disciplina condivisa, coerente e organica su tutto il territorio nazionale.

Esaminando le discipline regionali di riconoscimento dei distretti biologici adottate prima della legge n. 23/22 e del decreto ministeriale del 2022, si apprezza il lavoro di condivisione e ascolto delle istituzioni locali nei confronti delle istanze provenienti dai territori, che si stavano organizzando in forme associative per la gestione integrata delle diverse realtà presenti nell'area del nascente distretto.

Tra le Regioni che si erano mostrate da subito propositive nei confronti di una disciplina dei distretti biologici, si può annoverare la Regione **Liguria** che, con la L.R. del 28 dicembre 2009 n. 66 dal titolo *"Disciplina degli interventi per lo sviluppo, la tutela, la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni biologiche liguri",* prevede che un distretto biologico possa essere riconosciuto se rispondente ai seguenti requisiti: 1) nell'area deve essere presente almeno il 13% degli operatori biologici regionali; 2) i produttori devono rappresentare almeno il 75% del totale degli operatori biologici; 3) l'incidenza percentuale delle aziende biologiche sul totale aziende agricole deve essere superiore a quella nazionale e regionale di almeno il 4%; 4) l'incidenza percentuale della SAU biologica sul totale della SAU dell'area deve essere superiore di almeno il 6% a quella nazionale e regionale; 5) il distretto deve insistere su una superficie complessiva minima di 250 Km^2.

La Liguria, con successive linee guida attuative dell'art. 8 della legge regionale 28 dicembre 2009 n. 66, ha dettagliato i requisiti necessari affinché il distretto biologico possa ricevere il riconoscimento regionale e, tra questi, si citano quelli sulla forma giuridica: "*la forma giuridica più agile per la gestione dei distretti, soprattutto in assenza di svolgimento di attività di tipo commerciale, è l'Associazione con o senza personalità giuridica. L'acquisto della personalità giuridica consente la limitazione della responsabilità dei soci. Nel caso che venga scelta quale forma giuridica la società di capitali, dati gli obiettivi di fondo connessi all'attività distrettuale, si precisa che per tutte le componenti territoriali coinvolte nel distretto devono essere garantite regole paritetiche di ingresso e di rappresentatività negli organi di governo, quale elemento vincolante per ottenere l'approvazione del Programma e l'erogazione di contributi da parte della Regione."*

Quanto alla *vexata quaestio* della rappresentanza maggioritaria all'interno del Consiglio direttivo indicata nel decreto ministeriale dei criteri, le linee guida liguri stabiliscono che: *"Lo Statuto deve prevedere la composizione del Consiglio Direttivo garantendo la equa rappresentanza degli associati appartenenti sia alla categoria delle amministrazioni pubbliche che al mondo produttivo"*.

Anche la legge regionale della **Toscana** del 30 luglio 2019 n. 51 prevede un minimo di SAU biologica, pari al 30% della SAU dell'area, nonché un numero minimo di operatori e amministrazioni comunali aderenti. Inoltre, inserire nel piano di sviluppo una previsione dell'incremento della SAU biologica costituisce un criterio di priorità per il riconoscimento. Nulla è previsto per la scelta della forma giuridica, ad eccezione dell'indicazione di cui all'articolo 6, comma 2, che riguarda il soggetto referente, il quale può assumere qualsiasi forma giuridica.

Il **Lazio** ha varato la Legge Regionale 12 luglio 2019, n. 11 "*Disposizioni per la disciplina e la promozione dei biodistretti*" e, successivamente, il Regolamento Regionale del 9 febbraio 2021 applicativo della legge regionale n. 11/2019, all'esito di un lungo percorso di elaborazione che ha visto protagonisti i distretti biologici laziali, che si erano già costituiti in precedenza in base al lavoro fatto dal movimento biologico locale e nazionale, anche grazie alle attività realizzate dalla rete internazionale dei biodistretti IN.N.E.R.[7], fondata a Corchiano (Comune del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre - VT) nel 2014.

Nella legge regionale del Lazio il ruolo centrale dei produttori biologici si è combinato con il ruolo essenziale degli Enti locali e con la presenza importante di soggetti e associazioni impegnate nel territorio sui temi della sostenibilità sociale e ambientale.

La L.R. 11/2019 della Regione Lazio stabilisce un numero minimo di partner aderenti all'Accordo di distretto: non meno di due imprese agricole e due Comuni "*presenti nel territorio del biodistretto, che si impegnano a realizzare politiche di tutela dell'uso del suolo, di riduzione della produzione di rifiuti, di difesa dell'ambiente, di promozione delle produzioni biologiche e di difesa e sviluppo dell'agrobiodiversità*"

Quanto alla forma giuridica, anche il Lazio come già la Toscana, fa riferimento solo alla figura del soggetto gestore (Regolamento Regionale - art. 3 comma 2): "l*a forma giuridica scelta per il soggetto gestore, conforme all'ordinamento previsto dal Codice civile in materia di forme associative e societarie tra soggetti pubblici e privati, con l'indicazione dei relativi organi*."

Il Lazio è la regione che, successivamente all'entrata in vigore della legge nazionale, ha visto una crescita esponenziale del numero di nuovi distretti biologici, arrivando a ben 13 distretti biologici[8] nel territorio regionale in meno di tre anni, un vero record a livello nazionale.

La **Sardegna,** con la legge regionale 8 agosto 2014, n. 16 dal titolo "*Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti*" ha disciplinato le modalità di individuazione, costituzione e riconoscimento dei distretti, affermando la necessità di una *"presenza in loco di una filiera orizzontale economicamente rilevante, costruita a partire dalle produzioni biologiche con attività strettamente interconnesse riguardanti settori produttivi diversi da quello primario, tesi alla commercializzazione e valorizzazione della produzione biologica*". Successivamente nel 2017, con l'emanazione delle direttive di attuazione, ha individuato le strutture regionali preposte all'istruttoria del procedimento di riconoscimento degli stessi.

I bio-distretti vengono definiti "*sistemi produttivi caratterizzati da significativa presenza economica di filiere produttive a carattere biologico, in conformità alle disposizioni del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici[9]"* (articolo 2).

Sulla forma giuridica del distretto biologico o bio-distretto le direttive della Regione Sardegna recitano: "*Il Distretto deve essere costituito con atto pubblico, ha natura di soggetto giuridico di diritto privato e deve essere iscritto nel registro regionale delle persone giuridiche. Nella scelta della forma giuridica occorre tenere*

---

6 Relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici

8 Fonte Regione Lazio al 20 febbraio 2025

9 Oggi abrogato e sostituito dal Regolamento (UE) 2018/848 relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici

conto della funzione del distretto, che è soprattutto programmatoria e di raccordo tra imprese, enti pubblici e società civile ed è finalizzata alla promozione dello sviluppo dei territori e dei loro sistemi produttivi, quindi non profit e di interesse collettivo. Occorre tenere conto, altresì, della necessità di rappresentare i diversi portatori di interesse nella governance dei territori. Devono, pertanto, essere coinvolte le associazioni e le istituzioni che operano per la tutela e la valorizzazione delle tradizioni, della cultura e delle identità locali. Qualora il Distretto preveda la partecipazione di enti locali, nella scelta della forma giuridica è necessario tenere conto di quanto disposto dal Decreto Legislativo 19 agosto 2016, n. 175 (Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica) e successive disposizioni modificative, integrative e attuative".

La L.R. 16/2014 della Regione Sardegna ribadisce la necessità di una "*presenza in loco di una filiera orizzontale economicamente rilevante, costruita a partire dalle produzioni biologiche con attività strettamente interconnesse riguardanti settori produttivi diversi da quello primario, tesi alla commercializzazione e valorizzazione della produzione biologica*", in tal modo conferendo un'accentuazione al ruolo economico della filiera biologica mentre la legge 205/2017, definisce i distretti biologici "territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura". Tuttavia, stabilisce che "*nelle regioni che abbiano adottato una normativa specifica in materia di biodistretti o distretti biologici si applicano le definizioni stabilite dalla medesima normativa*". Quest'ultima definizione non prevede nessun requisito parametrico, ma pone l'accento sull'aspetto partecipativo delle azioni di sviluppo locale. La collaborazione tra diversi soggetti deve essere regolata da un contratto di distretto fondato su un Accordo di distretto sottoscritto tra i diversi soggetti operanti nel territorio, che individua il Soggetto proponente, gli obiettivi, le azioni, incluso il Programma, i tempi di realizzazione, i risultati e gli obblighi reciproci.

Si può notare che le legislazioni regionali non sempre hanno tenuto adeguato conto del necessario equilibrio tra le diverse componenti del distretto, tra l'aspetto imprenditoriale e l'aspetto partecipativo, già chiaramente indicate nella legge 205/2017.

Tab. 1.2 – I provvedimenti legislativi delle Regioni anteriori alla legge del 9 marzo 2022 n. 23

Regione	**Riferimento normativo regionale**	**SAU/ dimensione territoriale**	**Requisiti principali di riconoscimento**	**Caratteristiche e altre info**
Liguria	L.R. del 28 dicembre 2009 n. 66	- La SAU biologica sul totale della SAU dell'area deve essere superiore di almeno il 6% a quella nazionale e regionale; - il distretto deve insistere su una superficie complessiva minima di 250 Km^2	- Almeno il 13% degli operatori biologici regionali; - i produttori devono rappresentare almeno il 75% del totale degli operatori biologici; - l'incidenza percentuale delle aziende biologiche sul totale aziende agricole deve essere superiore a quella nazionale e regionale di almeno il 4%	In assenza di svolgimento di attività di tipo commerciale, la forma giuridica indicata è di preferenza l'associazione con o senza personalità giuridica
Toscana	L.R. del 30 luglio 2019 n. 51	SAU biologica pari almeno al 30% della SAU dell'area del distretto	- almeno tre imprenditori agricoli o un'associazione in cui siano presenti almeno tre imprenditori agricoli biologici; - un terzo dei comuni, che si devono impegnare ad adottare politiche di tutela dell'uso del suolo, di riduzione della produzione di rifiuti, di difesa dell'ambiente e di promozione delle produzioni biologiche e di difesa e sviluppo dell'agrobiodiversità	È istituito il tavolo tecnico dei distretti biologici a cui partecipano i referenti dei singoli distretti, avente lo scopo di garantire il coordinamento e il monitoraggio delle attività e favorirne lo sviluppo sul territorio regionale
Lazio	Legge Regionale 12 luglio 2019, n. 11 e Regolamento Regionale del 9 febbraio 2021 n. 3		- almeno cinque imprenditori agricoli biologici o, se presente, un'associazione in cui siano presenti almeno cinque imprenditori agricoli biologici; - almeno due comuni presenti nel territorio del biodistretto, che si impegnano a realizzare politiche di tutela dell'uso del suolo, di riduzione della produzione di rifiuti, di difesa dell'ambiente, di promozione delle produzioni biologiche e di difesa e sviluppo dell'agrobiodiversità	Il biodistretto si costituisce con accordo tra Enti locali, soggetti pubblici e privati, rappresentativi dell'identità storica e produttiva del territorio di riferimento del biodistretto, che operano in modo integrato in un sistema produttivo locale
Sardegna	L.R. 8 agosto 2014, n. 16 "*Norme in materia di agricoltura e sviluppo rurale: agrobiodiversità, marchio collettivo, distretti*"	Presenza in loco di una filiera orizzontale economicamente rilevante, costruita a partire dalle produzioni biologiche con attività strettamente interconnesse riguardanti settori produttivi diversi da quello primario, tesi alla commercializzazione e valorizzazione della produzione biologica	I bio-distretti vengono definiti "*sistemi produttivi caratterizzati da significativa presenza economica di filiere produttive a carattere biologico"*	Forma giuridica: il distretto biologico deve essere costituito con atto pubblico, ha natura di soggetto giuridico di diritto privato e deve essere iscritto nel registro regionale delle persone giuridiche

1.6 Conclusioni

La legge n. 23/2022 e il decreto ministeriale del 28 dicembre 2022 hanno rappresentato un passo avanti fondamentale nella regolamentazione dei distretti biologici in Italia, delineando un quadro normativo più chiaro e completo e conferendo ai distretti biologici una specifica disciplina giuridica, distinta da quella dei distretti del cibo.

Tuttavia, l'applicazione di queste nuove disposizioni ha messo in luce diverse problematiche.

In particolare, si sono riscontrate difficoltà legate alle difformi interpretazioni regionali delle norme, come evidenziato dalla questione della scelta della forma giuridica, e all'obbligo di una maggioranza qualificata di imprenditori agricoli nel Consiglio Direttivo dei distretti, questione delicata specialmente per quei distretti biologici riconosciuti da provvedimenti regionali adottati prima del nuovo impianto normativo statale.

Come si è visto, anche le risposte delle Regioni alla nuova disciplina sono state disomogenee, con regolamentazioni che differiscono per requisiti territoriali, composizione del distretto e criteri di riconoscimento, creando di fatto una disparità nell'attuazione della normativa nazionale.

Anche il requisito della rappresentanza del 51% degli agricoltori nel Consiglio Direttivo, che sembrerebbe in contrasto con i principi di autonomia e pluralismo che dovrebbero caratterizzare questi enti, nella realtà del combinato disposto tra legge nazionale e decreto attuativo non appare un limite al ruolo di altri attori territoriali come enti locali, associazioni e istituti di ricerca, benché possa rappresentare una criticità per quei distretti biologici riconosciuti sulla base di provvedimenti locali adottati prima della legge n. 23/22 e del decreto ministeriale, al quale dovranno adeguarsi entro la fine del 2027 procedendo a modifiche statutarie, laddove necessario.

Questo processo di gestione della transizione normativa per i distretti preesistenti andrà accuratamente seguito per evitare penalizzazioni di realtà consolidate che hanno già dimostrato un forte impegno nella promozione dell'agricoltura biologica e della sostenibilità territoriale.

Sarà quindi determinante, per garantire uno sviluppo armonico dei distretti biologici a livello nazionale, un maggiore coordinamento tra Stato e Regioni, al fine di evitare eccessive frammentazioni normative.

Si impone, infine, una riflessione sul ruolo dei diversi attori coinvolti che potrebbe contribuire a rendere i distretti biologici non solo strumenti di promozione agricola, ma veri e propri modelli di sviluppo territoriale integrato e sostenibile.

I DISTRETTI BIOLOGICI ITALIANI: LO STATO DELL'ARTE

2.1 Introduzione

I distretti biologici o eco-regioni costituiscono ormai una realtà consolidata nel panorama dello sviluppo rurale, italiano ed europeo. Si tratta tuttavia di un fenomeno tipicamente italiano, che ha preso avvio con la costituzione del Biodistretto del Cilento, nel 2009, e si è sviluppato come un movimento dal basso che è stato oggetto di ripetuti interventi normativi, sia regionali sia nazionali, in un percorso travagliato che finalmente ha portato i distretti biologici al riconoscimento nazionale, con la pubblicazione del DM del 28 dicembre 2022 n. 663273, che attua l'art 13 della legge 23/2022.

Il DM norma una realtà estremamente variegata, non solo perché la natura inerentemente "*bottom-up*" dei distretti ha prodotto decine di realtà assai diverse tra loro per contesto, obiettivi e organizzazione, ma anche perché il decreto si è trovato a riordinare una situazione legislativa molto stratificata.

Questa eterogeneità si riscontra nelle funzioni statutarie dei distretti biologici, i quali sicuramente condividono una serie di funzioni comuni orientate alla promozione dell'agricoltura biologica (anche attraverso iniziative dedicate all'avvicinamento tra produzione e consumo tramite gruppi di acquisto solidale e mense biologiche), alla sostenibilità ambientale e allo sviluppo socioeconomico dei territori in cui operano, differenziandosi tuttavia per specificità legate alle peculiarità geografiche, economiche e culturali del contesto in cui è inserito.

Ad esempio, la lettura degli Statuti reperibili in Rete mostra come alcuni biodistretti pongano particolare enfasi sulla tutela ambientale e della biodiversità, come il Biodistretto Terre Bellunesi, che si occupa della valorizzazione delle aree montane svantaggiate, della protezione della biodiversità e della riqualificazione di beni pubblici inutilizzati, mentre il Biodistretto Appennino Bolognese e quello della Via Amerina e delle Forre promuovono un modello agro-ecologico basato sulla sostenibilità e la conservazione delle risorse naturali. In altri casi, il focus principale è sullo sviluppo della filiera corta e sulla promozione della produzione biologica locale, come avviene nel Biodistretto del Chianti, che sostiene la commercializzazione dei prodotti biologici attraverso mercati locali e marchi d'area, e nel Distretto biologico Sardegna Bio, che incentiva il consumo responsabile e l'inserimento dei prodotti biologici nella ristorazione collettiva. Il Bio-distretto del Nebrodi, invece, si pone l'obiettivo di promuovere la "dieta dei Nebrodi" inserendola in una più ampia strategia di recupero delle filiere corte e supporto alle reti alternative (G.A.S., Sistemi di garanzia partecipata, ecc.). Estendendosi su tutto il territorio sardo, il supporto alle filiere ha un respiro più regionale nello statuto del Distretto Biologico Sardegna Bio, che ha tra le finalità quella di predisporre programmi operativi annuali o pluriennali finanziati da appositi fondi, al fine di migliorare qualitativamente e valorizzare commercialmente le produzioni biologiche, in base anche alle disposizioni e normative nazionali e comunitarie.

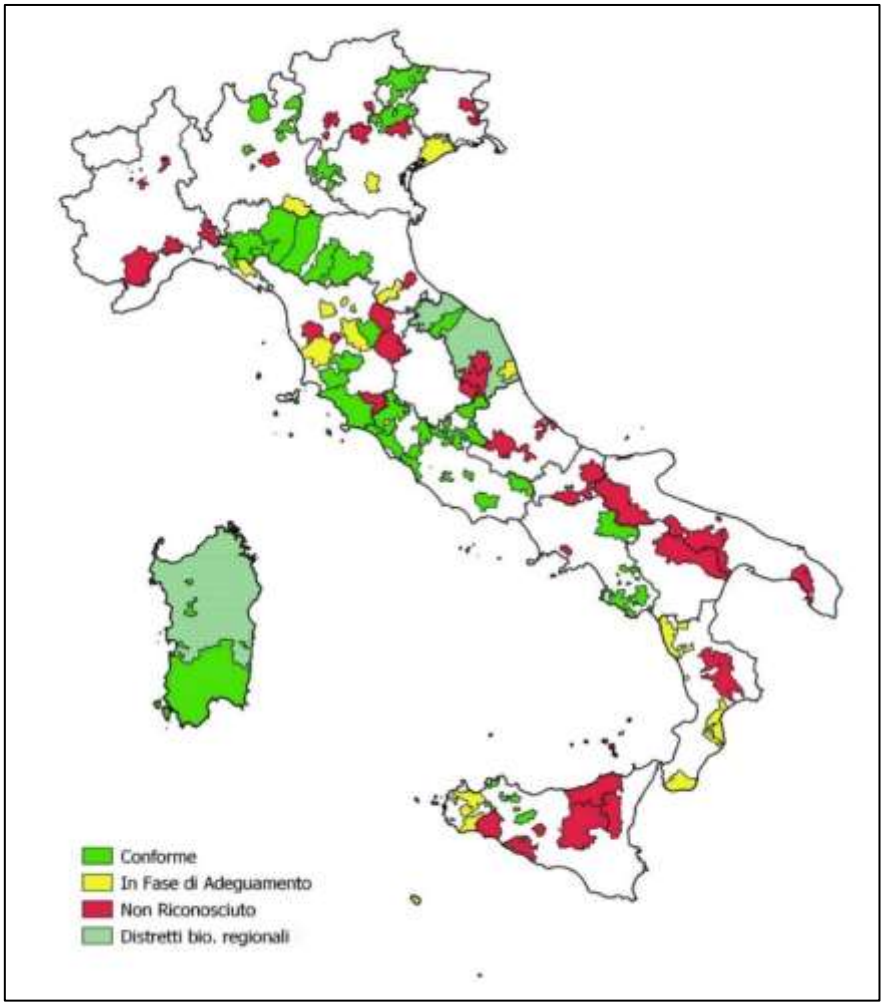
Alcuni biodistretti, come il Biodistretto della Via Amerina e delle Forre e il Biodistretto Maremma Etrusca e Monti della Tolfa (MET), puntano in modo particolare sullo sviluppo turistico sostenibile, creando una *Destination Management Organization* (DMO) per promuovere il turismo legato alla cultura e all'enogastronomia biologica. Un altro aspetto di differenziazione riguarda il ruolo dell'agricoltura sociale e dell'inclusione comunitaria, come evidenziato nel Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo. Nel distretto biologico Terre Marchigiane e in quello dei Nebrodi, gli statuti si focalizzano sul reinserimento lavorativo di persone in difficoltà e sulla gestione sostenibile del verde urbano. In ambito sociale, Il Biodistretto Terre Bellunesi propone la costituzione di banche del tempo. L'economia circolare e la gestione sostenibile delle risorse rappresentano un obiettivo chiave per distretti biologici come il Biodistretto Laghi

Frentani, che sviluppa progetti per il riutilizzo dei rifiuti e la produzione di energie rinnovabili, e il Biodistretto Valle del Vanoi, che incentiva la riduzione degli sprechi e la valorizzazione delle risorse agricole locali. La formazione, la ricerca e l'innovazione sono anch'esse aree di intervento comuni, con biodistretti come il Distretto Biologico Terre Marchigiane, che punta sulla digitalizzazione e sulla tracciabilità dei prodotti biologici, e il Biodistretto "Bio Venezia", che collabora con università e istituti di ricerca per sviluppare pratiche agricole più sostenibili. Nonostante queste differenze, tutti i biodistretti condividono l'obiettivo di rafforzare la cooperazione tra agricoltori, istituzioni e cittadini, incentivare politiche pubbliche a sostegno dell'agricoltura biologica e promuovere modelli di sviluppo locale basati sulla sostenibilità e sulla valorizzazione delle risorse del territorio.

Questo breve elenco di funzioni descrive bene l'approccio allo sviluppo locale portato avanti dai distretti biologici, per i quali l'agricoltura biologica è un mezzo, oltre che un fine. Questo concetto cardinale è bene rappresentato dalla definizione fornita dal Piano di azione della Commissione europea per lo sviluppo dell'agricoltura biologica ((COM 2021) 141 final), per cui un "biodistretto" è "*un'area geografica in cui agricoltori, pubblico, operatori turistici, associazioni e autorità pubbliche stipulano un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, sulla base dei principi e delle pratiche biologici, con l'obiettivo di massimizzare il potenziale economico e socioculturale del territorio*". Tuttavia, l'introduzione, in alcune regioni italiane, di criteri parametrici molto stringenti per il riconoscimento, benché rispondente alla necessità di assicurare nei territori una presenza di agricoltura biologica tale da attivare le economie esterne di scala necessarie a supportare lo sviluppo locale, rischia di non tenere conto di questo tratto fondamentale dei distretti biologici, con la possibilità che, con il mancato riconoscimento, si perdano iniziative di valore.

Il censimento curato dal CREA, portato avanti consultando le fonti informative più varie (Decreti di riconoscimento, siti dei distretti biologici, comunicati stampa), ha contato, a dicembre 2024, 90 distretti biologici. Sin dal 2009, i distretti biologici si sono diffusi sul territorio italiano, arrivando a rappresentarne quasi il 33%, inclusi i due distretti regionali. Se si escludono quelli di recentissima costituzione, che ancora non hanno terminato l'ter per il riconoscimento, molti dei distretti non riconosciuti sono "gusci vuoti" che, pur avendo iniziato l'attività alcuni anni or sono, si sono scontrati con la difficoltà di portare avanti iniziative di vario genere nel vuoto normativo e, soprattutto, con la collegata difficoltà di accedere al supporto finanziario necessario alla gestione. Vengono riportati comunque in Figura 2.1, perché si tratta di soggetti che, almeno sulla carta, sono ancora esistenti e non è da escludere che il mutato quadro normativo favorisca una ripresa delle attività. Occorre sottolineare che la cartina in figura riporta solo i distretti di cui è stato possibile reperire i Comuni. Nei territori si sta lavorando all'istituzione di altri distretti biologici, di cui per ora non è stato possibile individuare i confini. A tale proposito, è bene ricordare che i confini indicati sono geografici: rappresentano l'area su cui il Biodistretto svolge la sua attività, non coincidono con i confini amministrativi dei Comuni che hanno aderito formalmente al distretto biologico.

Fig. 2.1 – Distretti Biologici: Stato di riconoscimento ex L. 23/2022



Fonte: Elaborazione CREA PB

Alcuni distretti biologici sono anche iscritti al registro dei Distretti del Cibo (Tabella 2.1). Come si vede, sei distretti non riconosciuti dalla legge 23/2022 sono invece riconosciuti come distretti del cibo. La sovrapposizione è in parte dovuta al fatto che la legge sui distretti del cibo ha preceduto quella sui distretti biologici, ma anche (e soprattutto) alla volontà dei distretti di garantirsi la possibilità di partecipare ai bandi collegati. I criteri di assegnazione dei punteggi contenuti nel secondo bando dedicato ai distretti del cibo, tuttavia, sfavoriscono lievemente i distretti biologici che abbiano già partecipato ai bandi per la promozione di filiere e Distretti di agricoltura biologica del 27/03/2023 e del 06/03/2024; tuttavia, è complementare a questi ultimi in quanto supporta investimenti materiali e per attività di ricerca.

Tab. 2.1 - Distretti Biologici e Distretti del Cibo

	Status ex legge 23/2022	**di cui iscritti al registro Nazionale dei Distretti del Cibo**
Conforme	32	21
In Fase di Adeguamento	17	16
Non Riconosciuto	38	6
Totale complessivo	**87**	**43**

Fonte: Elaborazione su dati MASAF

2.2 Un inquadramento statistico dei distretti biologici italiani

La percentuale di superficie biologica sul totale varia molto da distretto a distretto. Anche se, in alcuni casi (Trentino, Liguria, Lazio, Umbria) questa è molto alta, generalmente tale indice si mantiene più elevato, o almeno uguale, all'interno dei distretti rispetto al resto del territorio regionale. Benché ci siano ancora ampi margini di miglioramento, ciò evidenzia la specializzazione produttiva dei distretti biologici.

Tab. 2.2 – Superficie biologica dentro e fuori dai distretti biologici (2020)

Regione	Distretti biologici	SAU biologica/SAU	
		Fuori DB	Dentro DB
	n.	*%*	
Piemonte	6	5.2	8.6
Valle d'Aosta	0	1.8	-
Lombardia	5	5.9	5.4
Liguria	2	7.8	25.7
Trentino A.A.	4	8.6	17.0
Veneto	7	5.7	7.1
Friuli Venezia Giulia	2	9.0	7.9
Emilia-Romagna	8	12.7	24.8
Toscana	15	26.6	27.9
Umbria	1	14.4	30.0
Marche	5	-	24.0
Lazio	13	18.8	28.0
Abruzzo	2	12.6	17.1
Molise	1	5.7	8.8
Campania	3	12.4	12.9
Puglia	5	17.6	20.9
Basilicata	1	16.6	27.4
Calabria	5	34.4	34.3
Sicilia	6	21.4	25.0
Sardegna	2	-	10.1
Italia*	**93**	**13.8**	**19.1**

** Tre distretti si sviluppano su due Regioni limitrofe: Distretto Agroecologico delle Murge e Bradano (Puglia e Basilicata); Biodistretto delle Alte Valli (Liguria ed Emilia-Romagna); Distretto biologico di Norcia (Umbria e Marche).*

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, VII Censimento Generale dell'Agricoltura (2024)

Questa specializzazione si riflette anche nella manifattura alimentare; lo si evince soprattutto dal confronto dentro/fuori i distretti della percentuale di addetti alla manifattura alimentare sul totale della manifattura locale, che si mantiene sempre più alta nei distretti biologici, con la solo eccezione del Friuli Venezia Giulia. Nei distretti biologici si osserva anche una percentuale di trasformatori DOP/IGP sul totale dell'industria alimentare superiore rispetto all'esterno. Questo è dovuto alla sovrapposizione tra gli areali interessati dalla certificazione di tali produzioni e i distretti biologici, indicando anche una specializzazione in filiere che si sviluppano in prevalenza localmente, come previsto dalla normativa sulla certificazione di origine.

Tab. 2.3 – Manifattura alimentare nei distretti biologici (2017)

Regione	Trasformatori DOP/Totale imprese alimentari (2017)		Addetti nelle imprese alimentari/Addetti alla manifattura	
	Fuori DB	Dentro DB	Fuori DB	Dentro DB
	%		%	
Piemonte	6.80	11.36	9.48	13.40
Valle d'Aosta	91.47	0.00	17.66	0.00
Lombardia	7.61	16.73	7.16	8.01
Liguria	8.32	5.56	15.56	34.55
Trentino A.A.	12.20	3.75	10.91	16.39
Veneto	12.44	26.25	7.20	9.07
Friuli Venezia Giulia	10.68	2.94	7.54	2.40
Emilia-Romagna	19.38	45.02	10.88	15.05
Toscana	27.01	64.81	6.17	7.58
Umbria	23.38	95.45	13.15	87.91
Marche	0.00	12.27	0.00	7.33
Lazio	8.80	16.92	13.59	22.03
Abruzzo	10.82	10.14	13.33	15.55
Molise	5.44	13.04	20.76	44.24
Campania	11.07	9.25	18.68	23.66
Puglia	9.80	6.61	19.47	12.88
Basilicata	5.67	4.24	14.34	19.58
Calabria	12.30	14.75	31.17	34.05
Sicilia	6.88	11.35	26.19	32.06
Sardegna	0.00	9.83	0.00	28.37
Italia	**11.17**	**21.19**	**10.38**	**12.58**

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT (Atlante dei Comuni e I.STAT)

La quota di SAU biologica e di aziende biologiche sul totale, tra i due censimenti, è aumentata sia "dentro" che "fuori" i distretti biologici. Tuttavia, non è possibile non notare come nei distretti non riconosciuti questo incremento sia decisamente inferiore a quello registrato "fuori" dai distretti biologici mentre nei distretti Conformi e in "Fase di adeguamento" sia invece molto elevato. Non è facile dare una spiegazione ai dati mostrati in Tabella 2.4, perché entrano in gioco molti fattori (es: composizione della SAU, intensità di aziende e superfici bio al momento della costituzione, ecc.). Tuttavia, è un dato di fatto che i distretti che hanno intrapreso e concluso *l'iter* per il riconoscimento mostrino dati migliori.

Tab. 2.4 – Variazione percentuale della SAU biologica e delle aziende biologiche nei distretti biologici per stato di riconoscimento (2020/2010)

	Δ% SAU Bio	Δ% Az. Bio
Non Riconosciuti	20.0	31.3
Conformi	89.0	117.9
In fase di adeguamento	97.2	110.2
Fuori DB	63.0	100.3
Totale	**61.1**	**90.6**

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, VI e VII Censimento Generale dell'Agricoltura (2013, 2024)

Le poche informazioni quantitative mostrate in questo paragrafo mettono in luce una effettiva specializzazione produttiva dei distretti biologici, riguardante sia l'agricoltura biologica sia la manifattura alimentare. In linea generale, dati esposti nelle Tabelle 2.3 e 2.4 alla mano, la prevalenza di produttori con certificazione di origine e di manodopera addetta al settore alimentare e l'incidenza relativamente maggiore di SAU biologica sulla SAU totale rispetto ai territori extra-distrettuali compaiono simultaneamente nei territori interessati ai distretti biologici. Ci sono naturalmente differenze tra gli stessi che dipendono dai fattori più vari, legati per esempio al loro grado di operatività e alle condizioni di contesto. È bene poi ricordare che non è prudente fare un collegamento di tipo causa effetto tra presenza del distretto e performance degli indicatori mostrati in tabella. Tuttavia, è possibile osservare che la specializzazione nel biologico e, più in generale, nella produzione alimentare, incluse le produzioni tipiche, costituisce un importante elemento di sviluppo per i distretti biologici perché la prima garantisce la sostenibilità ambientale delle produzioni mentre la seconda permette l'attivazione di economie esterne di scala che sono alla base del vantaggio competitivo dei territori.

Tuttavia, la specializzazione produttiva non è l'unico parametro su cui giudicare i distretti biologici, i quali nascono per attivare percorsi di sviluppo basati sui principi dell'agricoltura biologica che possono portare a un rafforzamento delle filiere in tempi e modi che dipendono dal contesto. Esistono e operano sul territorio distretti che portano avanti iniziative che, pur non contribuendo al rafforzamento o alla nascita di filiere alimentari locali, comunque diffondono localmente i valori dell'agricoltura biologica e quindi contribuiscono alla creazione dell'"atmosfera distrettuale". Per esempio, il distretto biologico del Casentino, attraverso il Sistema di Garanzia Partecipata, da anni favorisce l'incontro e la co-responsabilità consumatore-produttore, attivando percorsi di partecipazione che vanno comunque nella direzione di una sempre maggiore integrazione della Comunità locale con la componente produttiva, elemento cruciale dell'economia distrettuale. Il distretto del Casentino, così come altri, rischia di non beneficiare mai del riconoscimento legale perché al momento non soddisfa i requisiti stabiliti nel decreto sui distretti biologici del dicembre 2022. È comunque necessario che la sua azione venga riconosciuta e valorizzata, se non altro per propiziare l'avvio di un percorso verso una maggiore strutturazione delle filiere biologiche. A tale proposito alcune azioni possono essere messe facilmente in atto, ad esempio riconoscendo il distretto come interlocutore delle Municipalità che fanno parte del suo territorio, al di là del riconoscimento legislativo, per esempio nell'ambito del G*reen Public Procurement.* È possibile favorire l'accesso ai bandi aperti anche alle Associazioni, come quelli delle fondazioni Bancarie, se non con veri e propri criteri di priorità, almeno con azioni di informazione e supporto alla partecipazione, per favorire i distretti biologici che non hanno la capacità amministrativa per parteciparvi. Infine, occorre rafforzare l'associazionismo tra distretti biologici, cosa che peraltro sta già avvenendo grazie all'azione di AIAB, e Rete Nazionale dei Distretti biologici, Città del Bio, BioSlow e InNER, e promuovere l'adesione dei distretti che ancora non fanno parte di una rete.

L'INDAGINE PERMANENTE SUI DISTRETTI BIOLOGICI

3.1 Introduzione

Come ormai noto, all'articolo 13 della legge n. 23/2022 si regolamentano i distretti biologici. In particolare, nel comma 9 si stabilisce che: "*Il Ministero e le regioni promuovono, anche attraverso i propri siti internet istituzionali, la divulgazione delle migliori pratiche messe in atto nei distretti biologici, valorizzando i risultati ottenuti, anche mediante la predisposizione di schede che contengano informazioni, di tipo amministrativo e tecnico, inerenti alle attività e ai progetti di sviluppo e di ricerca relativi al distretto biologico*".

A tal fine, il CREA PB, nel luglio 2023, ha avviato un'indagine sui distretti biologici, per conto dell'Ufficio PQA 2 Agricoltura Biologica, Sistemi di qualità alimentare nazionale del MASAF, con l'obiettivo di conoscere meglio tale realtà raccogliendo dati e informazioni omogenee di varia natura in modo sistematico per tutti i distretti biologici. Sono molto numerosi, infatti, i distretti biologici di recente costituzione di cui non si sa quasi nulla se non la denominazione, lo stato nel processo di riconoscimento da parte delle rispettive Regioni, spesso i comuni appartenenti all'area distrettuale e poche altre informazioni aggiuntive. Tuttavia, anche per i distretti biologici più antichi non sempre sono disponibili dati e informazioni sulle loro caratteristiche e organizzazione e su tutte le attività da questi portate avanti, tranne nei casi in cui la comunicazione sia particolarmente curata, attraverso la gestione di un sito internet sempre aggiornato, la redazione di newsletter, la realizzazione di progetti con pubblicazione dei relativi risultati, l'organizzazione o la partecipazione a eventi da parte dei loro referenti e/o delle imprese che vi operano.

Come già anticipato nell'introduzione, inoltre, contribuiscono a diffondere la conoscenza sui distretti biologici gli studi realizzati dai ricercatori, universitari o afferenti a istituti di ricerca, che ne riportano le esperienze in qualità di testimoni privilegiati, perché partecipano direttamente alle loro attività, o realizzando indagini, spesso su specifici temi, quali, ad esempio, l'introduzione dei prodotti biologici nelle mense collettive, per lo più scolastiche, la diffusione dell'approccio agroecologico, i servizi di consulenza e assistenza tecnica e la formazione, la promozione e la vendita dei prodotti biologici, il monitoraggio di specifici aspetti ed elementi. Si tratta pur sempre, però, di studi limitati a pochi casi.

Oltre alla divulgazione delle buone pratiche per individuarne le migliori, come cita la legge n. 23/2022, gli obiettivi perseguiti con tale indagine, pertanto, sono la loro condivisione così come quella delle esperienze maturate su vari fronti dai singoli distretti biologici per promuovere un confronto tra gli stessi e la produzione di possibili effetti di emulazione (Viganò e Sturla, 2013). La valorizzazione dei relativi risultati scaturiti dalle diverse azioni dei distretti biologici è altrettanto importante, oltre che per verificarne l'efficacia, per affrontare congiuntamente a MASAF e Regioni le criticità incontrate, incluse quelle riguardanti l'istituzione, il riconoscimento e la gestione dei distretti biologici, e per elaborare proposte. La raccolta sistematica degli elementi conoscitivi è strumentale anche a sostenere e promuovere l'istituzione dei distretti biologici tramite il PAN per la produzione biologica e i prodotti biologici (art. 7, legge n. 23/2022). In particolare, a fine aprile 2024 è scaduto il primo bando diretto ai distretti biologici per azioni di promozione, formazione e consulenza. Questi, pertanto, hanno presentato un progetto sulla cui base hanno richiesto un finanziamento per un ammontare massimo di 400.000 Euro. La pubblicazione di tali bandi è fondamentale per mantenere vitale e attivo il distretto biologico che, in assenza di risorse, non può portare avanti la propria azione sul territorio. Tuttavia, è anche vero che il Ministero e le Regioni possono continuare a sostenerla solo se i distretti biologici con la loro presenza sul territorio generano dei benefici come, ad esempio, l'aumento della superficie biologica, la strutturazione delle filiere biologiche, l'ampliamento dei mercati degli operatori bio, ecc. Le diverse attività realizzate nonché i risultati conseguiti, pertanto, possono essere inserite, descritte e

aggiornate tramite la compilazione del questionario dell'indagine permanente colmando il frequente *gap* conoscitivo.

È bene specificare, infine, come tale indagine sia rivolta a tutti i distretti biologici, non solo, quindi, a quelli istituiti e in diversi casi già riconosciuti dalle rispettive Regioni ma anche ai distretti in corso di istituzione. Questi ultimi, infatti, potrebbero aver ugualmente sviluppato alcune buone pratiche riguardanti, ad esempio, il coinvolgimento degli operatori biologici nella costituzione del distretto biologico o degli imprenditori agricoli che non adottano il metodo biologico alle attività che lo stesso realizza preliminarmente alla sua istituzione; la promozione, lo sviluppo e la diffusione dell'agricoltura biologica; il ruolo e la partecipazione delle istituzione pubbliche locali nel processo di istituzione.

In questo capitolo, pertanto, saranno illustrati i vari elementi che compongono l'indagine permanente (Paragrafo 3.2), i primi risultati di una lettura trasversale delle informazioni raccolte (Paragrafo 3.3) e come sarà modificata nel corso del 2025 per inserire ulteriori informazioni, codificare alcune risposte e rendere più leggibili le informazioni inserite dai diversi distretti biologici (Paragrafo 3.4).

3.2 I contenuti dell'indagine permanente

L'indagine permanente sui distretti biologici sottende la compilazione di un questionario *on line* disponibile al link https://biodistretti.crea.gov.it (Figura 3.1). A tale questionario si accede tramite una password provvisoria di ingresso, uguale per tutti (BioDist23), che deve essere cambiata al primo accesso. Ciascun distretto biologico può compilare un solo questionario per evitare duplicazioni di dati e informazioni che potrebbero essere anche incoerenti tra loro. Per facilitare l'attività di compilazione del questionario da parte dei distretti biologici, i dati possono essere imputati gradualmente, anche in tempi diversi, ed essere corretti e aggiornati.

Fig. 3.1 – Pagina di accesso al questionario dell'indagine permanente sui distretti biologici

Fonte: https://biodistretti.crea.gov.it

Il questionario si articola in tre parti. La prima attiene alla raccolta di un set di informazioni sul distretto biologico e che sono riportate nella Tabella 3.1. Nella seconda e nella terza parte, invece, confluiscono le attività portate avanti dai distretti biologici, riguardando, rispettivamente, i progetti di sviluppo e di ricerca e le buone pratiche che, in alcuni casi, possono anche sovrapporsi.

Come emerge dalla Tabella successiva, le informazioni da rilevare riguardano soprattutto l'anagrafica del distretto biologico e la governance. Tra le informazioni da aggiungere in questa sezione vi è quella relativa alla forma giuridica, aspetto molto importante perché da questo dipende la possibilità o meno per le istituzioni locali di aderire formalmente al distretto. Devono essere codificate, inoltre, le tipologie di membri dei diversi organi del distretto biologico per rendere omogenei i criteri di caricamento che, attualmente, sono molto diversi da un distretto all'altro, impedendo l'elaborazione delle informazioni raccolte.

Tab. 3.1 – Le informazioni sui distretti biologici

Tipologia informazioni	**Informazioni**
Anagrafica	Denominazione
	Indirizzo sede legale
	Indirizzo e-mail
	Numero telefono
	Rappresentante legale
	Anno di costituzione del Comitato promotore
	Anno di istituzione del distretto biologico
	Anno di riconoscimento da parte della Regione
	File atto di riconoscimento del distretto biologico
Organizzazione e ordinamento giuridico	File Statuto
	File Regolamento
Evento acceleratore	Motivazione che ha dato origine all'idea di istituire il distretto biologico
Governance	Membri del Comitato promotore (tipologia e numero)
	Membri del Consiglio direttivo (tipologia, numero e frequenza incontri per anno)
	Membri del Comitato scientifico (se presente; tipologia, numero e frequenza incontri per anno)
	Altri organi del distretto biologico
	Soci del distretto biologico (tipologia, numero, frequenza incontri per anno)
Operatori biologici	Operatori biologici presenti nel distretto biologico (tipologia e numero)
Rete di distretti biologici di appartenenza	Appartenenza a una rete di distretti biologici (se sì, si specifica quale)
Areale distrettuale	Elenco Comuni facenti parte dell'area distrettuale, con possibilità di individuare direttamente la regione o la provincia quando i rispettivi territori sono perfettamente coincidenti con quelli del distretto biologico
Partenariato istituzionale	Elenco Comuni che hanno formalmente aderito al distretto biologico
Agricoltura e altri settori produttivi	SAU biologica dell'area distrettuale
	SAU biologica dei soci del distretto biologico
	Colture e attività agricole prevalenti del distretto biologico
	Altri settori produttivi del distretto biologico
Criticità ambientali	Criticità di tipo ambientale presenti nel territorio del distretto biologico

Per quanto riguarda i progetti di sviluppo e di ricerca, sono state raccolte le seguenti informazioni:

- Titolo del progetto
- Descrizione
- Fonte di finanziamento/programma
- Intervento specifico

- Dotazione finanziaria
- Capofila
- Partner coinvolti
- Periodo di riferimento
- Risultati conseguiti
- Link di approfondimento
- Quali fattori ne hanno determinato il successo?
- Quali fattori l'hanno ostacolato?

Con riferimento alle buone pratiche, invece, le informazioni che i distretti biologici devono imputare sono le seguenti:

- Buona pratica (tematica a cui afferisce)
- Titolo
- Descrizione buona pratica
- Principali risultati
- Eventuale fonte di finanziamento (Indicare Fondo/iniziativa/bando e, se rilevante, la misura)
- Eventuali Partner coinvolti
- Quali fattori ne hanno determinato il successo?
- Quali fattori l'hanno ostacolata?
- Eventuali link di approfondimento
- Anno di avvio delle buone pratiche
- Eventuali risorse stanziate.

Le buone pratiche sono state classificate dai distretti biologici secondo specifiche tematiche definite a priori dal CREA anche se, come si vedrà nei capitoli successivi, si prestano a essere analizzate da più angolazioni per cui la singola buona pratica, in alcuni casi, è stata riportata e commentata in più di un capitolo tematico.

Le tematiche previste sono in tutto 25, oltre a una generica, "altro" quando la buona pratica non afferisce ad alcuna di tali tematiche. Per evitare duplicazioni, l'elenco delle tematiche è riportato nel paragrafo sui risultati (cfr. Tabella 3.2).

Nel caso dei progetti di sviluppo e di ricerca, qualora questi siano realizzati in collaborazione con altri soggetti, il distretto biologico vi può partecipare in qualità di capofila o come componente del partenariato.

Diversamente, con riferimento alle buone pratiche, queste devono essere sviluppate dal distretto biologico e non da altri soggetti con il quale il distretto biologico collabora. Ciò non esclude che la buona pratica possa essere condivisa con altri soggetti ma il referente deve essere comunque il distretto biologico. In alcuni casi, le buone pratiche si identificano con uno o più progetti inseriti nella specifica area del questionario per cui sarà cura del distretto biologico segnalarne la corrispondenza come del resto è già avvenuto riguardo ad alcuni distretti biologici. Come già detto in precedenza, inoltre, si considerano buone pratiche solo quelle che i distretti biologici ritengono tali.

3.3 I primi risultati dell'indagine permanente

Come già anticipato, l'indagine permanente è stata avviata nel mese di luglio 2023. Agli inizi di settembre 2023 vi avevano partecipato 17 distretti biologici a cui, nel corso del tempo, se ne sono aggiunti altri nove, l'ultimo a novembre 2024 (Tabella 3.2). Si tratta ancora di un numero troppo basso anche considerando che alcuni di questi non hanno compilato tutti i campi previsti, ad esempio quelli riguardanti i territori dei comuni ricadenti nell'area distrettuale e i Comuni aderenti formalmente al distretto biologico. Alcune domande, inoltre, sono state aggiunte successivamente per cui non vi hanno risposto i primi distretti biologici che hanno partecipato all'indagine. Tale disomogeneità limita le elaborazioni che si possono effettuare per sintetizzare i risultati ottenuti.

Tab. 3.2 – Distretti biologici che hanno partecipato all'indagine permanente sui distretti biologici

	Distretto biologico
1	Distretto Biologico di Calenzano
2	Distretto Rurale e Biologico Val di Cecina
3	Bio-distretto Valle del Simeto
4	Biodistretto Grecanico
5	Biodistretto Terre degli Elimi
6	Bio-Distretto delle Lame
7	Distretto Biologico Marche – La biodiversità che ci unisce
8	Distretto del Cibo BioVenezia
9	Associazione Biodistretto Casentino
10	Bio-Distretto Cilento
11	Baticòs Bio-Distretto Alto Tirreno Cosentino
12	Distretto Biologico della Maremma Toscana
13	Distretto biologico di Fiesole
14	Biodistretto Verona Nord Ovest Est Valpolicella Monte Baldo Garda Lessinia
15	Biodistretto Val di Vara
16	Biodistretto Terre Bellunesi
17	Maremma Etrusca e Monti della Tolfa-MET
18	Biodistretto della Via Amerina e delle Forre
19	Distretto Regionale "Sardegna Bio"
20	Bio-distretto Valle Camonica ETS
21	Biodistretto dei Laghi di Bracciano e Martignano ETS
22	Distretto Biologico Copanello
23	Bio-Distretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo
24	Biodistretto Agroecologico Valle dei Templi
25	Distretto biologico valli del Panaro e Appennino modenese
26	Distretto biologico del Chianti

Fonte: https://biodistretti.crea.gov.it *(aggiornato a novembre 2024)*

Tab. 3.3 – Comuni ricadenti nel territorio dei distretti biologici e che vi hanno aderito formalmente

Distretto biologico	**Comuni area distrettuale**	**Comuni che hanno aderito formalmente al DB**	
	n.	*n.*	*%*
Distretto Biologico di Calenzano	1	1	100,0
Biodistretto Verona Nord Ovest Est Valpolicella Monte Baldo Garda Lessinia	37	2	5,4
Maremma Etrusca e Monti della Tolfa-MET	4	4	100,0
Associazione Biodistretto Casentino	12	0	0,0
Bio-Distretto delle Lame	2	2	100,0
Distretto biologico di Fiesole	1	1	100,0
Biodistretto Grecanico	17	9	52,9
Biodistretto Val di Vara	7	7	100,0
Biodistretto della Via Amerina e delle Forre	13	13	100,0
Baticòs Bio-Distretto Alto Tirreno Cosentino	23	6	26,1
Distretto biologico del Chianti	8	8	100,0
Distretto Rurale e Biologico Val di Cecina	12	12	100,0
Distretto Biologico Copanello	26	3	11,5
Distretto biologico Valli del Panaro e Appennino modenese	30		0,0
Distretto Biologico della Maremma Toscana	7	7	100,0
Biodistretto dei Laghi di Bracciano e Martignano ETS	6	3	50,0

Fonte: https://biodistretti.crea.gov.it *(aggiornato a novembre 2024)*

Sedici distretti biologici hanno segnalato i Comuni ricadenti nell'area del distretto (Tabella 3.3). I due distretti con estensione regionale, Sardegna Bio e Marche – La biodiversità che ci unisce, non hanno indicato, chiaramente, i relativi comuni, che sono tutti quelli della regione. Solo successivamente il questionario è stato modificato per dare la possibilità ai distretti biologici con estensione regionale o provinciale di indicare solo la regione o la provincia su cui si estendono per intero. Altra cosa, invece, è l'eventuale adesione formale da parte dei singoli Comuni ai distretti biologici regionali che, invece, dovrebbero essere riportati. Dei 16 distretti che hanno indicato i Comuni interessati ben nove segnalano come tutti questi ne siano diventati soci. Si tratta di una situazione molto favorevole per lo sviluppo dei distretti biologici in quanto i Comuni possono patrocinare eventi, sostenere l'organizzazione e la realizzazione di specifiche attività, rendere disponibili locali e manodopera ma soprattutto rendere operative dal punto di vista amministrativo le decisioni prese nell'ambito del Comitato direttivo e dell'Assemblea dei soci del distretto biologico a cui afferiscono. Al momento, si sta delineando una condizione piuttosto anomala ma che non emerge dai risultati dell'indagine, ovvero l'appartenenza di uno stesso comune a due distretti biologici distinti, da cui potrebbero emergere, a seconda dei casi, situazioni conflittuali o anche sinergiche. La questione, comunque, dovrebbe essere approfondita e valutata anche da parte del MASAF.

Tab. 3.4 – Frequenza di risposta ad alcune domande del questionario

Domanda	**Frequenza di risposta**
Anno di costituzione del Comitato promotore	10
Anno di istituzione del distretto biologico	9
Anno di riconoscimento da parte della Regione	6
Motivazione che ha dato origine all'idea di costituire un biodistretto	1
Elenco Comuni facenti parte dell'area distrettuale	16
Elenco Comuni che hanno formalmente aderito al Distretto biologico o biodistretto	16
Membri del Comitato promotore	9
Membri del Consiglio direttivo	16
Membri del Comitato scientifico, se presente	8
Organi del Distretto biologico o biodistretto, oltre a Consiglio Direttivo e Comitato scientifico	8
Soci del Distretto biologico o biodistretto	17
Operatori biologici nel Distretto biologico o biodistretto	16
Appartenenza a una rete di Distretti biologici	12
Colture e attività agricole prevalenti	26
Altri settori produttivi nel Distretto biologico o biodistretto (es. turismo, etc.)	15
Presenza di criticità di tipo ambientale nel territorio del Distretto biologico o biodistretto (es., ZVN)	7

Fonte: https://biodistretti.crea.gov.it *(aggiornato a novembre 2024)*

Nella Tabella 3.4, invece, si riporta la frequenza di risposta ad alcune domande. Sono evidenziate in giallo quelle che sono state aggiunte in un momento successivo al lancio dell'indagine, a cui hanno risposto solo i distretti biologici che hanno partecipato alla stessa nei mesi successivi al settembre 2023. La motivazione che ha dato origine all'idea di costituire un distretto biologico, il cosiddetto evento acceleratore (Chaminade e Randelli, 2020), è stata indicata dall'ultimo distretto biologico che ha partecipato all'indagine, ossia il Biodistretto dei Laghi di Bracciano e Martignano ETS. In precedenza, infatti, tale informazione non era richiesta. Con riferimento ai membri dei diversi organi del distretto biologico è sorta l'esigenza di codificare le risposte predisponendo un menu con le varie tipologie di componenti in quanto, al momento, le risposte non sono confrontabili, data la diversità dei criteri e delle voci utilizzati per il loro inserimento. Sono sette, invece, i distretti biologici che hanno indicato le criticità ambientali, alcuni tratti in inganno dalla sigla ZVN

(zona vulnerabile ai nitrati), fornita come esempio, che, pur avendo un'accezione negativa a causa dell'elevato rischio di inquinamento delle risorse idriche, è stata associata alle aree naturali protette, ai SIC e alle ZPS, che rappresentano non delle criticità ma delle aree da conservare e tutelare.

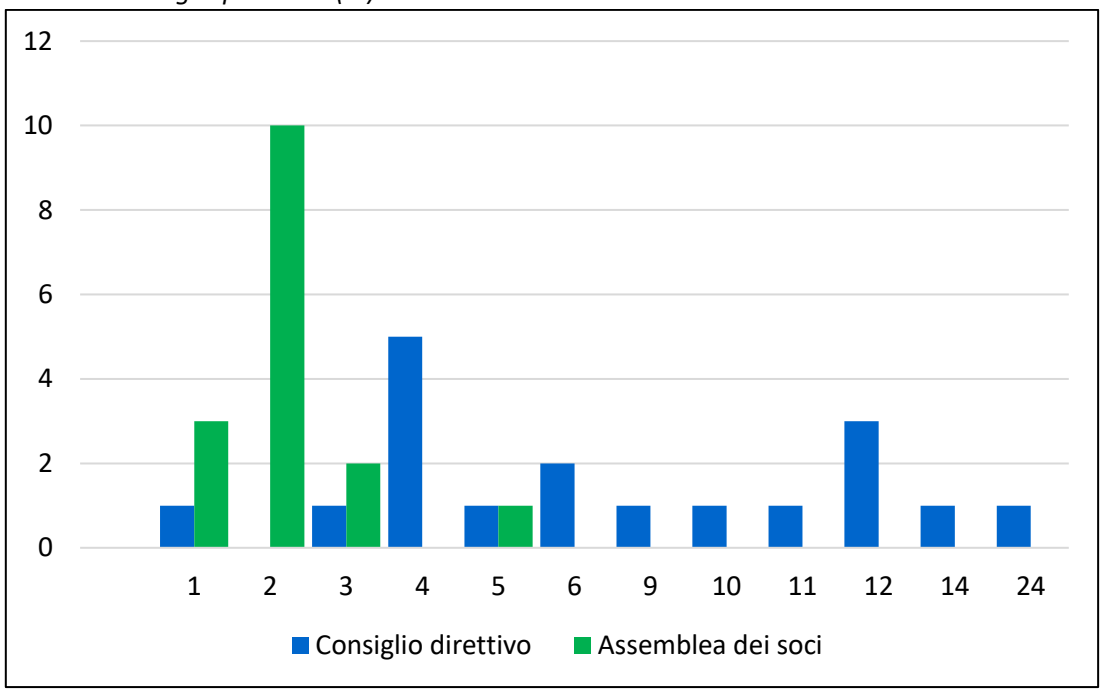
Tab. 3.5 – Alcune caratteristiche dei distretti biologici che hanno partecipato all'indagine permanente

Elemento rilevato	Valori	Frequenza di risposta
Frequenza incontri Consiglio Direttivo (n./anno)	0-24	19
Frequenza incontri Assemblea dei soci (n./anno)	0-5	16
Regolamento (n.)	21	26
Statuto (n.)	25	26
SAU bio DB/SAU totale DB (%)	6,3-58,3	8
SAU bio aziende socie/SAU bio totale DB (%)	3-84,7	8

Fonte: https://biodistretti.crea.gov.it *(aggiornato a novembre 2024)*

Dalla tabella 3.5 emerge l'elevata diversità tra i distretti biologici in termini di organizzazione, documenti amministrativi e di funzionamento e grado di adesione delle aziende biologiche in qualità di socie.

Fig. 3.2 – Frequenza degli incontri di Comitato direttivo e Assemblea dei soci dei distretti biologici per anno (n.)



Fonte: Elaborazione su dati https://biodistretti.crea.gov.it *(aggiornato a novembre 2024)*

La frequenza con cui si riunisce il comitato direttivo, indicata da 19 distretti, ad esempio, va da zero a 24 incontri l'anno. La massima frequenza, relativa a cinque distretti biologici, è associata a una media di un incontro per trimestre (quattro incontri l'anno; Figura 3.2). Il Comitato direttivo di ben tre distretti biologici si incontra mensilmente e uno con una cadenza quindicinale. A questo proposito è necessario richiamare il problema del tempo disponibile dei componenti degli organi esecutivi da dedicare alla realizzazione delle attività del distretto biologico, spesso basate sul volontariato, che riduce l'efficacia della sua azione (Pugliese

et al., 2015; Sturla *et al.*, 2024; Triantafillydis, 2019). L'Assemblea dei soci di dieci distretti biologici, invece, si riunisce due volte l'anno mentre tre distretti una sola volta. L'Assemblea dei soci di un solo distretto, infine, si incontra molto frequentemente, ovvero cinque volte l'anno.

Lo Statuto è stato adottato da tutti i distretti biologici partecipanti, tranne da quello ancora in corso di istituzione, mentre quattro distretti già istituiti non hanno ancora il regolamento.

Solo otto distretti biologici hanno riportato i dati sulla SAU totale e biologica dell'area distrettuale che, invece, sarebbe molto importante conoscere sulla base di dati aggiornati. È interessante comunque vedere come l'incidenza percentuale della SAU biologica su quella totale vada da un minimo del 6,3% fino al 58,3%. Ancora più ampio è lo scarto in termini di incidenza della SAU delle aziende degli agricoltori soci del distretto biologico rispetto alla SAU biologica totale, che va dal 3% all'84,7%. Una quota di SAU così elevata è sicuramente indice di una buona percezione della presenza e del ruolo svolto dal distretto biologico sul territorio.

Tab. 3.6 – Buone pratiche attivate dai distretti biologici per tematica di afferenza

Tematica	**BP** (n.)
Governance	2
Creazione di reti tra agricoltori, lungo la filiera e con gli altri attori territoriali, incluse le attività afferenti agli altri settori di attività economica	3
Coinvolgimento e partecipazione degli imprenditori agricoli, singoli o associati, che non adottano il metodo biologico	1
Coinvolgimento e partecipazione di imprenditori operanti negli altri settori di attività economica e di attori sociali ai fini del trasferimento dei principi dell'AB	-
Promozione, sviluppo e diffusione dell'agricoltura biologica	1
Diffusione di pratiche agroecologiche	1
Partecipazione ad attività di ricerca	1
Diffusione/introduzione/trasferimento di innovazioni	-
Formazione degli operatori biologici (agricoltori, trasformatori, tecnici, distributori, etc.)	-
Servizi di consulenza e assistenza tecnica	1
Strutturazione di filiere biologiche	-
Produzioni tipiche/tradizionali locali	-
Valorizzazione e promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti biologici	-
Promozione e supporto delle attività multifunzionali collegate alla produzione biologica (agriturismo, agricoltura sociale, tutela biodiversità, etc.)	1
Promozione del consumo locale di prodotti biologici	3
Interazione tra produttori e consumatori	-
Partecipazione dei residenti/consumatori ai processi decisionali del distretto biologico nonché alle sue attività	-
Riprogettazione del paesaggio	-
Interazione tra attività agricola, turistica e artigianale	-
Ruolo e partecipazione delle istituzioni pubbliche locali	-
Azioni per la sostenibilità del territorio distrettuale	-
Politiche del cibo	-
Politiche energetiche e/o azioni per il risparmio energetico (es. comunità energetiche, etc.)	1
Politiche e/o azioni per la gestione delle risorse naturali (es., presenza di vincoli naturalistici e ambientali nel territorio, parchi e riserve naturali, etc.)	1
Politiche e/o azioni per l'implementazione di pratiche di economia circolare (es. compostiere di comunità, etc.)	-
Altro	1

Fonte: https://biodistretti.crea.gov.it *(aggiornato a novembre 2024)*

Nella Tabella 3.6, infine, sono riportate le diverse tematiche, definite a priori, secondo cui i distretti biologici hanno classificato le buone pratiche attivate. Le più frequenti afferiscono alla "Creazione di reti tra agricoltori, lungo la filiera e con gli altri attori territoriali, incluse le attività afferenti agli altri settori di attività economica"

e alla “Promozione del consumo locale di prodotti biologici” a cui segue la “Governance”. Le buone pratiche saranno esplorate nei capitoli successivi dopo aver illustrato la tematica nella quale sono state inquadrate.

Nei prossimi mesi il questionario sarà modificato per eliminare tutte le criticità e aggiungere nuovi campi e poi rilanciato. La lettura di dati e informazioni sarà più agevole perché saranno predisposte delle specifiche maschere che dovrebbero agevolare il soggetto fruitore. Attualmente, infatti, i dati sono scaricabili su un foglio elettronico (excel). Saranno, quindi, elaborate delle schede per singolo distretto biologico continuamente aggiornabili, in cui saranno riportati anche i progetti di sviluppo avviati, in corso di realizzazione o terminati. Ciò nell’intento si rendere tale indagine un utile strumento di conoscenza di questa importante realtà per lo sviluppo sostenibile dei territori secondo direttive ben precise, i principi dell’agricoltura biologica.

Bibliografia

Chaminade C., Randelli F. (2020). The Role of Territorially Embedded Innovation Ecosystems Accelerating Sustainability Transformations: A Case Study of the Transformation to Organic Wine Production in Tuscany (Italy). *Sustainability*, *12*(11): 4621. https://doi.org/10.3390/su12114621

Pugliese P., Antonelli A., Basili S. (2015). FULL CASE STUDY REPORT Bio-Distretto Cilento - Italy, HealthyGrowth From niche to volume with integrity and trust, CIHEAM Bari, AIAB. https://orgprints.org/id/eprint/29252/

Sturla A., Viganò L., Vassallo M., Belliggiano A. (2024). Mission, (self)-perception and role in localized food systems of Italian biodistricts: insights from a Delphi survey. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 8. DOI=10.3389/fsufs.2024.1433261

Triantafillydis A. (2019). Governance e percorsi di sviluppo dei biodistretti, Presentazione al Seminario *I biodistretti, motore di sviluppo innovativo*, TerritoriBio, Legnaro, 28 novembre.

Viganò L., Sturla A. (2013). La sostenibilità nelle filiere biologiche: il caso di Varese Ligure – Paragrafi 2, 4.8, 5, 6, in Abitabile C., Arzeni A. (a cura di), *Misurare la sostenibilità dell’agricoltura biologica*, StudieRicerche INEA, Roma, pp. 317-455, ISBN 9788881452521. http://dspace.crea.gov.it/bitstream/inea/492/1/SE5-2013-20.pdf

PARTE II

LE FORME GIURIDICHE DEI DISTRETTI BIOLOGICI: PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

4.1 Introduzione

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, sullo sfondo di un complesso quadro nazionale e comunitario in materia di distretti e ruralità e in assenza di specifiche definizioni giuridiche, le Regioni hanno adottato una serie di provvedimenti (Albisinni, 2010 e 2011; Giuca, 2019) che hanno portato al riconoscimento di molteplici realtà distrettuali - distretto agroalimentare di qualità, distretto rurale, distretto produttivo rurale, distretto produttivo agroalimentare di qualità o agricolo, distretto di filiera, distretto produttivo agroindustriale, distretto agroindustriale (Toccaceli, 2012 e 2015) - in alcuni casi arricchite con aggettivi, ad es. "biologici" o "biodistretti", per qualificarne la natura e le finalità (Toccaceli, 2013). I "distretti biologici" si propongono come un punto di sintesi fra la vocazione comunitaria del distretto rurale e la vocazione produttiva e di mercato del distretto agroalimentare di qualità e, di conseguenza, si identificano in uno strumento in grado di favorire un modello di sviluppo locale in risposta al bisogno di sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore primario (Franco e Pancino, 2015).

I primi distretti biologici nascono per iniziativa privata, per lo più sostenuti da AIAB, alla quale si deve la realizzazione del primo "Biodistretto" nel Parco del Cilento nel 2009 (Sturla, 2019a). In seguito, le istituzioni regionali spingono la formazione di alcuni accordi tra soggetti pubblici e privati per rilanciare l'economia e l'immagine dei propri territori, ad esempio attraverso la strutturazione di filiere biologiche e l'integrazione dell'attività agricola con quella turistica; così, Liguria, Sardegna, Lazio e Toscana[10] sono le prime Regioni ad assicurare il riconoscimento giuridico dei distretti biologici per la gestione sostenibile delle risorse naturali (Viganò, 2021). In particolare, la Regione Liguria concede ai distretti biologici aiuti fino al 100% delle spese ammissibili per la costituzione, il funzionamento, gli studi e le indagini territoriali nonché per attività di promozione territoriale o studi per il miglioramento e la semplificazione del sistema di certificazione, mentre la Regione Lazio ha istituito uno specifico Fondo per la promozione dei distretti biologici. Da segnalare anche la Regione Marche, che disciplina il riconoscimento dei Distretti del cibo con particolare attenzione alla produzione biologica e sostiene piani di investimenti per i distretti cofinanziati dallo Stato[11].

Gli interventi normativi si presentano disomogenei tra le Regioni[12] ma, nella maggior parte dei casi, il "sistema distretto" è stato modellato secondo una struttura di tipo pubblicistico-amministrativo, dove il soggetto attivo è la Regione stessa o un'organizzazione amministrativa di governo. Così concepito, il distretto non sempre risulta adeguato al contesto nel quale si colloca, dove una struttura di tipo privatistico-imprenditoriale (Albisinni, 2011), basata su un procedimento *bottom-up*, dal basso verso l'alto, risulterebbe più coerente rispetto al modello di organizzazione distrettuale a base locale e autogovernata che si vuole incoraggiare (Minelli, 2010). Diversamente, nella quasi totalità dei casi, le realtà distrettuali si sono proposte autonomamente come "distretti biologici" nei contesti dove sono nate intese dal basso, partecipate e inclusive, tra agricoltori, istituzioni e altri soggetti locali - consumatori, trasformatori, operatori turistici, scuole - per la gestione sostenibile del territorio secondo i principi dell'agricoltura biologica e per favorire lo

[10] Legge Regione Liguria 28 dicembre 2009, n. 66; legge Regione Sardegna 7 agosto 2014, n. 16; legge Regione Lazio 12 luglio 2019, n. 11; legge Regione Toscana 30 luglio 2019, n. 51.

[11] DGR n. 150 del 15 febbraio 2021 - che sostituisce la legge Regione Marche 2 maggio 2012, n. 11 sui distretti rurali e i distretti agroalimentari di qualità.

[12] Si rimanda al Capitolo 1 di questo volume per ulteriori approfondimenti sulle norme regionali.

sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti così ottenuti.

La sfida dei distretti biologici, in ogni caso, è quella di progettare e attuare un modello di "brand territoriale" attraverso il quale sia possibile coniugare il binomio costituito da sviluppo rurale e tutela degli agroecosistemi con la soddisfazione della domanda dei consumatori attenti a modelli di alimentazione e di turismo più sostenibili (Franco e Pancino, 2015). A partire dalla diffusione dell'agricoltura biologica, il modello distrettuale può coinvolgere tutte le attività e tutte le filiere produttive dell'area interessata promuovendo, in tal modo, la sostenibilità dell'intero territorio.

Nella maggior parte dei casi i distretti biologici si sono costituiti nella forma semplicistica di associazione senza fine di lucro priva di personalità giuridica, con la richiesta di essere riconosciuti dalla Regione di appartenenza (Pancino, 2008).

In letteratura alcuni autori hanno approfondito la logica distrettuale sotto varie lenti: il formarsi di dinamiche territoriali influenzate dagli aspetti relazionali (Cavallo e Marino, 2014); le spinte verso l'adesione a reti sempre più globali (Ciheam, 2015); la politica regionale europea che promuove l'approccio territoriale e l'utilizzo di Fondi strutturali per l'attuazione di strategie di sviluppo locale basate sui principi di partenariato e di governance multilivello (Toccaceli, 2015). Più specificatamente, la linea temporale, le norme e le dinamiche che portano alla diffusione del distretto biologico come modello di organizzazione territoriale della produzione agraria e dei rapporti con gli ecosistemi sono affrontati in numerosi studi (Farina *et al.*, 2008; Pancino, 2008; Franco e Pancino 2015; Pancino *et al.*, 2015; Clemente *et al.*, 2013, Assäel e Orefice, 2016; Poli, 2018; Giuca *et al.*, 2017; Sturla, 2019a; Sturla *et al.*, 2019; Formica, 2020; Fiorentini *et al.*, 2021).

Un passaggio che è stato ampiamento approfondito dalla letteratura è la legge 27 dicembre 2017, n. 205 (legge di bilancio 2018), comma 449, che ha sostituito l'art. 13 del d. lgs. 228/2001, titolandolo "Distretti del cibo". Questa fattispecie distrettuale, riconducibile a una forma rinnovata dei distretti rurali e agroalimentari di qualità, include le tipologie di distretti già riconosciute dalle Regioni, tra cui i distretti relativi ad aree e produzioni biologiche (distretti biologici e biodistretti), integrando, rinnovando e allineando le finalità della metodologia distrettuale rurale con le finalità delle politiche unionali e nazionali (Toccaceli, 2018). I distretti del cibo segnano un'innovazione negli strumenti di governo del territorio caratterizzati dalla partecipazione delle comunità locali (Poli, 2018) e «dalla definizione di progetti multi-obiettivo che individuano nell'agricoltura il fattore decisivo in grado di fare sistema e rilanciare luoghi e prodotti (Giuca, 2019)». Tali distretti, infatti, operano attraverso programmi di progettazione integrata che puntano allo sviluppo del territorio e non solo delle singole filiere attraverso forme di governance collettive "solide", dotate di personalità giuridica (come le associazioni e le società cooperative).

Il percorso legislativo nazionale dei distretti biologici si è intersecato sia con le dinamiche della diversificazione dei tipi di organizzazione distrettuale territoriale - che progressivamente si è spostata verso le forme di produzione a matrice biologica - sia con le spinte in favore del metodo biologico derivate dalle politiche agricole comunitarie, a loro volta determinanti per orientare le aggregazioni territoriali verso questo tipo di scelta (Russo, 2024).

Nei passaggi legislativi ai distretti biologi si riconosce altresì la forma di sistemi produttivi locali, anche di carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola (da ultimo si veda l'art. 13, comma 1, legge 23/2022), nei quali siano significativi sia la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare, all'interno del territorio, di prodotti biologici, sia la produzione primaria biologica che insiste su un territorio sovracomunale, ovverosia comprendente aree appartenenti a più comuni. Anche se diversi distretti biologici nati prima dell'emanazione della legge risultano costituiti entro il perimetro comunale, disattendendo il dettato normativo, il comune denominatore delle norme in materia è il "luogo" di confronto in cui si identifica il distretto biologico, in cui possono essere valorizzate le peculiarità locali e in

cui le produzioni di beni e servizi agricoli ma anche la cultura, la tradizione e le risorse naturali e paesaggistiche diventano i fattori di uno sviluppo concertato e sostenibile.

In questo contesto appare quanto mai necessario il coinvolgimento della società civile attraverso la rete delle associazioni presenti sul territorio e dei leader locali, così come è indispensabile il coinvolgimento della società politica locale: si tratta di un insieme di soggetti che possono partecipare al distretto biologico, elencati all'art. 4, comma 3, del decreto del 28 dicembre 2022. Il coinvolgimento di questi soggetti, in particolare dei Comuni, degli enti pubblici, delle Università e degli enti di ricerca, può essere elemento propulsore del progetto di distretto biologico o elemento di raccordo dopo che l'iniziativa di costituire il distretto è stata presa dagli attori del tessuto produttivo locale, ovvero dai soggetti che devono obbligatoriamente partecipare al distretto biologico, se presenti sul territorio (art. 4, commi 1-2 del decreto del 28 dicembre 2022). Il coinvolgimento della società civile e politica e del mondo della ricerca tende a bilanciare la componente imprenditoriale del distretto biologico, dal momento che gli imprenditori agricoli biologici singoli o associati devono rappresentare almeno il 51% dei componenti del Consiglio direttivo del distretto[13].

Tuttavia, è opportuno conoscere quali siano le motivazioni che spingono gli attori di un territorio a promuovere la nascita di un distretto biologico e quali siano gli obiettivi che queste forme di organizzazioni private e pubbliche si prefiggono di raggiungere con l'istituzione del distretto: la salvaguardia del territorio, intesa sia come ambito economico, etico e sociale sia come ambito ambientale; la promozione di uno stile di vita sano; la promozione del sistema biologico del territorio; la capacità di creare rete e fare cooperazione tra le aziende o in filiera per un migliore posizionamento sul mercato del tessuto produttivo (Arfini, 2024).

Poiché tutti gli attori coinvolti vengono chiamati a compiere un'operazione di sviluppo del capitale territoriale che possa ampliare il ventaglio delle risorse mobilitabili e delle possibilità (Camagni, 2008 e 2009; Perucca, 2014; De Rubertis *et al.*, 2019; Russo, 2024; Arfini, 2024), la scelta della forma giuridica del distretto biologico deve essere la più efficace possibile per perseguire gli obiettivi prefissati e, nella logica di questo strumento, per sostenere il progetto di transizione sia verso l'innovazione territoriale e sociale per imprese, istituzioni, cittadini/consumatori sia verso mercati alternativi dei servizi e prodotti offerti.

Molti degli elementi descritti in letteratura come efficaci nelle dinamiche distrettuali si riscontrano nelle forme giuridiche adottate dai distretti biologici - associazioni riconosciute e non riconosciute, enti del terzo settore, fondazioni di partecipazione, società cooperative, consorzi - ma, come illustrato nei prossimi paragrafi, non sempre la tipologia di governance scelta è, di per sé, un punto di forza.

4.2 Un'analisi delle forme giuridiche adottate dai distretti biologici

La "fase pionieristica" dei distretti biologici, ampiamente indagata, è essenzialmente basata sull'azione volontaria dei soggetti aderenti al partenariato (Sturla, 2019a). Alcuni distretti biologici sono nati da iniziative locali autogovernate, solitamente per iniziativa di un comitato promotore espressione del mondo produttivo locale, dei consumatori e delle istituzioni locali. Altri distretti biologici sono nati per iniziativa dell'Associazione di Comuni "Città del Bio" per promuovere territori nei quali l'agricoltura biologica è il riferimento per lo sviluppo locale e dove i Comuni aderenti sono invitati ad adottare un "codice etico Biologico del territorio" (Sturla, 2017). Tuttavia, la maggior parte dei distretti biologici "pioneristici", che si sono formati prima che la legge 205/2017 ne fornisse una definizione giuridica (fatta eccezione per alcune leggi regionali[14]) e attribuisse risorse per il supporto delle filiere nei territori tramite i distretti stessi, è

[13] Si rimanda alle riflessioni su questi aspetti contenute nel Capitolo 1 del presente volume.

[14] Cfr. nota 10.

riconducibile alla tipologia del distretto biologico individuato e promosso da AIAB[15]. Sia il distretto sia la promozione dei prodotti biologici, secondo la visione di AIAB, sono strumenti finalizzati al pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali del territorio, da valorizzare mediante politiche locali orientate alla salvaguardia dell'ambiente, delle tradizioni e dei saperi locali (Belletti, 2018). A tale scopo il distretto biologico può utilizzare il marchio AIAB e il termine "Biodistretto" seguito dal nome scelto dal territorio[16].

Ciò che accomuna questi distretti pioneristici è la forma scelta, quasi sempre un'associazione, ovvero un'organizzazione collettiva avente come scopo il perseguimento di una finalità non economica, nella forma semplicistica di associazione non riconosciuta e, quindi, priva di personalità giuridica.

La costituzione di un'associazione senza scopo di lucro non riconosciuta, disciplinata dall'art. 36 e ss. del Codice civile, non impone particolari obblighi formali ed è possibile elaborare l'atto costitutivo e lo statuto in mera forma verbale, in quanto l'ordinamento interno e l'amministrazione delle associazioni non riconosciute come persone giuridiche sono regolati dagli accordi degli associati. L'atto costitutivo e lo statuto, tuttavia, possono assumere la forma scritta (scrittura privata autenticata) e possono essere oggetto di registrazione presso l'ufficio competente dell'Agenzia delle Entrate, nel caso in cui sia necessario l'ottenimento del codice fiscale; la forma scritta (e le ulteriori formalità per la trascrizione) è però necessaria qualora, nel costituire l'associazione, si apportino immobili in proprietà o in locazione o godimento ultranovennale (art. 1350, n. 9, c.c.).

La mancanza di personalità giuridica comporta, per l'associazione non riconosciuta, un'autonomia patrimoniale imperfetta e quindi una non completa divisione del patrimonio dell'ente da quello dei singoli associati, legata a una maggiore percentuale di rischio che decide in questo caso di assumersi il socio al momento del suo ingresso nell'associazione. Infatti, sebbene i contributi degli associati e i beni acquistati con essi costituiscano il fondo comune dell'associazione, delle obbligazioni verso terzi rispondono anche personalmente e solidalmente le persone che hanno agito in nome e per conto dell'associazione (art. 38, co. 2 c.c.), quale diretta conseguenza della mancanza di riconoscimento, impedendo altresì ai terzi di verificare l'effettiva consistenza patrimoniale dell'ente.

Diversamente, l'associazione riconosciuta (art. 14 ss. c.c.), ovvero che ha chiesto e ottenuto la personalità giuridica attraverso l'iscrizione negli appositi registri tenuti dalle prefetture o dalle Regioni/Province autonome competenti come dispone il DPR 361/2000, è un centro di imputazione di diritti e obblighi totalmente distinto dagli associati e ha piena autonomia patrimoniale. Pertanto, i creditori dell'associazione possono rivalersi solo sul patrimonio dell'associazione, senza intaccare il patrimonio del presidente o dei membri del consiglio direttivo. L'associazione, infatti, ha la capacità di agire in proprio e quindi di acquisire autonomia patrimoniale e, se ha contratto obbligazioni verso terzi, la stessa risponderà esclusivamente con il proprio patrimonio.

È opportuno precisare che i soggetti collettivi come associazioni riconosciute, associazioni non riconosciute, fondazioni, comitati e altri enti non societari (di cui si dirà più avanti) che esercitano un'attività economica in forma non principale e, pertanto, dotati di codice fiscale e partita IVA, devono iscriversi obbligatoriamente al REA (Repertorio Economico Amministrativo) della Camera di commercio del territorio a cui afferiscono. In tal

[15] Il biodistretto è definito da AIAB come un'area geografica naturalmente vocata al biologico dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, partendo proprio dal modello biologico di produzione e consumo (Belletti, 2018).

[16] Attualmente AIAB offre ai biodistretti il supporto ai comitati promotori e alla loro crescita, la comunicazione attraverso il web e i social, la partecipazione alle principali fiere, la rappresentanza politica verso Ministero, Regioni e Unione europea, la progettazione (PSN, Programmi europei) e la ricerca (progetti di ricerca; rete delle aziende pilota). AIAB dispone che il settore privato e gli operatori biologici rappresentino la maggioranza del consiglio direttivo e che il presidente non sia un rappresentante delle amministrazioni pubbliche.

modo la Camera di commercio acquisisce tutte le notizie di carattere economico, statistico e amministrativo del soggetto collettivo.

Gran parte delle associazioni senza scopo di lucro (riconosciute e non riconosciute) rientrano nel c.d. "terzo settore", locuzione con la quale nell'uso comune ci si riferisce al fenomeno del volontariato sociale e delle ONG (Organizzazioni Non Governative) regolamentato per quasi trenta anni da norme "storiche", come la legge 266/91 sul volontariato, il decreto legislativo 460/97 sulle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus) e la legge 383/2000, che ha introdotto la figura dell'associazione di promozione sociale (APS) e l'istituzione di un registro nazionale delle APS.

Diversi distretti biologici hanno assunto la forma giuridica di APS, che comporta agevolazioni fiscali e la possibilità di accedere a contributi pubblici, anche comunitari. Nei confronti dei terzi risponde il fondo sociale dell'APS e solo sussidiariamente coloro che hanno agito in nome e per conto dell'associazione (art. 6), in deroga al principio di cui all'art. 38 c.c. relativo alle obbligazioni delle associazioni prive di responsabilità giuridica.

Parte del decreto legislativo 460/97, la legge 266/91 e la legge 383/2000 sono state abrogate dal decreto legislativo n. 117 del 3 luglio 2017 (c.d. codice del terzo settore) che, attraverso numerosi decreti attuativi successivi e ulteriori modifiche (da ultimo la legge 104/2024), ha rivisto il perimetro, i soggetti coinvolti, le regole di funzionamento, il regime fiscale, gli spazi di coordinamento normativo e decisionale di questo sistema sociale ed economico.

La riforma del terzo settore del 2017 norma in un solo testo tutte le tipologie di organizzazioni che operano nel terzo settore: organizzazioni di volontariato (OdV); associazioni di promozione sociale (APS); imprese sociali (incluse le cooperative sociali); enti filantropici; reti associative; società di mutuo soccorso; associazioni riconosciute e non riconosciute; fondazioni e altri enti di carattere privato diversi dalla società. Questi soggetti devono svolgere una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi e, per ottenere la qualifica di "Ente del Terzo Settore (ETS)", devono iscriversi al Registro unico nazionale del terzo settore (RUNTS) tramite il portale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali[17] seguendo le procedure previste dal decreto ministeriale 106/2020. Il RUNTS, divenuto attivo dal 24 novembre 2021, è un registro pubblico telematico che ha comportato l'estinzione degli altri registri esistenti (registri regionali del volontariato e di promozione sociale), per cui le OdV e le APS già istituite vi accedono in automatico. Il registro contiene le informazioni principali degli ETS, come il codice fiscale, i dati degli amministratori, l'indicazione che si tratta di un'associazione riconosciuta o non riconosciuta.

I distretti biologici che si sono costituiti come APS prima della riforma del terzo settore sono qualificati ETS di diritto mentre quelli che si sono costituiti nelle altre forme normate dal d.lgs. 117/2017 o le APS di nuova costituzione devono iscriversi al RUNTS per acquisire la qualifica di Ente del Terzo Settore (ETS) o quella specifica di Associazione di Promozione sociale (APS) per beneficiare delle agevolazioni fiscali e della c.d. "legislazione di favore". Quest'ultima consente, ad esempio, l'accesso ai contributi pubblici e la possibilità di stipulare convenzioni con gli enti pubblici. Inoltre, gli ETS possono beneficiare di eventuali norme regionali di sostegno e promozione[18].

[17] https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/

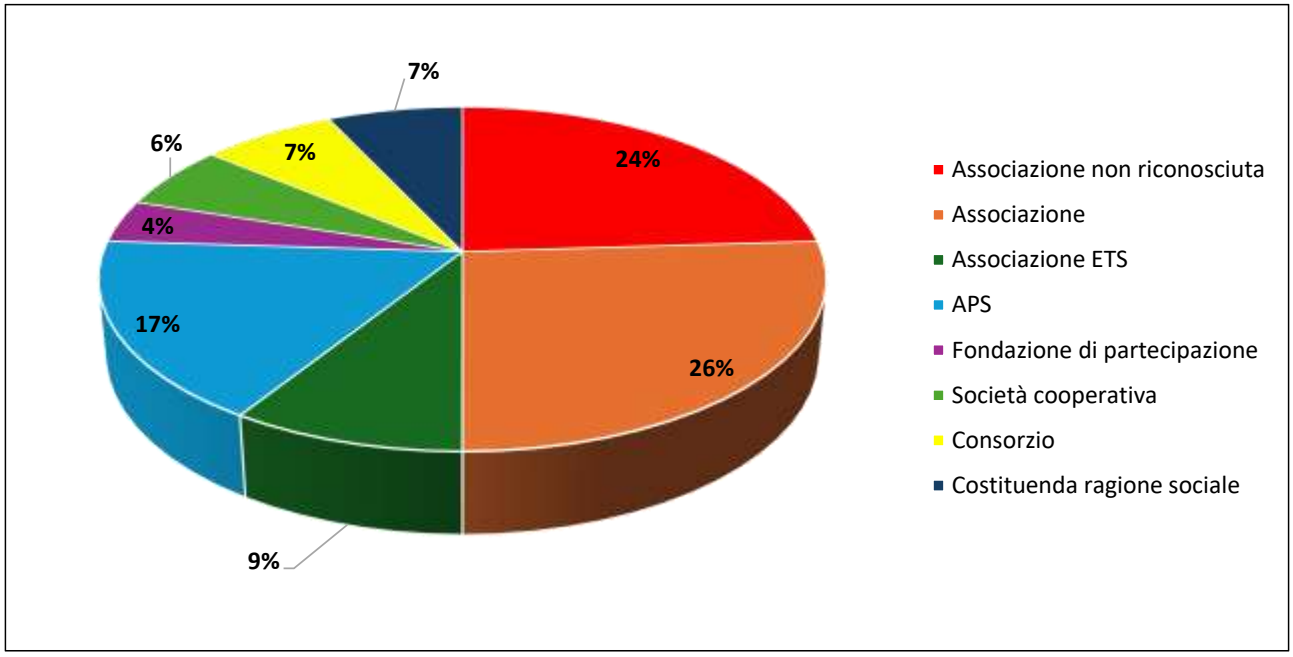
[18] Si veda, ad esempio, la legge Regione Piemonte 25 marzo 2024, n. 7, "Norme di sostegno e promozione degli enti del terzo settore piemontese".

Il codice del terzo settore destina quattro disposizioni alle APS, due riferite all'ambito giuridico-civile (articoli 35 e 36) e, in particolare, all'introduzione di un minimo legale del corpo associativo[19], e due che disciplinano gli aspetti tributari (articoli 85 e 86).

Le forme associative iscritte al RUNTS che chiedono il riconoscimento della personalità giuridica successivamente acquisiscono una "autonomia patrimoniale perfetta" e gli amministratori cessano di essere personalmente responsabili, anche con il proprio patrimonio personale, per le obbligazioni assunte dallo stesso ente.

Le associazioni (riconosciute e non riconosciute), le APS (un terzo delle quali iscritte al RUNTS) e le associazioni ETS sono le forme giuridiche più diffuse tra i distretti biologici (Figura 4.1).

Fig. 4.1 – Forma giuridica dei distretti biologici iscritti nel registro nazionale del MASAF (%)



Fonte: Elaborazioni da fonti dirette (statuti e siti web dei distretti biologici) e dati del registro nazionale dei distretti biologici del MASAF

Meno diffusa, anche per i costi da sostenere, è la Fondazione di partecipazione, una figura giuridica atipica (art. 1 del DPR 361/2000), il cui atto costitutivo è classificabile come un contratto a struttura aperta (art. 1332 c.c.) - ovvero che può ricevere l'adesione di altre parti, oltre a quelle originarie - che realizza una forma di cooperazione senza fini speculativi (art. 45 cost.). A differenza della Fondazione tradizionale che prevede un solo soggetto fondatore, la Fondazione di partecipazione prevede una pluralità di fondatori che apportano denaro, beni materiali o immateriali, professionalità o servizi per attività senza fini di lucro, permettendo la compresenza di enti pubblici territoriali o privati, anche in momenti diversi. Il modello giuridico è aperto, nato per raggiungere diverse tipologie di scopo tramite la collaborazione tra soggetti pubblici, privati e volontari cittadini, che diventano così elementi attivi della fondazione stessa.

[19] Secondo la normativa, è necessario che il corpo associativo sia costituito da almeno sette persone fisiche oppure tre associazioni di promozione sociale; possono far parte del corpo sociale anche altri enti del terzo settore o enti senza scopo di lucro non iscritti al RUNTS, ma queste ultime due categorie non possono essere presenti in una misura superiore al 50% delle APS associate (cfr. Renna, 2021).

La Fondazione di partecipazione deve essere necessariamente dotata di personalità giuridica. Pertanto, così come avviene per le associazioni, la Fondazione di partecipazione ottiene il riconoscimento con la registrazione dell'atto costitutivo presso l'Ufficio del Registro dell'Agenzia delle Entrate e acquisisce la personalità giuridica, con i relativi effetti di autonomia patrimoniale, con l'iscrizione negli appositi registri tenuti dalle prefetture o dalle Regioni/Province autonome competenti, come disciplinato in generale dal DPR 361/2000.

Nel caso in cui la Fondazione di partecipazione si costituisca per il raggiungimento di uno scopo di utilità sociale e comunque non lucrativo, la cui compagine spesso risulta composta da soggetti privati e pubblici (aziende, enti pubblici, organizzazioni senza scopo di lucro), essa può essere annoverata tra gli enti del Terzo settore previsti dal d. lgs. 117/2017. Il codice del Terzo settore ha previsto una specifica modalità per il conseguimento della personalità giuridica sia per le associazioni sia per le fondazioni del Terzo settore, contestualmente all'iscrizione al RUNTS o successivamente all'iscrizione a tale registro. Per l'attribuzione della personalità giuridica è necessario che l'ente abbia un patrimonio minimo di 15.000 euro per le associazioni e di 30.000 euro per le fondazioni.

La particolarità della Fondazione di partecipazione è che il fondo patrimoniale - intangibile e comprensivo di un fondo di dotazione costituito dai conferimenti dei soci al momento della costituzione dell'ente - si distingue dal fondo di gestione. Quest'ultimo è incrementabile da fondi pubblici e privati ed è utilizzabile per l'attività corrente e per la gestione della fondazione. La fondazione di partecipazione è un ente autonomo ma non svincolato dai soggetti che lo costituiscono e la sua "elasticità" consente di adeguarne la struttura allo scopo; pertanto, si tratta di un valido strumento per coinvolgere privati e incanalare risorse per fini di pubblica utilità (Damiano, 2022).

Scorrendo il registro nazionale dei distretti biologici[20] si notano altre due forme giuridiche: la società cooperativa e il consorzio.

La società cooperativa è l'unica forma di organizzazione societaria espressamente riconosciuta e tutelata dalla Costituzione (art. 45) ed è una società a capitale variabile con scopo mutualistico, disciplinata dagli articoli 2511 e seguenti del Codice civile. L'iscrizione all'Albo delle Società Cooperative, previsto dall'art. 15 del d.lgs. 220/2002, ha carattere costitutivo ed è quindi elemento essenziale ai fini della qualificazione mutualistica. La legge non precisa l'esatto significato di "scopo mutualistico" ma esso può desumersi dal complesso della disciplina sulla società cooperativa; al suo interno, difatti, è essenziale che i soci, c.d. soci cooperatori, ricevano un vantaggio dalla loro partecipazione alla società, il quale risiede: (1) nell'essere diretti fruitori delle attività realizzate dalla società; (2) che l'attività sociale della cooperativa si fondi sull'attività lavorativa dei soci cooperatori; (3) che la cooperativa svolga la propria attività avvalendosi dei beni o servizi resi dai soci (Torrente e Schlesinger, 2019).

La società cooperativa, che è dotata di personalità giuridica, è caratterizzata dal principio della "porta aperta" sancito dall'art. 2528 c.c., cioè della possibilità di ingresso di nuovi soci in qualsiasi momento e senza particolari formalità, e per questo è a capitale variabile. Essa gode di un'autonomia patrimoniale perfetta e, pertanto, per le obbligazioni risponde soltanto la società con il suo patrimonio (art. 2518 c.c.). A differenza delle altre società di capitali, la società cooperativa opera come un'impresa costituita per lo più da persone fisiche che operano per il soddisfacimento dei propri bisogni economici, sociali e culturali attraverso una società a proprietà comune gestita con metodo democratico. In assemblea, infatti, i soci non votano in base al capitale sottoscritto ma "per testa", cioè ogni socio ha un solo voto, salvo casi particolari.

La società cooperativa a mutualità prevalente rientra tra gli enti del terzo settore e può chiedere l'iscrizione al RUNTS.

[20] https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20837 (aggiornato al 4.12.2024).

Il consorzio, invece, non sembra avere una struttura democratica (Arfini, 2024). Questa forma giuridica rientra, da un punto di vista contrattuale, nella categoria codicistica dei contratti plurilaterali con comunione di scopo, quindi contratti con più parti che, assieme, perseguono un obiettivo comune e condiviso. L'art. 2602 c.c. stabilisce che, attraverso il contratto di consorzio, più imprenditori creano un'organizzazione comune per disciplinare o svolgere determinate fasi delle rispettive imprese. «Esso può essere costituito per svariate finalità, a seconda dell'oggetto: a) anticoncorrenziali: costituiti con lo scopo prevalente o esclusivo di disciplinare la reciproca concorrenza sul mercato; b) di coordinamento: per conseguire un fine parzialmente o totalmente diverso, ovvero per lo svolgimento di determinate fasi delle rispettive imprese consortili, con conseguente riduzione dei costi di gestione e di produzione. c) di servizio: per svolgere attività di servizio nell'interesse comune delle imprese consorziate, come ad esempio acquisti collettivi oppure l'organizzazione di servizi nell'interesse dei consorziati[21]».

Tuttavia, sia in ambito dottrinale sia in giurisprudenza ci sono aperture per quanto riguarda la partecipazione al consorzio di soggetti non imprenditori. Si tratta dei c.d. consorzi misti, cioè quegli organismi consortili che coinvolgono non solo imprese ma anche enti pubblici o privati, con attività esterna. Questi consorzi misti sono privi di personalità giuridica ma con un'autonomia patrimoniale piena, ovvero con responsabilità garantita dal fondo consortile, e in genere sono regolati da leggi speciali di agevolazione. Gli enti pubblici e privati che aderiscono al consorzio non partecipano in questo caso alla specifica funzione consortile, ma svolgono prettamente un ruolo di sostegno economico-finanziario.

Un quadro sinottico degli elementi delle forme giuridiche descritte in questo paragrafo è riportato nella Tabella 4.1.

[21] Cfr. https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-quinto/titolo-x/capo-ii/sezione-i/art2602.html

Tabella 4.1 – Quadro sinottico delle forme giuridiche dei distretti biologici iscritti nel registro nazionale del MASAF

Forma giuridica	Personalità giuridica	Possibilità di iscrizione al RUNTS (qualifica ETS)	Autonomia patrimoniale	Obbligazioni verso terzi	Fonti normative	Obblighi oltre quelli previsti dalla forma giuridica assunta	Limiti	Vantaggi specifici	Criticità
Associazione senza scopo di lucro non riconosciuta	No	Sì	Imperfetta	Art. 38 c.c. - Per le obbligazioni assunte dalle persone che rappresentano l'associazione i terzi possono far valere i loro diritti sul fondo comune. Delle obbligazioni stesse rispondono anche personalmente e solidalmente (art. 1292 ss. c.c.) le persone che hanno agito in nome e per conto dell'associazione	Art. 36 e ss. del Codice civile; d. lgs. 117/2017, decreto ministeriale 106/2020 e s.m.i.	Obbligo di iscrizione al REA (Repertorio Economico Amministrativo) della Camera di commercio del territorio a cui afferiscono se svolgono un'attività economica in forma non principale	Necessità di supporto professionale per la partecipazione ai bandi	Benefici normativi e fiscali degli ETS	La mancata richiesta di ETS potrebbe assimilarle alle società e alla disciplina che le regola
Associazione senza scopo di lucro	Sì	Sì	Perfetta	I creditori dell'associazione possono rivalersi solo sul patrimonio dell'associazione	Art. 14 e ss. del Codice civile¸ d. lgs. 117/2017, decreto ministeriale 106/2020 e s.m.i.				
Associazione di promozione sociale (APS) non riconosciuta	No	Sì	Imperfetta	Risponde il fondo sociale dell'APS e solo sussidiariamente coloro che hanno agito in nome e per conto dell'associazione, in deroga al principio di cui all'art. 38 c.c	Art. 36 e ss. del Codice civile; d. lgs. 117/2017, decreto ministeriale 106/2020 e s.m.i.		Necessità di supporto professionale per la partecipazione ai bandi		

(continua)

Tabella 4.1 – Quadro sinottico delle forme giuridiche dei distretti biologici iscritti nel registro nazionale del MASAF (segue)

Forma giuridica	Personalità giuridica	Possibilità di iscrizione al RUNTS (qualifica ETS)	Autonomia patrimoniale	Obbligazioni verso terzi	Fonti normative	Obblighi oltre quelli previsti dalla forma giuridica assunta	Limiti	Vantaggi specifici	Criticità
Associazione di promozione sociale (APS)	Sì	Sì	Perfetta	I creditori dell'associazione possono rivalersi solo sul patrimonio dell'associazione	Art. 14 e ss. c.c.; d. lgs. 117/2017, decreto ministeriale 106/2020 e s.m.i.	Obbligo di iscrizione al REA (Repertorio Economico Amministrativo) della Camera di commercio del territorio a cui afferiscono se svolgono un'attività economica in forma non principale		Benefici normativi e fiscali degli ETS	
Fondazione di partecipazione	Sì	Sì	Perfetta	Risponde con il fondo di gestione, incrementabile da fondi pubblici e privati (contratto a struttura aperta)	Art. 1 del DPR 361/2000; d. lgs. 117/2017, decreto ministeriale 106/2020 e s.m.i.			art. 1332 c.c. – possibilità di adesione di altre parti al contratto; benefici normativi e fiscali degli ETS	I soggetti fondatori hanno un peso maggioritario nel Consiglio generale, organo che delibera gli atti essenziali alla vita dell'ente
Società cooperativa (a mutualità prevalente)	Sì	Sì	Perfetta	Risponde con il suo patrimonio	Art. 2511 e ss. c.c.; art. 15, d.lgs. 220/2002; d. lgs. 117/2017, decreto ministeriale 106/2020 e s.m.i.			art. 2528 c.c. - possibilità di ingresso di nuovi soci in qualsiasi momento; benefici normativi e fiscali degli ETS	

(continua)

Tabella 4.1 – Quadro sinottico delle forme giuridiche dei distretti biologici iscritti nel registro nazionale del MASAF (segue)

Forma giuridica	Personalità giuridica	Possibilità di iscrizione al RUNTS (qualifica ETS)	Autonomia patrimoniale	Obbligazioni verso terzi	Fonti normative	Obblighi oltre quelli previsti dalla forma giuridica assunta	Limiti	Vantaggi specifici	Criticità
Consorzio (con attività esterna)	No	No	Perfetta	Per le obbligazioni assunte in nome del consorzio dalle persone che ne hanno la rappresentanza, i terzi possono far valere i loro diritti esclusivamente sul fondo consortile; per le obbligazioni assunte dagli organi del consorzio per conto dei singoli consorziati rispondono questi ultimi solidalmente col fondo consortile.	Art. 2602 e ss. c.c.		In caso di insolvenza nei rapporti tra i consorziati il debito dell'insolvente si ripartisce tra tutti in proporzione delle quote.	Possibilità di adesione di soggetti non imprenditori (enti pubblici e privati che svolgono un ruolo di sostegno economico-finanziario. Assoggettamento a norme speciali agevolative	Gli enti pubblici e privati che aderiscono al consorzio non partecipano alla specifica funzione consortile

Fonte: Elaborazione su fonti normative

Merita attenzione, infine, la "sovrapposizione" del distretto biologico con il distretto del cibo, nel caso in cui il distretto a vocazione biologica sia stato riconosciuto distretto del cibo a livello regionale ai sensi della citata legge 205/2017 e inserito nel registro dedicato, istituito presso il MASAF. In questo caso il distretto biologico può essere riconosciuto giuridicamente anche in via del tutto autonoma rispetto al distretto del cibo; quest'ultimo è un'espressione di progettazione dello sviluppo locale di tipo partecipativo che viene attuata attraverso un "Accordo di distretto" sottoscritto tra i diversi soggetti operanti nel territorio e nel quale viene individuato il soggetto proponente, gli obiettivi, il programma[22], i tempi di realizzazione, i risultati e gli obblighi reciproci. Il distretto biologico riconosciuto come distretto del cibo può essere iscritto nel Registro nazionale dei distretti biologici purché assuma la forma giuridica richiesta dalle norme specifiche del 2022 e si adegui ai criteri e ai requisiti previsti entro la fine del 2027[23].

Entrando nei casi specifici, si può osservare come le forme giuridiche scelte dai distretti biologici riflettano la lettura di questo strumento da parte dei soggetti promotori:

- società cooperative e consorzi sembrano calzare meglio laddove il distretto biologico è visto come una "bioregione" che accomuna aree omogenee dal punto di vista della produzione biologica o come una rete commerciale che funge da intermediario del mercato di sbocco o in cui l'associazionismo assume la veste di "interprofessione territoriale" allo scopo di abbassare i costi di transazione dei soggetti delle filiere che nascono al suo interno (Arfini, 2024);
- le forme associative quali associazioni (riconosciute e non riconosciute), ETS e Fondazioni di partecipazione si riscontrano nelle dinamiche maggiormente inclusive dei distretti biologici nei quali il fine collettivo (ambiente e cibo sano e salubre per la comunità) si coniuga al fine privato (reddito per gli agricoltori). In questi distretti biologici si cerca di far partecipare attivamente i Comuni, coinvolgere le aziende agricole e il mondo della ricerca, sviluppare un rapporto costruttivo con i ristoratori e i negozi di prossimità e fidelizzare i consumatori (Arfini, 2024). Queste forme associative, con o senza personalità giuridica, si incentrano sul tessuto imprenditoriale e sociale del territorio proponendosi di incentivare la ricerca e programmare interventi e azioni concrete per migliorare le condizioni di vita delle imprese, delle famiglie e della comunità. Resta ancora poco chiaro il ruolo nell'ordinamento giuridico dei distretti biologici che hanno assunto la forma di associazione senza scopo di lucro (riconosciuta e non riconosciuta) ma che non hanno richiesto la qualifica di "Ente del Terzo Settore (ETS)". In virtù di norme transitorie e decreti attuativi sulla riforma del terzo settore che non hanno ancora "inquadrato" la questione, come già ricordato, queste forme associative risultano al momento ibride e potenzialmente assimilabili alle società e, come tali, soggette alla disciplina che le regola.

La quantità di lavoro e il livello di aspettative che spesso il distretto biologico produce può portare al passaggio da una gestione basata sul volontariato dei soci a una gestione professionale delle attività, con il supporto di soggetti terzi e la conseguente stipula di incarichi professionali se non anche al passaggio a una diversa forma giuridica, come nel caso del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre descritto nel prossimo paragrafo.

Determinante, in tutti i casi, è la dotazione finanziaria dei distretti biologici per l'accesso al credito. L'autofinanziamento attraverso le quote associative, indispensabile per l'avvio del progetto, diventa

[22] Il DM 22 luglio 2019, n. 7775 ha definito i criteri, le modalità e le procedure per l'attuazione del Contratto di distretto - che è un contratto tra il MASAF e i soggetti beneficiari - e le relative misure agevolative per la realizzazione del programma del distretto, quest'ultimo composto da tutti i progetti proposti dai singoli soggetti della filiera aderenti all'Accordo di distretto.

[23] È il caso di 35 distretti biologici iscritti nel Registro Nazionale dei Distretti biologici, conformi o in fase di adeguamento alle norme, che risultano iscritti anche nel registro dei distretti del cibo.

insufficiente nel processo di crescita della struttura. In una fase avviata, la forma di governance diventa elemento cruciale per la ricerca di fonti di finanziamenti provenienti da programmi comunitari, nazionali e regionali e/o da fondazioni bancarie che supportano attività locali di economia solidale.

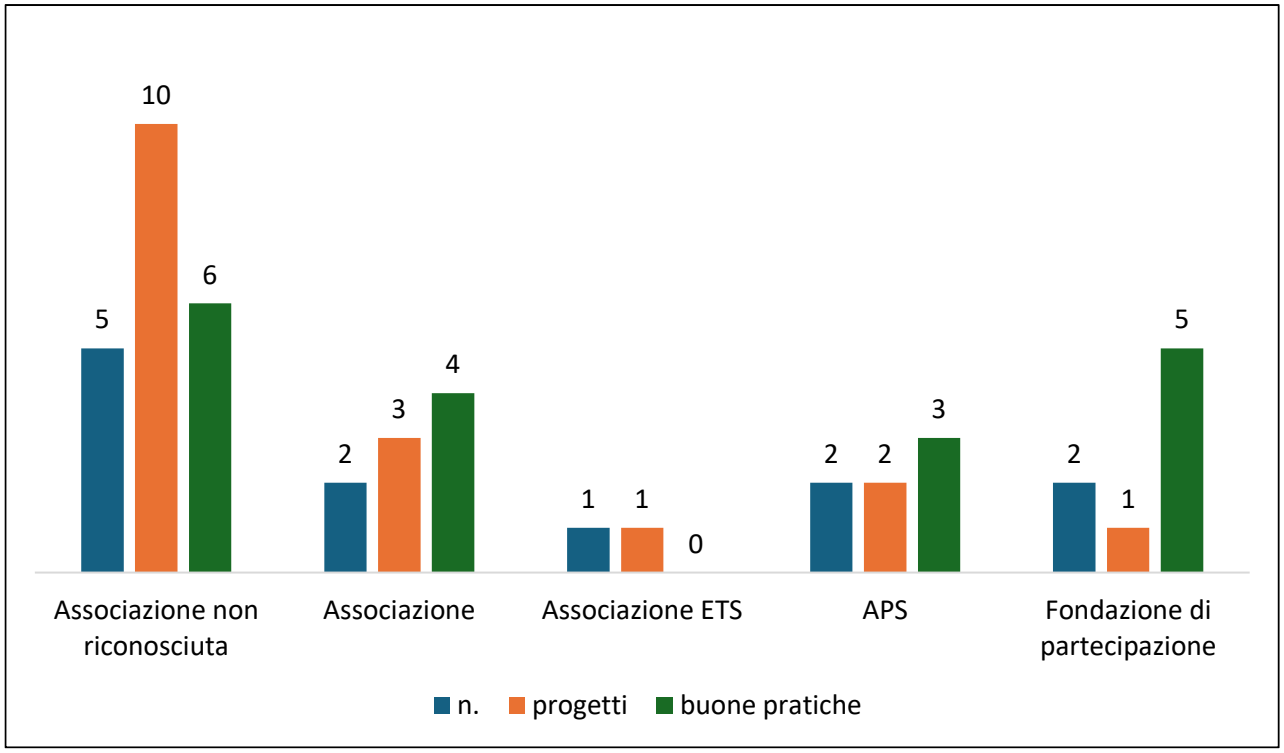
Secondo quanto previsto dal Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici 2024-2026 (PANBIO), Azione 6.3, i distretti biologici che hanno ottenuto il riconoscimento giuridico dalle Regioni «hanno la possibilità di:

- divenire beneficiari diretti di specifiche politiche e stanziamenti, tra cui quelli del Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica (Legge 23/2022, art. 9) […] e dei Fondi stanziati dalle Regioni per lo sviluppo dei distretti biologici;
- divenire soggetti coordinatori o partner di progetti e di gruppi operativi, promotori e firmatari di accordi di tipo diverso (es. accordi agro-climatico-ambientali d'area), ideatori e attuatori di politiche locali (es. politiche del cibo) o promotori di comunità energetiche, iniziative di economia circolare, etc.;
- attribuire una priorità agli operatori biologici (produttori, trasformatori, distributori) che operano nell'area distrettuale nell'accesso alle risorse finanziarie stanziate tramite politiche comunitarie, nazionali e/o regionali di natura agro-climatico-ambientale, dirette ad aumentare la competitività delle imprese e di sviluppo rurale;
- divenire soggetto politico nei processi decisionali inerenti alle politiche di natura territoriale e settoriale a livello locale, regionale e anche nazionale.
- divenire beneficiari di premialità che le regioni possono prevedere per la fornitura di cibo biologico alle mense scolastiche».

Alcuni distretti biologici che hanno ottenuto il riconoscimento giuridico dalle Regioni di appartenenza sia prima che dopo la legge 23/2022 e conformi ai requisiti e alle condizioni del decreto ministeriale del 28 dicembre 2022, risultano privi della personalità giuridica e, di conseguenza, potrebbero non avere tutte le possibilità elencate nel PANBIO.

Tuttavia, scorrendo l'indagine permanente del CREA sui distretti biologici, si osserva come 13 biodistretti siano coinvolti in progetti e/o abbiano segnalato buone pratiche che gli stessi hanno attivato, anche congiuntamente ad altri soggetti, con un'incidenza maggiore nelle forme giuridiche prive di responsabilità giuridica (Figura 4.2).

Fig. 4.2 – Forme giuridiche, progetti e buone pratiche (n.)



Fonte: Elaborazione sull'indagine permanente del CREA sui distretti biologici.

Di fatto, non sembra avere rilevanza la forma giuridica scelta dai distretti biologici riconosciuti iscritti al registro MASAF per l'accesso ai fondi per la realizzazione di progetti a carattere locale volti a favorire la loro promozione e sviluppo, di cui al bando ministeriale del marzo 2024[24]. Il MASAF ha chiarito che un distretto biologico costituito come Associazione non riconosciuta dotato «di adeguate risorse interne in termini di personale qualificato e regolarmente formato, nonché di esperienza e affidabilità» coincide con l'organismo prestatore di servizi; diversamente, «la definizione di eventuali accordi sull'erogazione delle prestazioni tra il distretto biologico e professionisti (società, studi e/o esperti esterni/consulenti), che risulterebbero quindi gli organismi prestatori dei servizi, può essere effettuata attraverso apposita lettera di incarico professionale previa consultazione del mercato con almeno 3 offerte di preventivo in concorrenza»[25].

Diversamente, nel bando MASAF del maggio 2024 si fa riferimento alle «Filiere biologiche giuridicamente costituite o costituende in raggruppamenti di imprese» e si rimanda ai contratti di rete tra imprese della filiera biologica, cooperative tra produttori del settore biologico e contratti di filiera tra gli operatori del settore, quali soggetti che possono presentare proposte progettuali per favorire le forme di produzione agricola a ridotto impatto ambientale e per la promozione di Filiere e distretti di agricoltura biologica[26].

[24] Decreto direttoriale MASAF 6 marzo 2024 n. 109251 "Avviso per la selezione di proposte progettuali da parte di Distretti biologici".

[25] https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21120, FAQ-Aggiornamento al 5 aprile 2024.

[26] Decreto direttoriale MASAF 6 maggio 2024 n. 200392 "Avviso per la selezione di proposte progettuali da parte di Filiere biologiche", come prorogato da Decreto direttoriale MASAF 31 maggio 2024 n. 243212.

4.3 Una buona prassi di governance

Il caso del Biodistretto via Amerina e delle Forre: da Associazione non riconosciuta a Fondazione di partecipazione

Il Biodistretto della Via Amerina e delle Forre, in provincia di Viterbo, è un esempio di come un distretto biologico è inserito nel contesto naturale in cui è ospitato, rappresentando un volano strategico per la transizione ecologica (Assogna, 2022), con azioni di messa a sistema dell'offerta locale di prodotti biologici anche attraverso la filiera turistica (Sturla, 2019b). Questo distretto, come si legge nel suo statuto, si identifica in «un'area naturalmente vocata al biologico dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, partendo […] dal modello agroecologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche biologiche)».

Il biodistretto riunisce da oltre dieci anni tredici Comuni, undici aziende agricole e diverse strutture ricettive come agriturismi e residenze storiche e sin dalla sua formazione, passando anche attraverso conflitti interni, i promotori si sono posti l'obiettivo di farlo diventare un soggetto di trasformazione del territorio che non fosse limitato alla "questione agricola". Infatti, l'impegno del biodistretto è andato oltre lo sfruttamento delle cave sul territorio per riempirle di materiale inerte e il contrasto ai giganti della monocultura intensiva, toccando i temi portanti della transizione ecologica. Il distretto, infatti, annovera tra i suoi obiettivi la realizzazione di una comunità energetica (energie rinnovabili, decarbonizzazione), lo sviluppo di progetti sul ciclo virtuoso dei rifiuti, sulla riduzione/eliminazione dell'uso dei fitofarmaci e sulla valorizzazione delle aziende manifatturiere, in coerenza con lo sviluppo sostenibile del territorio (Assogna, 2022). Attraverso la vicinanza del mondo istituzionale, il dialogo, la comprensione delle necessità delle singole parti e il loro coinvolgimento, il biodistretto è diventato un polo attrattivo per il turismo archeologico, enogastronomico e naturalistico, con progetti che coinvolgono anche le scuole.

In questo percorso, iniziato con un gruppo di agricoltori biologici, alcuni sindaci, alcuni esponenti dell'associazionismo, diverse persone impegnate nella società civile e il supporto di AIAB, il biodistretto si è costituito nel 2013 come associazione senza scopo di lucro. La struttura associativa ha potuto contare su:

- l'assemblea, formata dai sindaci dei comuni aderenti e dall'associazione produttori AgroEcoAmerina (di cui fanno parte i produttori biologici del biodistretto);
- il comitato scientifico, rappresentativo del mondo dell'università e della ricerca;
- il comitato di indirizzo, ovvero su un'assemblea plenaria aperta a tutti gli aderenti, dalla quale sono nate decisioni vincolanti per il comitato direttivo;
- il comitato direttivo, costituito da un amministratore per ogni consiglio comunale, dal portavoce degli agricoltori soci AIAB e dai coordinatori del comitato scientifico e del comitato di indirizzo (Crucianelli, 2020).

Il comitato scientifico ha avuto sin da subito il ruolo di «luogo strategico dove far convergere saperi e pratiche al fine di consentire al direttivo […] di assumere decisioni ponderate circa il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, delle aziende e delle comunità, incentivando la ricerca e programmando azioni e interventi concreti (Crucianelli, 2020)».

La necessità di garantire un miglior perseguimento dello scopo dell'associazione ha spinto gli associati a modificare la forma giuridica del distretto biologico per assegnare in modo proporzionale il ruolo ai Comuni, ai soci agricoli e ai soci della società civile, diversificando il peso decisionale dei partecipanti. Sebbene sia stato oneroso sotto il profilo economico, il distretto ha assunto nel febbraio 2022 la forma giuridica di

Fondazione di partecipazione, richiedendo la qualifica di ETS e la personalità giuridica con la successiva iscrizione al RUNTS.

La Fondazione Biodistretto della Valle Amerina e delle Forre ETS può contare sui benefici fiscali, amministrativi e normativi degli enti del terzo settore e può contare su una solida governance per partecipare a bandi di finanziamento nazionali e internazionali. Infatti, il consiglio direttivo del biodistretto è inclusivo di tutti i soggetti partecipanti alla Fondazione. Tale organo è composto per il 51% dai rappresentanti dell'Associazione produttori del biodistretto, delle aziende agricole e agrituristiche che aderiscono alla Fondazione e, tra gli altri, dai sindaci dei Comuni fondatori del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre e dal rappresentante della Condotta Slow Food di Corchiano e della via Amerina[27], che già nel 2019 aveva sottoscritto un accordo di programma con il biodistretto per la promozione dei prodotti di qualità del territorio.

Nel frattempo, la Fondazione Biodistretto della Valle Amerina e delle Forre ETS ha "solidificato" la compagine del proprio comitato scientifico con la partecipazione di due dipartimenti dell'Università della Tuscia - che aiutano nell'attivare i progetti nazionali ed europei del biodistretto (dall'energia al turismo sostenibile) - e della Schola Campesina APS, che è un centro di formazione e ricerca partecipativa per lo scambio costruttivo di esperienze tra organizzazioni di contadini e produttori, volto a formare, tra l'altro, gli animatori sul territorio dell'approccio agroecologico.

Il biodistretto, inoltre, è supportato dalle ordinanze dei Comuni che partecipano al Consiglio direttivo e dal consenso attivo dei cittadini, continuamente coinvolti nelle iniziative sul territorio.

Le parole chiave di questa realtà distrettuale efficace e inclusiva, pertanto, possono ricondursi alle seguenti: agricoltura biologica, filiera corta, partecipazione diretta dei cittadini, integrazione con le attività economiche locali, governance multilivello.

4.4 Conclusioni

Un elemento propulsore per i distretti biologici è sicuramente rappresentato dalle iniziative delle Regioni per l'avviamento e la promozione dei distretti biologici nei propri territori (politiche e fondi) come, ad esempio, l'istituzione di tavoli regionali in materia di filiera di prodotti biologici e/o di coordinamento dei distretti; l'avvio di progetti e/o bandi ad hoc per il finanziamento di interventi di sviluppo e promozione dei distretti biologici; l'inserimento della premialità nei bandi PAC per le aziende biologiche che si trovano nei comuni dei distretti; le iniziative di promozione dei prodotti biologici dei distretti nelle mense scolastiche, ecc.

Tuttavia, nella scelta della forma giuridica del distretto biologico certamente sono due gli elementi da considerare: la funzione del distretto, che è fondamentalmente un organismo non profit e di interesse collettivo, e la necessità di rappresentare i diversi portatori di interesse nella governance dei territori.

Guardando alle esperienze concrete, un'analisi SWOT del contesto territoriale su cui avviare il confronto con le parti interessate, funzionale anche all'individuazione di obiettivi e azioni, è utile per verificare, tra i punti di forza, se esiste una buona rappresentatività del mondo associativo e/o se sono presenti esperienze avanzate di agricoltura biologica in filiera e/o esperienze di aggregazione tra aziende o progettazione

[27] Slow Food è un movimento globale in cui gli attivisti, organizzati in Condotte, Comunità e Reti tematiche promuovono la difesa della biodiversità e la diffusione di metodi agroecologici attraverso l'educazione del gusto e l'attività di advocacy, favorendo il dialogo tra la società civile e le istituzioni. La Condotta è un nucleo organizzato di soci che rappresenta Slow Food in quel territorio relazionandosi con le altre realtà locali, dalle istituzioni alle altre associazioni presenti (https://www.slowfood.it/).

integrata avviata e, soprattutto, se le amministrazioni comunali presenti sul territorio sono sensibili al tema del biologico nonché a collaborare con i produttori.

La sfida più grande del distretto biologico, probabilmente, è quella di riuscire a coniugare la qualità della produzione agricola con la sostenibilità di tutte le attività umane presenti sul territorio, superando i conflitti con i soggetti imprenditoriali più conservatori, legati a modelli produttivi consolidati. L'orientamento verso le iniziative da intraprendere – ad es., produzione sostenibile, lotta all'inquinamento, energie rinnovabili, economia circolare, filiera corta – indirizza la scelta della governance in cui la presenza dei produttori e delle associazioni fanno da architrave, ma le colonne portanti sono le amministrazioni locali; riuscire a trasformare l'insieme dei Comuni in una comunità che abbia le stesse priorità e finalità, considerato il particolarismo storico, culturale e sociale degli enti territoriali, è certamente difficile ma necessario (Crucianelli, 2020).

Nell'esperienza dei distretti biologici storici, è stato chiesto in particolare agli enti territoriali locali di favorire lo sviluppo del comparto biologico e di garantire la transizione delle mense pubbliche (generalmente scolastiche) al biologico (Triantafyllidis *et al.*, 2019).

La presenza, anche parziale, delle amministrazioni comunali nel distretto biologico, pertanto, può facilitarne la continuità all'azione per il tramite delle ordinanze comunali che sostengono azioni connesse agli obiettivi del distretto, come iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e delle produzioni locali e della filiera corta, azioni di miglioramento delle condizioni di vita della comunità.

Il ruolo delle amministrazioni comunali e/o degli enti locali può essere sia funzionale alle attività (come il comodato d'uso gratuito di locali e attrezzature) sia di tipo economico, come il versamento della quota annuale di associazione, il finanziamento di attività del distretto biologico o l'affidamento di incarichi specifici a pagamento. Nella fase di attuazione dei progetti distrettuali, infatti, le difficoltà maggiori si riscontrano proprio nel reperimento delle risorse necessarie allo sviluppo delle attività e per il finanziamento della progettazione preliminare a ogni azione, necessaria anche per poter accedere ai bandi.

Inoltre, poiché i processi di governance sono caratterizzati dall'interazione tra i soggetti coinvolti nel distretto e presuppongono una negoziazione per arrivare a un programma condiviso, la scelta della forma giuridica - società cooperativa, consorzio o soggetto collettivo con o senza personalità giuridica (associazione, ETS e Fondazione) - dovrebbe essere "calzante" con le finalità del distretto biologico e coniugare le necessità di tutti i soggetti partecipanti verso obiettivi comuni, come descritto nelle pagine precedenti. La governance appropriata al programma condiviso, inoltre, può accrescere la capacità del distretto di coinvolgere sia le aziende, che devono intravedere reddito e vantaggio ad associarsi (approccio inclusivo), sia la popolazione, che molto spesso non sa nemmeno di trovarsi in un'area interessata da un distretto biologico (approccio partecipativo).

Infine, la capacità di fare rete nel tessuto territoriale e sociale è sicuramente una leva per attrarre soggetti e fondi. L'effetto di rete e di coinvolgimento stretto fra gli attori locali, importantissimo nei distretti biologici di grandi dimensioni, può ridurre il rischio che le amministrazioni comunali e gli enti locali abbiano un ruolo marginale o addirittura facciano fatica a rapportarsi con un'entità di cui non capiscono la portata e i possibili sviluppi (Triantafyllidis *et al.*, 2019).

L'esperienza della Fondazione Biodistretto via Amerina e delle Forre ETS dimostra che la forza del distretto biologico, per usare le parole del presidente Crucianelli (2020), «non sta solo nella dialettica originale fra idee generali ed esperienze concrete» ma anche «nella capacità di organizzare una rete tra cittadini, produttori e soggetti economici pubblici e privati (centri di ricerca, università, sindaci, istituzioni regionali e nazionali)», fondamentale per avviare un progetto distrettuale e una transizione di sviluppo sostenibile efficace a partire dal territorio.

Bibliografia

Albisinni F. (2010). Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto, *Agriregionieuropa*, 20, marzo 2010, pp. 21-25.
https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/20/distretti-e-sviluppo-rurale-elementi-una-lettura-delle-regole-di-diritto

Albisinni F. (2011). *Distretti e contratti di programma in agricoltura*, in Costato L., Germanò A., Rook Basile E. (diretto da), *Trattato di diritto agrario*, 1, Torino, pp.409-461. ISBN: 9788859805502.

Arfini F. (2024). Il coinvolgimento delle aziende biologiche e della popolazione nei distretti biologici, slide presentate al Workshop "Distretti biologici italiani: primi passi per la costruzione condivisa di un percorso di sviluppo sostenibile", Roma, 20-21 novembre 2024.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26099

Assäel K.E., Orefice G. (2016). I bio-distretti: costruire territori attraenti, *Universitas Forum*, 5(1).

Assogna G. (2022). Una terra preziosa, *Nuova Ecologia*, XLIV(10): 44-45.

Belletti G. (2018). Il biodistretto come strumento di sviluppo territoriale, in Poli D. (a cura di), *Territori rurali in transizione Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, Std Edizioni, pp. 83-98. https://flore.unifi.it/retrieve/0565be02-cf2e-48b6-9024-05b484b618a8/2018_Pinferi_Gisotti_Come%20valorizzare%20il%20turismo.pdf

Cavallo A., Marino D. (2014). L'analisi della dimensione territoriale dell'agricoltura: una proposta di lettura, *Scienze del Territ*orio, (2): 159-168.

Camagni R. (2008). Regional competitivness: Towards a concept of territorial capital, in Capello R., Camagni R., Chizzolini B., Fratesi U. (eds.), *Modelling Regional Scenarios for Enlarged Europe: European Competitivness and Global Strategie*s, Springer, Berlino, pp. 33-48. https://doi.org/10.1007/978-3-540-74737-6_3

Camagni R. (2009). Territorial Capital and Regional Competitivness. Theory and Evidence, in Capello R., Nijkamp P. (eds), *Handbook of Regional Dynamics and Growth. Advances in Regional Econo-mics,* Edward Elgar, Northampton, MA, pp. 118-32.

Ciheam (2015). L'agricoltura in chiave territoriale. L'esperienza dei bio-distretti, in Sinab, *L'agricoltura biologica in cifre*, Roma, pp. 73-89.
https://biodistretto.net/wp-content/uploads/2016/11/Bio_in_cifre_2015_biodistretti_con-copertina.pdf

Clemente G.F., Pugliese L., Valenti S. (2013). Il distretto biologico: uno strumento innovativo per una governance territoriale sostenibile, *Energia, Ambiente e Innovazione*, 5: 41-44. Doi: 10.12910/EAI2013-17.
https://www.eai.enea.it/archivio/n-5-settembre-ottobre-2013/il-distretto-biologico-uno-strumento-innovativo-per-una-governance-territoriale-sostenibile.html

Crucianelli F. (2020). Sostenibilità e sviluppo, l'esperienza decennale del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre, *PianetaPSR*, (87), gennaio 2020.
https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2304.

Damiano A. (2021). Le fondazioni di partecipazione nel codice del Terzo settore, *Luiss Law Review*, (2): 191-197.
https://lawreview.luiss.it/files/2016/09/Le-fondazioni-di-partecipazione-nel-codice-del-Terzo-settore.pdf

De Rubertis S., Mastromarco C., Labianca M. (2019). Una proposta per la definizione e rilevazione del capitale territoriale in Italia, *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 165: 24-44. Doi: 10.13137/2282-572X/29676.
https://www.openstarts.units.it/entities/publication/b1c7f3e7-9734-4a16-acf4-0a27e51961a2/details

Farina R., La Regina D., Valenti S., Pieri F., Bonfé C. (2008). Distretto biologico: aspetti agroambientali, *Agriregionieuropa*, 4(12): 1-5.
https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/12/distretto-biologico-aspetti-agroambientali

Fiorentini G., Rossi M., Zetti I. (2021). Territorio rurale e comunità progettante. L'esperienza del distretto biologico di Fiesole, *Contesti*, 2(2): 159-78. https://doi.org/10.13128/contest-12983

Fiorentini G., Rossi M., Zetti I. (2020). Paesaggi d'innovazione. Il Distretto Biologico di Fiesole: un progetto corale di territorio, Didapress, Firenze, ISBN 978-88-3338-101-5.

Formica M. (2020). Il distretto biologico: una svolta culturale, *Sistema Salute*, 64(3): 311-39. DOI: 10.48291/SISA.64.3.4.

Franco S., Pancino B. (2015). *Il distretto biologico*, FrancoAngeli, Milano.

Giuca S. (2019). I distretti biologici. Aspetti normativi, in Sturla A. (a cura di). *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma, pp. 20-28. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Giuca S., Vaccaro A., Ricciardi G., Sturla A. (2017). Il contributo dell'agricoltura biologica per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Distretti Biologici e sviluppo locale, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16674

Minelli M. (2010). Leggi regionali sui distretti agricoli, rurali, agroalimentari, in Albisinni F., Minelli M., *La disciplina dei distretti in agricoltura*, Viterbo.

Pancino B. (2008). Definizione e individuazione dei distretti biologici: alcune riflessioni introduttive, *Agriregionieuropa*, 4(12): 51-53. https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/12/definizione-e-individuazione-dei-distretti-biologici-alcune-riflessioni

Pancino B., Franco S., Avolio G., Blasi E. (2015). Verso i distretti biologici: un percorso di governance per lo sviluppo locale nelle Marche, *Prisma. Economia, Società, Lavoro*, (3): 172-89. Doi 10.3280/PRI2015-003016

Perucca G. (2014), The Roile of Territorial Capital in Local Economic Growth: Evidence from Italy, *European Planning Studies*, 22(3): 537-562. https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09654313.2013.771626

Poli D. (a cura di) (2018). *Territori rurali in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano*, SdT edizioni.
https://flore.unifi.it/retrieve/0565be02-cf2e-48b6-9024-05b484b618a8/2018_Pinferi_Gisotti_Come%20valorizzare%20il%20turismo.pdf

Renna M. (2021). Le associazioni di promozione sociale nel codice del Terzo settore, *Luiss Law Review*, (2): 134-140. https://lawreview.luiss.it/files/2016/09/Le-associazioni-di-promozione-sociale-nel-codice-del-Terzo-settore.pdf

Russo P. (2024). Il distretto in ambito rurale: uno strumento di sviluppo locale nella transizione ecologica, *The Lab's Quarterly*, 2024/a. XXVI(1): 13-40. Doi: 10.13131/4tpc-vm29
https://flore.unifi.it/bitstream/2158/1355354/1/TLQ-2024-Russo-il-distretto-in-ambito-rurale-def.pdf

Sturla A. (2017). Distretti biologici e sviluppo locale, in Giuca S., Vaccaro A., Ricciardi G., Sturla A., *Il contributo dell'agricoltura biologica per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Distretti Biologici e sviluppo locale*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma, pp. 22-38.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16674

Sturla A. (a cura di) (2019a). *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Sturla A. (2019b). I distretti biologici a supporto delle filiere locali, in Sturla A., Viganò L., *Distretti biologici e sviluppo locale. Linee guida per la programmazione 2021-2027*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma, pp.21-26. https://www.reterurale.it/biodistretti

Sturla A., Viganò E., Viganò L. (2019). The Organic Districts in Italy. An Interpretative Hypothesis in the Light of the Common Pool Resources Theory, *Economia Agro-Alimentare*, (2): 429-458. Doi: 10.3280/ECAG2019-002013

Toccaceli D. (2012). *Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle regioni e le prospettive verso il 2020*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10221

Toccaceli D. (2013). Distretti agricoli, il modello per fare sistema, *Pianeta PSR,* (17), gennaio 2013. https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/746

Toccaceli D. (2015). Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020, *Agricultural and Food Economics*, 3:1, pp.1-33. https://doi.org/10.1186/s40100-014-0019-9

Torrente A., Schlesinger P. (2019). *Manuale di Diritto Privato*, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano.

Triantafyllidis A., Pietromarchi A., Colombo L. (2019). *Veicolazione delle esperienze di biodistretti italiani. I modelli di governance e le buone pratiche dei biodistretti*, FIRAB. https://www.firab.it/wp-content/uploads/2021/02/STUDIO-Biodistretti-Territori-Bio-feb2019.pdf

Viganò L. (2021). Politiche e biodistretti, in Dara Guccione G., Sturla A. (a cura di), *Approccio agroecologico e biodistretti analisi di due casi di studio*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma, pp. 22-26. https://www.crea.gov.it/en/web/politiche-e-bioeconomia/-/approccio-agroecologico-e-biodistretti-analisi-di-due-casi-di-studio

LA DIFFUSIONE DI PRATICHE AGROECOLOGICHE

5.1 Il distretto biologico come luogo ideale della transizione agroecologica

Come già ampiamente trattato nella parte introduttiva del presente report, il distretto biologico è un laboratorio sociale dove vari portatori di interesse (amministratori, gestori e fruitori del territorio) collaborano in diversa misura per lo sviluppo sostenibile del territorio in cui operano. Tuttavia, il distretto biologico ha anche una connotazione giuridica che assume cifre diverse in ragione delle funzioni che è chiamato a svolgere. Tra l'altro, la dimensione giuridica conferisce al distretto biologico il potere di attrarre quei fondi necessari per dare vita ai progetti ideati, progetti che spesso vanno oltre la dimensione agricola, che risponde alla domanda 'cosa e come produrre', arrivando alla filiera, che risponde alla domanda 'come valorizzare e rendere accessibile ciò che si produce', per giungere al territorio, che risponde alla domanda 'come coinvolgere gli altri settori produttivi e attori sociali'.

In questa sezione affronteremo la prima dimensione progettuale, offrendo al lettore alcuni spunti per poter apprezzare le ragioni che inducono alcuni distretti biologici a rispondere alla necessità di curare il problema del 'cosa e come produrre', problema che evidentemente trova nella dimensione del distretto biologico, visto come particolare strumento di azione collettiva, una caratura in grado di superare barriere altrimenti non valicabili dal singolo agricoltore.

Il tema affrontato in questa sezione si innesta a cavallo tra il secondo e il terzo livello della transizione ecologica dei sistemi agroalimentari di Gliessman (2016)[28]. In particolare, Gliessman individua cinque livelli di transizione, che coinvolgono prevalentemente, i primi tre, la dimensione agricola e paesaggistico-territoriale e, gli altri due, la dimensione del consumo. In questo quadro il distretto biologico agisce contestualmente su tutti i cinque livelli, senza seguire necessariamente una progressione lineare ma plasmando le proprie strategie in funzione delle circostanze territoriali in cui opera. Il secondo e il terzo livello della transizione agroecologica di Gliessman riguardano il cambiamento nella gestione dell'azienda agricola (cambiamento nelle pratiche agricole) e il cambiamento della gestione del paesaggio (cambiamento nelle regole di uso della terra). Nel paragrafo successivo (5.2) si affronta il secondo livello, recuperando il concetto di 'buona' pratica agricola. Nel terzo paragrafo (5.3) si evidenziano le tendenze evolutive dell'agricoltura che vanno verso approcci sempre meno sostenibili, mentre nel quarto (Paragrafo 5.4) si argomenta come l'adozione del metodo di produzione biologico costituisca un obiettivo che una strategia agroecologica deve necessariamente perseguire. Nel quinto paragrafo (5.5) si illustrano le soluzioni possibili e nel sesto (5.6) le ragioni (politiche) che ne ostacolano la messa in pratica e quelle che la favoriscono. Quindi, nel sesto paragrafo si entra nel terzo livello della transizione di Gliessman per poi discutere (Paragrafo 5.7) il ruolo giocato dal distretto biologico sul piano sia della gestione dell'azienda agricola sia del paesaggio. La sezione si conclude con alcune considerazioni di sintesi.

[28] Le cinque fasi in cui si articola il percorso per la transizione all'agroecologia definito da Gliessman (2015) sono:
1) aumentare l'efficienza nell'uso degli input;
2) sostituire input e pratiche convenzionali con alternative agroecologiche;
3) riprogettare l'agroecosistema sulla base di una nuova serie di processi ecologici;
4) ripristinare una connessione più diretta tra produttori e consumatori;
5) costruire un nuovo sistema alimentare (SA) globale basato su equità, partecipazione, democrazia e giustizia.

5.2 Il recupero del concetto di 'buona' pratica in agricoltura: un passo indietro per cambiare direzione

L'azienda agraria costituisce l'unità elementare dove vengono applicati criteri omogenei di gestione. L'agricoltore, dopo aver valutato attentamente le condizioni agroambientali, economiche e sociali del sito di coltivazione e aver considerato l'insieme delle soluzioni disponibili, assume le decisioni in merito alla conduzione dell'azienda in termini di scelte sia strutturali (che rispondono alla domanda 'cosa produrre') sia funzionali (che rispondono alla domanda 'come produrre').

Con specifico riferimento alla componente delle pratiche agricole, il problema del 'come produrre' è una questione affrontata spesso in termini statici, che si risolve in una lista di 'buone' pratiche, trascurando il fatto che l'aggettivo 'buone' conferisce alle pratiche connotazioni diverse a seconda del contesto in cui le stesse si inseriscono. In altri termini, non esistono pratiche migliori di altre a prescindere ma esistono pratiche migliori di altre in virtù dei principi agroecologici che ne giustificano la qualifica di 'buone', che in questo senso definiamo pratiche agroecologiche. Possiamo considerare, quindi, come agroecologiche quelle pratiche in grado di mantenere un equilibrio funzionale ottimale dell'agroecosistema o capaci di innescare un processo di cambiamento e trasformazione verso obiettivi produttivi compatibili con l'ecosistema naturale in cui si inserisce l'agricoltura. Con l'espressione pratiche agroecologiche possiamo considerare tutte quelle pratiche (intese anche come strategie) volte a limitare l'apporto di fattori esterni nel processo produttivo (fertilizzanti, macchine, irrigazione, ecc.)[29], ripristinando/tutelando funzioni ecologiche altrimenti compromesse (Altieri *et al.*, 2012).

In tale prospettiva, l'agricoltura biologica rappresenta una condizione di elezione naturale allo stato di pratica agroecologica, necessaria ma non sufficiente in quanto la pratica agroecologica non si risolve nell'ottemperanza a un disciplinare di produzione ma è, piuttosto, espressione della congruenza delle diverse scelte operate dagli agricoltori e della loro capacità di adattarsi alle particolari condizioni che caratterizzano l'ambiente di coltivazione, garantendone la riproducibilità nel tempo, la sostenibilità (Tei *et al.*, 2023; Silvestri, 2001).

La sostenibilità di un sistema produttivo dipende dalla capacità di realizzare un'effettiva integrazione funzionale fra le sue componenti (salute del suolo, colture erbacee e/o arboree, elementi naturali, siepi, allevamento animale, irrigazione, difesa, ecc.), trasferendo e mimando i processi naturali, fin dove possibile. Esiste, dunque, non la difesa sostenibile o l'irrigazione sostenibile come ambiti di intervento a sé stanti ma un sistema produttivo sostenibile. Ciò implica un'intima relazione tra i due criteri fondanti le scelte dell'agricoltore: il 'cosa' produrre, che rimanda a scelte di carattere strutturale, e il 'come' produrre, che rimanda a scelte di carattere funzionale. Ma se il 'come' produrre si risolve in soluzioni di natura tecnica, il 'cosa' produrre dipende dalle condizioni ambientali, economiche e sociali in cui opera l'agricoltore, ovvero dal contesto. In tale prospettiva, la riproducibilità nel tempo di un sistema produttivo dipende non solo da aspetti squisitamente ambientali ma anche economici e sociali.

Quindi, il problema del 'come e cosa produrre' è un problema la cui soluzione va ricercata guardando anche agli altri ambiti di azione dei distretti biologici accennati in introduzione. Ambiti che portano la ricerca di possibili soluzioni al di fuori del raggio di influenza del singolo agricoltore, ambiti che legittimano l'esistenza di modelli organizzativi più complessi (sovrastrutture), come i distretti biologici, all'interno dei quali l'agricoltore cede parte della propria sovranità in ragione del perseguimento di obiettivi condivisi.

La sostenibilità deve, quindi, essere inseguita al livello di territorio, inteso come espressione del contesto ambientale e sociale in cui opera il singolo agricoltore. Ora, l'agricoltore è, come altri, attore del territorio e

[29] Atti a controllare i fattori limitanti (acqua, nutrienti) e riducenti la crescita delle piante (infestanti, insetti, funghi, ecc.).

con il suo agire concorre a definire il paesaggio in cui vive, dando espressione alla forma del territorio, ma è anche capace di condizionarne l'atmosfera, dando espressione alla cultura del territorio (Musotti, 2007).

In questo quadro, il distretto biologico è una forma (non unica ma esemplificativa) di catalisi in grado di innescare la partecipazione attiva della comunità nella gestione del territorio, partendo dagli agricoltori che in qualche modo ne rappresentano i custodi.

5.3 Traiettorie evolutive dell'agricoltura contemporanea: uno sguardo ai fatti

Si fa un bel dire dell'impegno assunto dall'Unione europea nel promuovere un'agricoltura sempre più sostenibile, nel farsi baluardo di politiche coraggiose e lungimiranti in grado di cambiare il modo con cui le risorse vengono utilizzate, incluso il suolo (cfr. Paragrafo 5.4). Si tratta di politiche di indirizzo che, quando integrate in modo coerente nelle politiche locali di implementazione, hanno portato a risultati più che apprezzabili. Nonostante ciò, secondo l'Osservatorio del Suolo dell'Unione europea (EUSO), circa il 60-70% dei terreni agricoli europei è caratterizzato da suoli malsani o vulnerabili. I sistemi agricoli e forestali specializzati sono tra le principali fonti di degrado del suolo in Europa, dopo l'espansione urbana e la contaminazione da inquinanti di origine industriale (Pe'er *et al.*, 2020).

Risulta particolarmente preoccupante, infatti, il degrado dei suoli forestali per eccessivo sfruttamento in vaste aree dell'Europa occidentale, con particolare riguardo alla Romania e alla Polonia, che è andato intensificandosi in seguito all'introduzione delle prime direttive europee sull'energia rinnovabile (Stubenrauch e Garske, 2023). A questo seguono la contaminazione dei suoli agricoli da metalli pesanti e l'inquinamento delle acque per un eccessivo uso di fertilizzanti, particolarmente evidenti in alcune aree del Belgio, dei Paesi Bassi, dell'Italia del nord e della Danimarca, e la progressiva acidificazione dei suoli agricoli, molto accentuata in diverse regioni dell'est Europa. Fenomeni di compattazione causati dall'uso intensivo di macchinari sono, invece, frequenti nelle regioni specializzate in seminativi, con conseguenti impatti negativi sulla capacità di trattenere l'acqua, sulla crescita delle radici e su altre funzioni del suolo che influiscono direttamente sulla resa delle colture (Virto *et al.*, 2014).

Al di là del contesto europeo, è noto il progressivo incremento del tasso di deforestazione di vaste aree tropicali per la coltivazione di soia (particolarmente pronunciata in Brasile) e palma da olio (specialmente in Indonesia e Malesia) destinati alla produzione di biocarburanti per i mercati europei, agevolati dagli incentivi green sulle energie rinnovabili (Stubenrauch e Garske, 2023). In riferimento al degrado dei suoli agricoli per eccessivo sfruttamento, si documenta la perdita di fertilità dei suoli agricoli della Corn Belt negli Stati Uniti (Baumhardt *et al.*, 2015) e di vaste regioni di Foshan e Pechino in Cina (Delang, 2018), con conseguente riduzione dell'assorbimento dei nutrienti da parte delle piante.

Alla base della perdita di funzionalità dei suoli agricoli, associata a un elevata intensità di gestione, sta la perdita di biodiversità del suolo e, più in generale, la perdita di agro-biodiversità che dipende non solo dall'intensità di gestione ma anche dall'espansione dell'agricoltura specializzata su larga scala, fenomeni strettamente correlati. Alla perdita di agro-biodiversità è associata la perdita della fertilità naturale dei suoli e del controllo naturale dei parassiti (He e Li, 2015). Tali perdite vengono poi compensate da un uso sempre maggiore di fertilizzanti di sintesi e di pesticidi per garantire risultati produttivi soddisfacenti, sempre più difficili da raggiungere e con conseguenze sempre più devastanti sull'ambiente (Zhao *et al.*, 2015; Nicholls e Altieri, 2016).

I fenomeni sopra discussi sono esemplificativi del fatto che i sistemi agricoli intensivi compromettono la riproducibilità nel tempo delle risorse naturali utilizzate, a partire dal suolo, con conseguenze ambientali tutt'altro che trascurabili. A fronte di tali considerazioni i sistemi produttivi intensivi non possono essere considerati sostenibili, anche perché a lungo andare ne viene compromessa la stessa produttività.

Tuttavia, l'agricoltura continua a specializzarsi e a concentrarsi nelle aree con i costi di produzione più bassi mentre i terreni agricoli marginali vengono progressivamente abbandonati (Eurostat, 2018; Galioto e Musotti, 2023). Questa tendenza evidenzia che l'agricoltura rimane in gran parte reattiva, anziché proattiva, nel combattere il degrado dell'ambiente e che, evidentemente, le politiche esistenti non riescono a guidare i cambiamenti necessari per invertirne la tendenza evolutiva (Pe'er *et al.*, 2014).

E come se gli effetti collaterali associati alla volontà dell'uomo di piegare l'ambiente alle proprie esigenze, sempre più imprevisti e pericolosi, vengano contrastati ricorrendo a una manipolazione ancora più drastica degli ecosistemi, piuttosto che cercando nuove modalità di relazionarsi con la natura (Harari, 2014). Ciò si spiega con il fatto che, sebbene gli esseri umani siano parte integrante dell'ecosistema, il loro comportamento è legato al sistema sociale, uno stato di interdipendenza reciprocamente orientato tra una pluralità di attori che sono soggetti gli uni agli altri attraverso valori condivisi (Ormerod, 2020). Il cambiamento delle condizioni ambientali può richiedere la messa in discussione dei valori condivisi che concorrono a consolidare/giustificare le relazioni di potere tra gli attori sociali. Questo spiega la difficoltà del sistema sociale a rispondere efficacemente alle esigenze dell'ecosistema, anche quando vengono individuate soluzioni praticabili (van der Ploeg *et al.*, 2019).

5.4 Controtendenze: il biologico come traguardo

Esistono possibili soluzioni per contrastare il degrado dell'agroecosistema e ripristinarne le funzioni ecologiche, di carattere sia produttivo che ambientale. Si tratta, tuttavia, di soluzioni radicali che comportano la riduzione dell'intensità di gestione (il come produrre) che può essere perseguita efficacemente partendo dalla diversificazione dei sistemi produttivi (il cosa produrre).

È stato ampiamente dimostrato che la diversificazione produttiva spaziale (es., consociazioni tra colture erbacee, consociazioni tra colture erbacee e arboree), temporale (es., rotazioni tra colture depauperanti e miglioratrici, uso di colture di copertura, sovesci) e spazio-temporale (es., consociazioni a staffetta) contribuisce ad aumentare il contenuto di sostanza organica del suolo e con essa l'attività biologica del suolo rispetto a quanto accade per il suolo agricolo gestito in monocoltura, migliorandone la capacità di ritenzione idrica (Marriott e Wander, 2006) e incrementando la resistenza delle piante alla siccità (Weil *et al.*, 2004). Inoltre, la diversificazione produttiva contribuisce a incrementare l'apporto di elementi nutritivi grazie alla maggiore concentrazione di sostanza organica nel suolo, proteggere il suolo dall'erosione idrica causata da piogge intense, facilitare il controllo dei parassiti promuovendo lo sviluppo di nemici naturali e ridurre la necessità di input chimici, il cui utilizzo è stato dimostrato rendere più sensibili le piante ad attacchi parassitari (Chaboussou, 2004), rendendo sempre meno necessario anche l'uso di pesticidi (Altieri *et al.*, 2012). Alla diversificazione della gestione del suolo si affianca l'integrazione tra colture e allevamenti, che concorre ad arricchire ulteriormente la diversificazione di un sistema produttivo rendendolo ancor più resiliente, meno dipendente da input esterni, più sostenibile (Newton *et al.*, 2020).

Quindi la diversificazione produttiva si sostanzia in molteplici strategie, più o meno radicali, il cui fine è quello di ripristinare e conservare la biodiversità funzionale [30] di un dato sistema produttivo. Ora, il come diversificare dipende da esigenze contingenti, legate a specifiche circostanze che ne giustificano le modalità. Un esempio tra tutti è quello della scelta delle colture di copertura, una strategia di diversificazione relativamente semplice da attuare perché non comporta lo sconvolgimento dell'ordinamento produttivo di

[30] È stato dimostrato che tra aumento della biodiversità funzionale e aumento della fornitura di servizi ecosistemici in un dato sistema colturale esiste una relazione asintotica (Bengtsson, 1988; Tilman *et al.*, 2001). Ovvero, l'aumento dei servizi ecosistemici a parità di incremento della biodiversità funzionale è più marcato per sistemi produttivi più intensivi.

un'azienda, scelta che si fonda sull'applicazione di principi/criteri comuni ma che si declina in soluzioni diverse. Per rendere apparente quanto appena scritto si ricorre a un testo estrapolato da Bàrberi e Antichi (pp. 176-177, 2023):

La scelta delle colture di copertura dovrebbe essere guidata dai cosiddetti traits, ossia i caratteri funzionali delle colture di copertura (es., morfologia, ciclo, ecofisiologia), che possono essere collegate ai servizi ecosistemici desiderati (es., N-fissazione, decompattazione del suolo, capacità di soppressione delle infestanti). Se, da un lato, le specie leguminose (es., veccia, favino, trifoglio) rappresentano la scelta ottimale per aumentare la disponibilità di elementi nutritivi come l'azoto e il fosforo, le specie graminacee (es., orzo, avena, triticale) sono maggiormente competitive nei confronti delle infestanti e possono ridurre le perdite di azoto per lisciviazione. Le crocifere, ancora, permettono di contenere problematiche di tipo fitosanitario grazie al rilascio al suolo dei glucosinolati, sostanze ad azione biocida efficaci contro nematodi, funghi patogeni e, marginalmente, anche semi di infestanti. Inoltre, grazie all'apparato radicale fittonante molto sviluppato, le crocifere possono aiutare a decompattare il suolo. […] Una strategia che si è rivelata spesso determinante è quella di coltivare le colture di copertura non in purezza ma in miscuglio. I miscugli si caratterizzano per una maggior stabilità nella produzione di biomassa, una maggior copertura del suolo, un rapporto bilanciato tra carbonio e azoto e un maggior supporto alla biodiversità.

Al problema del tipo di colture di copertura da inserire in rotazione segue il problema della modalità di gestione della copertura[31]. Ciò a indicare che la diversificazione produttiva comporta necessariamente un aumento della complessità gestionale del sistema colturale. Complessità che si sostanzia in un maggior impiego di lavoro in luogo della riduzione progressiva dell'uso di input chimici (Silvestri, 2001; van der Ploeg, 2021).

La diversificazione è, dunque, l'imperativo fondante di tutte quelle strategie volte a incrementare la biodiversità funzionale dell'ecosistema agrario. Non a caso la diversificazione produttiva è un tratto comune a diversi metodi di produzione come l'agricoltura conservativa, l'agricoltura rigenerativa e l'agricoltura biologica. L'agricoltura conservativa si sostanzia nell'applicazione di tre azioni base: i) apporre il minimo disturbo meccanico al suolo; ii) realizzare una copertura vegetale permanente; iii) impiegare avvicendamenti colturali diversificati (nelle colture annuali) o associazioni vegetali (nelle colture permanenti). L'agricoltura rigenerativa integra le azioni di fondo dell'agricoltura conservativa con la zootecnia e la consociazione tra diverse specie vegetali. Diversamente l'agricoltura biologica pone restrizioni severe sull'uso di input chimici e invita a mettere in atto strategie di diversificazione produttiva per compensare tali restrizioni. In questo il biologico segna il passo, distinguendosi dagli altri metodi. Metodi che prescrivono l'adozione di date pratiche senza limitare, ma solo invitando a limitare, l'uso di input chimici di sintesi. Il biologico, invece, agisce rimuovendo la causa prima che consente di perseguire la gestione intensiva dell'agricoltura, obbligando l'agricoltore a individuare liberamente le strategie sostenibili più opportune, che, ad esempio, non prevedono necessariamente l'applicazione della lavorazione minima. In questo senso, abbiamo precedentemente definito l'agricoltura biologica una condizione naturale di elezione allo stato di 'buona pratica' agricola, ma è ora anche un traguardo verso il quale deve necessariamente tendere una strategia agroecologica[32].

[31] Le modalità di gestione delle colture di copertura si sostanziano nelle seguenti opzioni: i) sovescio, ossia interramento prima della semina o del trapianto della coltura da reddito che segue; ii) pacciamatura morta, ossia devitalizzazione per via meccanica prima dell'impianto della coltura da reddito e lasciata in superficie; iii) pacciamatura viva, ossia lasciata crescere in consociazione con la coltura da reddito (per approfondimenti si rimanda a Bàrberi e Antichi, 2023).

[32] Ora, la narrativa contemporanea sull'agroecologia individua nei metodi e nelle pratiche un diverso grado di intensificazione agroecologica, termine, a parere dello scrivente, quantomeno inopportuno perché riduce il concetto di agroecologia alla prescrizione di pratiche, ricette e non alla messa in atto di principi ecologici. Questa

5.5 Qualcosa non funziona: un quadro istituzionale complicato

Le attuali politiche europee, a partire dal Green Deal promosso dalla Commissione europea in carica, sono fortemente ispirate dai 17 obiettivi generali di sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite nel 2015, i famosi Sustainable Development Goals (SDGs). Per quanto riguarda i sistemi agroalimentari, tali obiettivi sono declinati nelle due strategie di accompagnamento Farm to Fork e Biodiversity 2030, nelle quali l'importanza di migliorare l'ambiente, a partire dalla salute del suolo, emerge in tutta la sua centralità (Bàrberi e Antichi, 2023).

Tuttavia, la maggior parte dei paesi europei continua a offrire sussidi per il gasolio agricolo (Bellmann, 2019), ad applicare politiche energetiche che favoriscono il sovrasfruttamento delle foreste europee (Stubenrauch e Garske, 2023), a sostenere le produzioni intensive, ad esempio attraverso l'applicazione di pagamenti accoppiati e il maggior sostegno pubblico alle aziende di grandi dimensioni (Pe'er, 2019). Ciò nonostante, le più recenti riforme politiche in campo ambientale, agricolo ed energetico, dimostrano l'impegno dell'UE ad abbandonare progressivamente queste forme di sostengo distorsive. Impegno reso tanto più difficile dalle contro-riforme messe in atto da altri Paesi[33].

Ma se, tolte le contraddizioni interne, da una parte, l'UE regola e promuove un'agricoltura più sostenibile, dall'altra, la stessa adotta delle politiche poco restrittive per i prodotti di importazione, politiche che si limitano a tutelare la salubrità del prodotto importato, trascurandone i costi sociali e ambientali causati nei luoghi di produzione (Cordova e Koo, 2023). Esemplificativa in questa direzione è l'evoluzione dell'accordo commerciale UE-Mercosur che non prevede sanzioni per chi commercializza prodotti ottenuti a danno dell'ambiente e dei diritti umani (Mercato Comune dell'America Meridionale), tra l'altro amplificando gli effetti distorsivi delle politiche UE sopra citate.

Questa frattura tra politiche produttive interne ed esterne ai confini UE induce l'Europa a delocalizzare altrove parte della propria agricoltura consentendole di gestire l'agricoltura rimasta in maniera meno intensiva (e presumibilmente meno inquinante)[34]. Con ciò finisce per esternalizzare l'eventuale danno ambientale causato dall'agricoltura intensiva europea nei territori dei paesi esportatori, che colmano le carenze produttive dell'UE arrivando, in casi estremi, a devastare l'ambiente e a sconvolgere la qualità della vita di intere comunità. Paradossalmente, gli sforzi portati avanti dall'UE nel promuovere un'agricoltura più sostenibile e un ambiente più salubre accelerano, e non ostacolano, il deterioramento dell'ambiente, proprio a causa di questa frattura (Wesseler, 2022).

Tale frattura favorisce, da una parte, uno sviluppo sregolato dell'agricoltura intensiva nella periferia del mondo (i paesi in via di sviluppo) e, dall'altra, il progressivo abbandono dei terreni agricoli marginali del centro (i paesi sviluppati), con gravi impatti negativi sulla biodiversità, sull'ambiente e sulla vitalità socio-economica dei territori (MacDonald *et al.*, 2000; Galioto e Musotti, 2023).

Per evitare ciò, l'UE dovrebbe armonizzare le regole vigenti per le produzioni europee e quelle richieste per i prodotti di importazione, definendo precisi standard commerciali e adottando adeguate procedure di certificazione e di etichettatura, che fino ad oggi si sono limitate alla definizione di semplici schemi di

considerazione fa eco alle riflessioni di Batie e Taylor (1991) i quali ritenevano problematico decidere *a priori* se una soluzione possa o meno essere considerata sostenibile. Riflessioni che, per quanto datate, rinvigoriscono il dibattito corrente sul tema dell'agroecologia, annodato in una retorica sterile e talvolta fuorviante.

[33] In primis la Cina, che ha aumento il sostegno al consumo di carburanti fossili in agricoltura di 10 volte dal 2000 al 2015 a fronte di un sostegno pubblico europeo pressoché costante nello stesso periodo.

[34] A tal riguardo, sono emblematici i dati relative alla variazione delle superfici forestali: mentre nel periodo 1990-2014 si sono guadagnati 12,6 Mha, nel resto del mondo se ne sono persi quasi altrettanti (11,3 Mha), a testimonianza della presenza di tendenze evolutive completamente opposte, probabilmente dettate dalla necessità di soddisfare proprio le esigenze alimentari dell'Occidente (Fuchs *et al.*, 2020).

certificazione volontaria. Accanto a questo, L'UE dovrebbe risolvere le contraddizioni ancora in essere tra obiettivi di policy ambientali, agricole ed energetiche ed essere più incisiva su altri fronti, come le politiche di pianificazione territoriale che regolano il rapporto tra città e campagna, influenzando la prossimità tra consumatore e produttore, e come le politiche sull'uso della terra che ne regolano l'accesso, privilegiando l'agricoltura familiare su quella capitalistica, la proprietà sull'affitto (van der Ploeg, 2021). Sostanzialmente, sono necessarie politiche in grado di scardinare i presupposti di un'agricoltura di sovrasfruttamento, ovvero di un'agricoltura a torto definita 'razionale' perché, perseguendo un profitto nell'immediato, sacrifica la sostenibilità (Saito, 2023).

Ma delegare all'UE la soluzione di problemi territorialmente circoscritti e quantomeno insufficiente, se non irrealistico, perché la politica non è indipendente dall'economia ma subordinata a essa, se manca un interesse attivo da parte della società civile. Ecco perché è determinate la dimensione locale, perché è a questo livello che si compone la regia di intervento, nel rispetto della cornice politica e istituzionale definita dallo Stato. Ecco perché sono decisivi i movimenti sociali: sono loro a essere capaci di agire sulle politiche locali e, attraverso di esse, contrapporsi agli interessi forti e rendere possibile un'agricoltura diversa, altrimenti destinata a restare di nicchia, elitaria.

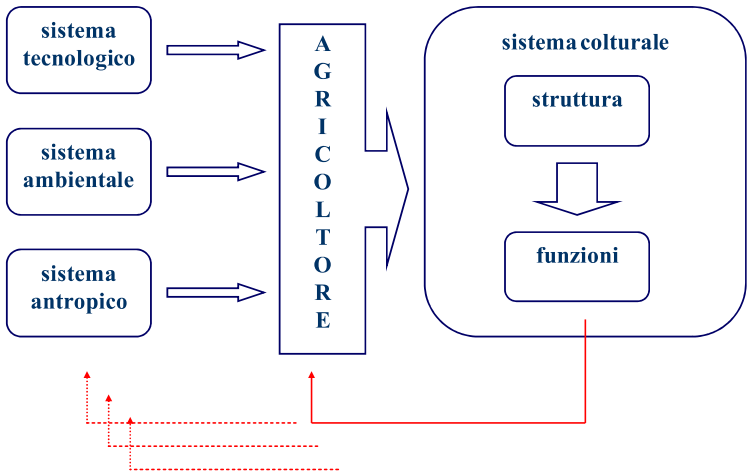
Un cambio di passo è possibile, anzi già accade in tanti contesti, anche se territorialmente circoscritti e ancora non in grado di influire sulle storture del sistema capitalistico appena illustrate. E questo cambio di passo si intravede nel tentativo di promuovere la comunicazione, la collaborazione e lo scambio con gli altri, investendo in tecnologie "aperte". Un esempio in questo senso lo individuiamo nelle comunità energetiche, sempre più numerose, dove gruppi di persone si organizzano per produrre e condividere l'energia localmente, anziché dipendere da altri. Questo consente di risparmiare denaro che poi viene reinvestito all'interno della comunità, rendendola più autonoma. Tecnologia "aperta" è anche la creazione di solide reti di monitoraggio pubbliche per la raccolta di dati climatici e ambientali necessari per il controllo degli inquinanti in atmosfera e nelle acque e per il controllo delle infestazioni parassitarie in agricoltura. Tali reti consentono di orientare in modo più mirato le politiche locali, di creare consapevolezza e di responsabilizzare i gestori del territorio. Tecnologia "aperta" è anche una consulenza tecnica pubblica più moderna, libera da condizionamenti legati agli interessi dei produttori e dei venditori di mezzi tecnici e capace di individuare soluzioni tempestive e praticabili.

Proprio in virtù della sua stessa natura, la tecnologia "aperta" è espressione concreta di esigenze comuni, che spesso restano latenti, non espresse e trovano voce nei movimenti sociali, nei modelli di governance partecipata del territorio.

5.6 Cosa può fare il distretto biologico

I distretti biologici rappresentano dei modelli di governance in grado di agire sui processi di produzione agricola esistenti in un determinato comprensorio. Modelli ideati con lo scopo di esercitare una funzione sistemica, ovvero atti a operare sulle interazioni/relazioni tra gli elementi di un dato sistema agro-territoriale. Quella del distretto biologico è, in tale prospettiva, una dimensione adatta a esaminare i problemi della gestione agricola del territorio in maniera integrata e, quindi, a definire le strategie più opportune per orientare le scelte degli agricoltori nel rispetto dell'interesse comune.

*Fig. 5.1 – Il percorso della costruzione di un sistema colturale aziendale**



* *La linea rossa continua rappresenta un feedback di breve periodo mentre quelle tratteggiate rappresentano un feedback di lungo periodo.*

Fonte: Silvestri (2001)

Ora, i confini spazio-temporali del sistema agro-territoriale all'interno del quale opera il distretto biologico non dipendono né dalla localizzazione delle aziende agricole che ne fanno parte né dal raggio di influenza dei soggetti istituzionali coinvolti (es. i Comuni). I confini del sistema sono frutto di una visione/missione/scopo comune intorno al quale gli attori del distretto biologico progettano e coordinano le proprie attività/iniziative. Se la promozione di buone pratiche è un tratto comune a tutti i distretti biologici, lo sviluppo di nuove reti di valorizzazione dei prodotti rientra nella visione di alcuni distretti biologici e l'attenzione a particolari elementi di vulnerabilità del territorio, di carattere sia ambientale sia sociale, di altri ancora. Ma questa 'attenzione' è proprio la vocazione alla quale dovrebbero tendere tutti i distretti biologici. Il distretto biologico non deve ridursi a un consorzio di imprese, il cui fine è quello di difendere l'interesse delle aziende che rappresenta. La difesa delle aziende del distretto biologico, infatti, dovrebbe rappresentare la premessa dalla quale partire per promuovere progetti e iniziative indirizzate a migliorare la gestione del territorio in cui lo stesso distretto opera (da intervista dello scrivente a Famiano Crucianelli). Più sono ambiziosi gli obiettivi del distretto biologico, maggiore sarà la necessità di sviluppare reti di interesse/collaborazione anche con attori esterni al distretto.

A fronte di tali considerazioni, si cerca ora di immaginare la posizione del distretto biologico nella costruzione di un sistema colturale aziendale, utilizzando lo schema proposto da Nicola Silvestri (2001) riportato in Figura 5.1. Lo schema ricalca l'approccio analitico sviluppato dell'ecologo Gherald Marten (1988). Tale schema si basa sulla distinzione di quattro sistemi interconnessi: ambientale, antropico, tecnologico e colturale. Il sistema colturale è dominato/plasmato dagli altri sistemi che lo influenzano attraverso la figura mediatrice dell'agricoltore. Per descrivere i sistemi dominanti ci aiutiamo direttamente con le parole di Silvestri (2001, pp. 29).

Il sistema ambientale è costituito dall'aria, dall'acqua, dal terreno, dal clima e da qualsiasi risorsa naturale si trovi nell'area che occupa l'uomo allo scopo di accrescerne la produzione primaria. Il sistema antropico è rappresentato dall'insieme delle condizioni sociali, culturali, politiche e di mercato che caratterizzano e differenziano qualsiasi società umana. Il sistema tecnologico è invece, un disegno, un progetto, un'immagine mentale dell'intero pacchetto tecnologico utilizzabile per avviare o per portare avanti lo sfruttamento agricolo del territorio.

Il sistema colturale è caratterizzato da due componenti chiave: i) la struttura, che presiede l'organizzazione del processo produttivo, ovvero l'allocazione dei fattori fissi e variabili a disposizione dell'agricoltore; ii) le funzioni, che riguardano il movimento di materia, energia e informazioni all'interno e all'esterno del sistema colturale.

L'andamento di questi movimenti può influenzare le decisioni dell'agricoltore, sia direttamente, inducendolo ad apportare dei cambiamenti strutturali a fronte di date condizioni del sistema dominante[35] (freccia rossa continua in Figura 5.1), sia indirettamente, attraverso l'influenza che il sistema colturale esercita sul sistema dominante al quale è subordinato, una volta sommati gli effetti derivanti dagli altri sistemi colturali presenti in un dato comprensorio di riferimento (frecce rosse tratteggiate in Figura 5.1). Ed è qui che possiamo definire la posizione del distretto biologico che di fatto gioca (o potrebbe giocare) un ruolo di catalisi al livello agro-territoriale. Catalisi perché in grado di veicolare informazioni, sensibilizzando società civile e istituzioni rispetto a determinate problematiche e perché in grado di innescare la ricerca di soluzioni condivise attraverso un processo che può arrivare ad assumere una vera e propria forma di democrazia partecipata. Come? Per rispondere a questa domanda nella sezione seguente diamo voce ad alcuni distretti biologici che attraverso il loro operato ci informano in merito ad azioni intraprese sul piano delle buone pratiche, alle ragioni di fondo che li hanno spinti a promuoverle e alle modalità individuate per finanziarle.

Qui ci limitiamo a delineare il tratto che li accomuna. Il distretto biologico è espressione/forma di un patto per lo sviluppo sostenibile del territorio, sottoscritto da produttori biologici, amministrazioni e associazioni locali. Il distretto biologico è un progetto forte perché lega e coinvolge chi il territorio lo amministra, Comuni e/o Parchi, chi realmente lo gestisce, agricoltori, allevatori, operatori forestali, e, non ultimo, chi ci vive (da intervista di Giorgio Vincenzi ad Alessandro Triantafyllidis). In questo senso il distretto biologico è uno strumento in grado di innescare e veicolare un processo di auto adattamento, non facile da gestire perché può entrare in collisione con interessi antagonisti.

5.7 La diffusione di pratiche agroecologiche nei distretti biologici: alcuni esempi

In questa sezione saranno descritte brevemente delle iniziative promosse da alcuni distretti biologici in campo agricolo. Le informazioni qui fornite sono state raccolte per intervista diretta e complementate dalla consultazione di materiali messi a disposizione dagli stessi distretti biologici. In prima istanza saranno descritte alcune problematiche fronteggiate dai distretti biologici in agricoltura, per poi analizzare le soluzioni individuate e, infine, i meccanismi attivati per realizzarle.

5.7.1 Le buone pratiche del Biodistretto Val di Vara

(da intervista ad Alessandro Triantafyllidis, presidente)

Il Biodistretto è localizzato nell'Alta Val di Vara, la porzione più interna del territorio della provincia della Spezia, e comprende i Comuni di Varese ligure, Maissana, Carro, Carrodano, Zignago, Sesta Godano e Rocchetta Vara. Si estende su un territorio contiguo di circa 345 km con altitudine variabile tra 120 m e 1.639 m s.l.m. Il territorio è caratterizzato da una bassa densità di popolazione e da una ricchezza di paesaggi incontaminati. La Val di Vara, nel suo complesso si distingue da altre aree interne limitrofe caratterizzate dallo spopolamento demografico, dall'invecchiamento della popolazione e dalla perdita di imprese, mantenendo una certa vitalità. La maggioranza delle imprese che popolano il territorio sono agricole e prevalgono sistemi di conduzione estensivi. Particolare rilevanza assume l'allevamento della razza bovina

[35] Con sistema dominante intendiamo l'insieme dei sistemi antropico, tecnologico e ambientale.

autoctona Cabannina. Si tratta di una razza rustica, di dimensioni medio-piccole, si ammala poco e può stare all'aperto quasi tutto l'anno, per questo è particolarmente adatta all'allevamento biologico. Non a caso, oltre il 55% delle imprese agricole è condotto in biologico. Ed è qui che va ricercata la ragione che spiega la diversa vitalità del territorio della Val di Vara dalle aree interne limitrofe. In quest'area, l'agricoltura biologica ha consentito di mantenere il tessuto produttivo vitale, dando occasione ad alcuni giovani di proseguire le attività dei padri, ha dato nuovo impulso alle cooperative agricole della zona, ha indotto nuove realtà a crescere sul territorio (aziende agrituristiche, apistiche e di erbe aromatiche).

Il biodistretto nel suo piccolo ha favorito questo processo agendo su diversi fronti, dalla promozione dei prodotti biologici del territorio, alla sensibilizzazione delle comunità locali, alla partecipazione attiva alle iniziative di agricoltura sociale, al perfezionamento e alla disseminazione di buone pratiche in agricoltura. L'attività capillare del biodistretto su questi fronti è stata resa possibile dalla compartecipazione di diverse anime: agricoltori, associazioni di categoria, cooperative, Comuni.

Proprio sul tema delle buone pratiche, il biodistretto ha portato avanti due importanti iniziative volte a migliorare il benessere degli animali e a efficientare il pascolamento. Tali iniziative sono state promosse sotto diretto impulso degli allevatori del biodistretto per risolvere alcuni importanti problemi di gestione legate alla stabulazione e ai pascoli, comuni a molte realtà produttive locali, prevalentemente riconducibili alla scarsa disponibilità di manodopera sul territorio.

Per quanto riguarda la gestione della stabulazione è stata studiata la fattibilità di un sistema definito "compost barn", noto anche come 'stalla a lettiera lavorata'. Si tratta di una stalla con un'ampia zona di riposo a lettiera permanente, che prevede una lavorazione frequente della lettiera stessa, attuata mediante erpicatura; ciò favorisce l'areazione del materiale e permette il rimescolamento delle deiezioni con il lettime, consentendo così di ottenere una superficie di riposo più asciutta e pulita e creando un processo aerobico che genera calore e aumenta la temperatura del substrato. Questo tipo di stalla rappresenta un nuovo concetto d'allevamento, che rivoluziona sia il layout dell'edificio sia il management aziendale e che sta riscuotendo un discreto interesse presso gli allevatori in molte parti del mondo. Questo sistema di stabulazione genera diversi vantaggi, come un maggiore benessere degli animali ed edifici più semplici. Tuttavia, la gestione della lettiera è più onerosa in termini di manodopera impiegata e non sempre gli edifici per il ricovero degli animali hanno le dimensioni adatte per l'adozione di questo sistema (Figura 5.2). Inoltre, a fronte delle particolari condizioni pedoclimatiche del territorio, il sistema funziona bene nel periodo primaverile-autunnale, mentre l'inverno è solitamente troppo umido per il compostaggio della lettiera.

Fig. 5.2 – Stalla a lettiera lavorata

Per quanto riguarda la gestione del pascolo è stato adottato un sistema di geolocalizzazione della mandria per la gestione del pascolo da remoto (Figura 5.3). Il sistema richiede l'uso di marchi auricolari GPS, antenne

e software specifici. Il sistema consente di definire un recinto virtuale che gli animali non devono superare e avvisa l'allevatore in caso di sconfinamenti. Il sistema permette di ridurre il rischio di perdere gli animali o di sconfinare su terreni altrui e, una volta incrociati i dati di posizione e una mappa dei tipi di vegetazione pastorale, informa anche su quali foraggi hanno costituito la dieta dell'animale e consente di redigere mappe di distribuzione del carico, utilizzabili per valutare l'impatto del pascolamento e adottare eventuali misure correttive.

Fig. 5.3 – Sistema di geolocalizzazione degli animali al pascolo da remoto

Entrambe le iniziative sono state inizialmente finanziate attraverso la misura 16.1 nell'ambito della programmazione PAC 2014-2022 e implementate in 2 aziende pilota afferenti allo stesso biodistretto (Gruppo Operativo INNOVABIOZOO, https://www.innovarurale.it/it/pei-agri/gruppi-operativi/bancadati-go-pei/miglioramento-della-redditivita-della-filiera-zootecnica).

La realizzazione di tali iniziative è stata guidata da soggetti interni ed esterni al biodistretto, inclusi enti di ricerca. Il sistema di gestione del pascolo da remoto ha poi avuto seguito, venendo prima adottato da 2 aziende prova, grazie a un cofinanziamento su fondi EURI, misura 4.1.1 della medesima programmazione (ottenuto anche grazie al maggior punteggio attribuito ai relativi progetti per la precedente adesione alla misura di cooperazione), e poi da ulteriori 2 aziende che si trovano a gestire un'area di pascolo in associazione, venute a conoscenza dell'innovazione tramite un progetto dimostrativo coordinato da AIAB, co-finanziato dalla misura 1.2a della medesima programmazione.

5.7.2 Le buone pratiche del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre

(da intervista a Famiano Crucianelli e Sandra Gasbarri, rispettivamente presidente e segretaria)

Il Biodistretto raccoglie alcune aziende biologiche che operano in un comprensorio che si estende su 13 Comuni del Viterbese. Il Biodistretto opera all'interno di un sistema agro-territoriale dominato dalla monocoltura del nocciolo e, in misura minore, del castagno e dalla prevalenza di metodi di coltivazione intensivi. Tuttavia, il numero di aziende agricole convertite al biologico è in progressiva crescita (ad oggi si contano tra le 200 e le 300 aziende agricole biologiche nel territorio, circa il 5% delle aziende corilicole presenti nel territorio). La progressiva sostituzione delle coltivazioni tradizionalmente coltivate nell'area (come olivo e vite) e l'estensione delle superfici coltivate a nocciolo in superfici localizzate ben al di sotto

della soglia naturale dei 700 m di altitudine ha causato diversi problemi ambientali che il Biodistretto concorre a fronteggiare attraverso le proprie iniziative. Tra i problemi ambientali più evidenti si evidenzia la scarsità di acqua, indotta, prevalentemente, da un'espansione eccessiva dei noccioleti combinata a un uso intensivo e irrazionale delle risorse idriche. Di conseguenza, con l'aumento dei prelievi idrici le falde acquifere si sono abbassate e i ruscelli si sono prosciugati, innescando un conflitto sempre più intenso sull'uso dell'acqua. In questo quadro il biodistretto ha promosso iniziative per impedire il taglio degli olivi, evitare l'ulteriore espansione dei noccioleti e contrastare l'accordo di programma del 2015 tra le regioni del centro Italia e la Ferrero che favoriva l'espansione dei noccioleti. Altro problema, non per ordine di importanza, è l'inquinamento legato all'eccessivo uso di diserbanti e pesticidi. È cosa nota l'inquinamento del lago di Vico per la presenza di noccioleti sempre più prossimi alle rive. È stata dimostrata la presenza di glifosate anche nei terreni condotti in biologico per effetto deriva di vento e pioggia, presenza che impoverisce la biodiversità del suolo, indebolendo la difesa naturale delle piante. È stato anche dimostrato l'effetto devastante dei neonicotinoidi impiegati per il controllo dei parassiti sulle api e sui nemici naturali, contribuendo a indebolire ulteriormente la difesa naturale delle piante. Ciò a evidenziare come un ambiente naturalmente vocato a ospitare l'agricoltura biologica ne sia diventato ostile a causa dell'eccessiva specializzazione produttiva. Per cambiare rotta il Biodistretto ha concorso a sviluppare una strategia condivisa al livello territoriale, messa in atto dagli stessi Comuni che ne fanno parte. Una strategia che recentemente si è concretizzata nell'emanazione di regolamenti comunali sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari per la tutela dell'ambiente, della salute e della biodiversità che, tra l'altro, vietano l'uso di Glifosate e di Neonicotinoidi e che obbliga le aziende convenzionali a rispettare una definita distanza di sicurezza per i trattamenti (si veda a titolo di esempio l'Ordinanza sindacale n. 28 del 24/03/2021 del comune di Nepi).

Fig. 5.4 – Cimice asiatica del nocciolo (immagine a sinistra) e Cinipide del Castagno (immagine a destra)

Ciò ha consentito di spostare il peso della bilancia verso le aziende biologiche. È stata la diffusione della cimice asiatica del nocciolo e del cinipide dei castagni, però, a far convergere produttori biologici e convenzionali in una lotta comune e sostenibile a queste avversità (Figura 5.4). Tale convergenza di intenti, innescata da infestazioni parassitarie sempre più massicce, devastanti e resistenti ai pesticidi, al punto da indurre anche le aziende convenzionali a cercare soluzioni alternative, ha preso forma nella costituzione di un comitato di difesa inter-organizzativo dei 13 Comuni, nel cui ambito il Biodistretto gestisce le attività di monitoraggio dei parassiti e il lancio dei nemici naturali attraverso il progetto 'La terra che vorrei'. Tale progetto è stato avviato grazie a finanziamenti ARSIAL per poi trovare nuove risorse finanziarie in seguito all'applicazione dell'articolo 13 della legge del 9 marzo 2022, n. 23 sui distretti biologici e, all'occasione, autofinanziamenti. Tuttavia, la continuità del progetto è soprattutto garantita dalla partecipazione attiva dei cittadini nelle stesse attività di monitoraggio, cittadini sempre più consapevoli sia a causa della rilevanza del problema (che ha assunto una dimensione collettiva) sia grazie alle attività di sensibilizzazione promosse dal Biodistretto sul territorio (es. sportello del cittadino).

5.7.3 Le buone pratiche del Biodistretto Grecanico

(da intervista ad Antonino Modaffari, referente del consiglio direttivo)

Il Biodistretto si estende su una superficie di circa 600 km^2, dalle coste delle Jonio fino alle vette più alte dell'Aspromonte interessando l'area di 26 comuni. Gran parte del suo territorio montano ricade all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte mentre sui versanti collinari e lungo i bacini idrici delle fiumare insistono diverse aree protette. Considerate le differenti caratteristiche pedo-climatiche del vasto territorio sono presenti diversi sistemi agricoli. Nelle aree più interne sussiste un'agricoltura di tipo estensivo, ricca di allevamenti, prati-pascolo e coltivazioni tipiche, con una grande diffusione della filiera corta. Il modello di agricoltura biologica interessa circa 250 aziende, di cui alcune orientate alla multifunzionalità (fattorie sociali, attività agrituristiche o più settori produttivi, ecc.), mentre la maggior parte di esse, con una superficie media di poco inferiore ai 5 ettari, è proiettata alla monocoltura della vite, dell'ulivo e del bergamotto.

Proprio in riferimento alla viticoltura e all'agrumicoltura, il Biodistretto opera da diversi anni in modo capillare nel territorio collaborando con diversi centri di ricerca, università, amministrazione pubblica per fronteggiare alcune problematiche legate prevalentemente alla gestione dei residui e del suolo (cover crops primaverili). Queste collaborazioni si sono sostanziate nella costituzione di partenariati che hanno consentito di orientare la ricerca pubblica nell'identificazione di soluzioni praticabili (Figura 6.5). In questo frangente, il Biodistretto ha organizzato diverse attività di informazione e divulgazione, finanziate attraverso la misura 1.1

e 1.2 della passata programmazione della politica di sviluppo rurale, finalizzate a promuovere le pratiche di gestione del suolo testate in aziende interne ed esterne al biodistretto. A fronte dell'esperienza maturata intorno alla tematica delle cover crops, AIAB Calabria è oggi partner di un progetto europeo di ricerca denominato GOOD (https://www.goodhorizon.eu/), finanziato dal programma H2020 che terminerà alla fine del 2026. Il progetto è volto alla creazione e all'animazione di una rete di Living Lab, di cui due gestiti da AIAB e che vede coinvolti gli agricoltori del Biodistretto.

Fig. 5.5 – Immagini degli interfilari gestiti con e senza cover crops nell'area del Grecanico

Accanto alla promozione di pratiche sostenibili il Biodistretto collabora per lo sviluppo della filiera corta con il supporto del GAL Area Grecanica. Inoltre, Il Biodistretto è coinvolto in progetti formativi, di ricerca, e di supporto tecnico per la conservazione della biodiversità e degli habitat naturali, per la lotta all'erosione genetica (causata da diversi fattori, quali: l'espansione urbana, il sovraccarico da pascolo, l'aumento della specializzazione produttiva, l'abbandono della terra) e la difesa dagli incendi boschivi. Infine, grazie alla collaborazione con le amministrazioni locali, il Biodistretto ha influenzato l'estensione di alcune restrizioni già applicate in area protetta (Parco Nazionale dell'Aspromonte) quali, ad esempio, il contenimento di fertilizzanti chimici (riduzione uso nitrati) e la riduzione del carico di pascolo del 50% rispetto alle aree non protette (1 UBA/ha contro 2 UBA/ha).

5.8 Considerazioni conclusive

Il breve viaggio tra le buone pratiche di alcuni distretti biologici per la gestione del territorio ha mostrato come il distretto biologico operi su un piano diverso da quello in cui agiscono le singole aziende agricole. Se la 'buona' pratica al livello di singola azienda si sostanzia nella messa a punto di strategie produttive sostenibili, la 'buona' pratica al livello di distretto biologico si declina nel coordinare la ricerca e la diffusione di soluzioni praticabili sul territorio con l'intento di far evolvere la 'buona' pratica aziendale in prassi comune. E guardando a questo intento, sono stati riportati alcuni esempi per illustrare il modo capillare attraverso cui il distretto biologico agisce sui sistemi agro-territoriali fino ad arrivare a influenzare le regole del gioco, ovvero i piani di gestione del territorio dei Comuni associati. Il distretto biologico, pertanto, rappresenta un'alleanza tra soggetti interessati a tutelare il patrimonio ambientale e culturale di un territorio capace di innescare meccanismi di democrazia partecipata, sensibilizzando la società civile. Meccanismi che possono arrivare a

mettere in discussione poteri forti, interessi economici che si oppongono al benessere comune e, quindi, non facili da fronteggiare.

Come argomentato, la vocazione territoriale del distretto biologico si sostanzia nelle stesse finalità che esso persegue. Finalità che di caso in caso prendono diversi accenti a seconda delle specificità del territorio in cui opera il distretto biologico. Ecco perché la forma del distretto biologico si sostanzia in un patto tra chi il territorio lo amministra e chi lo gestisce. Se è vero che tale forma, in un'accezione hegeliana, non sempre riflette il contenuto/la sostanza/il fine che il distretto biologico persegue, ne definisce il potenziale, potenziale al quale il fine deve tendere.

Bibliografia

Altieri M. A., Ponti L., Nicholls C. I. (2012). Soil fertility, biodiversity and pest management, in Gurr G.M., Wratten S.D., Snyder W.E., Read D.M.Y., (eds.), *Biodiversity and Insect Pests: Key Issues for Sustainable Management.* John Wiley e Sons, Chichester, UK: 72-84. ISBN: 978-0-470-65686-0. Doi: 10.1002/9781118231838.ch5.

Altieri M. A., Nicholls C. I., Henao A., Lana M. A. (2015). Agroecology and the Design of Climate Change-Resilient Farming Systems, *Agronomy for Sustainable Development,* 35(3): 869–90. Doi:10.1007/s13593-015-0285-2

Batie S. S., Taylor D. B. (1991). Assessing the character of agricultural production systems: Issues and implications, *American Journal of Alternative Agriculture*, 6(4): 184-187.

Bengtsson J. (1998). Which species? What kind of diversity? Which ecosystem function? Some problems in studies of relations between biodiversity and ecosystem function, *Applied soil ecology*, 10(3): 191-199. https://doi.org/10.1016/S0929-1393(98)00120-6

Bàrberi P., Antichi D. (2023). Tecniche di conservazione e rigenerazione del suolo in agricoltura biologica: si può e si deve fare, *BIOREPORT 2021-2022*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 165-195.

Baumhardt R. L., Stewart B. A., Sainju U. M. (2015). North American soil degradation: processes, practices, and mitigating strategies, *Sustainability*, 7(3): 2936–2960. Doi:10.3390/su7032936

Bellmann C. (2019). *Subsidies and sustainable agriculture: Mapping the policy landscape*, Chatham House, London, UK.

Bengtsson J. (1998). Which species? What kind of diversity? Which ecosystem function? Some problems in studies of relations between biodiversity and ecosystem function, *Applied soil ecology*, 10(3): 191-199. https://doi.org/10.1016/S0929-1393(98)00120-6

Chaboussou F. (2004). *Healthy Crops: A New Agricultural Revolution*. Jon Carpenter Publishing for The Gaia Foundation, Bristol. ISBN 1897766890

Cordova J. A. M., Koo Y. (2023). Trade-induced land-use transitions and greenhouse gas emissions: The case of the EU-Mercosur free-trade agreement, *Journal of Cleaner Production*, 429. Doi:10.1016/j.jclepro.2023.139327

Delang C. O. (2018). The consequences of soil degradation in China: a review, *GeoScape* 12(2): 92–103. Doi:10.2478/geosc-2018-0010

Eurostat (2018). *Farms and Farmland in the European Union - Statistics*.

Fuchs R., Brown C., e Rounsevell M. (2020). Europe's Green Deal offshores environmental damage to other nations, *Natur*e, 586(7831): 671-673. Doi:10.1038/d41586-020-02991-1

Galioto F., Francesco Musotti F. (2023). The Governance of Agricultural Lands in Marginal Areas: A Conceptual Framework, *Ecological Economics*, 212. doi: 10.1016/j.ecolecon.2023.107933.

Gliessman S. (2016). Transforming food systems with agroecology, *Agroecology and sustainable food systems*, 40(3): 187-189. Doi:10.1080/21683565.2015.1130765

He D., Li B. (2015). Effects of Agricultural Intensification on Ability of Natural Enemies to Control Aphids, *Scientific Reports*, 5(1). Doi:10.1038/srep08024

Harari Y. N., (2014). Sapiens: A Brief History of Humankind. Random House.

MacDonald D., Crabtree J. R., Wiesinger G., Dax T., Stamou N., Fleury P., Gibon A. (2000). Agricultural abandonment in mountain areas of Europe: environmental consequences and policy response, *Journal of Environmental Management*, 59(1): 47-69. Doi:10.1006/jema.1999.0335

Marriott E.E., Wander M. (2006). Total and Labile Soil Organic Matter in Organic and Conventional Farming Systems, *Soil Science Society of America Journal*, 70(3): 950–59. Doi:10.2136/sssaj2005.0241

Musotti F. (2007). Agricoltura e paesaggio: dalla storia del pensiero geografico ed economico-agrario in Italia ai principi dello sviluppo locale, *Agricoltura e paesaggio in Umbria e Lazio-Le politiche, gli strumenti di lettura e di valutazione*, pp. 19-30. Franco Angeli.

Newton P., Civita N., Frankel-Goldwater L., Bartel K., Johns C. (2020). What is regenerative agriculture? A review of scholar and practitioner definitions based on processes and outcomes, *Frontiers in Sustainable Food Systems,* 4. https://doi.org/10.3389/fsufs.2020.577723

Nicholls C.I., Altieri M.A. (2016). Agroecology: Principles for the Conversion and Redesign of Farming Systems, *Journal of Ecosystem e Ecography,* 01, (s5). doi: 10.4172/2157-7625.s5-010.

Ormerod R. (2020). The History and Ideas of Sociological Functionalism: Talcott Parsons, Modern Sociological Theory, and the Relevance for OR, *Journal of the Operational Research Society*, 71(12): 1873–99. Doi:10.1080/01605682.2019.1640590

Pe'er G., Dicks L.V. Visconti P., Arlettaz R., Báldi A., Benton T. G., Collins S., Dieterich M., Gregory R. D., Hartig F., Henle K., Hobson P. R., Kleijn D., Neumann R. K., Robijns T., Schmidt J., Shwartz A., Sutherland W. J., Turbé A., Wulf F., Scott A.V. (2014). EU Agricultural Reform Fails on Biodiversity, *Science*, 344(6188): 1090-1092. Doi:10.1126/science.1253425

Saito K. (2023). *Marx in the Anthropocene: Towards the idea of degrowth communism*. Cambridge University Press.

Silvestri N. (2001). Concetto di sistema colturale: principi e fondamenti, *Problematiche dell'agricoltura italiana. Scenari possibili. 3-Possibilità evolutive di destinazioni colturali e pacchetti tecnologici*, Avenue media, pp. 25-59.

Sinclair T. R., Weiss A. (2010). *Principles of ecology in plant production*. CABI.

Stubenrauch J., Garske B. (2023). Forest protection in the EU's renewable energy directive and nature conservation legislation in light of the climate and biodiversity crisis–Identifying legal shortcomings and solutions, *Forest Policy and Economics*, 153. Doi: 10.1016/j.forpol.2023.102996

Tei F., Bechini L., Berti A., Bonari E., Ceotto E., De Mastro G., Sivestri N., Tabaglio V. (2023). *Sistemi colturali e sostenibilità in un contesto di transizione ecologica*. ISBN: *978-88-908499-6-1*

Tilman D., Reich P. B., Knops J., Wedin D., Mielke T., Lehman C. (2001). Diversity and productivity in a long-term grassland experiment, *Science*, 294, 843-845. Doi:10.1126/science.1060391

van der Ploeg J.D., Barjolle D., Bruil J., Brunori G., Costa Madureira L. M. , Dessein J., Drąg Z., Fink-Kessler A., Gasselin P., Gonzalez de Molina M., Gorlach K., Jürgens K., Kinsella J., Kirwan J., Knickel K., e Lucas V., Marsden T., Maye D., Migliorini P., Milone P., Noe E., Nowak P. Parrott N., Peeters A., Rossi A., Schermer M., Ventura F., Visser M., Wezel A. (2019). The Economic Potential of Agroecology: Empirical Evidence from Europe, *Journal of Rural Studies*, 71: 46–61. doi: 10.1016/j.jrurstud.2019.09.003

van der Ploeg J.D. (2021). The Political Economy of Agroecology, *Journal of Peasant Studies*, 48(2): 274–97. doi: 10.1080/03066150.2020.1725489

Virto I., Imaz M. J., Fernández-Ugalde O., Gartzia-Bengoetxea N., Enrique A., Bescansa P. (2014). Soil degradation and soil quality in Western Europe: Current situation and future perspectives, *Sustainability*, 7(1): 313-365. Doi:10.3390/su7010313

Weil R., Magdoff F. (2004). Significance of Soil Organic Matter to Soil Quality and Health, *Soil Organic Matter in Sustainable Agriculture,* 1–43. Doi:10.1201/9780203496374.ch1

Wesseler J. (2022). The EU's farm-to-fork strategy: An assessment from the perspective of agricultural economics, *Applied Economic Perspectives and Policy*, 44(4): 1826-1843. Doi: 10.1002/aepp.13239

SVILUPPO E DIFFUSIONE DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA NEI DISTRETTI BIOLOGICI

6.1 Introduzione

Il tema dello sviluppo e della diffusione dell'agricoltura biologica nei distretti biologici (o Biodistretti) è di crescente interesse a livello accademico, politico e pratico, specialmente per il suo contributo al rafforzamento dello sviluppo locale e alla promozione della sostenibilità agroalimentare. L'agricoltura biologica rappresenta uno dei pilastri su cui costruire un futuro agricolo più sostenibile per rispondere alle sfide attuali di tutela di ambiente, salute pubblica e benessere delle comunità rurali. Al contempo, i distretti biologici emergono come modelli innovativi di governance territoriale in grado di promuovere la sostenibilità non solo ambientale ma anche economica e sociale, riunendo agricoltori, amministrazioni, cittadini e imprese in un'alleanza volta a preservare le risorse naturali, valorizzare e sostenere i prodotti e le economie locali. La diffusione dei distretti biologici è cresciuta in modo significativo negli ultimi 15 anni, sia in Italia sia nel resto d'Europa, in aree in cui l'agricoltura biologica diventa motore di un sistema di produzione e consumo rispettoso dell'ambiente e del territorio.

Dal punto di vista normativo i distretti biologici (riconosciuti dalla Legge 9 marzo 2022 n. 23) sono definiti come aree geografiche in cui agricoltori, enti locali, associazioni, cittadini e altri attori del territorio collaborano per promuovere la produzione biologica, tutelare l'ambiente e sostenere la coesione sociale. In queste realtà, l'agricoltura biologica non è solo una tecnica produttiva, ma diventa il fulcro di un progetto più ampio di rigenerazione territoriale e di innovazione sociale ed economica.

Attraverso il D.M. n. 663273 del 28 dicembre 2022 "Determinazione dei requisiti e delle condizioni per la costituzione dei distretti biologici", vengono definiti i requisiti da rispettare per costituire un distretto biologico, tra cui l'indicazione di una soglia minima di superficie agricola destinata al biologico che può variare da regione a regione. Inoltre, devono essere definiti obiettivi, motivazioni e risultati attesi che determinano la strategia di sviluppo, tra i quali la previsione d'incremento della SAU biologica.

Dal database ricavato dall'Indagine permanente sui distretti biologici della RRN emergono alcuni dati interessanti (anche se parziali dell'universo indagato) relativi all'incidenza della SAU biologica sulla SAU territoriale. In particolare, tra i distretti biologici rispondenti emerge come nel Biodistretto del Chianti l'incidenza sia del 58,3% e nel Distretto Rurale e Biologico Val di Cecina del 54,5%; tali dati, ben al di sopra della media nazionale, costituiscono un segnale concreto dell'efficacia delle rispettive governance distrettuali nel promuovere la conversione al biologico e nel consolidare una base agricola coerente con i principi dell'agroecologia. Le alte percentuali non solo testimoniano un'adesione estesa al metodo biologico, ma riflettono anche la capacità del distretto di operare come catalizzatore di cambiamento sistemico, mobilitando attori locali, attivando reti collaborative e favorendo un contesto favorevole alla transizione agroecologica. In tal senso, l'alta incidenza della SAU biologica deve essere considerata un indicatore proxy della maturità e dell'efficacia del distretto, nonché della sua capacità di generare impatti ambientali e socioeconomici positivi su scala territoriale.

Di contro, dall'analisi emerge come in molti altri distretti sia invece necessario incrementare la SAU biologica, con numerosi casi in cui la quota di superficie convertita risulta ancora contenuta. Ciò segnala la necessità di rafforzare le politiche di accompagnamento alla conversione biologica, attraverso strumenti di supporto tecnico, misure incentivanti e strategie di animazione territoriale mirate. In tali contesti, il ruolo della

governance distrettuale risulta cruciale per superare le resistenze iniziali, costruire consenso e attivare dinamiche virtuose di emulazione tra gli attori locali. In una prospettiva di policy, tali evidenze suggeriscono l'opportunità di promuovere una lettura differenziata dei bisogni e delle potenzialità dei distretti, valorizzando le esperienze più avanzate come modelli di riferimento e accompagnando i contesti meno sviluppati lungo un percorso di crescita progressiva, in coerenza con gli obiettivi del Piano d'Azione nazionale per il biologico e del PSP 2023-2027.

Nel presente capitolo, nel paragrafo 6.2 si esamina la letteratura scientifica riguardante la diffusione e il ruolo dell'agricoltura biologica all'interno dei distretti biologici, evidenziandone l'importanza per lo sviluppo sostenibile dei territori. Nel paragrafo 6.3, viene condotta un'analisi dei principali vantaggi e delle criticità derivanti dall'adozione delle pratiche biologiche in tali aree. Infine, nel paragrafo 6.4 si illustra una selezione di esperienze significative realizzate in Italia, volte a promuovere e diffondere l'agricoltura biologica, evidenziandone le peculiarità e le potenzialità di replicabilità e, nel successivo, si tracciano le conclusioni.

6.2 L'agricoltura biologica nei distretti biologici

La letteratura scientifica sui distretti biologici e Biodistretti è in espansione, con contributi che esaminano il ruolo di questi territori nella promozione dell'agricoltura sostenibile e il loro impatto sullo sviluppo locale. Sempre più spesso in letteratura i distretti biologici sono considerati come territori di elezione per l'applicazione dei principi dell'agroecologia e dell'agricoltura biologica a sostegno della resilienza ambientale e della sostenibilità (tra cui Basile *et al*., 2016; FAO e IN.N.E.R., 2017). Wezel *et al*. (2015) identificano come Territori dell'agroecologia quei luoghi in cui è in atto un processo di transizione verso i sistemi agricoli e alimentari sostenibili. Affinché la transizione abbia luogo, è necessario considerare principalmente tre aspetti: la diffusione di pratiche agroecologiche, la conservazione della biodiversità e delle risorse naturali e lo sviluppo di sistemi alimentari radicati nei territori.

Il concetto di Biodistretto, inoltre, si lega strettamente all'economia locale e all'idea di filiera corta, dove l'obiettivo è mantenere la produzione e il consumo dei prodotti biologici locali il più possibile all'interno del territorio stesso, riducendo così le emissioni di CO_2 e stimolando l'economia locale (Sturla et al., 2020).

Secondo Stefanovic e Agbolosoo-Mensah (2023) e Stotten e Froning (2023), l'agricoltura biologica e i Biodistretti sono in grado di migliorare la qualità della vita nelle aree rurali e di mitigare l'esodo verso le città, favorendo nuove opportunità di occupazione e inclusione sociale. Si evidenzia soprattutto come questo modello non solo promuova sistemi alimentari biologici e metodi di produzione sostenibili, ma serva anche come strumento per rivitalizzare i territori rurali e le comunità soggette a spopolamento. Nel caso della Valposchiavo in Svizzera l'adozione di un approccio territoriale basato sull'agricoltura biologica ha rafforzato i sistemi agroalimentari locali, contribuendo allo sviluppo rurale sostenibile.

La presenza capillare di unità produttive biologiche all'interno di un territorio rappresenta non solo un indicatore di orientamento sostenibile del comparto agricolo, ma può anche costituire un motore di cambiamento più ampio. In particolare, come suggerito da Wallner *et al*. (1996), tali aziende possono agire come vere e proprie "isole di sostenibilità", capaci di irradiare buone pratiche, valori e innovazioni ambientali verso il contesto agricolo e sociale circostante, ancora caratterizzato da livelli più contenuti di sostenibilità. Questo meccanismo di "contaminazione positiva" si manifesta attraverso il trasferimento graduale di conoscenze, tecniche colturali, approcci gestionali e sensibilità ecologiche, contribuendo così a innalzare progressivamente la qualità complessiva del sistema territoriale.

Marsden et al. (2000) spiegano come i sistemi agroalimentari locali, inclusi quelli sottesi ai Biodistretti, siano fondamentali per la transizione verso economie rurali sostenibili. De Rosa et al. (2021) evidenziano il ruolo dei Biodistretti in Italia come strumento per la valorizzazione dei territori rurali, mettendo in luce i benefici

ambientali ed economici per le imprese agricole. Inoltre, viene ribadito come i Biodistretti rappresentino degli strumenti per la promozione di uno sviluppo rurale integrato, con un forte coinvolgimento di stakeholder stimolandone la partecipazione e la sostenibilità delle relative attività.

Tocci e Bonadonna (2022) descrivono il modello italiano dei Biodistretti come esempio di sviluppo sostenibile attraverso l'integrazione di agricoltura biologica, economia locale e turismo.

Gliessman (2015) sostiene che l'approccio agroecologico favorisce lo sviluppo di pratiche sostenibili, inclusa l'agricoltura biologica all'interno di territori. I Biodistretti italiani, del resto, hanno contribuito a migliorare l'attrattività delle aree rurali attraverso l'agricoltura biologica e il turismo (Provenzano et al., 2020). Sturla e Viganò (2019) evidenziano come i Biodistretti rappresentino una forma innovativa di governance territoriale, in cui cittadini, istituzioni, agricoltori collaborano per una gestione sostenibile del territorio basata sull'agricoltura biologica. Queste forme di governance territoriale promuovono lo sviluppo locale attraverso pratiche agricole ecologiche e la valorizzazione delle risorse locali.

Tra i principali benefici associati ai distretti biologici, si annovera l'impatto ambientale positivo derivante dall'adozione di pratiche agricole a basso impatto, che comportano la riduzione nell'uso di pesticidi e fertilizzanti chimici, con conseguente incremento della biodiversità e miglioramento della salute del suolo (Tiwari, 2021). Le tecniche di produzione biologica contribuiscono, inoltre, alla tutela degli ecosistemi fragili e al contrasto di fenomeni quali l'erosione e la perdita di fertilità (Seitz et al., 2019).

6.3 Lo sviluppo e la diffusione dell'agricoltura biologica nei distretti biologici: punti di forza e di debolezza

I punti di forza dei distretti biologici connessi alla diffusione dell'agricoltura biologici sui relativi territori risultano strettamente connessi a variabili quali l'anno di costituzione e il livello di consolidamento della governance (in cui riveste un ruolo cruciale la figura del coordinatore o direttore. Un distretto biologico maturo, caratterizzato da una governance solida e da una rete di attori coesa e proattiva, dispone di maggiori strumenti per valorizzare le risorse locali, promuovere la sostenibilità e sostenere la transizione agroecologica. Viceversa, i distretti in fase di avvio possono incontrare ostacoli nel rafforzare le sinergie intersettoriali e nel trasformare l'agricoltura biologica in un volano di sviluppo locale.

I distretti biologici rappresentano anche un importante strumento di rafforzamento del capitale sociale. Il coinvolgimento attivo di cittadini, agricoltori e istituzioni alimenta processi partecipativi e genera un diffuso senso di comunità, favorendo una maggiore consapevolezza ambientale e alimentare, nonché il radicamento di relazioni virtuose tra territorio e popolazione.

Dal punto di vista economico, tali distretti incentivano la diversificazione delle attività produttive, generando opportunità di sviluppo non solo per l'agricoltura biologica ma anche per settori complementari quali il turismo rurale, l'artigianato e la trasformazione alimentare. Le sinergie attivate tra ambiti produttivi eterogenei contribuiscono ad accrescere la resilienza economica delle comunità locali, stimolando l'innovazione e l'imprenditorialità.

Un ulteriore elemento di rilievo è la capacità dei distretti biologici di attrarre risorse finanziarie, grazie alla possibilità di accedere a fondi nazionali ed europei destinati all'agricoltura sostenibile e allo sviluppo territoriale. In tal senso, assume particolare importanza il bando del MASAF che, nel 2024, ha stanziato 10 milioni di euro per il finanziamento di progetti promossi dai Distretti biologici, finalizzati a formazione e consulenza su aspetti diversi e promozione dei prodotti biologici.

I distretti biologici generano impatti positivi anche sul piano socioculturale, oltre che economico e ambientale. La valorizzazione della biodiversità agricola consente di preservare tradizioni locali, riscoprire varietà autoctone e promuovere metodi di coltivazione sostenibili, contribuendo a tutelare il patrimonio culturale e alimentare dei territori e a educare le nuove generazioni alla sostenibilità. I processi partecipativi attivati nei distretti biologici rappresentano, inoltre, un importante strumento di innovazione democratica. Il coinvolgimento attivo della comunità nelle scelte strategiche favorisce uno sviluppo territoriale condiviso e inclusivo, rafforzando la qualità della governance locale e generando aspettative collettive verso modelli di produzione più sostenibili.

Tuttavia, nonostante i numerosi vantaggi, permangono alcune criticità. Tra gli ostacoli principali si segnalano i costi (elevati) legati alla conversione al biologico, che richiede investimenti economici e tecnologici per l'adeguamento delle pratiche produttive e per l'ottemperanza delle norme per l'ottenimento della certificazione. A ciò si aggiunge la necessità di potenziare le competenze tecniche sia tra gli agricoltori e gli operatori del distretto che tra gli attori locali, aspetto che rende imprescindibile l'attivazione di percorsi formativi strutturati.

Affinché tali percorsi siano realmente efficaci, è necessario che essi siano costruiti sulla base di una conoscenza approfondita del contesto territoriale e delle sue dinamiche. La formazione, in quest'ottica, non può limitarsi a moduli standard su aspetti tecnici o normativi, ma deve tenere conto anche delle barriere immateriali che ostacolano l'adozione di pratiche biologiche (es. resistenze culturali, scarsa consapevolezza dei consumatori, debolezza dei canali di commercializzazione).

In questo contesto, i distretti biologici si configurano come attori strategici nella progettazione e implementazione delle politiche formative, grazie alla loro natura intersettoriale e partecipativa. Essi possono svolgere una funzione di raccordo tra istituzioni, imprese agricole, cittadinanza e comunità scientifica, facilitando l'attivazione di percorsi educativi mirati e territorialmente rilevanti. Il ruolo del coordinatore distrettuale non deve coincidere necessariamente con quello dell'esperto agronomo, ma richiede competenze trasversali in ambito progettuale, nella costruzione di partenariati e nella facilitazione di processi collettivi. Per i decisori pubblici, ciò implica il riconoscimento del valore aggiunto apportato dai distretti biologici nel quadro delle politiche formative regionali e nazionali. I programmi formativi dovrebbero essere concepiti come processi continuativi, inclusivi e flessibili, capaci non solo di trasferire conoscenze tecniche, ma anche di stimolare consapevolezza collettiva, promuovere la collaborazione territoriale e rafforzare il capitale sociale.

A tale scopo, risulta fondamentale integrare approcci di apprendimento esperienziale (visite aziendali, laboratori, scambi tra pari), valorizzare competenze trasversali (comunicazione, marketing territoriale, narrazione identitaria) e prevedere strumenti di monitoraggio e valutazione degli impatti per misurare nel tempo l'efficacia delle azioni formative rispetto agli obiettivi della transizione agroecologica.

L'effettiva attuazione delle pratiche agroecologiche rappresenta spesso il passaggio più complesso. Una visione condivisa e obiettivi ambiziosi, se non accompagnati da adeguate condizioni materiali e istituzionali, rischiano di tradursi in dichiarazioni di principio prive di ricadute concrete. In molti contesti, l'applicazione delle pratiche resta limitata a causa della scarsità di risorse, della mancanza di accompagnamento tecnico e di un supporto politico insufficiente. È dunque essenziale che la formazione sia parte integrante di una strategia territoriale ampia e coordinata, sostenuta da politiche coerenti su credito, burocrazia, incentivi alla conversione.

La capacità di interlocuzione istituzionale rappresenta un ulteriore elemento qualificante dei Distretti biologici. Essi possono portare all'attenzione delle autorità locali e nazionali istanze concrete e soluzioni normative, negoziare con la grande distribuzione o valorizzare i prodotti nei mercati locali, contribuendo alla

stabilità economica delle imprese aderenti. In tal senso, la governance distrettuale può divenire uno spazio organizzato di cooperazione e innovazione.

In conclusione, i distretti biologici costituiscono strumenti strategici per la promozione dello sviluppo rurale sostenibile, integrando dimensioni ambientali, economiche, sociali e culturali. Per valorizzare pienamente le loro potenzialità è tuttavia necessario affrontare con determinazione le sfide connesse ai costi, alla governance e alla competitività, attraverso interventi integrati e politiche pubbliche lungimiranti.

6.4 Buone pratiche di promozione dell'agricoltura biologica nei distretti biologici

Negli ultimi anni, la promozione della conversione all'agricoltura biologica nei territori dei distretti biologici ha rappresentato un obiettivo strategico, perseguito attraverso una pluralità di azioni coordinate. I distretti biologici, in quanto strumenti di governance territoriale, hanno svolto un ruolo di facilitatori, promuovendo il dialogo tra gli attori locali e valorizzando le esperienze virtuose già presenti nel territorio. Le attività sviluppate hanno incluso interventi formativi, scambi di buone pratiche, supporto tecnico e accompagnamento amministrativo per le aziende agricole interessate alla conversione. Particolare rilievo è stato attribuito alla condivisione di esperienze tra aziende biologiche e convenzionali, favorendo così percorsi di apprendimento reciproco e rafforzando il senso di appartenenza a un progetto collettivo. Grazie al coordinamento distrettuale è stato inoltre possibile ottimizzare l'accesso alle risorse provenienti dai Programmi di Sviluppo Rurale e da altri strumenti di sostegno pubblico, indirizzandoli in modo mirato verso la promozione dell'agricoltura biologica. Parallelamente, sono state realizzate campagne di comunicazione e sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, alle scuole e ai consumatori, contribuendo così alla diffusione di una cultura della sostenibilità e della consapevolezza alimentare. I distretti biologici italiani hanno adottato diverse strategie per promuovere la conversione delle aziende agricole convenzionali all'agricoltura biologica. Queste iniziative mirano a creare un ambiente favorevole alla transizione verso pratiche agricole sostenibili.

Nel contesto dei distretti biologici, le buone pratiche si configurano come strategie innovative per ottimizzare la sostenibilità. I distretti biologici svolgono un ruolo fondamentale nel superare alcuni degli ostacoli storici alla diffusione dell'agricoltura biologica in Italia, agendo come catalizzatori di processi partecipativi, di innovazione sociale e di coordinamento territoriale. Il loro approccio integrato consente di mettere in rete agricoltori, amministrazioni pubbliche, cittadini, enti di ricerca e imprese locali, favorendo un contesto favorevole alla transizione agroecologica. Uno degli elementi di successo dei distretti biologici potrebbe essere rappresentato dalla capacità di creare fiducia e coesione tra i diversi attori locali, facilitando la condivisione di conoscenze e buone pratiche. Ciò potrebbe ridurre il senso di isolamento che spesso sperimentano gli agricoltori biologici, promuovendo invece una cultura della collaborazione e dell'innovazione.

A tal proposito, di seguito vengono illustrate alcune delle esperienze più interessanti rilevate nell'Indagine permanente sui distretti biologici.

Biodistretto Val di Vara. In Liguria, il Biodistretto ha lavorato in modo strutturato per rafforzare le filiere biologiche della carne e del lattiero-caseario, settori tradizionali ma spesso penalizzati dalla frammentazione e dalla scarsa integrazione tra produttori, trasformatori e distributori. Attraverso interventi mirati, come la creazione di reti tra allevatori (cercando di coinvolgere anche gli allevatori convenzionali), l'introduzione di standard comuni di qualità e il miglioramento delle infrastrutture di trasformazione, si è riusciti a garantire maggiore coerenza lungo la filiera e a dare stabilità e visibilità al prodotto biologico locale. A ciò si è affiancata l'introduzione di una cartellonistica dedicata (11 cartelloni posizionati nelle strade di accesso al Biodistretto), pensata non solo per promuovere i prodotti ma anche per comunicare ai visitatori e ai consumatori il valore

ambientale, sociale e culturale del territorio e dell'agricoltura biologica. Ciò ha contribuito a rafforzare il legame tra il prodotto e il paesaggio e a incentivare un turismo attento e consapevole.

Biodistretto della Via Amerina e delle Forre. Il Biodistretto ha avviato campagne di assistenza, informazione e formazione per il rispetto delle ordinanze comunali previste del PAN Pesticidi, con particolare attenzione alla produzione corilicola e castanicola sostenibile nel territorio. Le ordinanze sono state fondamentali per ridurre l'impatto dei prodotti fitosanitari sulla biodiversità e sulle risorse idriche. In questo contesto, il Biodistretto ha giocato un ruolo chiave, accompagnando la transizione verso l'agricoltura biologica attraverso un dialogo costruttivo tra amministrazioni, agricoltori e cittadini. Le iniziative introdotte hanno incluso incontri pubblici, corsi di formazione, supporto nella gestione agronomica delle colture senza pesticidi e la diffusione di materiali informativi chiari e accessibili.

Biodistretto del Casentino. Il progetto promosso dal distretto è basato sulla gestione e promozione di un Sistema di Garanzia Partecipata (SGP) e rappresenta un modello virtuoso e inclusivo che può favorire concretamente anche il coinvolgimento di aziende agricole convenzionali interessate a intraprendere un percorso di transizione verso l'agricoltura biologica. In primo luogo, il carattere aperto e partecipativo delle visite annuali, che non si limitano ai soli agricoltori certificati ma coinvolgono anche cittadini, tecnici e altre aziende agricole, crea uno spazio informale ma strutturato di apprendimento collettivo. Le aziende convenzionali, partecipando a queste giornate, possono osservare da vicino le pratiche adottate dalle aziende biologiche, conoscere i vantaggi e le difficoltà concrete della transizione, confrontandosi direttamente con chi ha già avviato il percorso. La logica del SGP riduce anche la distanza culturale e psicologica che talvolta separa le aziende convenzionali da quelle biologiche. Le visite si svolgono in un clima di fiducia reciproca e dialogo paritario, dove si promuove il miglioramento continuo più che il controllo sanzionatorio. Questo può contribuire ad abbattere stereotipi, paure o diffidenze che spesso rappresentano un ostacolo all'adozione di pratiche agroecologiche. Attraverso la compilazione collettiva della scheda di verifica delle tecniche agronomiche, le aziende convenzionali possono confrontare le proprie pratiche con quelle richieste dal biologico, comprendendo meglio i requisiti operativi e organizzativi, ma anche i margini di miglioramento su cui lavorare. Inoltre, avendo l'opportunità di visitare altre aziende, anche non certificate ma ispirate ai principi del biologico, le aziende convenzionali possono progettare il cambiamento in modo graduale e consapevole, senza dover compiere da subito un salto radicale. Il sistema partecipato, proprio per la sua dimensione relazionale, contribuisce a creare reti di prossimità e mutuo sostegno tra aziende, fornendo un contesto favorevole per lo scambio di esperienze, la condivisione di strumenti e soluzioni, e l'accompagnamento reciproco nel cambiamento.

6.5 Conclusioni

L'agricoltura biologica nei distretti biologici rappresenta una risposta concreta e innovativa alle sfide della sostenibilità ambientale e dello sviluppo locale. Sebbene siano necessarie risorse e competenze, le esperienze dimostrano come i distretti biologici possano favorire una maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale delle comunità rurali, contribuendo allo sviluppo di un'agricoltura più etica e rispettosa del territorio. L'indagine permanente promossa dalla Rete Rurale Nazionale ha evidenziato come quest'ultimo processo sia già in atto in alcuni contesti italiani, nei quali si assiste a un'espansione spontanea delle pratiche sostenibili anche al di fuori della cerchia delle aziende biologiche certificate.

I distretti biologici rappresentano un modello promettente per la promozione dell'agricoltura biologica e dello sviluppo locale sostenibile. Tuttavia, la loro efficacia dipende dalla capacità di coordinare diversi attori e di affrontare sfide economiche e normative. Il loro successo può essere potenziato tramite politiche pubbliche mirate, investimenti in infrastrutture locali e una maggiore sensibilizzazione riguardo ai benefici della produzione biologica. In queste aree, l'agricoltura biologica diventa uno strumento per lo sviluppo del

territorio dal punto di vista non solo economico ma anche sociale e culturale. Lo sviluppo e la diffusione dell'agricoltura biologica nei distretti biologici richiedono una stretta collaborazione tra settore pubblico, quello privato e la comunità locale e una strategia mirata a lungo termine per garantire risultati sostenibili e duraturi. L'agricoltura biologica in un Biodistretto può aiutare a sviluppare l'economia locale, incentivando la filiera corta, promuovendo prodotti a chilometro zero e sostenendo i mercati locali. Con lo sviluppo delle pratiche biologiche e dell'approccio agroecologico si elimina o si riduce l'uso di prodotti chimici di sintesi, favorendo la biodiversità e migliorando la salute del suolo. Questi metodi o approcci contribuiscono anche a ridurre l'inquinamento delle acque e il degrado del suolo favorendo un ripristino dell'agroecosistema. I distretti biologici, al contempo, incoraggiano la partecipazione della comunità locale, creando un senso di appartenenza e promuovendo un'agricoltura che rispetti le esigenze e le caratteristiche specifiche del territorio. Coinvolgendo cittadini e istituzioni, i distretti biologici favoriscono la creazione di reti di supporto per gli agricoltori. In questi territori, l'educazione alla sostenibilità e la sensibilizzazione dei consumatori diventano centrali. Iniziative come corsi formativi, eventi e mercati agricoli possono contribuire a diffondere la cultura del biologico e a informare il pubblico sui benefici ambientali e sanitari dell'agricoltura biologica.

In conclusione, a livello nazionale e regionale, il sostegno ai distretti biologici può essere rafforzato attraverso l'attuazione di politiche dedicate e misure di incentivazione economica. Tali strumenti potrebbero prevedere, per le aziende biologiche aderenti al distretto, facilitazioni e premialità nell'accesso agli interventi del PSP 2023-2027. Affinché le pratiche dell'agricoltura biologica possano essere effettivamente implementate, è necessario garantire la coerenza tra interventi formativi, strumenti finanziari e misure normative. La visione strategica che ispira la nascita di un distretto biologico, infatti, rischia di restare inattuata in assenza di un quadro di riferimento stabile e di un supporto istituzionale imprescindibile per tradurre gli obiettivi di sostenibilità in risultati concreti.

Alla luce delle considerazioni sviluppate nel presente capitolo, si conferma l'importanza di inserire i distretti biologici tra i soggetti prioritari delle politiche di sviluppo rurale e agroecologico. Il loro contributo all'attuazione del PSP, alla realizzazione degli obiettivi del Piano d'Azione Nazionale per l'Agricoltura Biologica nonché alla declinazione territoriale delle strategie europee per la biodiversità e per il clima ne rafforza la legittimità come strumenti di policy.

Bibliografia

Basile S., Nicoletti D., Paladino A. (2016). Sull'approccio all'agro-ecologia in Italia. *Osservatorio Europeo del Paesaggi*o.
https://biodistretto.net/wpcontent/uploads/2018/05/Report_Agroecologia_in_Italia_IT_stampa.pdf

De Rosa M., Bartoli L., Chiappini S., Napolitano S. (2021). Territorial organic districts in Italy: An integrated and participatory approach to rural development. *Land Use Policy*, 102: 105213.
DOI: 10.1016/j.landusepol.2020.105213

FAO, IN.N.E.R. (2017). *The experience of Bio-districts in Italy*, FAO.
http://www.fao.org/agroecology/database/detail/en/c/1027958/

Gliessman S.R. (2015). *Agroecology: The ecology of sustainable food systems*, CRC Press.

Marsden T., Banks J., e Bristow G. (2000). Food supply chain approaches: exploring their role in rural development. *Sociologia ruralis*, 40(4): 424-438.

Provenzano M.E., Santoro F., Cataldo R. (2020). Organic districts as models for the development of rural areas: The Italian experience. *Agricultural and Food Economics*, 8(1): 1-15. DOI: 10.1186/s40100-020-0150-z

Seitz S., Goebes P., Puerta V.L. et al., (2019). Conservation tillage and organic farming reduce soil erosion. *Agron. Sustain. Dev.* 39(4). https://doi.org/10.1007/s13593-018-0545-z

Stefanovic L., Agbolosoo-Mensah O.A. (2023) Biodistricts as a tool to revitalize rural territories and communities: insights from the biodistrict Cilento. *Front. Sustain. Food Syst.* 7:1267985. doi: 10.3389/fsufs.2023.1267985

Stotten R., Froning P. (2023) Territorial rural development strategies based on organic agriculture: the example of Valposchiavo, Switzerland. *Front. Sustain. Food Syst*. 7:1182993. doi:10.3389/fsufs.2023.1182993

Sturla A. (2019) (a cura di). *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale - L'esperienza dei distretti biologici*. Rete Rurale Nazionale 2014-20, Roma.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806.

Sturla A., Viganò L. (2019). *Distretti Biologici e Sviluppo Locale. Linee guida per la programmazione 2021-2027*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma, https://www.reterurale.it/biodistretti.

Tiwari A. K. (2021). Comparative Analysis of Organic Farming Practices: Impacts on Soil Health, Crop Yield, and Environmental Sustainability. *Plant Science Archives*. DOI: https://doi.org/10.51470/PSA.2021.6.1.01

Tocci C., Bonadonna A. (2022). Organic districts as a sustainable development model: The Italian experience. *Journal of Cleaner Production*, 348: 131209. DOI: 10.1016/j.jclepro.2022.131209

Wallner H., Narodoslawsky M., Moser F. (1996). Islands of Sustainability: A Bottom-up Approach towards Sustainable Development. *Environment and Planning A*, 28: 1763 – 1778, DOI:10.1068/a281763.

Wezel A., Brives H., Casagrande M., Clément C., Dufour A., Vandenbroucke P. (2015). Agroecology territories: places for sustainable agricultural and food systems and biodiversity conservation, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 40(2): 132-144, DOI: 10.1080/21683565.2015.1115799.

AKIS E DISTRETTI BIOLOGICI

7.1 AKIS e distretti biologici: note di principio e di programmazione strategica

Il concetto di Sistemi di Conoscenza e Innovazione in Agricoltura (AKIS) è stato introdotto negli anni '90 come approccio allo sviluppo di innovazioni nel settore agricolo, focalizzandosi sulla produzione e sul trasferimento di conoscenze scientifiche agli agricoltori attraverso servizi di divulgazione ed educazione. Nel corso degli ultimi decenni, l'AKIS ha subito evoluzioni che riflettono i diversi paradigmi di sviluppo agricolo succedutisi nel tempo, tra cui il produttivismo, il costruttivismo e lo sviluppo sostenibile (Röling, 1990; Röling and Engel, 1991; Dockès *et al.*, 2011).

Nella sua accezione più recente, adottata anche nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC), l'AKIS si basa su un approccio sistemico al cambiamento del settore agricolo e forestale. Questo approccio enfatizza l'importanza del capitale relazionale, della pluralità dei rapporti paritari e fiduciari tra gli attori e della continuità dei flussi di conoscenza, sia tacita (proveniente da praticanti, imprenditori e consumatori) sia codificata (prodotta da ricercatori e accademici), per le transizioni ecosistemiche dei sistemi agricoli. Tali dinamiche favoriscono l'apprendimento permanente e l'evoluzione delle capacità di adattamento e innovazione.

In definitiva, l'AKIS rappresenta un sistema complesso e dinamico in cui gli attori (agricoltori, forestali, organizzazioni e cooperative di agricoltori e forestali, consulenti, ricercatori, formatori, autorità pubbliche, ecc) e le infrastrutture afferenti al settore agricolo e a quelli correlati instaurano relazioni attraverso cui condividono e utilizzano conoscenze con la finalità di co-creare innovazioni lungo le filiere agroalimentari e forestali (Edquist, 2004; EU SCAR, 2012; Klerkx e Leeuwis, 2009). L'innovazione nasce come risposta a problematiche o opportunità che interessano soggetti sia individuali sia collettivi, quali imprese, organizzazioni e comunità, concretizzandosi attraverso la mobilitazione e la valorizzazione delle conoscenze esistenti. Essa si configura come il risultato di un processo collettivo che si traduce in cambiamenti tangibili, quali l'introduzione di nuovi prodotti, l'adozione di nuovi processi o lo sviluppo di nuove modalità operative. Pertanto, l'innovazione non costituisce il fine ultimo delle dinamiche degli AKIS, ma un processo relazionale abilitante. Tale processo consente di potenziare la capacità dei sistemi agricoli di migliorare la loro competitività, la sostenibilità ambientale, l'adattamento e la resilienza nel loro insieme (Cristiano e Proietti, 2018).

Negli AKIS, i processi relazionali tra le loro diverse componenti strutturali s'innescano sulla base di alcune funzioni chiave per lo svolgimento di circuiti virtuosi di scambio delle conoscenze e co-creazione di innovazioni, che saranno in grado di sviluppare dinamiche evolutive di resilienza e transizione ecosistemica: Funzione 1 "Attività imprenditoriali"; Funzione 2 "Sviluppo della conoscenza e apprendimento by searching e by doing"; Funzione 3 "Diffusione della conoscenza, attività di rete e apprendimento by interacting e by using"; Funzione 4 "Indirizzo della ricerca"; Funzione 5 "Creazione di opportunità di mercato"; Funzione 6 "Mobilitazione delle risorse"; Funzione 7 "Creazione di legittimità e Azioni di contrasto alla resistenza al cambiamento" (Tabella 7.1) (Bergek A., 2012; Bergek *et al.*, 2008; Hekkert e Negro, 2009; Markard *et al.*, 2015;Hekkert *et al.*, 2007).

Tab. 7.1 – Funzioni AKIS

<table>
<tr><td>Funzione 1 (F1): Attività imprenditoriali e d'innovazione lungo i sistemi agricoli e rurali
Questa funzione è cruciale per il buon funzionamento dell'AKIS perché l'azienda è il luogo in cui si realizza l'innovazione dei sistemi agricoli. Il ruolo dell'imprenditore è quello di trasformare il potenziale delle conoscenze, delle reti e dei mercati in azioni concrete per generare e sfruttare nuove opportunità di business e innovare. Le attività riguardano la sperimentazione, l'innovazione, nelle sue diverse forme, l'adozione di nuove tecnologie e l'investimento, anche attraverso l'adesione a misure d'intervento della PAC, lo sviluppo di nuovi business e attività di diversificazione aziendale, l'insediamento in azienda, inclusi giovani e nuovi entranti.</td><td>Funzione 2 (F2): Sviluppo della conoscenza e apprendimento
Questa funzione comprende lo sviluppo di conoscenza sia essa codificata, ossia derivante dalla ricerca (ad esempio, enti di ricerca e università), sia tacita, ossia derivante dall'esperienza, dalla pratica, dall'uso di tecnologie e dei risultati della ricerca, dal confronto con altri portatori di conoscenza. Questa funzione include l'apprendimento tramite ricerca (learning by searching) o tramite pratica (learning by doing); può dunque essere svolta da una pluralità di soggetti all'interno di un sistema agricolo/rurale.</td></tr>
<tr><td>Funzione 3 (F3): Diffusione della conoscenza e attività di rete.
Le attività comprese in questa funzione devono promuovere il dialogo e le interazioni tra gli attori dell'AKIS, facilitando la circolazione e la co-creazione di conoscenza (learning by interaction e learning by using). In particolare, le attività riguardano il trasferimento e lo scambio delle diverse forme di conoscenza descritte nella F1, attraverso azioni di formazione, consulenza, applicazione di modelli di facilitazione dell’apprendimento, knowledge brokerage e la creazione di reti tra soggetti, nonché tra questi e le infrastrutture che generano conoscenza.</td><td>Funzione 4 (F4): Indirizzo della ricerca.
Questa funzione comprende:
- i meccanismi che indirizzano la definizione dell'agenda di ReI e l'offerta di queste ultime.
- gli attori dell'offerta nell'applicazione delle loro risorse, incoraggiati a impegnarsi in attività innovative nell'ambito di scelte strategiche in quel campo (si tratta di concentrare gli investimenti su particolari campi di interesse).
Quando la creazione di conoscenza (F2) è considerata come la creazione di innovazione tecnologica, questa funzione rappresenta il processo di selezione e orientamento. Quando le funzioni 2 e 3 si riferiscono ai meccanismi di apprendimento, questa funzione dovrebbe tenere conto delle esigenze degli utenti e, quindi, essere guidata da una valutazione sistematica dei bisogni.</td></tr>
<tr><td>Funzione 5 (F5): Creazione di opportunità di mercato.
L'innovazione deve trovare un mercato, l'apertura di uno spazio/arena in cui beni e servizi possono essere scambiati in modo (semi)strutturato tra fornitori e acquirenti. Diversamente l’innovazione sarà applicata da pochi e non sarà redditizia, quindi non sostenibile. Rientrano in questa funzione le attività volte a favorire la "vendibilità" di talune innovazioni sui mercati. Rientrano in questa funzione, anche, la promozione di nuovi canali commerciali per le imprese e la sensibilizzazione dei consumatori.</td><td>Funzione 6 (F6): Mobilitazione delle risorse.
Le risorse, sia finanziarie che di capitale umano, sono necessarie come input di base per tutte le attività del sistema di innovazione. Questa è una funzione servente le altre e può essere svolta dalla pubblica amministrazione. Il sostegno della PAC agli interventi legati all'AKIS rappresenta questa funzione. Anche le strategie nazionali a sostegno della ricerca e dell'innovazione e della digitalizzazione o le forme di incentivo per i ricercatori, i consulenti e gli altri attori che si impegnano nei processi di innovazione fanno riferimento a questa funzione.</td></tr>
<tr><td colspan="2">Funzione 7 (F7): Creazione di legittimità e Azioni di contrasto alla resistenza al cambiamento. Il processo di acquisizione della legittimità normativa, regolamentare e cognitiva per le innovazioni e i cambiamenti di regime è cruciale per l'incorporazione e la creazione di un ambiente favorevole all'innovazione. Le innovazioni e i cambiamenti di regime possono incontrare opposizioni e riluttanza da parte di attori che abbiano adottato le innovazioni già a regime, in particolare in alcuni settori/campi di conoscenza/sistemi agricoli (ad esempio, biologico vs. convenzionale). Le coalizioni di sostenitori o i gruppi di interesse possono fungere da catalizzatori per influenzare l'agenda della ricerca e dell'innovazione e, in definitiva, supportare la realizzazione delle altre funzioni.</td></tr>
</table>

Fonte: Adattamento da Hekkert et al. (2007)

Inoltre, il ruolo delle istituzioni di governo, di indirizzo strategico e politico e anche di coordinamento degli attori e delle dinamiche relazionali dei funzionamento degli AKIS è quello di creare un ambiente per essi favorevole, abilitando il "buon funzionamento" dei sistemi agricoli, attraverso l'attivazione di meccanismi di incentivazione, supporto e legittimazione ma altresì di contrasto dei problemi sistemici e delle barriere, delle dinamiche evolutive e trasformative dei sistemi stessi.

7.2 AKIS, distretti biologici e sviluppo locale

I distretti biologici sono entità collettive socio-territoriali tesi a catalizzare il potenziale economico, sociale, ambientale e culturale dei propri territori e attivare processi olistici di transizione verso sistemi locali più sostenibili e resilienti. Dinamiche di transizione fondate sulla condivisione e diffusione dei valori del modello biologico e di una strategia del cambiamento con la pluralità di attori delle comunità locali (produttori, consumatori, istituzioni, altri soggetti socio-economici) (Sturla *et al.*, 2019; Pugliese, 2001; Giddings *et al.*, 2002; Seyfang, 2006).

Questa rappresentazione dei distretti biologici evidenzia alcune convergenze con gli AKIS ma anche alcune differenze e potenziali complementarità, le prime basate sull'approccio territoriale allo sviluppo locale, che travalica la filiera agroalimentare e quindi coinvolge indirettamente un'ampia platea di attori, anche distanti dall'azione del distretto biologico. Le seconde invece sono fondate sulla comune natura multi-attore e la collegata ricerca dell'integrazione delle conoscenze, nonché del coordinamento top-down – bottom up per assicurare la coerenza delle azioni con il più ampio quadro sociale ed economico.

Il primo ambito di convergenza riguarda l'approccio generale allo sviluppo del cambiamento. Un approccio olistico, in cui pluralità delle prospettive ed interconnettività sono elementi essenziali per lo sviluppo sistemico del settore agricolo e delle aree rurali. Esso viene perseguito attraverso la combinazione delle sue numerose componenti (attori, infrastrutture, norme) e il loro coordinamento ed è basato su una governance orientata a creare le condizioni abilitanti per dinamiche evolutive ecosistemiche.

Un altro aspetto comune ad AKIS e distretti biologici è la crucialità dei flussi di conoscenze e dei processi di innovazione, siano esse di tipo produttivo, organizzativo e/o sociale. Essi sono considerati abilitanti per attivare processi virtuosi di sviluppo agricolo sostenibile, competitivo e integrato con quello degli altri settori (es. turistico, sanità) nelle aree rurali e di resilienza, in prospettiva, della loro transizione ecosistemica. A questo proposito, è importante sottolineare come, sia nella concettualizzazione degli AKIS che nelle mission dei distretti biologici, a ciascuno dei diversi attori dei sistemi agricoli è riconosciuta pari dignità intellettuale in quanto depositario, e quindi potenziale portatore, di una pluralità di conoscenze (es. tecniche, esperienziali, percettive), siano esse tipicamente codificate e basate su scienza, innovazione e tecnologia, o tacite, ossia derivanti dell'esperienza e dall'interazione con il contesto di riferimento (es. azienda, clienti, amministrazione locale, sistema produttivo, rete di produttori). Le conoscenze tacite sono definite tali in quanto non sempre sono riconosciute né emergono o sono ascoltate/tenute d'acconto facilmente (Jensen *et al.*, 2016; Sáenz *et al.*, 2024). Inoltre, lo sviluppo di dinamiche relazionali paritarie e solide all'interno dei sistemi locali diventa fondamentale al fine di favorire la parità e la genuinità dei flussi di conoscenza tra gli attori afferenti a diversi profili disciplinari ed esperienziali. Infatti, proprio nel contesto dell'agricoltura biologica, si sottolinea la necessità di una equilibrata combinazione di percorsi di apprendimento basati sia sull'interazione sociale sia sulla conoscenza codificata, esigenza evidenziata anche in letteratura, al fine di facilitare l'acquisizione di conoscenze tecniche da parte degli agricoltori biologici e contribuire così alla sostenibilità ambientale (Saenz *et al.*, 2024).

Un terzo ambito di convergenza è il principio della multiattorialità che nell'AKIS implica la realizzazione di percorsi di co-definizione dei problemi con chi è portatore degli stessi e co-creazione delle soluzioni e delle

opportunità di sviluppo, cambiamento, innovazione. Questo, pur se non esplicito, è intrinseco a una mission dei distretti biologici il cui fondamento è il perseguimento di uno sviluppo armonico dei territori e dei sistemi agricoli basati sul modello di produzione biologico che possa migliorare la qualità della vita delle stesse comunità rurali (Guareschi *et al.*, 2020). Queste ultime sono chiamate a essere attrici principali di percorsi partecipativi e bottom-up di co-definizione di strategie di sviluppo delle aree distrettuali. Di fatto, gli interventi di sviluppo sono promossi da parte di chi è, al tempo stesso, partecipante e beneficiario delle iniziative tese a risolvere o a offrire opportunità alle realtà dei sistemi rurali. Il principio della multiattorialità nei distretti biologici è, peraltro, ben rappresentato nel loro modello di governance, basato sulla condivisione, tra le diverse rappresentanze delle comunità locali, delle responsabilità e delle scelte di sviluppo in quanto ritenuto più efficace per il perseguimento dei percorsi di reale sviluppo sistemico (Poponi *et al.*, 2021).

A tutto ciò consegue, inoltre, una declinazione strategica e di programmazione flessibile, in cui gli interventi di promozione dello sviluppo (formazione, informazione, consulenza, cooperazione per innovazione, assistenza tecnica, investimenti infrastrutturali e aziendali) sono definiti a geometria variabile, a seconda della loro funzionalità rispetto alle specifiche esigenze degli attori e dei sistemi.

Le differenze tra AKIS e distretti biologici riguardano principalmente l'ambito dello sviluppo sistemico a cui ambiscono, la tensione all'inclusività dei diversi portatori d'interesse e il modello organizzativo.

Infatti, se è vero che l'afferenza ai sistemi di sviluppo di riferimento e la centralità dell'impresa agricola nei processi di transizione sono elementi imprescindibili sia per gli AKIS che per i distretti biologici, nei primi non c'è alcuna predeterminazione spaziale: un AKIS può essere di settore/comparto (es. AKIS vitivinicolo), di sistema produttivo (es. AKIS biologico) o territoriale (es. AKIS nazionale/regionale). Diversamente, per i distretti biologici l'ambito di operatività è tipicamente definito a livello geo-spaziale/territoriale.

Inoltre, diversamente dai distretti biologici, l'AKIS ha una prospettiva eminentemente settoriale, orientata allo sviluppo competitivo e sostenibile del settore agricolo e forestale, non necessariamente connessa con i processi di sviluppo locale integrato né con il coinvolgimento delle comunità locali nel loro complesso (Knickel *et al.*, 2009; Klerkx *et al.*, 2012; EU SCAR, 2012). Infatti, negli AKIS, l'approccio sistemico e lo sviluppo del capitale relazionale lungo le filiere agroalimentari e forestali sono rilevanti in quanto strumentali alla maggiore diffusione dell'innovazione tecnologica e organizzativa e, più in generale, alla modernizzazione del settore agricolo (Moschitz *et al.*, 2015).

Il grado di inclusività degli attori coinvolti nei processi di cambiamento ecosistemico rappresenta un elemento che consente di individuare margini di complementarità delle azioni dei distretti biologici all'interno degli AKIS. Nei distretti biologici, infatti, la dimensione multistakeholder e la multiattorialità si sovrappongono, poiché l'intera cittadinanza locale – e non solo le imprese o specifici segmenti economici – si configura simultaneamente come portatrice di interessi e agente attivo nei processi di transizione sostenibile dei sistemi socio-economici rurali. Al contrario, negli AKIS, la multiattorialità assume una connotazione prevalentemente settoriale, limitandosi agli attori, sia appartenenti alle filiere agricole sia esterni a esse, che risultano funzionali all'adozione e all'impiego delle innovazioni nei sistemi agricoli. In tale contesto, gli attori chiave non sono necessariamente rappresentativi di tutte le componenti territoriali, ma divengono rilevanti di volta in volta, a seconda di diversi processi e del loro livello di attuazione, in funzione della loro "strumentalità" rispetto al perseguimento degli obiettivi specifici del processo di innovazione (Hermans *et al.*, 2015). Di conseguenza, le dinamiche relazionali e l'interazione tra i soggetti rappresentano non solo il mezzo, ma anche il fine stesso del percorso evolutivo degli AKIS.

Infatti, lo sviluppo degli AKIS si configura come un processo dinamico e non prescrittivo, privo di traiettorie definite a priori (Knickel *et al.*, 2009). Le relazioni tra gli attori costituiscono il nucleo centrale di questi sistemi, determinando flussi di conoscenza e innovazione funzionali alla modernizzazione dei sistemi agricoli e rurali (Dockès *et al.*, 2011; Moschitz *et al.*, 2015).

Diversamente, i distretti biologici sono definiti sulla base di un modello organizzativo preciso e, adesso, anche riconosciuto dal punto di vista giuridico, caratterizzato da una struttura di governance locale e autogestita, che coinvolge una pluralità di soggetti rappresentativi delle diverse componenti del territorio (Sturla *et al.*, 2019; Moschitz *et al.*, 2015; Toccacieli, 2015). Gli attori locali, attraverso un patto di collaborazione e un progetto condiviso di sviluppo, tracciano un percorso chiaro di transizione ecologica per i territori di riferimento. In questo modello, le istituzioni pubbliche locali assumono un ruolo di partner attivo, contribuendo alla definizione e all'attuazione del processo di cambiamento condiviso (Fonte e Cucco, 2017).

Al riguardo, anche il ruolo delle pubbliche istituzioni negli AKIS e nei distretti biologici è diverso. I distretti biologici, in virtù della loro natura di strutture di governance, hanno una natura collettiva e multistakeholder e possono includere, in conformità alla normativa vigente, le istituzioni pubbliche, che diventano parte integrante degli stessi.

Negli AKIS, invece, non vi è una organizzazione funzionale degli attori e, quindi, neanche, una identificazione tout-court degli organismi di governance. Le istituzioni sono parte di uno o più AKIS in quanto rilevanti per le competenze politiche e amministrative che gli sono attribuite e in base alle quali possono attivare determinate funzioni AKIS. Di fatto, tuttavia, la rilevanza e il potenziale di una certa istituzione può variare in virtù del livello territoriale e, soprattutto, delle competenze attribuite alle diverse istituzioni da norme che necessariamente afferiscono non all'AKIS ma a una generale organizzazione funzionale delle istituzioni stesse. Si pensi, ad esempio, alle competenze attribuibili al Ministero dell'ambiente e al Ministero dell'agricoltura. In un'ottica di AKIS multi-livello, quindi, il distretto biologico potrebbe garantire la connessione tra gli obiettivi strategici "alti" e il micro-livello composto dall'azienda agricola e dalle sue relazioni.

Tutto ciò premesso, i distretti biologici possono svolgere un ruolo significativo all'interno dell'AKIS, nella misura in cui rappresentano "*spazi di trasformazione, attraverso la prevenzione e l'adattamento, dove si pianifica e si agisce per contrastare il cambiamento climatico e dove i processi di replica e di up-scaling di soluzioni intelligenti per sistemi alimentari sostenibili trovano terreno fertile per crescere*" (Passaro e Randelli, 2022, pag. 3). Essi sono, infatti, in grado di attivare processi di innovazione sociale, produttiva e organizzativa, favorendo l'adattamento continuo dei sistemi agricoli locali verso una trasformazione agroecologica del contesto alimentare. Condividendo con l'AKIS l'approccio sistemico e partecipativo, i distretti biologici rappresentano istituzioni di meso-livello che attivano la collaborazione tra le parti interessate per affrontare eventuali conflitti, allineare gli interessi e promuovere l'integrazione delle conoscenze scientifiche nelle pratiche locali (Gava *et al.* 2025).

In definitiva, i distretti biologici potrebbero agire come veri e propri agenti di cambiamento a livello locale, esprimendo il proprio potenziale di favorire la creazione di ambienti favorevoli per l'attivazione delle diverse funzioni AKIS e di circuiti virtuosi di scambio delle conoscenze e co-creazione di innovazioni ben definite rispetto alle esigenze e alle opportunità di sviluppo dei diversi territori.

7.3 I distretti biologici e la programmazione PAC

I Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2022 offrivano diverse opportunità di supporto che consentivano ai distretti biologici di intraprendere progettualità che potevano integrare interventi a carattere più settoriale, di promozione dell'agricoltura biologica e d'innovazione con altri più orientati allo sviluppo locale (es. turismo) dei territori. Di fatto, per alcuni PSR erano state previste premialità specifiche per il settore biologico (es. maggiorazione dell'aliquota di sostegno a favore delle aziende biologiche e/o priorità alle stesse nell'accesso alla Misura 4.1 sugli investimenti nelle aziende agricole, priorità a chi certificava il prodotto nell'accesso alla Misura 11) (Sturla *et al.*, 2019).

Per previsione di legge e statutaria i distretti biologici realizzano anche azioni tipicamente riconducibili alle funzioni AKIS (F1-F7, Tabella 7.1) che possono essere, nella quasi totalità, supportate dalla PAC attraverso le misure d'intervento relative a formazione e informazione, consulenza e cooperazione per l'innovazione e che, nel quadro della programmazione PAC 2023-2027, rappresentano le misure chiave di attuazione delle strategie di rafforzamento degli AKIS.

A questo proposito, l'analisi della partecipazione dei distretti biologici ai PSR 2014-2022 lascia emergere una partecipazione diretta moderata agli interventi di formazione (es. distretti biologici vitivinicoli della Sardegna), di consulenza e anche di cooperazione per l'innovazione (es. Calabria, Sardegna e Marche), probabilmente a causa delle difficoltà riscontrate sia per l'assenza di riconoscimento giuridico da parte della maggioranza delle Regioni sia per la mancata selezione delle proposte progettuali presentate dagli stessi (es. Calabria, Sardegna, Marche) (Sturla *et al.*, 2019).

Diversamente, è stata più ampia la partecipazione diretta o indiretta, attraverso propri associati (es. AIAB) o la promozione della partecipazione di aziende distrettuali, a iniziative mirate a investimenti nelle filiere agroalimentari (misura 4.2) e a rafforzare la cooperazione tra gli operatori della filiera biologica e altri attori territoriali, attraverso la creazione di reti tra produttori, ristoratori e consumatori e il rafforzamento delle filiere corte (16.4) nonché a favorire il turismo sostenibile, in un'ottica di sviluppo locale (misura 19).

7.4 Buone pratiche dei Distretti biologici a supporto degli AKIS

Quanto finora rilevato in merito alla convergenza delle azioni dei distretti biologici e dei principi dell'AKIS è confermato dall'analisi delle informazioni sulle buone pratiche e sui progetti forniti, nel 2024, dagli stessi.

L'analisi è stata condotta partendo dalle azioni che in letteratura sono giudicate fondamentali per il buon funzionamento e la transizione ecosistemica degli AKIS, al fine di comprendere quali tra queste siano già attivate nei distretti biologici (Tabella 7.2).

I risultati di questa analisi fanno emergere che, in generale, nonostante la limitata numerosità delle buone pratiche analizzate, i distretti biologici sono attori chiave degli AKIS italiani e realizzano un'ampia numerosità di azioni che contribuiscono ad alimentare i flussi della conoscenza e delle innovazioni nei territori, creando le condizioni favorevoli per la dinamicità dei sistemi rurali e agricoli locali (Fig. *7.1*).

Fig. 7.1 – Macro azioni dei distretti biologici nelle buone pratiche

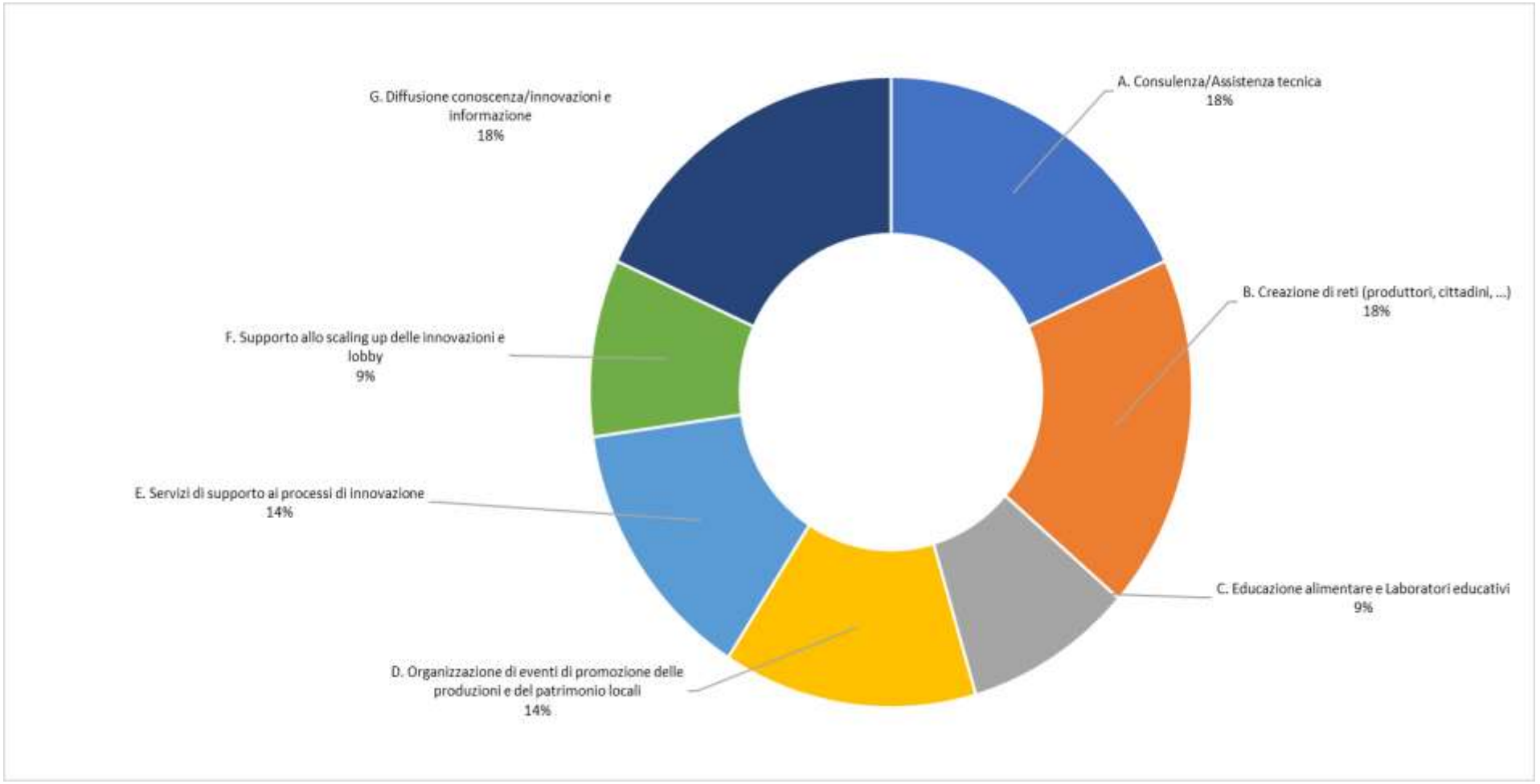
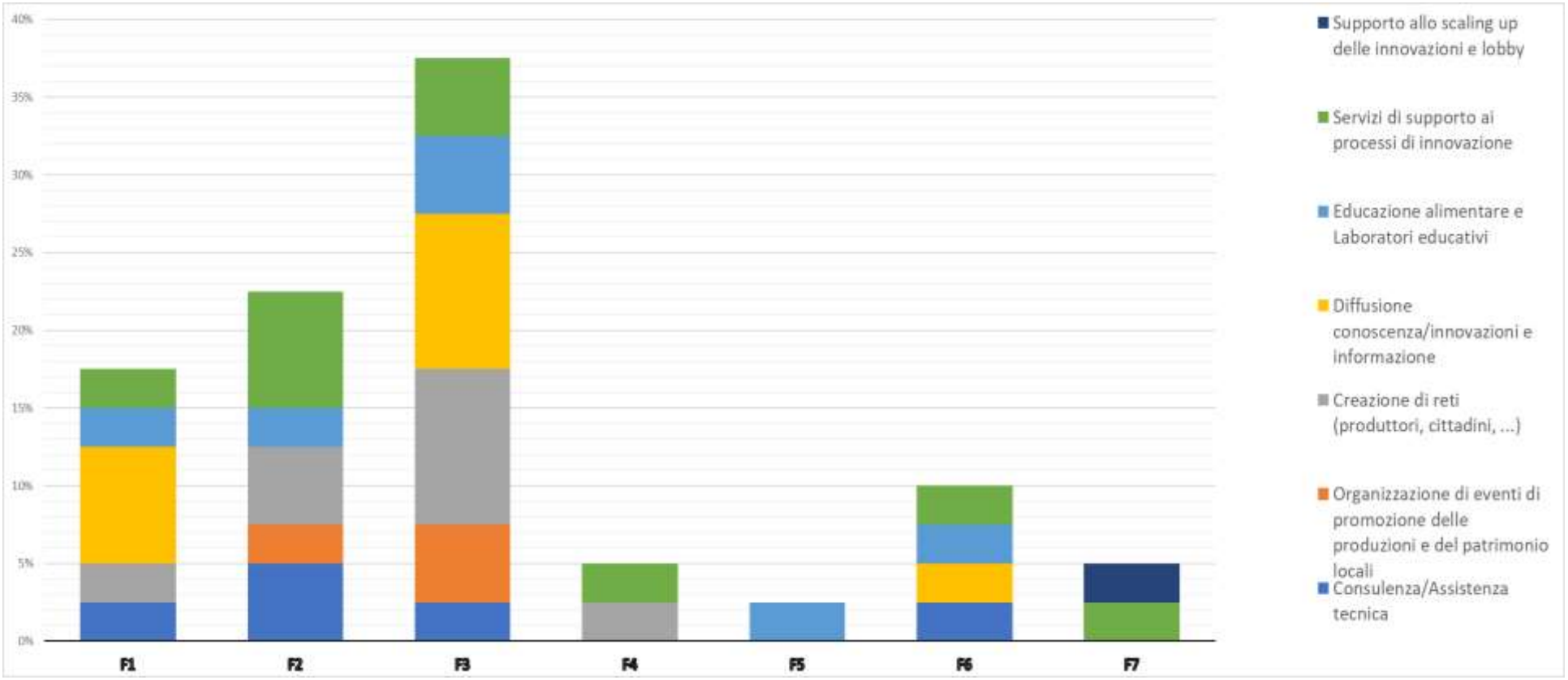


Fig. 7. 2 – Funzioni AKIS svolte dai distretti biologici nelle buone pratiche



In particolare, le azioni più attivate nelle buone pratiche riguardano la diffusione di informazioni e di conoscenza (G; 18%), la promozione di reti multistakeholder (B; 18%), l'erogazione di servizi di consulenza tecnica sulle pratiche agricole biologiche e sugli adempimenti in materia ambientale (A; 18%), le diverse forme di supporto ai processi d'innovazione (F; 14%) e l'organizzazione di eventi di promozione del patrimonio culturale, naturale e delle produzioni biologiche locali (D; 14%).

In particolare, le azioni su cui i distretti biologici sono più attivi riguardano la facilitazione dell'accesso alla conoscenza e ai risultati della ricerca da parte delle aziende e dei consulenti, ma anche da parte della cittadinanza rurale (*knowledge* e *innovation brokerage)*, la promozione di processi di scambio delle conoscenze e la costruzione di reti multistakeholder di attori locali. Queste azioni sono realizzate, principalmente, attraverso azioni di comunicazione, informazione e diffusione di conoscenza e di creazione di reti di attori degli AKIS (F3; 38%).

Queste attività sono le più numerose (n. 15) e riguardano la quasi totalità delle buone pratiche analizzate. Esse spaziano dalle azioni tese a promuovere le produzioni biologiche locali in chiave turistica, culturale e salutistica (es. organizzazione di eventi e fiere, cartellonistica stradale, piattaforma online per la scoperta dei territori e la commercializzazione, educazione alimentare nelle scuole, sensibilizzazione della cittadinanza), a quelle più dirette a innalzare le competenze tecniche dei produttori e dei consulenti. Ad esempio, il progetto in tema di assistenza "La terra che vorrei", coordinato dal Bio-distretto della Via Amerina e delle Forre, mira a fornire informazione e formazione per il rispetto delle ordinanze comunali previste del PAN Pesticidi; il Distretto biologico del Casentino coordina da anni un sistema di garanzia partecipata che prevede anche momenti di apprendimento tra pari; il Biodistretto del Chianti coordina, nell'ambito del progetto *B-wine*, la comunicazione dei risultati delle attività dimostrative nelle aziende vitivinicole che hanno adottato il *biochar*. Alcuni distretti biologici partecipano, direttamente o tramite propri partner consolidati o aziende distrettuali, ai processi di innovazione dei GO (es. Innovabiozoo, coordinato dal Biodistretto della Valdi Vara) e, anche, a progetti europei di ricerca e/o formazione. Il Bio-distretto della Via Amerina è coinvolto nel progetto Horizon "*Eyes, heart, hands*", attraverso cui perverrà alla Realizzazione del Paesc (Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia) e la comunità dei comuni del Biodistretto; il Biodistretto del Chianti è invece coinvolto nel progetto ERASMUS + "Vtskills", dedicato a sviluppare le competenze di agricoltori e consulenti nella viticoltura di precisione. In questo e altri esempi (il sistema di garanzia partecipata) di particolare evidenza è l'uso di modelli formativi *peer-to-peer* tra aziende e tra consulenti.

L'altra funzione AKIS che i distretti biologici svolgono in maniera ampia riguarda lo sviluppo di nuove conoscenze tecniche (sviluppo protocolli di produzione, recupero produzioni locali, recupero patrimonio culturale e ambientale locale), scientifiche, pratiche (monitoraggio, valutazione delle esigenze delle imprese locali e delle preferenze dei consumatori) e di innovazioni (es. gruppi operativi) (F2; 23%). Queste attività vengono realizzate principalmente attraverso l'erogazione di servizi di assistenza tecnica e di supporto ai processi di innovazione, oltre che tramite la creazione di reti tra attori degli AKIS.

Seppure in minor misura, nelle pratiche analizzate, i distretti biologici realizzano anche azioni di educazione alimentare (C; 9%), il supporto allo s*caling up* delle innovazioni e di *lobby,* ad esempio con il contributo alla stesura del disegno di legge per lo sviluppo e la tutela dell'agricoltura biologica (F; 9%), che rappresentano, ciascuno, il 9% delle azioni con cui i distretti biologici supportano gli AKIS nei vari territori.

Il coinvolgimento delle imprese nelle buone pratiche garantisce lo svolgimento della F1 (18%) da parte dei distretti biologici; tali pratiche riguardano la sperimentazione, l'innovazione, nelle sue diverse forme, l'adozione di nuove tecnologie e l'investimento, anche attraverso l'adesione a misure d'intervento della PAC, lo sviluppo di nuovi business e attività di diversificazione aziendale, l'insediamento in azienda, inclusi giovani e nuovi entranti.

Lo svolgimento di funzioni imprenditoriali viene assicurata dai distretti biologici attraverso il coinvolgimento attivo delle aziende agricole associate in progetti *multistakeholde*r relativi ad azioni di educazione alimentare delle scuole e dei cittadini, come quelle portate avanti dal Biodistretto della Maremma Etrusca e Monti della Tolfa, e di sviluppo di iniziative volte a valorizzare le produzioni locali, attraverso nuovi investimenti e campagne di comunicazione, ad esempio tramite il progetto integrato "zootecnica biologica", di cui il Biodistretto della Val di Vara è beneficiario, il progetto "Frutti dimenticati della Calabria Antica", che coinvolge le aziende del Biodistretto del Grecanico, e innovazioni per la sostenibilità e l'efficientamento dei processi aziendali (es. Innovabiozoo). Altre iniziative riguardano l'attivazione di nuovi canali commerciali, come nel progetto Bio e Territorio portato avanti dal Biodistretto della Val di Vara; il progetto "Turismo verde", che ha visto coinvolto come capofila il Bio-distretto della Via Amerina e delle Forre nella progettazione partecipata di una *Destination Management Organization* per l'agro falisco e i Monti Cimini. La partecipazione a visite dimostrative e a progetti pilota è infine rivolta a incrementare le capacità imprenditoriali (es. progetto B-Wine) ma anche l'empowerment e le competenze dell'intera comunità del distretto (ReCap Simeto) (F1; 18%).

La *performance* dei distretti biologici con riferimento alla F6 (10%) riguarda la mobilitazione di risorse finalizzate a supportare processi di investimento e innovazione e, più in generale, i flussi della conoscenza all'interno degli AKIS locali, attraverso la messa a disposizione e l'organizzazione sia di fondi (es.: Bio-distretto Valle del Simeto; Biodistretto della Val di Vara, Distretto rurale e biologico della Val di Cecina) che di capacità e competenze per la ReI (es.: Bio-distretto Valle del Simeto). Al riguardo i distretti biologici si caratterizzano per la pluralità sia delle fonti finanziarie utilizzate che delle modalità di intervento da esse supportate. Esse riguardano sia i fondi europei, per esempio diverse misure dei PSR, quali l'informazione e la formazione di imprenditori e di consulenti (2.1, 2.2), la cooperazione per l'innovazione e iniziative pilota, per la strutturazione delle filiere locali e la loro integrazione, migliorando l'accesso al mercato (16.1, 16.2, 16.3, 16.4, 16.9) e anche ERASMUS+ e Horizon, sia i fondi nazionali, come il FORAGRI (formazione operatori agricoli e forestali).

Tab. 7.2 – Esempi di azioni svolte per ciascuna funzione AKIS

Funzioni AKIS	Azione e Attività svolte dai biodistretti nelle buone pratiche								
Funzione 1: Realizzazione Attività imprenditoriali.	Attività imprenditoriali	Azioni/Progetti pilota	Nuovi Investimenti/Adozione innovazioni aziendali ** Adozione nuove pratiche colturali* ** Utilizzo nuovo Composting Barn per l'allevamento bovino da carne* ** Introduzione nuova tecnologia GPS per gestione pascolo e mandria*	Nuovi imprenditori/Giovani imprenditori	Diversificazione/Ampliamento canali commerciali *Adesione a piattaforma commercial online; Partecipazione a Fiere; Partecipazione a Mercato urbano; Partecipazione a GAS; Apertura Agriturismo*				
Funzione 2: Sviluppo della conoscenza e apprendimento by searching e by doing	Definizione/Partecipazione a Progetti di R&I, inclusi i GO	Istituzione di Meccanismi di rilevazione e analisi dei problemi aziendali/sistemi produttivi/comparti	Recupero e Promozione del patrimonio culturale e ambientale locale	Realizzazione/Promozione di attività di Collaborazione multistakeholder finalizzate a creare nuova conoscenza (es. tra imprese e con ricerca)	Disegno/Partecipazione a Progetti di R&I, inclusi i GO attraverso l'inclusione dei propri partner distrettuali	Comunità di pratica, living labs e altre forme di network finalizzato allo sviluppo di conoscenza	Realizzazione Investimenti in R&I	Supporto a/Organizzazione di Attività di sperimentazione presso aziende distrettuali	
Funzione 3: Diffusione della conoscenza, attività di rete e apprendimento by interacting e by using.	Servizi di supporto ai processi di innovazione ** Costruzione di reti tra/Messa in connesione diversi soggetti per definizione di nuova iniziativa/progetto di innovazione* ** Coordinamento GO* ** Promozione partecipazione a GO da parte di aziende distrettuali* ** Collaborazione con partner di GO per lo sviluppo di innovazione*	Formazione ** Educazione alimentare nelle scuole e della cittadinanza* ** Formazione docenti e consulenti* ** Formazione imprese* ** Video tutorial*	Organizzazione eventi, inclusi congressi scientifici, e altre modalità di diffusione di conoscenza/innovazione ** Newsletter* ** Video tutorial* ** Bollettini* ** Fiere locali*	Organizzazione Peer-to-peer reviews, Cross-visits ** Giornata di confronto tra aziende* ** Giornate di visite aziendali per confronto con consulenti su Sistema di garanzia partecipata - SGP*	Consulenza ** Assistenza tecnica su Sistema di garanzia partecipata - SGP* ** Definizione protocolli per Sistema di garanzia partecipata - SGP*	Attività (Promozione/Realizzazione) di rete degli attori degli AKIS ** Costruzione di rete tra produttori e consumatori* ** Organizzazione dei produttori locali verso mercati/export* ** Organizzazione GAS* ** Messa in rete di soggetti locali con partecipanti a progetti di ricerca (anche europea)*	Piattaforme della conoscenza, inclusi database ** Realizzazione Ecomuseo* ** Realizzazione portale della mappatura e venidta delle produzioni locali biologiche*	Realizzazione di attività di Backoffice ** Istituzione di servizi/piattaforme di erogazione di consulenza tecnica/conoscenza specializzata* ** Sportelli informativi locali*	Organizzazione di demofarms ** Organizzazione della rete di aziende innovative e dimostrative* ** Definizione programmi Formativi/Divulgativi delle giornate dimostrative* in aziende innovative
Funzione 4: Realizzazione Azioni di Indirizzo della ricerca.	Prioritizzazione delle esigenze di ricerca e innovazione *Conduzione valutazione necessità/opportunità/priorità delle aziende e degli attori locali*					Partecipazione a tavoli istituzionali sul biologico/transizione agroecologica *Informazione istituzioni* *Promozione linee di R&I*			
Funzione 5: Creazione di opportunità di mercato.	Organizzazione mercati ed export				Creazione di piattaforme online di commercializzazione				
Funzione 6: Mobilitazione di risorse finanziarie e umane	Messa a disposizione di fondi per/Organizzazione programmi e interventi a favore del settore agroalimentare/dei settori connessi allo sviluppo delel aree rurali		Messa a disposizione/Organizzazione di fondi per R&I		Messa a disposizione/Organizzazione di capacità e competenze di R&I		Definizione e stanziamento risorse a sostegno di iniziative di sviluppo locale		
Funzione 7: Creazione di legittimità e Azioni di contrasto alla resistenza al cambiamento.	Realizzazione attività di lobby ** Partecipazione alla stesura di un disegno di legge per lo sviluppo e la tutela dell'agricoltura biologica*				Istituzione/Partecipazione a gruppi di interesse la cui mission sia di cambiare l'agenda della R&I in direzione di uno specifcio cambiamento (biologico, agroecologia)				

7.5 Conclusioni

Nel corso dell'attuale periodo di programmazione PAC 2023-2027 il concetto di AKIS ha assunto dignità regolamentare e politica, entrando a far parte dei piani strategici della PAC. Per ognuno di essi, infatti, gli Stati membri hanno incluso una specifica strategia tesa al rafforzamento degli AKIS, che deve contribuire al raggiungimento dell'Obiettivo Trasversale di modernizzazione, condivisione della conoscenza, innovazione e digitalizzazione e di tutti gli obiettivi specifici della PAC. Una strategia che, quindi, almeno nelle premesse, è atta a creare le condizioni abilitanti per il perseguimento degli obiettivi della PAC, accompagnando l'attuazione degli interventi previsti nei diversi piani strategici. Le strategie AKIS sono realizzate principalmente attraverso tre macro-tipologie di intervento (disseminazione di conoscenza, consulenza e cooperazione) la cui combinazione virtuosa dovrebbe favorire l'innovatività e la modernizzazione dei sistemi agroalimentari e rurali.

Tuttavia, l'assenza di un riferimento esplicito, nelle strategie AKIS regionali (Capitolo 7 dei CSR), a un possibile ruolo dei distretti biologici né per il loro coordinamento, in qualità di membri degli *AKIS coordination bodies*, né come beneficiari preferenziali, evidenzia la generale assenza di un riconoscimento dei distretti biologici come agenti del cambiamento di transizione ecosistemica degli AKIS.

Ciò nonostante, l'analisi delle buone pratiche dei distretti biologici dà evidenza di come essi svolgano funzioni di facilitazione/promozione di percorsi di innovazione che concorrono al rafforzamento degli AKIS promuovendo percorsi collettivi più inclusivi, condivisi e integrati di transizione ecosistemica dei vari territori.

Di fatto, i distretti biologici svolgono un ruolo strategico all'interno degli AKIS, configurandosi come micro-AKIS (Leonnig e Nielsen, 2024; Sutherland e Labarthe, 2022). Grazie alla loro capacità di includere una vasta pluralità di attori locali, essi non solo contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi delle proprie strategie territoriali, ma agiscono anche come agenti di cambiamento e innovazione nelle aree rurali.

In particolare, i distretti biologici possono rafforzare gli AKIS attraverso tre principali funzioni. In primo luogo, il loro ruolo di intermediari nei processi relazionali consente di coinvolgere un più ampio bacino di attori locali e internazionali, facilitando lo scambio di conoscenze e competenze. In secondo luogo, la forte dimensione territoriale dei distretti biologici favorisce il consolidamento delle reti locali, contribuendo alla coesione sociale e alla resilienza dei sistemi rurali. Infine, la loro capacità di espandere le dinamiche relazionali verso nuovi territori consente una diffusione più ampia delle innovazioni e delle pratiche sostenibili.

In questo contesto, le strategie AKIS dei Piani Strategici della PAC (PSP) possono rappresentare un'opportunità per sostenere le attività tipiche dei distretti biologici, quali la formazione, la consulenza tecnica e la cooperazione orientata all'innovazione aziendale. L'integrazione tra AKIS e distretti biologici potrebbe quindi favorire un modello di sviluppo rurale più inclusivo e sostenibile, capace di rispondere in modo efficace alle sfide della transizione ecologica secondo il modello biologico e dell'innovazione nel settore agricolo

Bibliografia

Bergek A. (2012). *Ambiguities and challenges in the functions approach to TIS analysis: a critical literature review.* Presented at the IST 2012 - International Conference on Sustainability Transitions, 29-31 August, Copenhagen, Denmark.

Bergek A., Jacobsson S., Carlsson B., Lindmark S., Rickne A. (2008). Analyzing the functional dynamics of technological innovation systems: A scheme of analysis, *Research Policy*, 37(3): 407-429. Doi:10.1016/j.respol.2007.12.003

Cristiano S., Proietti P. (2018). L'innovazione al centro dell'agenda politica dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, in Borsotto P. *et al.*, *Coltivare innovazione – Prospettive per l'agroalimentare in provincia di Cuneo*, Quaderno 35 della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, settembre 2018.

Edquist C., (2004). The systemic nature of innovation, in: *Systems of Innovation — Perspectives and Challenges.* Fagerberg, Mowery, Nelson (Eds.), Oxford. DOI:10.1093/oxfordhb/9780199286805.003.0007

EU SCAR (2012). *Agricultural Knowledge and Innovation Systems in Transition: A reflection paper.* Brussels, European Commission.

Fonte M., Cucco I. (2017). Cooperatives and alternative food networks in Italy. The long road towards a social economy in agriculture, *Journal of Rural Studies*, 53: 291-302. http://dx.doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.01.019

Gava O., Vanni F., Schwarz G., Guisepelli E., Vincent A., Prazan J., Weisshaidinger R., Frick R., Hrabalová A., Carolus J., Yoldi U. I., Pyysiäinen J., Smyrniotopoulo A., Vlahos G., Balázs K., Szilágyi A. J., Jegelevičius G., Mikšytė E., Zilans, A., Povellato A. (2025). Governance networks for agroecology transitions in rural Europe, *Journal of Rural Studies*, 114. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2024.103482

Giddings B., Hopwood B., O'Brien G. (2002). Environment, economy and society: Fitting them together into sustainable development, *Sustainable Development*, 10(4): 187–196. Doi:10.1002/sd.199

Guareschi M., Maccari M., Sciurano J.P., Arfini F., Pronti A. (2020). A methodological approach to upscale toward an agroecology system in EU-LAFSs: the case of the Parma Bio-District, *Sustainability*, 12(13). https://doi.org/10.3390/su12135398

Hekkert M. P., Suurs R. A. A., Negro S. O., Kuhlmann S., Smits R. E. H. M. (2007). Functions of innovation systems: A new approach for analysing technological change, *Technological Forecasting and Social Change*, 74(4): 413–432. https://doi.org/10.1016/j.techfore.2006.03.002.

Hekkert M.P., Negro S.O. (2009). Functions of innovation systems as a framework to understand sustainable technological change: Empirical evidence for earlier claims, *Technological Forecasting and Social Change*, 76(4): 584-594. https://doi.org/10.1016/j.techfore.2008.04.013

Hermans F., Klerkx L., Roep D. (2015). Structural conditions for collaboration and learning in innovation networks: Using an innovation system performance lens to analyse Agricultural Knowledge and Innovation Systems, *The Journal of Agricultural Education and Extension*, 21(1): 35–54. Doi:10.1080/1389224X.2014.991113

Klerkx L., Van Mierlo B., Leeuwis C. (2012). Evolution of systems approaches to agricultural innovation: Concepts, analysis and interventions, in *Farming Systems Research into the 21st Century: The New Dynamic,* Publisher: Springer Netherlands, pp. 457-483. Doi: 10.1007/978-94-007-4503-2_20

Knickel K., Tisenkopfs T., Peter S. (a cura di) (2009). Innovation Processes in Agriculture and Rural Development: Results of a Cross-national Analysis of the Situation in Seven Countries, *Studies on the Agricultural Knowledge and Innovation System (AKIS)*.

Leonnig E. G., Nielsen J. Ø. (2024). An empirical analysis of organic micro-level agricultural knowledge and innovation systems (microAKIS) in three federal states in Germany, *The Journal of Agricultural Education and Extension*. Doi:10.1080/1389224X.2024.2371293

Markard J., Hekkert M.P., Jacobsson S. (2015). The technological innovation systems framework: Response to six criticisms, *Environmental Innovation and Societal Transitions*, 16. Doi:10.1016/j.eist.2015.07.006

Moschitz H., Roep D., Brunori G., Tisenkopfs T. (2015). Learning and innovation networks for sustainable agriculture: Processes of co-evolution, joint reflection and facilitation, *The Journal of Agricultural Education and Extension*. Doi:10.1080/1389224X.2014.991111

Poponi S., Arcese G., Mosconi E. M., Pacchera F., Martucci,O., Elmo G. C. (2021). Multi-actor governance for a circular economy in the Agri-food sector: bio-districts, *Sustainability*, 13(9). https://doi.org/10.3390/su13094718

Pugliese P. (2001). Organic farming and sustainable rural development: A multifaceted and promising convergence, *Sociologia Ruralis*, 41(1): 112–130. Doi:10.1111/1467-9523.00172

Röling N. (1990). The agricultural research-technology transfer interface: a knowledge systems perspective, in Kaimowitz D. (a cura di), *Making the Link: Agricultural Research and Technology Transfer in Developing Countries*, Boulder, Westview Press.

Röling N. G., Engel P. G. H. (1991). *Information technology from a knowledge system perspective: concepts and issues*, Paper presentato all'European Seminar on Knowledge Management and Information Technology, Wageningen.

Seyfang G. (2006). Sustainable consumption, the new economics and community currencies: Developing new institutions for environmental governance, *Regional Studies*, 40(7): 781–791. https://doi.org/10.1080/00343400600959173.

Sturla A., Viganò L., Longhitano D., Dara Guccione G., Vaccaro A., Carta V., Giuca S., Ricciardi G., Iacono R., Licciardo F., Chiozzotto F., Bimbati B. (2019). *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma. ISBN 9788833850054.

Sutherland L. A., Labarthe P. (2022). Introducing 'microAKIS': a farmer-centric approach to understanding the contribution of advice to agricultural innovation, *The Journal of Agricultural Education and Extension*, 28(5): 525–547. doi.org/10.1080/1389224X.2022.2121903

LA MULTIFUNZIONALITÀ NEI DISTRETTI BIOLOGICI

8.1 Introduzione

Nella sua accezione generale, il concetto di agricoltura multifunzionale si riferisce alle funzioni di gestione delle risorse naturali rinnovabili, cura del paesaggio, conservazione della biodiversità e contributo alla redditività socioeconomica delle zone rurali che l'attività agricola può svolgere, oltre a quelle di produzione di alimenti e fibre.

L'affermazione del concetto di multifunzionalità è entrata a far parte del dibattito politico, oltre che scientifico, dal momento in cui si è posta la necessità di stabilire un equilibrio tra la funzione di produzione agricola, che soddisfa la domanda di base di alimentazione (commodity outputs), e la produzione di beni e servizi non di mercato (non commodity outputs) che valorizzano le funzioni dell'agricoltura in tema di preservazione della biodiversità, controllo dell'inquinamento, valori di amenità (ad es. paesaggi), sicurezza alimentare, insediamento rurale e mantenimento delle attività economiche nelle zone meno favorite (Belletti *et al.*, 2002).

Pur rimanendo centrata sul concetto di approccio che riconosce e valorizza i molteplici ruoli e benefici che l'agricoltura può assicurare oltre alla sua funzione primaria, la multifunzionalità, menzionata per la prima volta nel contesto del Summit della Terra di Rio nel 1992, ha avuto diverse interpretazioni, a seconda delle discipline prevalenti e delle agende politiche (Van Huylenbroeck *et al.*, 2007; Renting *et al.*, 2009).

Nella seconda metà del ventesimo secolo, quando all'agricoltura veniva riconosciuto il ruolo principale, se non esclusivo, di produzione di cibo e fibre, una delle interpretazioni più accreditate è stata quella data dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) (OCSE, 2001; OCSE, 2003), che vedeva la multifunzionalità come un'attività economica in grado di fornire prodotti congiunti e, in virtù di questo, contribuiva al raggiungimento di obiettivi economici insieme a quelli sociali, riconducibili all'ambiente, alla sicurezza alimentare, allo sviluppo rurale e al benessere animale (Renting *et al.*, 2009). Questa interpretazione rispondeva all'esigenza di affermare la legittimità del sostegno politico all'agricoltura e alla liberalizzazione dei mercati delle materie prime (Renting *et al.*, 2009).

Per lungo tempo i concetti e la terminologia associati alla definizione dell'OCSE sono stati il principale riferimento in tema di agricoltura multifunzionale in quanto le questioni legate alla produzione di commodity agricole congiuntamente, in modo quasi inevitabile, alle commodity non agricole e il fallimento del mercato nel garantire la compensazione per gli agricoltori per la produzione di questi beni pubblici, che giustificavano l'intervento pubblico, hanno dominato i dibattiti politici internazionali per molti anni (Henke e Savioli, 2008).

L'impatto negativo sull'ambiente e sulla salute umana dell'attività agricola intensiva e specializzata con la conseguente perdita di habitat e biodiversità, riduzione della qualità del suolo e delle acque e aumento delle emissioni di gas serra hanno sollevato il dilemma tra produttività dell'attività agricola e protezione dell'ambiente (Wittwer *et al.*, 2021; Tilman at al., 2002; Tsiafouli *et al.*, 2002) evidenziando la necessità di una nuova e diversa azione politica (Cardillo *et al.*, 2023).

In Europa, attraverso la regolamentazione ambientale, si è intervenuti per limitare le esternalità negative legate alle pratiche agricole non ecologiche[36] mentre, con le politiche di sviluppo rurale, si è cercato di

[36] Ad esempio, introducendo la condizionalità (2003), ovvero un insieme rigoroso di norme che i beneficiari del sostegno del I Pilastro della PAC e di alcuni interventi a superficie di salvaguardia ambientale adottati nell'ambito della politica di sviluppo rurale (II Pilastro) devono rispettare.

riconciliare produttività e questioni ambientali correggendo alcuni "fallimenti di mercato" che si sono verificati nel momento in cui i benefici (o i costi) privati e pubblici dell'agricoltura sono risultati fortemente squilibrati e la produzione di esternalità positive subottimale (Allaire e Belletti, 2002).

In questo contesto si è affermata l'interpretazione di agricoltura multifunzionale data dall'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) (FAO, 1999). Questa, riferendosi più specificamente alla situazione nei paesi in via di sviluppo, ha abbandonato il termine "multifunzionalità" per fare spazio al più ampio concetto di "ruoli multipli dell'agricoltura" sottolineando così, oltre alle esternalità ambientali, l'importanza dei contributi dell'agricoltura alle sfide dello sviluppo come: sicurezza alimentare, riduzione della povertà, benessere sociale e patrimonio culturale (Renting *et al.*, 2009).

Nella definizione data dalla FAO le funzioni secondarie connotano l'attività agricola come multifunzionale; i concetti di equità e di sviluppo sostenibile etico, che tengono conto della crescita equilibrata delle economie a livello globale, della stabilità, della creazione di occupazione (funzione economica), della produzione di cibo in quantità sufficiente e di qualità (safety), dell'ambiente e delle risorse naturali (funzione ambientale), sono infatti alla base di tale definizione (Bresciani e Valdés, 2007).

Diversamente, quindi, dalla visione adottata dall'OCSE in cui il concetto di multifunzionalità fa riferimento alle strategie per migliorare l'autonomia delle imprese agricole e la redditività delle risorse a loro disposizione (Henke e Savioli, 2008), la FAO sposta l'attenzione verso l'etica dello sviluppo sostenibile facendo riferimento alla natura variegata delle attività agricole e ai suoi molteplici contributi alle strategie di sostentamento delle famiglie e allo sviluppo rurale (Renting *et al.*, 2009).

Si tratta di una concettualizzazione che, offrendo un ampliamento delle prospettive al di là delle questioni legate al commercio, ha evidenziato come l'agricoltura multifunzionale possa svolgere un ruolo centrale nell'aprire prospettive nuove e innovative su questioni cruciali come l'evoluzione delle relazioni tra agricoltura e società e il ruolo mutevole delle attività agricole nello sviluppo rurale sostenibile (Renting *et al.*, 2009; Tonner e Wilson, 2015). Tale prospettiva ha stimolato fortemente il dibattito scientifico generando un crescente numero di contributi da parte di studiosi sui temi della multifunzionalità o, come altrimenti indicati, dei servizi ecosistemici (Renting *et al.*, 2009).

Una terza interpretazione del concetto di multifunzionalità è quella adottata dall'Unione europea, che la considera un mezzo, uno strumento utile per stimolare e attivare i processi di transizione verso l'obiettivo molto più ampio dello sviluppo sostenibile e dello sviluppo equilibrato delle zone rurali e svantaggiate che rischiano di rimanere marginalizzate.

Il modello agricolo europeo, lanciato con il documento *Agenda 2000* (CE, 1997), alternativo ai sistemi agricoli convenzionali, si basa su sistemi agricoli sostenibili in cui la competitività si fonda sul contributo alla qualità della vita nelle zone rurali; ciò implica anche il riconoscimento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura nella società civile come leva per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali e per il radicamento della popolazione locale sul territorio (Van der Ploeg *et al.*, 2010; Gargano *et al.*, 2021; Nowack *et al.*, 2021).

Riaffermando la centralità dello sviluppo rurale per migliorare la resilienza e la competitività delle aziende agricole europee e la diversità dei sistemi agricoli (Chartier *et al.*, 2021), le recenti strategie che danno attuazione al Green Deal europeo (CE, 2019), quali la Strategia per la Biodiversità per il 2030 (CE, 2020a), Azione per il Clima (CE, 2020b), Farm to Fork (CE, 2020c), e i piani sulla Visione a lungo termine per le aree rurali al 2040 (CE, 2021, 2022) confermano la centralità di un modello di agricoltura che va oltre la produzione di cibo, orientata verso una gestione sostenibile delle risorse e legata a strategie di adattamento socialmente sostenibili (Gargano *et al.*, 2021; Chartier *et al.*, 2021).

In questa più recente interpretazione, la multifunzionalità può guidare l'agricoltura verso una maggiore sostenibilità promuovendo la combinazione di pratiche sostenibili (ad esempio, pratiche di mitigazione dei

cambiamenti climatici, strategie di economia circolare e pratiche agroecologiche e rigenerative) con attività non agricole, che riducono la dipendenza da sistemi di coltivazione e allevamento intensivi.

Nei distretti biologici, dove l'adozione del metodo di produzione biologica, e dei suoi principi, ne segna il tratto distintivo rispetto alle altre espressioni di progettazione integrata di sviluppo locale di tipo partecipativo (Sturla, 2024), si manifesta una crescente consapevolezza del ruolo dell'agricoltura nel fornire servizi ecosistemici, diversi dalla fornitura di cibo e mangimi. Questo aspetto, trattato nel Paragrafo 8.2, ricopre una crescente attenzione a livello scientifico e politico in funzione del benessere umano (Allan *et al.*, 2015; Reid *et al.*,2005; Scott *et al.*, 2024).

La multifunzionalità aziendale coniuga la sostenibilità ambientale con quella economica e sociale. La diffusa adozione del metodo di produzione biologica favorisce la propensione degli agricoltori-imprenditori rurali a combinare attività agricole e non agricole e quindi a ridisegnare l'attività agricola come imprenditorialità rurale, fortemente radicata nei contesti rurali e basata sulle risorse naturali e umane locali (Cardillo *et al.*, 2024). Le strategie di differenziazione e diversificazione, di cui si tratta nel Paragrafo 8.3, adottate soprattutto dalle aziende agricole di piccole dimensioni per stabilizzare i redditi e per sfuggire alla stretta prezzo-costi (Cardillo *et al.*, 2023), assicurano infatti la sostenibilità economica alle aziende e ai territori, come testimoniato dalle diffuse esperienze presenti nel territorio italiano (RRN, 2022); ciò si riscontra in particolar modo nelle aree rurali e marginali in virtù della funzione di sostenibilità sociale che è in grado generare la multifunzionalità (Paragrafo 8.4).

A livello territoriale, la dimensione collettiva e partecipativa, che bene si esprime nei distretti biologici più efficacemente rispetto alla dimensione individuale, consente di manifestare la sostenibilità sociale della multifunzionalità. L'elevato livello di radicamento delle attività multifunzionali a livello territoriale, infatti, determina il coinvolgimento di diversi stakeholder nel processo di costruzione di un sistema agricolo multifunzionale, come attori politici, istituzioni locali e regionali, organizzazioni non governative (Gargano *et al.*, 2021; Mantino e Vanni, 2018; Tarangioli *et al.*, 2024; Sturla *et al.*, 2019). Nel Paragrafo 8.5 si illustrano, pertanto, le buone pratiche del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre in tema di multifunzionalità secondo i livelli illustrati nel presente capitolo. Come si rimarca nelle conclusioni (Paragrafo 8.6), infine, la dimensione collettiva consente di migliorare il benessere economico degli agricoltori insieme a quello dell'intera comunità locale, grazie al rafforzamento dei legami e alla mobilitazione delle risorse sociali (Śpiewak, 2016).

8.2 Multifunzionalità e funzioni ecosistemiche

Numerosi studi confermano il diverso impatto dei metodi produttivi convenzionali e sostenibili nel generare squilibri oppure, al contrario, una funzione regolatrice nei cicli naturali e nell'ecosistema (Milestad e Hadatsch, 2003; Witter *et al.*, 2017; Cavigelli *et al.*, 2013; Tilman *et al.*, 2002; Mäder *et al.*, 2002; Allan *et al.*, 2015; Scherzinger *et al.*, 2024).

Una delle funzioni principali riconosciuta all'agricoltura consiste proprio nel suo contributo alla riduzione degli impatti negativi, per l'agricoltore e per la collettività, dei processi produttivi qualora si ricorra a metodi e pratiche agricole sostenibili, tra le quali il metodo di produzione biologica (Allan *et al.*, 2015; Tamburini *et al.*, 2020).

Nel caso dei Distretti biologici, la presenza delle aziende biologiche e la vocazionalità territoriale costituiscono una condizione di partenza per generare un effettivo miglioramento delle condizioni ambientali grazie alla sua capacità di migliorare la sostenibilità e assicurare la conservazione delle risorse naturali a livello sia aziendale sia di comprensorio. Più di altre forme di sviluppo locale, i distretti biologici esprimono, spesso con successo, processi partecipati in grado di determinare un reale coinvolgimento della comunità locale grazie

ai legami tra le componenti della società basati su valori condivisi, come quelli di benessere, ecologia, equità, e precauzione propri dell'agricoltura biologica (IFOAM, 2005). Nei distretti biologici il metodo di produzione biologico agisce quindi come un catalizzatore di partecipazione in cui la dimensione dell'agire va oltre quella individuale, creando le premesse per uno sviluppo rurale sostenibile, multisettoriale e integrato (Sturla, 2019).

Le aziende agricole multifunzionali sono in grado di soddisfare le richieste della società e dei consumatori impegnandosi in varie (nuove) attività agricole e, attraverso queste, di fornire una molteplicità di funzioni, di mercato e non, che possono essere raggruppate in diverse categorie (Renting *et al.*, 2009), quali:

- Produzione alimentare, compresi gli attributi qualitativi distintivi dei prodotti alimentari (artigianali/tradizionali, regionali/locali, modalità di produzione specifiche, ecc.).
- Fornitura di beni e servizi per i mercati non alimentari (turismo, tempo libero, cura, istruzione, energia, materie prime per la trasformazione non alimentare, ecc.).
- Funzioni ambientali (biodiversità, paesaggio, gestione delle acque, servizi rurali, ecc.).
- Funzioni culturali (identità, patrimonio, ecc.).
- Funzioni sociali (sicurezza alimentare, coesione sociale, insediamenti dispersi, occupazione, ecc.).
- Funzioni etiche (commercio equo e solidale, benessere degli animali, ecc.).

I risultati di uno studio (Abitabile, 2019), seppur non recente (dati 2016) e condotto su un campione di aziende agricole professionali italiane individuato nell'ambito della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), ha indagato la propensione (entità e caratteri) alla diversificazione delle aziende biologiche cercando di verificare il contributo che le attività connesse danno alla gestione complessiva delle aziende condotte con metodo biologico rispetto a quelle che dottano un approccio produttivo diverso.

I risultati dello studio evidenziano una maggiore propensione delle aziende che già diversificano la produzione adottando il metodo biologico a diversificare verso attività extra-agricole rispetto alla media delle aziende professionali convenzionali (quelle che diversificano e quelle che non diversificano); attraverso queste attività vengono valorizzate anche le funzioni secondarie dell'attività agricola. Non si riscontra invece una differenziazione nella tipologia di attività extra-caratteristiche (vendita diretta, agriturismo, trasformazione di prodotti aziendali) rispetto alle aziende non biologiche che diversificano. Lo studio ha consentito di verificare anche come le aziende biologiche maggiormente interessate da processi di diversificazione siano localizzate perlopiù a sud della penisola e nelle aree collinari interne, si caratterizzino per dimensioni aziendali piccole o medio-piccole e per una notevole presenza di monodopera familiare, siano gestite prevalentemente da conduttori più giovani della media del campione. Si conferma, inoltre, una maggiore propensione alla diversificazione nelle aziende biologiche impegnate nelle produzioni frutticole, viticole e oleicole. L'alboricoltura si presta, infatti, a svariate opportunità di diversificazione soprattutto in presenza di strutture aziendali per la degustazione (cantine e frantoi), di laboratori per la trasformazione dei prodotti, di punti vendita aziendali nonché per la disponibilità di biomassa (residui di potature) impiegata per la produzione di energia (Abitabile, 2019).

La contestuale presenza di elementi chiave riguardanti la pratica agricola e il coinvolgimento degli agricoltori e delle comunità del territorio anche in merito ad aspetti etici e sociali (rispetto degli habitat, dei paesaggi, della biodiversità di piante e animali, recupero e riutilizzo delle risorse naturali) ha fatto intravedere nel modello multifunzionale adottato dalle aziende in alcuni Distretti biologici un modello pioniere dell'approccio agroecologico (Gargano *et al.,* 2021). Tale approccio va ben al di là della mera adozione del metodo di produzione biologico e si esprime nella valorizzazione dei processi e dei servizi ecologici come il riciclo della biomassa, il miglioramento della biodiversità funzionale, il mantenimento di condizioni del suolo favorevoli

alla crescita delle piante, il miglioramento delle interazioni biologiche e delle sinergie. I principi agroecologici coinvolgono, peraltro, anche le questioni sociali, aspetto non direttamente affrontato nella regolamentazione europea del biologico ma che risulta fondamentale per la sostenibilità della produzione agricola e del sistema alimentare su cui il distretto può agire in modo efficace in virtù dello stretto legame con la comunità e del suo coinvolgimento.

8.3 Multifunzionalità e sostenibilità economica

La multifunzionalità a livello aziendale **-** A livello aziendale la multifunzionalità è vista come un percorso imprenditoriale basato su una riconfigurazione strategica dei modelli di business dell'azienda orientata alla diversificazione, in grado di espandere i confini tradizionali per incorporare nuove attività (Tohidyan e Rezaei-Moghadda, 2019). Gli agricoltori combinano infatti una serie di attività, agricole e non, pagate in parte dai mercati delle materie prime e in parte dai mercati governativi, che ridisegnano l'attività agricola come un'imprenditorialità rurale, rappresentata da un insieme di attività fortemente radicate nei contesti rurali e basate sulle risorse naturali e umane locali (Cardillo *et al.*, 2024).

La multifunzionalità delle aziende agricole, tuttavia, non si traduce nella mera produzione congiunta di beni pubblici/non di mercato e di beni privati (Geoff e Wilson, 2008; Ahlmeyer e Volgmann, 2023).

La transizione verso la multifunzionalità a livello aziendale richiede cambiamenti rilevanti nell'insieme delle relazioni commerciali create attorno ai prodotti alimentari (lato agricolo), nei modi in cui l'impresa agricola interagisce con il contesto rurale (lato rurale) e, infine, nell'organizzazione di conoscenze, lavoro, animali, materiale vegetale, capitale, terra, acqua, macchinari e strutture immobiliari (risorse interne) (Belletti *et al.*, 2002).

Attraverso il concetto di spostamento dei confini del core business, sul lato agricolo il passaggio verso la multifunzionalità viene definito come “approfondimento” delle attività esistenti. Procedendo in direzione opposta rispetto alle aziende agricole convenzionali, gli agricoltori biologici trovano modi per ottenere un valore aggiunto maggiore dalla produzione agricola (Belletti *et al.*, 2002). Viene attuata una strategia settoriale caratterizzata dalla specificazione di prodotti agricoli commercializzati in modo differenziato (De Rosa *et al.*, 2019).

Nell’esperienza italiana e in special modo dei distretti biologici, la diversificazione si è spesso tradotta nella valorizzazione dell'agricoltura biologica, dei prodotti tipici e locali (Cardillo *et al.*, 2023a) e nella concomitante costruzione di reti alimentari alternative, solitamente a filiera più corta (Charatsari *et al.* 2023; Sturla, 2019), utilizzate per la commercializzazione del prodotto (De Rosa *et al.*, 2019).

Sul lato rurale dell'impresa agricola, il cambiamento verso la multifunzionalità poggia su un processo di “ampliamento”. In questo caso, gli agricoltori operano nell’ambito delle reti rurali, principalmente a livello distrettuale, aggiungendo nuove attività accanto a quella agricola (Belletti, 2002). Viene attuata quindi una seconda strategia che prevede l'uso multiplo delle risorse rurali attraverso la produzione di un paniere di beni e servizi (De Rosa, 2019). Si fa riferimento all'agriturismo, agli agri-asilo, all’agricoltura sociale (Giarè *et al.*, 2018), alla gestione della natura e del paesaggio, allo sviluppo di nuove attività in azienda (ad esempio, attività di cura, produzione di energia). Si tratta di attività che, pur necessitando di un uso intensivo del capitale naturale, sociale e culturale per essere realizzate, di fatto contribuiscono al mantenimento, alla riproduzione o al miglioramento di questi capitali come, ad esempio, il paesaggio del distretto rurale, la conoscenza

contestuale[37], l'immagine e l'attrattività dell'area, la cultura imprenditoriale, la densità istituzionale, il patrimonio culturale.

Infine, sul lato delle risorse interne, un tratto che connota la transizione verso la multifunzionalità è quello del "ri-radicamento", concetto legato alla risorsa lavoro. Nel modello di agricoltura multifunzionale con questo termine si fa riferimento, infatti, allo sviluppo di nuove competenze e abilità professionali, di apprendimento e di relazione, soprattutto legate a produzioni di qualità e alle attività extra-agricole, che si aggiungono ai benefici economici legati alla vendita della produzione e dei servizi (Seuneke *et al.*, 2023). Queste, a loro volta, determinano anche una maggiore autostima degli agricoltori.

La combinazione del lavoro agricolo con quello extra-agricolo determina la riorganizzazione del lavoro familiare, che diviene più complesso e diversificato, e il ruolo delle donne e dei giovani viene spesso valorizzato in modo migliore (Rete Rurale Nazionale, 2022; Bori, 2023; ENRD, 2019; Contzen e Forney, 2017; Conti e Sivini, 2023; Sivini e Vitale, 2023).

Nel processo di accrescimento della multifunzionalità sono individuati anche benefici sempre derivanti dall'attività di produzione ma che si manifestano al di fuori dell'azienda. Questi, ad esempio, riguardano la buona reputazione acquisita da un agricoltore, che normalmente si estende a tutta l'area, la maggiore possibilità di scelta da parte dei consumatori, portando a un innalzamento generale dello standard medio di qualità dei prodotti alimentari e agricoli (Belletti *et al.*, 2002).

La multifunzionalità a livello di sistema locale **–** L'aspetto che fa emergere maggiormente il positivo collegamento tra Distretto biologico e multifunzionalità si realizza a livello di sistema locale attraverso l'azione collettiva. I beni non di mercato privati possono essere prodotti in modo più efficiente a livello di sistema locale e non individuale per due ordini di ragioni.

La prima deriva dai fenomeni ampiamente studiati, tipici dei sistemi locali e dei distretti "industriali", riconducibili al raggiungimento di:

- una massa critica necessaria per dare visibilità ai beni non di mercato (BNM) forniti dal sistema locale ai consumatori esterni;
- economie di scala, nel fornire alcune funzioni di connessione tra il sistema locale, i mercati (ad esempio, servizi turistici, marketing) e anche le istituzioni pubbliche;
- esternalità di rete ed economie di scopo derivanti dall'unione di diversi processi produttivi nella stessa area locale (Brunori e Rossi, 2000).

La seconda ragione è data dal fatto che, similmente al lato della produzione, in molti casi anche l'internalizzazione delle esternalità derivanti dalle molteplici funzioni legate all'agricoltura, e quindi la remunerazione (e successivamente la riproduzione) dei beni non di mercato che ne risultano, può essere eseguita con successo solo su scala collettiva. L'internalizzazione richiede, infatti, la creazione di un'organizzazione (forme di governance locale) che permetta la produzione di BNM, il loro utilizzo economico e la regolazione/distribuzione dei benefici a essi connessi, oltre alla riproduzione nel tempo dei BNM (sostenibilità della valorizzazione dei BNM). Ne sono un esempio i prodotti tipici[38] (Belletti *et al.*, 2002).

Il legame tra il prodotto tipico e il suo territorio deriva non solo dalle specificità di natura materiale (ad esempio, varietà vegetali specifiche o razze animali) e immateriale (ad esempio, conoscenze degli agenti locali), ma anche dalla cultura locale, dalla "memoria storica" della popolazione locale e rappresenta un catalizzatore di identità (Bérard e Marchenay, 1995). I prodotti tipici sono pertanto caratterizzati da una

[37] I saperi del luogo che discendono dalla tradizione del fare.

[38] DOP, IGP e i prodotti agroalimentari tradizionali inclusi nel registro del MASAF.

"dimensione collettiva" nel senso che sono legati non solo alle competenze di più imprese, ma anche alla popolazione locale e alle sue abitudini, storia e cultura.

L'attivazione delle molteplici funzioni legate al prodotto tipico o alle produzioni locali di tipo tradizionale possono originare esternalità territoriali, che possono essere internalizzate anche da attori locali non direttamente coinvolti nel processo di produzione del prodotto tipico (altre aziende della filiera agricola e di trasformazione, istituzioni pubbliche, associazioni culturali, aziende locali come ristoranti e hotel, commercianti, agenzie di viaggio, artigiani), a volte esterni all'area di produzione (ad esempio, aziende della grande distribuzione, commercianti), così beneficiando di una rendita di qualità territoriale[39] (Pecqueur, 2001).

Nel complesso, le strategie di approfondimento, ampliamento e radicamento consentono alle aziende agricole di offrire un paniere più ampio e integrato di beni di mercato e non di mercato, assicurando loro una maggiore sostenibilità economica derivante sia dal premium price (redistribuzione del valore lungo la catena) sia dalla diversificazione delle attività aziendali (agriturismo, produzione artigianale, altre iniziative locali) (Belletti *et al.*, 2002).

8.4 Multifunzionalità e sviluppo rurale

Le dinamiche associate alla multifunzionalità risultano particolarmente rilevanti in contesti specifici come le aree marginali urbane e rurali, le aree periferiche o remote (Gullino *et al.*, 2018; Spataru *et al.*, 2020; Arru, 2021; Mantino e Vanni, 2018), tipologie di territori sulle quali spesso insistono i Distretti biologici (Sturla, 2019).

In virtù del riconoscimento all'agricoltura biologica della capacità di favorire lo sviluppo integrato delle aree rurali, promuovendone la sostenibilità lungo le dimensioni ambientale, economica e sociale, ai distretti biologici viene riconosciuto un ruolo importante nel contrastare il declino delle aree rurali (Sturla, 2019), un tema riconducibile al calo demografico e al cambiamento della struttura della popolazione dovuto a fenomeni migratori di persone (soprattutto giovani e donne) e imprese e all'invecchiamento della popolazione, che tocca gran parte delle realtà rurali europee (EU, 2022, 2021; OCSE, 2023) e che caratterizza molti piccoli comuni rurali italiani (Conti e Savini, 2023).

Tali cambiamenti, di ordine demografico ed economico, influiscono su diversi fattori quali età media, livello di competenza e composizione di genere della forza lavoro rurale, qualità dei posti di lavoro e mezzi di sussistenza, che spesso si accompagnano a livelli di istruzione più bassi, tassi di disoccupazione più elevati e un aumento del debito pubblico (Conti e Sivini, 2023), con perdita di capitale sociale e riduzione della qualità della vita nelle aree rurali (Alhmeyer e Volgmann, 2023).

Nella società rurale il declino economico è associato a una mancanza di diversificazione dell'economia rurale e a una debole performance economica, che non consente di realizzare il suo potenziale come luogo di produzione e consumo, continuando a basarsi sui settori primario e secondario tradizionali, dipendenti direttamente dalle risorse naturali rurali (Alhmeyer e Volgmann, 2023).

La politica di sviluppo rurale in Europa già dal 1989 ha attivato misure di contrasto al declino delle aree rurali e alla migrazione dei giovani dalle zone rurali e, in particolare, dall'agricoltura (ENRD, 2023). Alcuni di questi processi di rigenerazione rurale sono stati orientati alla valorizzazione della diversificazione aziendale. In molte zone rurali la presenza di aziende multifunzionali ha fatto emergere nuove opportunità per lo sviluppo

[39] La rendita di qualità territoriale scaturisce dall'unione della qualità intrinseca del prodotto e dal suo legame con un luogo specifico (e le sue risorse naturali, storia, cultura, know-how) ed è basata su una combinazione di modalità di valorizzazione di diversi prodotti/servizi attorno a una costruzione cognitiva condivisa dagli attori locali.

di posti di lavoro legati ai servizi di svago e turismo locale, spesso l'unica alternativa economica possibile all'agricoltura (Alhmeyer e Volgmann, 2023). In altri casi, l'espansione delle energie rinnovabili negli ultimi anni, in particolare il solare, l'eolico e la biomassa, ha creato un'enorme dinamica di sviluppo di cui molte aree rurali hanno potuto beneficiare.

La multifunzionalità può diventare un fattore di rigenerazione rurale poiché, insieme alla dimensione economica, valorizza anche la dimensione ambientale e sociale (Sivini e Vitale, 2023; Nowack *et al.*, 2021).

L'attivazione e la valorizzazione delle risorse locali e delle competenze dei diversi attori locali congiuntamente al coinvolgimento di partner strategici esterni all'area rurale e di soggetti pubblici consentono la promozione dell'innovazione sociale, la soddisfazione dei bisogni locali e l'innesco di processi di sviluppo locale in grado di attrarre o coinvolgere nuovi residenti (Conti e Sivini, 2023).

Come nel caso dei distretti biologici (Sturla, 2019), un altro esempio che indica come l'approccio collettivo si riveli determinante per garantire la produzione nel tempo di benefici ambientali e sociali (ESB; paesaggio agrario, vitalità rurale, biodiversità dei terreni agricoli e stabilità climatica) è dato dai Sistemi Agroalimentari Localizzati (LAFS) intesi (anche) come luoghi caratterizzati da un'interazione rilevante tra le politiche pubbliche, l'adozione di un approccio multi-attoriale e, pertanto, un'organizzazione e un'azione collettiva. Uno studio condotto da Mantino e Vanni (2018), volto a indagare il loro ruolo nella produzione di ESB e nel generare occupazione e reddito, oltre a stimolare la crescita della domanda di prodotti di qualità nei mercati, locali e non, conferma come i LAFS, svolgendo un ruolo di coordinamento all'interno dello stesso territorio, sono in grado di attivare meccanismi di governance che modificano le pratiche di produzione, trasformazione e consumo. Ciò porta alla creazione di reti alternative a quelle convenzionali che favoriscono anche risultati ambientali e sociali positivi. Inoltre, l'erogazione di ESB viene riassunta come il prodotto dell'interazione tra tre tipi fondamentali di driver: fattori di mercato, policy mix (l'insieme delle politiche attuate nello specifico contesto territoriale) e azioni collettive realizzate dagli attori locali per promuovere nuovi modelli di governance e nuove istituzioni. Analogamente a quanto accade per i Distretti biologici, tra i diversi fattori di mercato, si conferma il ruolo significativo giocato dalla domanda di prodotti di qualità e dalla loro distintività (certificazione biologica, denominazioni DOP e IGP) che sostiene i produttori locali e permette di preservare la biodiversità, il paesaggio e promuovere la vitalità rurale.

8.5 Multifunzionalità e buone pratiche nel Biodistretto della Via Amerina e delle Forre

Il Biodistretto della Via Amerina e delle Forre promuove lo sviluppo sostenibile e cooperativo dell'Agro Falisco, un piccolo territorio vocato al biologico, dalla forte identità storica e culturale e situato nella Tuscia Viterbese, in provincia di Viterbo, nell'Alto Lazio.

A partire dalla condivisione dei principi di benessere, ecologia, equità e precauzione, propri dell'agricoltura biologica (IFOAM, 2005), la strategia di sviluppo adottata dal Biodistretto, centrata sullo sviluppo agricolo ispirato ai principi dell'agroecologia e coniugata con un'offerta turistica sostenibile, ha potenziato la multifunzionalità legata al settore agricolo a livello sia aziendale sia territoriale migliorando la sostenibilità ambientale, economica e sociale delle aziende agricole e del territorio, mediante l'attivazione di un processo di rivitalizzazione dell'intero comprensorio.

A livello aziendale la multifunzionalità si è espressa in modo diffuso sul territorio del Biodistretto come strategia di approfondimento, legata alla valorizzazione delle produzioni biologiche ortofrutticole, vinicole, zootecniche e di altri prodotti di eccellenza e delle relative filiere, sostenibili e radicate nel territorio.

Facendo leva sui differenti ruoli dell'agricoltura, diverse aziende, inoltre, hanno adottato strategie di ampliamento diversificandosi verso attività non agricole e valorizzando le proprie risorse in chiave turistica; si tratta prevalentemente di attività agrituristiche inserite nel circuito delle strutture ricettive e dei luoghi della ristorazione dell'Agro Falisco e dei Monti Cimini, che contribuiscono ad ampliare la diffusa offerta ricettiva di B&B, hotel e case vacanza anche al di fuori dei borghi.

L'adozione di strategie di approfondimento e ampliamento ha stimolato anche la ridefinizione delle risorse interne, come l'organizzazione del lavoro e l'acquisizione di nuove competenze; oltre a offrire prodotti di qualità, i produttori locali sono impegnati nella gestione di punti vendita aziendali, percorsi enogastronomici e laboratori esperienziali nonché nella narrazione della tradizione culinaria dei luoghi attraverso la presentazione di piatti tipici nell'ambito delle diverse attività extra-agricole e la partecipazione a eventi e manifestazioni promossi dal Biodistretto. Queste espressioni della multifunzionalità aziendale hanno consentito di migliorare la sostenibilità ambientale ed economica di diverse aziende agricole del biodistretto.

A livello locale, il Biodistretto si è fatto promotore di diverse iniziative e politiche di protezione dei luoghi e riqualificazione dei borghi, considerati come parte integrante delle risorse del territorio. Tali iniziative hanno visto il forte coinvolgimento della comunità nella valorizzazione delle risorse paesaggistiche, storiche e culturali dell'Agro Falisco e dei Monti Cimini e hanno consentito di ampliare la strategia di promozione del territorio in chiave turistica a tutta l'area distrettuale. L'offerta turistica gestita dal Biodistretto si completa infatti con i percorsi del Cammino della Via Amerina, del Cammino Tuscia e di altri percorsi escursionistici che si sviluppano tra castelli medievali, cascate, rocche e forre, gestiti con il coinvolgimento di guide professioniste e associazioni di promozione sociale del luogo.

La fruizione dei luoghi viene completata con proposte esperienziali di laboratori archeologici, tecniche tradizionali della lavorazione dell'argilla che riprendono la storia, la cultura e i saperi del luogo insieme a laboratori per il riconoscimento delle erbe e delle piante sempre legate alle tradizioni, ai saperi e alle specificità dei luoghi; molte di queste prevedono il coinvolgimento diretto di aziende agricole impegnate anche in attività di agricoltura sociale.

L'azione di comunicazione gestita dal Biodistretto attraverso il portale turistico ufficiale evidenzia la dimensione collettiva su cui si incentra la strategia di sviluppo locale che, a partire dalle produzioni agricole biologiche che caratterizzano il sistema agricolo locale, punta a dare un'identità unica al territorio dell'Agro Falisco promuovendo in chiave turistica i tredici borghi, il Parco Valle del Treja, l'area protetta del Monumento Naturale delle Forre di Corchiano, il sito archeologico Falerii Novi, garantendone lo sviluppo diffuso e il coinvolgimento dell'intera comunità.

8.6 Conclusioni

L'Italia detiene il primato tra i Paesi europei in tema di multifunzionalità, in termini sia di risultati economici sia di numero di strutture ricettive nelle aree rurali; presenta, inoltre, il sistema di diversificazione delle aziende agricole tra i più innovativi e strutturati d'Europa (RRN, 2022; Tagliapietra, 2018).

Alcune analisi descrittive ed econometriche condotte in Italia tra il 2010 e 2020 anticipavano questo risultato evidenziando una chiara attitudine delle aziende agricole alla multifunzionalità che si manifesta sia con processi di "approfondimento"**,** incentrati sulla differenziazione e valorizzazione dei prodotti, sia con processi di "ampliamento", legati a nuove attività aziendali, come agriturismo e altre attività remunerative svolte a livello aziendale (Cardillo *et al.*, 2023; Bonfiglio *et al.*, 2022).

Già da tempo è stato inoltre riscontrato come le aziende biologiche, che operano una differenziazione nel metodo produttivo, manifestano mediamente una più spiccata attitudine alla multifunzionalità rispetto alle aziende che diversificano e adottano metodi produttivi diversi da quello biologico (Abitabile, 2020).

Nei distretti biologici l'agricoltura biologica, oltre a svolgere un ruolo di centrale nel garantire la sostenibilità ambientale dei prodotti e delle produzioni, rappresenta l'elemento catalizzatore per la condivisione, tra le aziende e la comunità locale, di valori etici e sociali ispirati ai suoi principi (benessere, ecologia, equità e precauzione) che consentono di valorizzare, su scala territoriale, le dimensioni sociali, economiche, etiche e ambientali (Tarangioli *et al.*, 2024; Sturla *et al.*, 2016; Carillo *et al.*, 2023; Berti, 2024; Aronica *et al.*, 2024).

Il modello multifunzionale che si realizza in virtù dei processi partecipati attivati nei biodistretti viene riconosciuto come elemento chiave per lo sviluppo rurale (Sturla, 2019) ma soprattutto, e più recentemente, anche come prototipo di un ideale modello di agricoltura basato sui principi dell'agroecologia (Gargano *et al.*, 2021). I distretti biologici, pertanto, possono essere considerati luogo ideale per promuovere la transizione agroecologica (cfr. Capitolo 6), dove la multifunzionalità può esprimere pienamente il suo impatto in termini di contributo alla sostenibilità ambientale, economica e sociale del territorio.

L'esperienza di multifunzionalità del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre indica come, a partire dal miglioramento della sostenibilità delle filiere locali, l'adozione di un modello di diversificazione dell'economia rurale e la condivisione tra più attori del territorio dei principi dell'agricoltura biologica hanno dato avvio a un più ampio percorso di sviluppo locale che, nel caso del Biodistretto, si è imperniato su iniziative di conservazione, riqualificazione, valorizzazione e soprattutto messa a sistema delle risorse paesaggistiche, ambientali, culturali e tradizionali del territorio.

L'eterogeneità dei processi e dei percorsi che hanno caratterizzato la nascita e lo sviluppo dei distretti biologici in tutto il territorio italiano evidenzia, da un lato, l'importanza del ruolo dei partenariati multi-stakeholder e di approcci meno formali e cooperativi nell'armonizzazione dello sviluppo agricolo e rurale e, dall'altro lato, la necessità di lasciare che la riconfigurazione del ruolo dell'agricoltura nella promozione dello sviluppo rurale si possa esprime attraverso molteplici strategie individuali e collettive, messe in atto dagli agricoltori e dai residenti rurali (Knickel *et al.*, 2018).

Come già suggerito nel documento della Commissione "Il futuro del mondo rurale" (CE, 1988), anche in quello sulla Visione a lungo termine per le aree rurali europee al 2040 (CE, 2021, 2022) si evidenzia come i territori rurali siano caratterizzati da un'elevata diversità per cui, in futuro, oltre che dalla crescita delle piccole e medie imprese, la diversificazione delle economie rurali dovrà dipendere sempre più dalla valorizzazione del potenziale endogeno del territorio. La visione per le aree rurali incoraggia infatti le comunità locali ad avere una maggiore consapevolezza della presenza e del valore delle risorse locali per trovare una propria strada verso lo sviluppo. Sempre secondo questa visione, le azioni di sviluppo rurale dovrebbero essere adattate ai contesti locali, coordinate, integrate e caratterizzate da multidimensionalità, sostenibilità e sussidiarietà (Chartier *et al.*, 2021).

D'altronde, il rafforzamento della governance multilivello e territoriale è considerato un prerequisito fondamentale per realizzare le varie visioni per le zone rurali entro il 2040 (Chartier *et al.*, 2021).

Insieme a ruralità intelligente e digitalizzazione**,** tra i fattori chiave indicati nei documenti di visione a lungo termine per le aree rurali vi sono, infatti:

- Empowerment degli attori locali e delle comunità in cui si afferma che "*Gli attori locali e le comunità dovrebbero essere riconosciuti come fondamentali per la formulazione, la progettazione e l'implementazione delle politiche per le aree rurali. La partecipazione e le azioni dovrebbero essere facilitate attraverso schemi di finanziamento flessibili che siano rilevanti per le caratteristiche delle diverse aree*" (Chartier *et al.*, 2021, pag. 20);

- Miglioramento della governance multi-livello e territoriale dove "*Una combinazione ben progettata e facilitata di governo a vari livelli (dal locale all'europeo) e temi politici, con rappresentanti dei settori privato e terzo, focalizzata su approcci basati sul territorio, fornirebbe un approccio potente per co-costruire politiche future rilevanti ed efficaci per le aree rurali*" (Chartier *et al.*, 2021, pag. 20).

Bibliografia

Abitabile C. (2020). La diversificazione nelle aziende biologiche, *Bioreport 2020 L'agricoltura biologica in Italia*. Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/e%252F9%252F5%252FD.f5476be80076bbcffee1/P/BLOB%3AID%3D21736/E/pdf

Ahlmeyer F., Volgmann K. (2023). What Can We Expect for the Development of Rural Areas in Europe?—Trends of the Last Decade and Their Opportunities for Rural Regeneration, *Sustainability*, 2023, 15(6). https://doi.org/10.3390/su15065485

Allan E. *et al.* (2015). Land use intensification alters ecosystem multifunctionality via loss of biodiversity and changes to functional composition, *Ecology letters,* 18(8): 834-843. Doi:10.1111/ele.12469

Allaire G., Belletti G. (2002), "Multi-functionality and the role of qualities related to product origin in the new european agricultural model: framework for analysis and open questions", *INRA ETIQ Toulouse* - University of Firenze, Mimeo.

Aronica M.; Cracolici M.F.; Insolda D.; Piacentino D.; Tosi S. (2023). A long-term vision for rural areas: A case study of Sicilian farms, *Regional Studies, Regional Science,* 10(1): 640–658.
Doi:10.1080/21681376.2023.2225569

Arru, B.; Furesi, R.; Madau, FA; Pulina, P. (2021). Performance economica dell'agriturismo: un'analisi delle aziende agricole situate in un'area svantaggiata in Italia. *Agricultural and Food Economics*, 9(27). https://link.springer.com/article/10.1186/s40100-021-00199-z

Belletti, G.; Brunori, G.; Marescotti, A.; Rossi, A. (2002). *Individual and collective levels in multifunctional agriculture*, in Atti del SYAL Collo-Quium "Les Systèmes Agroalimentaires Localisés: Produits, Entreprises et Dynamiques Locales, Montpellier, Francia, 16–18 ottobre 2002. https://www.academia.edu/download/3466783/BELLETTI_MARESCOTTI.pdf

Berti, G. (2024). Territorial food governance: local policies, districts and food communities (Italian). *RRN Magazine,* Rivista della Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, 28–31. https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/1%252Ff%252F0%252FD.037aae8a7a2d6c8bcfd4/P/BLOB%3AID%3D3124/E/pdf?mode=download

Bérard, L., Marchenay, P. (1995): Lieux, temps et preuves: la construction sociale des produits de terroir, *Terrain. Carnets du patrimoine ethnologique*, 24: 153-164.

Bresciani F., Valdés A. (2007). The multiple roles of agriculture in developing countries*, Report FAO.* https://www.fao.org/4/a1067e/a1067e.pdf

Bonfiglio, A., Abitabile, C., & Henke, R. (2022). A choice model-based analysis of diversification in organic and conventional farms. *Bio-Based and Applied Economics*, 11(2): 131–146. https://doi.org/10.36253/bae-12206

Bori K. (2023). Generational Renewal and CAP: ENRD Workshop on Generational Renewal, Athlone, Ireland. 2019.

https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/ws_gen_ren_cap-dgagri_bori.pdf (accessed on 25 January 2023).

Brunori G., Rossi A. (2000). Synergy and coherence through Collective Action: Some Insights from Wine Routes in Tuscany, *Sociologia Ruralis*, 40(4): 409-423. https://www.academia.edu/1778013/Synergy_and_coherence_through_collective_action_some_insights_from_wine_routes_in_Tuscany

Cardillo C., Di Fonzo A., Liberati C. (2023). The farm's orientation towards sustainability: An assessment using FADN data in Italy, *Land,* 12 (2): 301. https://doi.org/10.3390/land12020301

Cardillo C., Bartoli L., De Rosa M., Francescone M., Masi M., Sahir H., Vecchio Y. (2024). Exploring Diversification Strategies among Italian Farms, *Sustainability*, 16(20), 8856. https://doi.org/10.3390/su16208856

Carillo F., Henke R., Sturla A. (2023). An Assessment of the Effects of Food Districts on Sustainable Management of Land: The Case of Lombardia, Italy, *Systems*, 11(6), 283. https://doi.org/10.3390/systems11060283

Cavigelli M. A., Mirsky S. B., Teasdale J. R., Spargo J. T., Doran J. (2013). Organic grain cropping systems to enhance ecosystem services, *Renewable Agriculture and Food Systems*, 28(2): 145–159. Doi: https://doi.org/10.1017/S1742170512000439

Charatsari C., Lioutas E. D., Michailidis A., Aidonis D., De Rosa M., Partalidou M., Camanzi L. (2023). Facets of value emerging through the operation of short food supply chains, *NJAS*: *Impact in Agricultural and Life Sciences, Volume 95, 2023 - Issue 1*, 95(1). https://doi.org/10.1080/27685241.2023.2236961

Chartier O., Salle E.; Irvine K., Kull M., Miller D., Nieto E.; Vestergard L., Potters J.; Slätmo E., Zomer B., Iadecola F. (2021). Long-Term Vision for Rural Areas: Contribution from SHERPA science-society-policy platforms. *SHERPA Position Paper*. DOI: 10.5281/zenodo.4557440. https://research.wur.nl/en/publications/long-yerm-vision-of-rural-areas-contribution-from-the-sherpa-scie

Commissione europea. (1988). Comunicazione della Commissione trasmessa al Consiglio e al Parlamento europeo, *Il futuro del mondo rurale*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Bollettino della Comunità europea, Supplemento 4/88, ISBN T5-ö55- c iG7S-5. https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/cc9b4a65-0bea-41ef-a959-20d9ba52af4f

Commissione europea (1997). Agenda 2000, Per un'Unione più forte e più ampia, COM(97)2000, Bruxelles, 15.07.1996.

Commissione europea. (2019), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Green Deal europeo, COM/2019/640 final2, Bruxelles, 11.12.2019. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF

Commissione europea. (2020a). Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, *Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 Riportare la natura nella nostra vita,* COM(2020) 380 final, Bruxelles, 20.5.2020. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:52020DC0380

Commissione europea. (2020b). Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Patto europeo per il clima COM(2020) 788 final, Bruxelles, 9.12.2020. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0788

Commissione europea. (2020c), Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Una strategia Farm to Fork per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, COM/2020/381 finale, Bruxelles, 20.5.2020. https://eur-lex.europa.eu/resource.

Commissione europea. (2021). Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Una visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE: verso zone rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040. COM(2021)345, Bruxelles, 30.6.2021. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0345

Conti M., Sivini S. (2023). Small Municipalities Attracting Rural Newcomers and Fostering Local Cohesion: Innovative Approaches for Rural Regeneration in Italy, *Sustainability*, 15(7). https://doi.org/10.3390/su15075837

Contzen S.; Forney J. (2017). Family farming and gendered division of labour on the move: A typology of farming-family configurations, *Agriculture and Human Values,* 34(1): 27–40. Doi:10.1007/s10460-016-9687-2

De Rosa M., McElwee G., Smith R. (2019). Farm diversification strategies in response to rural policy: a case from rural Italy, *Land Use Policy*, 81, 291-301. https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2018.11.006

ENRD (2019). Youth and Generational Renewal: The European Agriculture Fund for Rural Development Projects Brochure, Luxembourg. https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd_publications/projects-brochure_08_youth_en_web.pdf.

ESPON (2021). Rural Areas: An Eye to the Future, *TerritoriALL; The ESPON Magazine*, ESPON, Eds.; ESPON: Luxembourg, 2021. https://territoriall.espon.eu/magazine/rural-areas-an-eye-to-the-future

European Commission (2022). *A Long-Term Vision for the EU's Rural Areas: Building the Future of Rural Areas Together*. https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas_en (accessed on 4 April 2022).

Gargano G., Licciardo F., Verrascina M., Zanetti B. (2021). The Agroecological Approach as a Model for Multifunctional Agriculture and Farming towards the European Green Deal 2030—Some Evidence from the Italian Experience, *Sustainability*, 13(4). https://doi.org/10.3390/su13042215

Geoff A. Wilson (2008). From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways, *Journal of Rural Studies*, 24, (3): 367-383. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2007.12.010.

Giarè F.; Borsotto P.; Signoriello I. (2018). Social Farming in Italy. Analysis of an "inclusive model", *Italian Review of Agricultural Economics*, 73(3): 89–105. Doi: https://doi.org/10.13128/REA-25107

Gullino P.; Battisti L.; Larcher F. (2018). Collegare multifunzionalità e sostenibilità per la valorizzazione dell'agricoltura periurbana: un caso di studio nell'area metropolitana di Torino (Italia), *Sustainability*, 10(5). Doi:10.3390/su10051625

Henke R., Savioli C. (2008). Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche, *Economia agraria*, Anno LXIII, 1, 5-34. https://www.uniba.it/it/docenti/bianchi-rosa/attivita-didattica/henke-salvioni.pdf

Knickel K., Redman M., Darnhofer I., Ashkenazy A., Calvão Chebach T., Šūmane S., Tisenkopfs T., Zemeckis R., Atkociuniene V., Rivera M., Strauss A., Kristensen L.S., Schiller S., Koopmans M.E., Rogge E. (2018). Between

aspirations and reality: Making farming, food systems and rural areas more resilient, sustainable and equitable, *Journal of Rural Studies*, 59: 197-210. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.04.012

Mäder P., Fliessbach A., Dubois D., Gunst L., Fried P., Niggli U. (2002). Fertilità del suolo e biodiversità in agricoltura biologica, *Science,* 296: 1694-1697. Doi: 10.1126/science.1071148

Mantino F., Vanni F. (2018). The Role of Localized Agri-Food Systems in the Provision of Environmental and Social Benefits in Peripheral Areas: Evidence from Two Case Studies in Italy, *Agriculture*, 8(8). https://doi.org/10.3390/agriculture8080120

Milestad R., Hadatsch S. (2003). Organic Farming and Social-Ecological Resilience: the Alpine Valleys of Sölktäler, *Ecology and Society*, 8(1). Doi:10.5751/ES-00584-080103

Nowack W., Schmid J. C., Grethe H. (2021). Social dimensions of multifunctional agriculture in Europe - towards an interdisciplinary framework, *International Journal of Agricultural Sustainability*, 20(5): 758–773. https://doi.org/10.1080/14735903.2021.1977520

OECD (2001). *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, OECD Publishing, Paris, France. https://doi.org/10.1787/9789264192171-en

OECD (2023). *The 10 Key Drivers of Rural Change. 2022*. https://www.oecd.org/rural/rural-development-conference/10-Key-Drivers-Rural-Change.pdf (accessed on 23 January 2023).

Pecqueur, B. (2001). Qualité et développement territorial: L'hypothèse du panier de biens et de services territorialisés. *Economie Rurale*, 261: 37–49.
https://www.persee.fr/doc/ecoru_0013-0559_2001_num_261_1_5

Reid W.V., Mooney H.A., Cropper A., Capistrano D. et. Al. (2005). *Millennium Ecosystem Assessment. Ecosystems and human well-being: synthesis,* Island Press Washington, DC. ISBN 1-59726-040-1 https://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf

Renting H.; Rossing W.A.K.; Groot J.J.C.; Van der Ploeg J.D.; Laurent C.; Perraud D.; Jan Stobbelaar D.; Van Ittersum M.K. (2009). Exploring multifunctional agriculture. A review of conceptual approaches and prospects for an integrative transitional framework, *Journal of Environmental Management,* 90, Suppl. 2(1): 112-123. Doi:10.1016/j.jenvman.2008.11.014

Rete Rurale Nazionale (2022). *Agriturismo e Multifunzionalità. Scenario e Prospettive*; Report 2022; Rete Rurale Nazionale, ISMEA, Roma, 2022.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24771

Scherzinger F., Schädler M., Reitz T. *et al.* (2024). Sustainable land management enhances ecological and economic multifunctionality under ambient and future climate, *Nature Communications,* 15. Doi:10.1101/2023.01.30.525902

Scott M., Parker G., Juntti M., Castellino J., Forero O., Mell I., Jerome G., Amati M., Hernandez C., Buntine C., *et al.* (2024). The Biodiversity Crisis–Planning for Nature Recovery?, *Taylor & Francis Journals,* 25(1): 103-140*.* Doi: 10.1080/14649357.2024.2322879

Seuneke P., Lans T., Wiskerke J.S.C. (2003). Moving beyond entrepreneurial skills: Key factors driving entrepreneurial learning in multifunctional agriculture, *Journal of Rural Studies*, 32: 208–219. Doi:10.1016/j.jrurstud.2013.06.001

Sivini S., Vitale A. (2023). Multifunctional and Agroecological Agriculture as Pathways of Generational Renewal in Italian Rural Areas, *Sustainability,* 15(7). https://doi.org/10.3390/su15075990

Spataru, A.; Faggian, R.; Docking, A. (2020). Principles of multifunctional agriculture for supporting agriculture in metropolitan peri-urban areas: The case of Greater Melbourne, Australia, *Journal of Rural Studies*, 74: 34-44, ISSN 0743-0167. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2019.11.009

Śpiewak R. (2016). Multifunctionality of organic farming: case study from southern Poland, *European Countryside, MENDELU,* 1: 1-15, DOI: 10.1515/euco-2016-0001.
https://sciendo.com/article/10.1515/euco-2016-0001

Sturla, A., Viganò, E., Viganò, L. (2019). I distretti biologici in Italia. Un'ipotesi interpretativa alla luce della teoria delle risorse comuni del pool. *Economia Agro-alimentare*, 2: 429–458. https://doi.org/10.3280/ecag2019-002013

Sturla A. (2019). Distretti biologici e sviluppo locale, In Sturla A. (a cura di) *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 6-19. ISBN 9788833850054
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/5%252F9%252Fe%252FD.ad94fd3f83d353ea5f57/P/BLOB%3AID%3D19806/E/pdf

Sturla A. (2024). Non esiste una sola definizione di "biodistretto". In Bissanti G.; Dara Giuccione G., Manachini B., Quatrini P., Sturla A. (a cura di), *Principi e fondamenti di agroecologia*, pp. 515-518, Medinova, Favara (AG).

Tagliapietra M. (2018). Multifunzionalità, Italia "regina" delle attività secondarie in Europa, *Pianeta PSR*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, MIPAAF, Roma.
https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2153

Tamburini G., Bommarco R., Wanger T. C., Kremen C., Van Der Heijden M. G., Liebman M., Hallin S. (2020). Agricultural diversification promotes multiple ecosystem services without compromising yield, *Science Advances*, 6, (45). Doi: 10.1126/sciadv.aba1715

Tarangioli S., Henke R., Mazzocchi G., *et al.* (2024). From needs to policy action: Italian agri-food districts as a case of territorial cooperation, *Journal of Infrastructure, Policy and Development*, 8(10). https://doi.org/10.24294/jipd.v8i10.5914

Tilman D., Cassman K. G., Matson P. A., Naylorb R., Polasky S. (2002). Sostenibilità agricola e pratiche di produzione intensiva, *Natura*, 418(8): 671–677.
http://fire.biol.wwu.edu/hooper/325homework2_2005Tilmanetal2002.pdf

Tohidyan Far S.; Rezaei-Moghaddam K. (2019). Multifunctional agriculture: An approach for entrepreneurship development of agricultural sector, *Journal of Global Entrepreneurship Research,* 9(1). Doi:10.1186/s40497-019-0148-4

Tsiafouli M. A., Thébault E., Sgardelis S. P., de Ruiter P. C., van der Putten W. H., Birkhofer K., Hemerik L. , de Vries F. T., Bardgett R. D., Brady M. V., Bjornlund L., Jørgensen H. B., Christensen S., Hertefeldt T. D., Hotes S., Gera Hol W. H., Frouz J., Liiri M., Mortimer S. R., Setälä H., Tzanopoulos J., Uteseny K., Pižl V., J. Stary, V. Wolters, K. Hedlund, L'agricoltura intensiva riduce la biodiversità del suolo in tutta Europa, *Global Change Biology,* 21(2): 973–985. Doi: 10.1111/gcb.12752

Tonner A., Wilson, J. (2015). Farm retailing: motivations and practice, *The International Journal of Entrepreneurship and Innovation*, 16(2): 111-121. Doi:10.5367/ijei.2015.0181

Viganò L. (2024). La situazione strutturale dell'agricoltura biologica. *Bioreport 2023 L'agricoltura biologica in Italia*. Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Roma. https://www.reterurale.it/Bioreport2023

Wilson G. A. (2008). From ‘weak’ to ‘strong’ multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways, *Journal of Rural Studies,* 24(3): 367-383. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2007.12.010

Wittwer R. A. *et al.* (2021). Organic and conservation agriculture promote ecosystem multifunctionality. *Science Advances,* 7(34). Doi:10.1126/sciadv.abg6995

PROMOZIONE DEL CONSUMO LOCALE DI PRODOTTI BIOLOGICI

9.1 Introduzione

I distretti biologici possono contribuire a livello locale al raggiungimento dei traguardi e degli obiettivi definiti a livello internazionale, comunitario nonché nazionale in tema di consumi alimentari sostenibili a partire dalla promozione dello sviluppo dell'agricoltura biologica e dell'interazione tra produttori e consumatori, per favorire il consumo di prodotti biologici locali da parte soprattutto della popolazione residente ma anche dei turisti e dei consumatori residenti altrove. Già nel Piano d'azione europeo per lo sviluppo della produzione biologica si sottolinea l'importanza dei biodistretti nel "promuovere il circuito commerciale breve" (CE, 2021, p. 16).

Tuttavia, sempre affermando che "Ogni *"biodistretto"* si caratterizza per stile di vita, alimentazione, relazioni umane e natura. Ne consegue che la produzione agricola locale è apprezzata dai consumatori e quindi assume un valore di mercato maggiore" (CE, 2021, p. 17), lascia trasparire una visione piuttosto ottimistica che spesso acquisisce veridicità solo nel medio se non nel lungo periodo. Uno dei problemi, infatti, che in Italia accomuna diversi distretti biologici, che ad oggi raggiungono le 90 unità tra istituiti, da un lato, e già riconosciuti dalle rispettive Regioni, dall'altro, è che spesso questi non sono visibili alla popolazione residente. Quest'ultima, pertanto, non è consapevole di vivere in un territorio interessato dalla loro presenza, della possibilità di acquistare prodotti biologici locali e/o delle loro caratteristiche distintive in termini di sostenibilità sociale, ambientale e verosimilmente economica, grazie all'abbattimento dei margini di intermediazione legato alla vendita diretta da parte dei produttori. Sebbene con intensità minore, inoltre, resta sempre un problema di accessibilità ai prodotti biologici, che sono comunque più cari di quelli convenzionali, accanto a una crescita, di converso, del numero di consumatori più attenti alla sostenibilità dei prodotti (tra cui Gohary *et al.*, 2025; Nautiyal e Lal, 2025; Ngoc Vo *et al.*, 2025; Saulais ed Espougne, 2024), che non sempre, tuttavia, si traduce in un atto di acquisto coerente (Gohary *et al.*, 2025; Miniero et al., 2014; Vermeir e Verbeke, 2006).

D'altronde anche la L. 23/2022, tra le funzioni del distretto biologico include la promozione e il sostegno alle attività multifunzionali collegate alla produzione biologica tra cui la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva e la vendita diretta di prodotti biologici, oltre a prevedere la promozione di una maggiore diffusione e valorizzazione a livello locale dei prodotti biologici.

Tralasciando gli aspetti normativi, l'area interessata da un distretto biologico può anche essere identificata come un territorio dell'agroecologia, in quanto risponde pienamente al criterio fondamentale definito da Wezel *et al.* (2016), ovvero di essere oggetto di un processo di transizione verso la strutturazione di un sistema alimentare sostenibile. Tale processo sottende l'adattamento delle pratiche agricole per accrescerne la sostenibilità, la conservazione della biodiversità e delle risorse naturali nonché lo sviluppo di un sistema alimentare radicato nel territorio, che implica la prossimità tra produttori e consumatori (Gliessman, 2015). La vocazione del distretto biologico alla diffusione dell'approccio agroecologico deriva anche dalla comunanza dei principi dell'agroecologia con quelli dell'agricoltura biologica (IFOAM, 2005; Dara Guccione *et al.*, 2024), il cui sviluppo costituisce l'obiettivo prioritario del distretto biologico stesso (cfr. Capitolo 7). Bàrberi e Bocchi (2019), inoltre, reputano l'agroecologia come l'approccio teorico su cui si basa l'agricoltura biologica. La ricerca di un equilibrio tra domanda e offerta (CE, 2021; Nagy *et al.*, 2024) e l'accrescimento della sostenibilità non solo ambientale ed economica per le imprese biologiche ma anche sociale, consentendo a tutti i consumatori locali di accedere a prodotti più salutari in un'ottica di sovranità

alimentare, richiama nuovamente la necessità di favorire l'interazione tra produttori e consumatori, una delle fasi che contraddistinguono il processo di transizione all'agroecologia (Gliessman, 2015).

L'interazione tra produttori e consumatori e la relativa promozione dei prodotti biologici locali presuppongono innanzi tutto la costruzione, la ridefinizione e/o il rafforzamento delle reti di agricoltori e tra gli attori delle filiere biologiche (Poponi *et al.*, 2021; Schermer e Kirchengast, 2008) e, quindi, l'organizzazione dell'offerta in funzione dei canali distributivi alternativi che saranno attivati per annullare l'intermediazione. Il singolo agricoltore, infatti, più difficilmente riesce a conseguire tale obiettivo anche nel caso di vendita diretta in azienda, vista la necessità di fornire un'ampia gamma di prodotti, non tutti ottenuti nei suoi campi. Di converso, è prioritario capire se i cittadini consumatori siano consapevoli di risiedere in un territorio interessato dalla presenza di un distretto biologico e quale domanda di prodotti alimentari esprimano, verificando se le loro scelte siano guidate dagli attributi dei prodotti (Truong *et al.*, 2021), da caratteristiche, percezioni, attitudini, ecc. afferenti alla sfera individuale o da entrambi.

Dando per scontato che la promozione del consumo di prodotti biologici locali presupponga l'esistenza nei distretti biologici di adeguate quantità di prodotti diversificati da offrire ai consumatori locali, sarebbe importante infatti conoscere le caratteristiche della domanda locale, così come le preferenze dei consumatori e i canali commerciali praticati. Ciò al fine di mettere a punto strategie volte a stimolarne la domanda, consapevoli che i cambiamenti necessari spesso richiedono del tempo per divenire effettivi.

Nel prosieguo di questo contributo sarà illustrato come l'accrescimento della sostenibilità dei consumi sia un obiettivo perseguito su diversa scala e si discuterà come lo sviluppo dell'agricoltura biologica nonché dei distretti biologici possa darvi un rilevante contributo (Paragrafo 9.2). Successivamente, verrà effettuata una rassegna sintetica dei risultati di alcuni studi recenti inerenti al consumo di prodotti biologici per illustrare quali siano le possibili determinanti delle scelte dei consumatori che sarebbe utile conoscere soprattutto con riguardo a quelli che risiedono nei territori interessati dai distretti biologici (Paragrafo 9.3). Successivamente, si considereranno le varie azioni di promozione dei consumi di prodotti biologici locali intraprese dai distretti biologici risultanti dalla letteratura scientifica e grigia (Paragrafo 9.4) per poi evidenziare come i distretti biologici adottino strategie differenti circa l'obiettivo di incrementare i consumi locali di prodotti biologici, data la grande diversità delle loro condizioni di partenza (Paragrafo 9.5). Saranno evidenziate poi le buone pratiche che alcuni biodistretti hanno ricondotto alla promozione del consumo di prodotti biologici locali nell'ambito dell'indagine permanente (Paragrafo 9.6) per poi sintetizzare quanto emerso dal contributo nelle conclusioni (Paragrafo 9.7).

9.2 Modelli sostenibili di produzione e consumo

Tra i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, sottoscritta da 193 Paesi (AG ONU, 2015), il dodicesimo riguarda la necessità di "garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo". Benché in relazione a tale obiettivo il documento approvato non faccia specifico riferimento all'agricoltura, specialmente i traguardi 12.2 "Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'utilizzo efficiente delle risorse naturali" e 12.4 "Entro il 2020, raggiungere la gestione eco-compatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti durante il loro intero ciclo di vita, in conformità ai quadri internazionali concordati, e ridurre sensibilmente il loro rilascio in aria, acqua e suolo per minimizzare il loro impatto negativo sulla salute umana e sull'ambiente" richiedono implicitamente anche il contributo di tale settore al loro conseguimento. L'agricoltura biologica contribuisce chiaramente al raggiungimento di entrambi i traguardi dal punto di vista della produzione. Sul fronte del consumo, invece, i traguardi più rilevanti concernono il dimezzamento, entro il 2030, dello "spreco alimentare globale pro-capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori" (traguardo 12.3), l'ottenimento delle informazioni rilevanti e il raggiungimento della giusta consapevolezza dello sviluppo sostenibile e di uno stile di vita in armonia con la natura da parte di tutte le persone al mondo

(12.8) e il supporto ai paesi in via di sviluppo nel potenziamento delle loro capacità scientifiche e tecnologiche, per raggiungere modelli di consumo e produzione più sostenibili (12.a). Come si vedrà successivamente, soprattutto i primi due traguardi riguardano aspetti di fondamentale importanza che possono essere affrontati con successo a livello locale mentre il terzo si inserisce nell'ottica della promozione di uno sviluppo equo tra paesi, sviluppati e non, attraverso il trasferimento di conoscenze, la condivisione di esperienze, lo sviluppo di competenze proprie nei Paesi più arretrati.

A livello comunitario, invece, la strategia per il settore alimentare, denominata *From Farm to Fork* (F2F) (CE, 2020) e volta a contribuire al raggiungimento della neutralità climatica dell'Unione europea entro il 2050, come stabilito nell'ambito del Green Deal europeo (CE, 2019), nonché a dare attuazione all'Agenda 2030, dà una forte rilevanza non solo alla produzione ma anche al consumo di prodotti biologici. Ciò in ragione della più elevata sostenibilità ambientale dei processi sottesi alla loro produzione e della loro maggiore salubrità per l'assenza o la ridottissima presenza di residui di input chimici di sintesi, il non utilizzo di OGM e regolatori della crescita e di antibiotici e ormoni della crescita, nel caso dei prodotti di origine animale, e di una molteplicità di conservanti e additivi in quello dei prodotti trasformati, il divieto di irraggiamento con radiazioni ionizzanti delle sementi biologiche, sebbene una pluralità di studi abbiano anche rilevato maggiori concentrazioni di alcune componenti benefiche per l'organismo umano (tra cui Barański *et al.*, 2014; Johansson *et al.,* 2014; Średnicka-Tober *et al.*, 2016; Vigar *et al.*, 2020). In particolare, mediante la strategia F2F la Commissione europea si prefigge di stimolare e promuovere la domanda dei prodotti biologici attraverso campagne e *green public procurement* e di aumentare la fiducia dei consumatori nei loro confronti, relegando all'elaborazione del successivo Piano d'azione per la produzione biologica (CE, 2021) la definizione delle azioni necessarie per conseguire tali obiettivi. Nell'ambito della F2F, inoltre, si propone l'introduzione, da un lato, di un'aliquota IVA favorevole ai prodotti ortofrutticoli biologici e, dall'altro, di un sistema "indiretto" di *True Cost Accounting (TCA),* in base al quale la tassazione viene modulata in modo che "il prezzo dei diversi alimenti rifletta i relativi costi reali in termini di utilizzo delle risorse naturali limitate, inquinamento, emissioni di gas a effetto serra e altre esternalità ambientali" (CE, 2020, p. 15). Ciò potrebbe rendere i prodotti biologici più accessibili di quelli convenzionali (Scalvedi e Saba, 2025). È necessario sottolineare come la F2F sia stata definita in un periodo di forte crescita del mercato dei prodotti biologici in termini non solo monetari ma anche reali mentre, in relazione agli ultimi due anni per i quali sono disponibili i dati (2022 e 2023), si rileva una stagnazione dei consumi, cresciuti solo nominalmente e limitatamente ad alcuni Stati membri (SM). È diventato ancora più arduo, pertanto, risolvere il problema dell'accessibilità ai prodotti biologici da parte della maggioranza dei consumatori, aggravato non solo dal protrarsi della crisi economica, caratterizzata da fenomeni inflattivi legati all'aumento del costo delle materie prime e della componentistica, all'instabilità del mercato del lavoro, alle turbolenze in quelli energetici e finanziari, ma anche dall'aumento della produzione biologica connesso al sostegno all'ampliamento della superficie biologica per raggiungere l'incidenza del 25% sulla SAU totale entro il 2030. Per quanto si tratti di un obiettivo non vincolante, per cui non tutti gli SM hanno definito una strategia ambiziosa riguardo alla crescita della SAU biologica anche in ragione della differente situazione di partenza, tale produzione dovrà trovare sbocco sul mercato per evitare "uno squilibrio tra domanda e offerta" (CE, 2021, p. 17). È evidente, pertanto, come soprattutto in Italia, dove i distretti biologici interessano circa il 30% della superficie territoriale nazionale, questi possano dare un rilevante contributo in termini di azioni volte ad aumentare il consumo di prodotti biologici.

9.3 Domanda, profilo, attitudini, motivazioni e preferenze per i prodotti biologici

Il tema inerente al consumo di prodotti biologici costituisce oggetto di analisi da diverso tempo in Europa così come nei paesi extra-europei. Diversi studi prendono avvio negli anni '90 (tra cui, Misra *et al.*, 1991; Schifferstein e Oude Ophuis, 1998; Thompson, 1998; cfr. Madau e Viganò, 2016) constatando un aumento

del consumo di prodotti biologici conseguente alla crescita dell'offerta. Ciò è avvenuto dapprima a seguito dell'introduzione della regolamentazione del sistema di produzione biologico in numerosi Paesi e aree del Mondo[40] e, successivamente, di un sostegno pubblico, a seconda dei casi, commisurato alla superficie convertita all'agricoltura biologica o sulla quale si mantiene il metodo di produzione biologico, per compensare i costi di certificazione, per usufruire di programmi di assistenza tecnica e/o formazione, o il suo mantenimento, ecc. La crescita della superficie biologica (Offermann *et al.*, 2009; Stolze e Lampkin, 2009; Lampkin e Sanders, 2022; Lampkin *et al.*, 2024; Viganò, 2021; Zezza, 2017) e dell'offerta che ne è derivata ha evidenziato quindi l'esigenza di studiare la domanda e il consumo di prodotti biologici, con il fine ultimo di agevolarne la collocazione sul mercato attraverso opportune strategie di comunicazione, promozione e *marketing* rivolte ai potenziali consumatori e il monitoraggio dei risultati conseguiti (Corte dei conti europea, 2024; Nautiyal e Lal, 2025 con riferimento all'India). Sebbene il filone di ricerca sui consumi biologici abbia alimentato sempre nuovi studi e continue analisi, si deve comunque sottolineare come sia diventato oggetto di una rinnovata attenzione in relazione alla sempre maggiore consapevolezza e preoccupazione a causa del crescente inquinamento di acqua, suolo e aria e dei conseguenti cambiamenti climatici, che hanno motivato sia il Goal 12 dell'Agenda 2030 (Elmor *et al.*, 2024) sia la pubblicazione della F2F. In diverse aree del mondo, inoltre, si sta assistendo a un continuo aumento del consumo di prodotti biologici motivato anche da una crescente attenzione all'aspetto salutistico della dieta.

A seconda dei casi, pertanto, gli studi sin qui realizzati si prefiggono non solo di tracciare l'evoluzione di tale domanda (Fibl-IFOAM, annate varie; SINAB, annate varie; RRN, annate varie)[41] e di procedere a una segmentazione della domanda di prodotti biologici delineando diverse tipologie di consumatori (tra cui: Feil *et al.*, 2020; Jürkenbeck, 2023; Sedera *et al.*, 2023) o studiando particolari gruppi di consumatori (tra cui, Bendegúz Nagy *et al.*, 2024; Rahman e Hossai, 2019; Su *et al.*, 2022), ma anche di rilevare gli attributi dei prodotti biologici che ne spiegano l'acquisto (Ngoc Vo *et al.*, 2025) o che si pongono in concorrenza con l'attributo "biologico" stesso di un prodotto in termini di intensità con la quale le diverse caratteristiche ne influenzano la scelta (tra cui Bendegúz Nagy *et al.*, 2024; Carzedda *et al.*, 2021; De Bauw *et al.*, 2022; Di Vita *et al.*, 2024; Horvath *et al.*, 2024), stante l'adozione di un approccio lancasteriano alla domanda in questi due ultimi filoni di ricerca[42] [43]. Si tratta in tutti i casi di aspetti importanti che andrebbero analizzati anche all'interno dei singoli distretti biologici per capire quali possano essere gli ostacoli all'accrescimento della domanda locale dei prodotti biologici ivi realizzati e gli aspetti su cui fare leva per stimolarne l'acquisto e garantirne una maggiore accessibilità, articolando le strategie di comunicazione e promozione per segmento di consumatori (Nautilyal e Lal, 2025). In particolare, tali analisi dovrebbero rivolgersi prima di tutto ai consumatori locali sia in un'ottica di sovranità alimentare sia per la loro permanenza sul territorio, che rende la domanda più stabile, meno variabile. Nel prosieguo si riporteranno sinteticamente i risultati di alcuni studi più recenti secondo l'articolazione per temi trattati sopra illustrata.

Per quanto riguarda l'evoluzione della domanda, dati e informazioni di natura statistica sono raccolti annualmente su diversa scala, ovvero internazionale, nazionale e, in alcuni casi, anche a livello di distretto biologico.

[40] A livello comunitario tramite il Reg. (CEE) n. 2092/91, negli USA con la Final rule establishes the National Organic Program del 2000 del "Department of Agriculture, Agricultural Marketing Service" (7 CFR Part 205 [Docket Number: TMD-00-02-FR] RIN 0581-AA40), gli Organic Products Regulations (OPR; 2009) in Canada, ecc.

[41] Ciò avviene principalmente attraverso la proxy del valore del mercato, anche articolato per canale distributivo attivato, area geografica, ecc., e il tasso di penetrazione dei prodotti biologici.

[42] Per una rassegna della letteratura meno recente si veda anche Akter (2017) e Madau e Viganò (2016).

[43] Secondo la teoria del consumo di Lancaster (1966), la scelta di un prodotto da parte del consumatore dipende dalle sue preferenze per i singoli attributi del prodotto per cui il valore di un bene è funzione dell'importanza relativa attribuita dai consumatori a ciascuno di questi.

Da oltre venti anni FIBL e IFOAM pubblicano il volume *The World of Organic Agriculture, Statistics e Emerging Trends* riportando i dati di natura strutturale e quelli relativi ai consumi dei paesi del Mondo che dispongono di statistiche sul settore biologico anche se in numero variabile da un anno all'altro, tendenzialmente in aumento. Al 2023, l'ultimo anno di riferimento dei dati pubblicati a febbraio 2025, il consumo di prodotti biologici, approssimato dal valore del mercato, a livello mondiale si attesta ad almeno 136,4 miliardi di Euro[44], di cui il Nord America rappresenta la quota maggiore (46,9%), seguito dall'Europa (40,1%). Negli ultimi 10 anni il consumo di prodotti biologici è aumentato del 145%; tuttavia, nel 2023 si assiste a un sensibile rallentamento del tasso di crescita, a causa di fenomeni inflattivi e instabilità politica ed economica che hanno peggiorato il potere di acquisto dei consumatori. Si pone ben al di sotto della media mondiale l'Europa (+126%) per crescita dei consumi nel decennio 2013-2023 mentre gli unici a superarla sono i restanti paesi, afferenti ad Asia, Oceania, Africa e America del Sud.

A livello nazionale, invece, dati e informazione sui consumi sono elaborati dal Sinab, con la partecipazione di ISMEA e CIHEAM Bari, che pubblica annualmente *Bio in cifre*, e dall'Osservatorio SANA di Nomisma. In particolare, in Italia, nel 2023 i consumi interni raggiungono in valore i 5,475 miliardi di Euro, evidenziando un aumento del 123% rispetto al 2014[45]. In Europa, il paese che mostra i consumi più elevati è la Germania, seguita da Francia e Svizzera, che, nel 2022, supera l'Italia, ponendosi terza in classifica al suo posto.

Per quanto riguarda i distretti biologici, invece, nell'ambito delle attività della Rete InNER, l'Università di Bologna ha coordinato e contribuito alla progettazione, insieme a esperti di tale network e ricercatori di organismi di ricerca e formazione, di un sistema di monitoraggio[46] piuttosto articolato che include una sezione sulla domanda di prodotti biologici, *Condizione domanda*[47] (Zanasi *et al.*, 2020). In particolare, a seconda che la domanda sia espressa da residenti, turisti o consumatori esterni al distretto biologico, sono stati definiti specifici indicatori (Tabella 9.1).

[44] Sono disponibili, infatti, solo i dati relativi al valore delle vendite di 44 paesi, circa il 25% di quelli che rilevano dati e informazioni sui rispettivi settori biologici.

[45] Il dato al 2013 stimato da Nomisma non è disponibile.

[46] Tale sistema di monitoraggio può essere attivato dai distretti biologici associati a InNER.

[47] https://biodistretto.net/monitoraggio/#more-7528

Tab. 9.1 – Indicatori di monitoraggio afferenti alla sezione Condizione domanda per tipologia di domanda

Domanda Residenti	Domanda Turisti	Domanda Esterna
• % prodotti certificati biologici consumati: popolazione locale • % prodotti non certificati • Disponibilità locale di cibo biologico • Aspettative sulla qualità del cibo • Bisogni dei consumatori che anticipano trend a livello globale • Consapevolezza della qualità (Consumatori) • Convenienza del cibo biologico • Domanda locale inusuale: conseguenze a livello globale • Possibilità di comunicare cambiamenti nelle preferenze • Proattività nello stimolare innovazione • Sostituibilità del prodotto • Spreco alimentare	• % prodotti certificati biologici consumati: turisti • Disponibilità locale di cibo biologico per turisti • Convenienza prodotti biologici per turisti • Spreco alimentare: turisti	• Disponibilità di cibo biologico per consumatori fuori distretto • Convenienza del cibo biologico per consumatori fuori distretto • Quota consumata di prodotti certificati biologici fuori distretto

Fonte: InNER

L'attivazione di un simile sistema di monitoraggio consente di ottenere numerose informazioni utili su alcune caratteristiche e sull'evoluzione della domanda dei prodotti del distretto biologico, tra l'altro considerando la domanda non solo dei cittadini residenti ma anche dei turisti e delle persone che consumano tali prodotti al di fuori dell'area distrettuale, consentendo di stimare quanta parte dell'offerta può trovare collocamento sul mercato, locale e non. Tuttavia, sono limitate le informazioni che consentono di comprendere cosa spinge i consumatori ad acquistare i prodotti biologici ed eventualmente a modificare la propria domanda in termini quali-quantitativi, elementi a cui si accennerà nel prosieguo di tale paragrafo.

Come già anticipato, un altro filone di ricerca riguarda l'individuazione di diverse tipologie di consumatori sulla base di specifiche caratteristiche e/o fattori di volta in volta considerati. Tra questi vi sono le caratteristiche demografiche e socio-economiche dei consumatori che influenzano l'intenzione o l'effettiva scelta di acquistare o meno i prodotti biologici (Akter, 2017; Feil *et al.*, 2020; Madau e Viganò, 2016). In particolare, riguardo alle caratteristiche demografiche, si tratta principalmente di età, genere, etnia, stato civile, numero di componenti del nucleo familiare e relativa età mentre quelle socio-economiche più ricorrenti sono il titolo di studio e il reddito, familiare e/o pro capite. I risultati conseguiti nei diversi studi realizzati più recentemente spesso non sono coerenti tra loro perché dipendono anche dai paesi o dalle regioni di residenza dei consumatori intervistati, dal contesto in cui vivono, dagli aspetti culturali, dal grado di sviluppo di tali paesi o aree (Sedera *et al.*, 2023) nonché di quello del relativo settore biologico (Nautiyal e Lal, 2025; Su *et al.*, 2023). L'influenza delle variabili demografiche e socio-economiche, inoltre, va spesso interpretata congiuntamente a motivazioni, percezioni e/o attitudini dei consumatori, in quanto non sufficienti a spiegarne l'intenzione di acquistare i prodotti biologici (Feil *et al.*, 2020). In generale, sulla base della teoria del comportamento pianificato (Ajzen, 1991), Sedera *et al.* (2023) rilevano l'influenza di specifici valori come sensibilità ai temi legati alla conservazione dell'ambiente e consapevolezza sulla salute ma solo se mediati dall'attitudine, definita come la risposta individuale alla valutazione, in tale contesto, di un prodotto biologico. Se questo è percepito positivamente ritenendolo una buona scelta per gli effetti positivi

che può generare (es. riduzione dell'inquinamento, contenimento dell'erosione, minor impatto sulla salute, ecc.), l'attitudine determinerà una disponibilità del consumatore all'acquisto di tale prodotto. Risultati simili sono ottenuti da Lee *et al.* (2021).

Con riferimento all'età, ad esempio, Feil *et al.* (2020) evidenziano come siano i consumatori più giovani a utilizzare prodotti biologici ma perché più sensibili al tema della sostenibilità ambientale e maggiormente consapevoli circa la salute, qui individuate come motivazioni, evidenziando anche un problema di nomenclatura tra i diversi studi. Se poi lo studio è rivolto solo ai giovani per definire strategie di promozione e marketing rivolte a quello specifico segmento di consumatori, Su *et al.* (2022) rilevano come l'attitudine influenzi positivamente l'intenzione di acquisto di prodotti biologici mentre la coscienza sociale no[48]. Sempre nel caso dei giovani (di età tra i 20 e i 30 anni), Rahman e Hossain (2019) evidenziano come coscienza ambientale, sensibilità al prezzo (intesa come disponibilità a spendere di più per i prodotti biologici) e soprattutto influenza sociale (dovuta a opinioni di persone influenti) costituiscano i fattori che incidono significativamente sull'intenzione di acquistare i prodotti biologici. Gli stessi autori (Hossain e Rahman, 2020), con riferimento alla generazione Y, che loro assumono includere i nati tra il 1978 e il 1996[49], tra le possibili determinanti del consumo di prodotti biologici rilevano come significative la percezione del valore - in termini funzionali, economici, sociali ed emozionali -, la percezione della qualità e soprattutto la consapevolezza della salute. Più articolato, invece, lo studio di Bendegúz Nagy *et al.* (2024) che mettono a confronto la disponibilità a pagare per diverse tipologie di prodotto (convenzionale, con claim ridondanti, funzionale e biologico), elicitando le preferenze di un gruppo di giovani (18-25 anni) e di uno di persone anziane (+55 anni). Uno degli obiettivi, pertanto, è quello di verificare per ciascun gruppo l'influenza di una serie di caratteristiche dei consumatori sulla scelta di acquistare prodotti biologici rispetto a quelli convenzionali, quali età, sesso, area di residenza, reddito, grado di istruzione, frequenza di acquisto dei prodotti biologici, interesse generale per la salute, interesse per prodotti naturali, salubrità percepita, consumo di cibo responsabile.

In generale, gli studi realizzati più recentemente considerano una molteplicità molto articolata di aspetti. Jürkenbeck (2023), ad esempio, classifica i consumatori in base al livello di fiducia che loro hanno nei confronti dei produttori biologici con l'intento finale di verificare se i consumatori più fiduciosi siano anche quelli più disponibili ad accettare una riformulazione delle ricette dei prodotti trasformati, attraverso una riduzione di zuccheri, grassi e sale nonché delle porzioni, e di conseguenza a scendere a compromessi sulle proprietà sensoriali del cibo, che possono risultarne modificate. Lee *et al.* (2021) studiano il ruolo significativo dell'incertezza che influenza l'attitudine dei consumatori ad acquistare prodotti biologici on line. Nautiyal e Lal (2025) concentrano l'attenzione su conoscenze e percezioni riguardo ai prodotti biologici, influenza sociale, fiducia, prezzo e disponibilità di prodotti diversificati percepiti, oltre che su preoccupazione per l'ambiente e consapevolezza in tema di salute e sullo scollamento tra attitudine, intenzione e comportamento effettivo di acquisto di prodotti biologici. Sulla base della Teoria dei valori di Sheth *et al.* (1991)[50], anche Truong *et al.* (2021) evidenziano l'importanza della fiducia, in questo caso, però, nel sistema alimentare nel suo complesso, che include, quindi, anche i prodotti convenzionali, nella scelta di consumare prodotti biologici. Laddove questa manca, si genera nei consumatori una maggiore ansia che non nel caso di sfiducia limitata alla certificazione e all'etichettatura biologiche. Gohary *et al.* (2025) analizzano l'importanza

[48] La coscienza sociale è intesa come la preoccupazione e l'interesse al proprio ambiente sociale. Con riguardo al cibo biologico potrebbe identificarsi con la possibilità per l'economia e la società locale di affrancarsi dal dominio delle multinazionali (Seyfang, 2006, citato in Su *et al.*, 2022) o di supportare e proteggere la propria comunità e il mercato locale (Rana and Paul, 2017, citato in Su *et al.*, 2022).

[49] Tale periodo varia a seconda dell'età in cui, nei diversi paesi, si raggiunge la maggiore età. Pertanto, più tardi si raggiunge (es. a 20-21 anni), prima ha inizio il periodo in base al quale la generazione Y viene individuata.

[50] Secondo questa teoria, le scelte di acquisto dei consumatori sono influenzate da cinque tipologie di valori: funzionali, sociali, emozionali, epistemici e circostanziali.

del power distance belief[51] nell'influenzare le preferenze dei consumatori per i prodotti biologici e il loro acquisto mentre Hempel e Roosen (2022), con riferimento al periodo pandemico da Covid-19, verificano come il locus control interno[52] influenzi positivamente la disponibilità ad acquistare prodotti locali ma non quelli biologici. Analogamente, dallo studio di Saulais ed Espougne (2024) emerge come la maggior parte dei consumatori canadesi intervistati (37,1%) ritenga che, per ridurre l'impatto ambientale della produzione alimentare, bisogna mangiare prodotti locali; segue la riduzione dello spreco alimentare (30,1%) e il consumo di prodotti stagionali (29,7%) e, dopo numerose altre opzioni, il consumo di prodotti biologici (4,4%). Gli autori rilevano come i consumatori pongano un'eccessiva enfasi sull'impatto dei trasporti in termini di emissioni mentre è la produzione agricola che, in realtà, risulta più impattante da questo punto di vista. Ciò è connesso a quello che Molin *et al.* (2024) chiamano la trappola del locale con riferimento agli acquisti sostenibili da parte del settore pubblico per la ristorazione collettiva, ritenendo più sostenibili gli approcci di piccola scala e volti a sostenere la crescita dell'economia locale così come la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, per quanto, mediamente, per ciascun pasto i trasporti incidano per il 5% sulle emissioni totali (Tregear *et al.*, 2022, citato in Molin *et al.*, 2024). I risultati di una serie di interviste dirette a responsabili degli acquisti comuni, grossisti, cuochi nelle cucine pubbliche e produttori pongono al primo posto, in questo caso, i prodotti biologici tra gli aspetti che definiscono la sostenibilità degli acquisti da parte del settore pubblico, seguiti da trasporti e rifiuti, entrambi da minimizzare.

Per quanto molto lontani dall'essere esaustivi, tali studi rendono evidente come nella scelta di consumare prodotti locali e biologici influiscano diversi fattori, anche concatenati tra loro, e come non sempre si pervenga agli stessi risultati che, pertanto, sono sito-specifici e dipendenti dalla scala dell'area di riferimento. È chiaro, pertanto, che, se si volessero studiare le caratteristiche dei consumatori nonché i valori, le attitudini, le norme soggettive, ecc. che li spingono ad acquistare o meno i prodotti bio nei distretti biologici, si dovrebbero realizzare indagini specifiche.

Come già anticipato, un ulteriore filone di ricerca che ci avvicina al tema del consumo dei prodotti locali riguarda le preferenze espresse dai consumatori per i singoli attributi dei prodotti biologici, da un lato, e dei prodotti alimentari, dove il biologico costituisce uno degli attributi, dall'altro, oltre agli studi che si focalizzano specificamente sui prodotti locali (tra cui Del Castillo *et al.*, 2024; Kumar *et al.*, 2021; Pasquariello *et al.*, 2024). Si riportano in forma tabellare, tuttavia, solo i risultati di alcuni studi sul comportamento predominante guidato dagli attributi (Truong *et al.*, 2021) dei prodotti alimentari in generale per capire soprattutto quale importanza i consumatori attribuiscono specialmente agli attributi biologico e/o locale, sempre strumentalmente a potenziali analisi del loro consumo nei singoli distretti biologici (Tabella 9.2).

[51] Con power distance belief si intende la misura con cui gli individui accettano che il potere sia distribuito in modo diseguale in una società e approvano la gerarchia sociale.

[52] Il locus control interno riguarda la percezione che l'individuo, in base alle sue conoscenze e competenze, ha circa la possibilità di avere un certo controllo sugli eventi attraverso l'adozione di specifici comportamenti o il contributo di fattori esterni.

Tab. 9.2 – Risultati di alcuni studi riguardanti le preferenze dei consumatori per gli attributi dei prodotti tra cui biologico e locale

Studio	Prodotto	Attributi					
Bendegúz Nagy *et al.* (2024)	Succo di mela	***Prodotto convenzionale*** Giovani e adulti attempati: WTP più bassa	***Prodotto funzionale*** Giovani: WTP intermedia (+19% rispetto a quella del convenzionale) Adulti attempati (+10%)	***Prodotto con claim ridondanti*** Giovani: WTP in linea con quella per i prodotti bio (+34% rispetto a quella del convenzionale) Adulti attempati (+5,5%)	***Prodotto biologico*** Giovani: WTP più elevata (+34% rispetto a quella del convenzionale) Adulti attempati (+23,6%)		
Carzedda *et al.* (2021)	Olio EVO	***Origine Italia*** WTP>0 (13,35)	***Origine UE*** WTP>0 (11,80)	***IGP*** WTP>0 (6,69)	***Marchio leader*** WTP>0 (2,67)	***DOP*** WTP<0 (-3,67)	***Biologico*** Coefficiente non significativo
De Bauw *et al.* (2022)*	Ortaggi	***Per lo più stagionali*** -€0,94 (0)[0] -€1,34 (1)[1] €1,68 (2)[2] €2,36 (3)[3] €1,014(4)[4]	***Solo stagionali*** -€4,52 (0)[0] -€5,68 (1)[1] -€1,47 (2)[2] -€2,89 (3)[3] -€1,165(4)[4]	***Locali*** €7,45 (0)[0] €6,89 (1)[1] €7,33 (2)[2] €1,40 (3)[3] €8,16 (4)[4]	***Biologici*** €2,92 (0)[0] €2,87 (1)[1] €2,56 (2)[2] €2,15 (3)[3] €2,01 (4)[4]	***Eco-score***** €2,70 (0)[0] €2,17 (1)[1] €3,90 (2)[2] €2,53 (3)[3] €2,75 (4)[4]	
Di Vita *et al.*, 2024	Olio EVO (stima utilità)	***Prezzo*** *Nord* 6.00 € (0,530) 10.00 € (0,432) 15.00 € (-0,962) *Sud* 6.00 € (0,362) 10.00 € (0,276) 15.00 € (-0,638)	***IGP*** Nord 0,329 Sud 0,265	***Biologico*** Nord 0,443 Sud 0,909	***Produttore locale*** Nord 0,290 Sud 0,408		
Horvath *et al.* (2024)	Legumi	***Canali commerciali*** (diretti e con intermediari) WTP moderatamente diversificate (WTP più elevata per vendita diretta - 6,47 - e inferiore per i GAS – 5,51)	***Tempo di viaggio per acquistare i prodotti*** WTP<0 (-0,090)	***Biologico*** WTP>0 (1,79)	***Produzione disponibile diversificata*** WTP>0 (1,66)	***Eventi aziendali*** WTP>0 (0,79)	

* *Per ragioni di spazio non si riportano gli intervalli di confidenza*

** *I prodotti sono classificati in base a un punteggio sull'impatto ambientale generato in ciascuno step del processo produzione, trasformazione e distribuzione in termini di emissioni di GHG, inquinamento di suolo e risorse idriche ecc*.

[0] Trattamento 0 "Gruppo di controllo"

[1] Trattamento 1 "Fiducioso sostenibile"

[2] Trattamento 2 "Dubbioso sostenibile"

[3] Trattamento 3 "Fiducioso non sostenibile"

[4] Trattamento 4 "Dubbioso non sostenibile"

Anche dagli studi dove il comportamento del consumatore è guidato dagli attribuiti dei prodotti alimentari emerge, quindi, come spesso i consumatori attribuiscano maggiore importanza all'attributo locale piuttosto che a quello biologico sebbene questa non sia la regola (Bazzani *et al*., 2017; Di Vita et al., 2024). Sulla preferenza per l'attributo locale o biologico potrebbero incidere la scala a cui si definisce il locale (sub-regionale, regionale, nazionale) e/o le caratteristiche dello stesso prodotto biologico, qualificato in modo generico o contrassegnato da un logo con relativo disciplinare o costituito in diversa percentuale da ingredienti biologici (Bazzani et al., 2017). Poiché con riferimento a un distretto biologico l'interesse è chiaramente rivolto ai prodotti biologici e locali, una simile analisi andrebbe comunque corredata da un'indagine sul profilo dei consumatori locali e sulle motivazioni che li portano a scegliere di acquistare o meno i prodotti biologici. Ciò consentirebbe di rimuovere gli ostacoli al loro consumo o di potenziare eventuali fattori abilitanti mediante opportuni interventi e azioni da parte del distretto e dei diversi attori o sostenendo e collaborando alla realizzazione di provvedimenti posti in essere da altri soggetti, come le amministrazioni comunali, ad esempio. È evidente come ciò sia fortemente necessario con riferimento ai consumatori poco sensibili alle tematiche ambientali, inerenti alla salute e, se pertinente, allo sfruttamento dei lavoratori benché, sulla base dei principi dell'agricoltura biologica, dovrebbe essere scongiurato. Per quanto importanti, gli altri attributi considerati negli studi come, ad esempio, la produzione diversificata messa in vendita, il tempo per raggiungere il punto vendita, le denominazioni di origine, ecc. non sono ricorrenti come biologico e locale ma compaiono quasi sempre con il segno atteso.

Il tema dei consumi nei distretti biologici italiani andrebbe esplorato nelle sue diverse sfaccettature che qui si è cercato di rappresentare. Per quanto non riguardi tutti gli argomenti qui trattati, un'interessante analisi della domanda di prodotti biologici dei consumatori residenti nel territorio del Bio-distretto del Cilento è stata effettuata nell'ambito del Progetto SysOrg (*Organic agro-food systems as models for sustainable food systems in Europe and Northern Africa*; Paoletti *et al.*, 2024). In particolare, sono state studiate le caratteristiche socio-demografiche dei consumatori, la frequenza di consumo di diversi prodotti biologici, le caratteristiche maggiormente associate al cibo biologico, i motivi del suo mancato acquisto nonché quelli che potrebbero determinarne un aumento e il trend relativo al suo acquisto nel quinquennio precedente l'analisi. Sono stati individuati i primi elementi per capire anche quali possano essere gli ostacoli al consumo di prodotti biologici e formulare possibili strategie per la loro rimozione.

Il consumo di prodotti biologici nei distretti biologici potrebbe anche costituire un prossimo argomento di analisi della Rete Rurale Nazionale. Ciò tenendo conto sia dell'obiettivo del 25% di SAU biologica, che porterà gradualmente a un aumento della produzione biologica da collocare sul mercato, sia dell'elevata quota di superficie territoriale interessata in Italia dalla presenza di distretti biologici, che supera ormai il 30%. La strutturazione di una domanda locale di prodotti biologici, accanto alla costituzione di reti del cibo alternative (Alternative Food Network, AFN) nelle aree distrettuali ma con reperimento esterno dei prodotti localmente non disponibili e assicurando sempre un prezzo equo ai produttori e la sostenibilità sociale e ambientale delle produzioni acquisite (AFN estesi), asseconderebbe, secondo la visione di Gliessman (2015), la nascita di centri di propulsione diffusi di un sistema alimentare nazionale (se non globale, visto che soggetti territoriali simili ai distretti biologici si stanno diffondendo in numerosi paesi del mondo), basato su equità, democrazia, partecipazione e giustizia.

9.4 Le attività di promozione dei prodotti biologici locali nei distretti biologici

Gli strumenti che possono essere attivati per ampliare le conoscenze dei cittadini in tema di prodotti biologici, promuoverne e agevolarne il consumo sono molteplici, alcuni dei quali rivolti a specifici target di consumatori come, ad esempio, le mense pubbliche (scolastiche, ospedaliere, carcerarie, delle case di riposo o, in generale, di strutture pubbliche). Sulla base di alcuni studi realizzati sempre nell'ambito della Rete Rurale

Nazionale e di altri pubblicati su riviste scientifiche e rapporti a stampa o diffusi tramite internet, si vogliono richiamare in forma tabellare gli strumenti attivati nei diversi distretti biologici di cui si è a conoscenza, indicando gli elementi di successo e i punti di debolezza a questi connessi (Tabella 9.3). Alcuni strumenti derivano da strategie di marketing avviate dal soggetto collettivo biodistretto, mirate a un approccio diretto al mercato per la valorizzazione del paniere di prodotti e servizi sostenuto dal marchio del biodistretto. Altri strumenti sono avviati da singoli soggetti operanti nell'ambito del distretto biologico nell'interesse comune di fare rete e avviare e rafforzare il dialogo tra produttori e cittadini-consumatori locali secondo un approccio inclusivo per i primi e partecipativo per i secondi. Ciò anche nell'intento di contribuire alla diffusione delle buone pratiche attivate nel passato o non ancora inserite nel questionario relativo all'indagine permanente.

Tab. 9.3 – Attività dirette alla promozione dei prodotti biologici in alcuni distretti biologici italiani

Distretto biologico	**Strumento attivato**	**Elementi di successo/criticità**	**Fonte**
Biodistretto Valle Camonica	• Attività educative e informative rivolte a cittadini e scolari • Riattivazione della filiera della panificazione • Farmer market, botteghe del commercio equo, visite aziendali, fiere locali, incontri informativi, GAS, vendita diretta • Festa del BD (annuale) con stand di produttori aderenti all'associazione, enti e organizzazioni affiliate al BD, cucina con prodotti del territorio, laboratori per bambini e incontri culturali • Associazione Valcamonica Bio • collaborazione tra turismo, ristorazione e agricoltori • incontri degustativi nei ristoranti del territorio della Valle Camonica	• Strutturazione filiere Locali • Unicità dei prodotti • Attenzione crescente per la qualità delle produzioni agroalimentari • Assenza domanda locale strutturata e consistente per i prodotti biologici • Sporadicità attivazione strumenti (no canali distributivi alternativi permanenti) • Difficoltà a trovare consumatori disposti a pagare per la qualità • Difficoltà a raccontare il prodotto • Scarsa riconoscibilità delle produzioni del BD	Iacono e Licciardo (2019); Bergamelli (2021)
Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo	• BD: attività di promozione, informazione, divulgazione dei valori dell'AB (organizzazione di eventi per valorizzazione prodotti biologici, visite aziendali, farmer's market, scambi aziendali, incontri formativi, partecipazione a fiere, eco-villaggio) • Rete strutturata di aziende agricole biologiche e cooperative sociali che collaborano in un'ottica multifunzionale e di sistema • Partecipazione di cooperative di consumo al BD	• Aumento della domanda da parte dei consumatori locali • Aumento consumatori consapevoli	Licciardo e Iacono (2019)
Bio-distretto Val di Gresta	• Attività educative rivolte alle scuole (Fattorie didattiche) • Cooperativa di consumo socia del BD • Numerose visite aziendali da parte dei consumatori durante l'anno organizzate da aziende, GAS o distributori		Sturla (2019)

Tabella 9.3 – Attività dirette alla promozione dei prodotti biologici in alcuni distretti biologici italiani (segue)

Distretto biologico	Strumento attivato	Elementi di successo/criticità	Fonte
Bio-distretto Colli Euganei	• Sostegno al consumo di prodotti biologici nel settore dell'accoglienza e nelle mense scolastiche • Serate di sensibilizzazione della cittadinanza • Raccolta feedback da parte della cittadinanza • Attività informative alle scuole; • Campagna di sensibilizzazione all'utilizzo di prodotti locali bio		Longhitano e Chiozzotto (2019)
Bio-distretto Altopiano di Asiago	• Consumatori e residenti coinvolti nella costituzione del BD		
Distretto Bio-Valley di Parma	• Associazioni di consumatori tra i promotori del BD • Adozione di uno schema di qualità associato ai prodotti biologici a tre livelli, basic, premium e top, definiti in base al loro grado di "agroecologicità", per ridurre l'asimmetria informativa a scapito dei consumatori e consentire loro di capire le caratteristiche differenziali dei prodotti biologici e il relativo giusto rapporto qualità/prezzo • Adozione di un sistema di garanzia partecipata (SGP) per il livello TOP	• Produzione di beni pubblici per cittadini e consumatori locali • Timore di impatto negativo sul rapporto produttori-consumatori e sul dialogo nei mercati delle piccole aziende e nei GAS per vendita di prodotti biologici anche nei canali distributivi convenzionali • Rischio di generare confusione nei consumatori per presenza di molti marchi trattandosi di un'area a elevata densità di DOP e IGP	Guareschi *et al.* (2023)
Bio-distretto Casentino	• Sistema di garanzia partecipata (PGS) con visite aziendali • Consumatori soci del BD • Organizzazione di numerosi incontri con i consumatori	• Collaborazione molto strutturata tra consumatori e agricoltori • Garanzia di un mercato locale ai produttori • Consumatori consapevoli dei processi produttivi • Formazione dei consumatori • Contributo dei consumatori al lavoro aziendale • Azione confinata agli aderenti al BD	Sturla (2019)

(continua)

Tabella 9.3 – Attività dirette alla promozione dei prodotti biologici in alcuni distretti biologici italiani (segue)

Distretto biologico	Strumento attivato	Elementi di successo/criticità	Fonte
Bio-distretto Grecanico	• Qualificazione delle eccellenze alimentari locali poi promosse sui mercati locale, nazionale ed esteri • Iniziative di promozione dei prodotti biologici rivolte ai cittadini talvolta in collaborazione con altri soggetti che operano nel territorio (farmers' market, visite aziendali, raccolta della frutta, degustazioni, giochi, ecc.) • In collaborazione con una cooperativa locale, elaborazione della guida "*L'altro viaggio, Itinerari della Calabria Greca*" sui percorsi enogastronomici, oltre che turistico-culturali • Mappa del Saperi e dei Sapori sulla cultura enogastronomica dei greci di Calabria • Partecipazione a diversi progetti di promozione dei prodotti biologici rivolti ai consumatori e altri soggetti (es. ristoratori), anche a finalità sociale e culturale e talvolta promossi da soggetti esterni (es., Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali) finalizzati a promuovere i prodotti biologici e le loro peculiarità	• Grazie al BD, aumento della visibilità delle aziende biologiche e della vendita diretta sia in azienda sia fuori. • Cittadini maggiormente consapevoli dell'importanza dell'agricoltura biologica e, in generale, dell'agricoltura di qualità anche se non sempre ne acquistano i prodotti e pur esistendo una domanda di prodotti sicuri oltre che di qualità • Non adeguata attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale dei metodi produttivi, degli stili di consumo e di gestione delle attività domestiche (raccolta differenziata, risparmio idrico ed energetico, utilizzo moderato di prodotti inquinanti nelle case) • Diffusa percezione del Bio-distretto, da parte dei residenti, come emanazione del pubblico, a cui difficilmente si accorda fiducia per ridotta trasparenza e reale volontà di promuovere lo sviluppo locale • Collettività non partecipa alle attività del BD, incluse le assemblee pubbliche • Partecipazione collettività limitata a eventi di promozione dei prodotti biologici, frequentemente associati a degustazioni, distribuzione di panieri di specialità biologiche locali, ecc.	Viganò (2019)

(continua)

Tabella 9.3 – Attività dirette alla promozione dei prodotti biologici in alcuni distretti biologici italiani (segue)

Distretto biologico	Strumento attivato	Elementi di successo/criticità	Fonte
Bio-distretto Cilento	• Campagna per aumentare la consapevolezza del bio • Promozione dieta mediterranea nelle scuole e relative azioni pilota per l'adozione nelle scuole di un menu del parco • Sostegno all'attivazione di mense scolastiche verdi (introduzione di alimenti biologici) • Convegno "Il principio fondante del Bio-Distretto: la solidarietà tra produttori agricoli, altri operatori economici, consumatori e amministratori locali" • Organizzazione mostra permanente dei prodotti biologici del BD • Prodotti biologici del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e aree limitrofe promossi in un numero speciale della rivista "Bio-Distretti", su siti web e social, radio e televisioni locali, web radio e poster • Iniziative di promozione di prodotti biologici innovative come spiagge biologiche ed eco-percorsi • Giornate dimostrative e di scambio tra operatori biologici, consumatori e amministratori locali in tema di filiera corta e mense biologiche • Introduzione alimenti bio nelle strutture turistiche • Sostegno allo sviluppo di canali di vendita diretta	• Maggiore consapevolezza riguardo a cibo di qualità e diete sane • Trasferimento di conoscenze e scambio tra attori • Limitata partecipazione della popolazione (Pugliese *et al.*, 2015) • GPP limitato per insufficienza offerta locale • Risorse finanziarie insufficienti per realizzare le diverse attività (Pugliese *et al.*, 2015) • Attività nel BD basate sul volontariato (Pugliese *et al.*, 2015) • Conoscenza e apprezzamento limitati da parte della comunità locale (Pugliese *et al.*, 2015)	Pugliese *et al.* (2015); Stefanovic e Agbolosoo-Mensah (2023); Kraljevic e Zanasi (2023); Zanasi e Basile (2024)
Biodistretto Valle del Simeto	• Costituzione di un GAS • Organizzazione di mercatini biologici • Piano del cibo con attivazione di progetti di educazione alimentare e alla salute nelle scuole		Dara Guccione e Vaccaro (2019)

(continua)

Tabella 9.3 – Attività dirette alla promozione dei prodotti biologici in alcuni distretti biologici italiani (segue)

Distretto biologico	Strumento attivato	Elementi di successo/criticità	Fonte
Bio-Distretto Terre degli Elimi	• Larga diffusione canali assimilabili alla vendita diretta: farmer's market, vendita diretta in agriturismo, supper club, consegne a domicilio, GAS, e-commerce	• Elevato grado di consapevolezza della comunità locale circa la necessità di consumare cibo di qualità • Maggiore consapevolezza dei consumatori verso un'alimentazione etica e sostenibile • Rinnovato interesse per i prodotti del territorio da parte dei consumatori locali • Maggiore consapevolezza del consumatore circa il valore di un prodotto • Fiducia del consumatore locale da rafforzare • Il prezzo relativamente più elevato ostacola regolarità e costanza del consumo dei prodotti biologici per cui i consumi sono ancora bassi • Il consumatore non conosce i prodotti del territorio e il Biodistretto • Scarso consumo di prodotto biologico • Assenza di una rete di vendita diretta dedicata ai prodotti biologici • Occasioni di incontro tra produttore e consumatore ancora molto limitate	Dara Guccione e Vaccaro (2021)

Dalla Tabella precedente emerge come in diversi casi la domanda di prodotti biologici provenienti dalle aziende dei distretti biologici da parte della comunità locale sia ancora debole ma anche come la loro azione abbia contribuito nel tempo ad aumentare la consapevolezza dei consumatori circa l'importanza di consumare prodotti a basso impatto ambientale e più salubri. Il prezzo rimane ancora un ostacolo al consumo costante di tali prodotti da parte delle collettività locali e ancora poco diffusa è la loro introduzione nelle mense, per lo più scolastiche, per la difficoltà ad assicurare un'offerta diversificata e in quantità adeguate, spesso associata a una sua elevata frammentazione che ostacola il coordinamento dei produttori, la scarsa promozione e riconoscibilità dei prodotti locali e l'apertura e la collaborazione dei Comuni che, nella maggior parte dei casi, le gestiscono (Orefice, 2024). I distretti biologici che vantano una più lunga esperienza chiaramente sono quelli che evidenziano una maggiore varietà di strumenti attivati. Oltre all'anno di istituzione del distretto biologico e, quindi, al suo grado di maturità, i fattori che incidono sulla tipologia di azioni e interventi posti in essere da parte dello stesso per promuovere e accrescere il consumo dei prodotti biologici locali si identificano con le caratteristiche della governance del distretto, della domanda e dell'offerta, l'approccio al mercato e le eventuali politiche di marchio del distretto, l'estensione del territorio interessato dalla sua presenza, la disponibilità di risorse finanziarie e la capacità di intercettarle per sostenere le singole attività, la definizione di una strategia condivisa tra i vari attori e stakeholder del territorio per assicurare e potenziare l'interazione tra produttori e consumatori.

Hausmann (2024) identifica gli elementi fondamentali di tale strategia, quali la gamma di prodotti disponibili, inquadrati con schede tecniche paragonabili tra loro, eventuali listini e relative aziende produttrici, la scelta

dei canali distributivi da attivare con e/o senza intermediazione e prestando anche attenzione ai modelli commerciali che si stanno affermando sul mercato, principalmente a Roma (es. vendita collettiva "ospitata", permanente o con specifica cadenza, quali negozi Zolle, Spesabus, punto vendita in modalità Alveare[53]). Tali modelli sono tutti basati su una rete di imprese agricole e di trasformazione che condividono un negozio o uno spazio comune presso un luogo pubblico o privato, l'adozione di approcci diversificati in base alla tipologia di consumatori a cui ci si rivolge (occasionali, fidelizzati e super-fidelizzati o schermati dal sistema di vendita, come nel caso della ristorazione collettiva dove non si sa nulla delle imprese produttrici a meno di interventi specifici in tal senso), l'adozione o meno del marchio del biodistretto, in questo caso, che identifichi le imprese, i punti vendita o i prodotti e l'organizzazione del sistema di vendita, implicando due modelli distinti per la logistica, con offerta concentrata o individuale, a seconda delle forme di vendita promosse dal distretto biologico[54].

9.5 Discussione

Se la promozione dei prodotti biologici locali presso i cittadini residenti nell'area distrettuale è funzionale a stimolarne la domanda, in realtà l'incremento del loro consumo non è scontato nel breve e medio periodo. Le ragioni, a seconda dei casi, possono essere diverse e molteplici come, ad esempio, l'inconsapevolezza circa le caratteristiche dei prodotti biologici, la mancanza di fiducia negli operatori biologici e/o nella più elevata qualità dei loro prodotti, la scarsa dimestichezza con canali commerciali alternativi rispetto alla grande distribuzione o ai negozi al dettaglio tradizionali o semplicemente al confronto diretto con i produttori, la connessa scarsa diffusione di forme di partecipazione alla produzione agricola da parte dei cittadini (*community supported agriculture* – CSA), la diffusa autosufficienza alimentare delle famiglie, anche se non totale, grazie a orti e frutteti domestici e piccoli allevamenti, la difficoltà ad accedere a prodotti relativamente più cari, il disinteresse per le tematiche legate alla tutela della salute umana e dell'ambiente, la convenienza per i produttori del distretto biologico a penetrare i mercati urbani delle città vicine o a esportare per la possibilità di spuntare prezzi alla produzione o al consumo (in caso di vendita diretta tramite e-commerce, negozi aziendali nei centri urbani, ecc.) più elevati. Come già anticipato, inoltre, la promozione dei prodotti biologici locali presuppone un'organizzazione dell'offerta delle aziende localizzate nel territorio del distretto biologico o nelle sue prossimità che deve essere diversificata e disponibile in quantità adeguate, elementi che non sempre si contemperano nelle aree distrettuali ma che acquisiscono un'importanza ancora maggiore considerando le recenti crisi, di ordine sanitario e bellico, che hanno ostacolato il rifornimento alimentare di numerosi paesi.

L'ampia variabilità di situazioni e motivazioni che possono ostacolare il consumo di prodotti biologici locali nonché un'offerta inadeguata nei termini sopra richiamati ostacolano il conseguimento dell'obiettivo, secondo alcuni prioritario, di strutturare una domanda locale di prodotti del distretto e promuovere il confronto diretto tra produttori e consumatori, in linea con l'adozione dell'approccio agroecologico, volto alla costruzione di un sistema alimentare sostenibile (Gliessman, 2015).

Da una Delphi sui distretti biologici realizzata nell'ambito delle attività della Rete Rurale Nazionale 2014-2022 (Sturla *et al.*, 2024) e rivolta a loro referenti, aziende socie, stakeholder e ricercatori esperti del tema emerge come sia riconosciuta trasversalmente l'indiscutibilità di promuovere il consumo dei prodotti biologici del distretto rendendoli più accessibili ai consumatori residenti mediante l'eliminazione degli intermediari o limitandoli alle sole associazioni di produttori. Secondo uno dei rispondenti, qualora i consumatori residenti

[53] https://zolle.it/negozi/, https://www.spesabus.it/, https://alvearechedicesi.it/it.

[54] La logistica, pertanto, è diversa presupponendo la concentrazione dell'offerta in una struttura comune, o anche presso una delle aziende del distretto biologico, oppure un'organizzazione individuale da parte di ciascuna azienda.

non riconoscano la validità del mercato locale, il distretto biologico perderebbe le sue specificità configurandosi come una sorta di consorzio di produttori biologici. Tuttavia, il conseguimento di tale obiettivo può richiedere anche diversi anni durante i quali, come evidenziato nella Tabella 9.3, il distretto promuove azioni, eventi e realizza interventi volti a sensibilizzare i cittadini sull'opportunità di consumare i prodotti biologici locali, oltre che sulla partecipazione alle attività del distretto. Come già anticipato, vi sono anche casi più estremi in cui i cittadini non sanno neanche di vivere in un'area interessata dalla presenza di un distretto biologico per cui sensibilizzarli sul consumo dei prodotti locali diventa una strada ancora più lunga da percorrere. Uno strumento efficace per risolvere questo problema è la cartellonistica, utile per informare sulla presenza del distretto biologico non solo la popolazione residente ma anche i turisti, potenzialmente interessati a conoscere le aziende biologiche per visitarle e acquistarne i prodotti (Viganò, 2019). Per quanto dalla Tabella 9.3 risulti come la maggior parte delle azioni realizzate dai distretti biologici in tema di promozione dei consumi dei prodotti biologici locali sia rivolta ai residenti, diverse tra queste riguardano (anche) i turisti, che in alcuni contesti e periodi dell'anno contribuiscono fortemente alla sostenibilità economica delle imprese agricole. Ne consegue che, talvolta, si cerca altresì di estendere le presenze turistiche sul territorio anche nelle stagioni non estive attraverso l'organizzazione di specifiche azioni (es. eventi, mostre, sentieristica con punti sosta presso le aziende agricole).

Alcuni rispondenti, pertanto, affrontano il tema con maggiore flessibilità rispetto ad altri nel senso che non necessariamente si deve conseguire l'obiettivo di aumento della domanda "interna" in via prioritaria perché le condizioni di partenza dei singoli DDBB, diverse tra loro, non sempre lo consentono. In un caso è stato anche affermato che, potendo, il distretto biologico "dovrebbe usare il mercato nazionale ed estero come volano per accumulare risorse atte a stimolare lo sviluppo locale" senza alcuna "chiusura ideologica". Di converso, un altro rispondente, stante l'opportunità di una presenza attiva dei produttori del distretto sul mercato locale e del sostegno del distretto stesso a ciò finalizzato, ritiene che sia importante "affrontare un mercato su larga scala, per portare a conoscenza fuori dal proprio territorio il lavoro svolto", vendendo "il territorio, portando i consumatori a invogliarli a conoscere i paesaggi, la cultura e le tradizioni locali". La presenza dei prodotti del distretto biologico sul mercato locale, grazie all'esistenza di una reale domanda di prodotti biologici locali, quindi, potrebbe precedere o anche seguire quella sui mercati di scala più ampia (nazionale e sovranazionale).

Quello che dovrebbe comunque continuare nel tempo è l'attivazione e il continuo utilizzo degli strumenti ritenuti più adeguati alle caratteristiche del territorio del distretto biologico e di tutte le sue componenti per promuovere il consumo di prodotti locali anche se i risultati tardano ad arrivare. Prioritaria è l'educazione ambientale e alimentare rivolta ai consumatori (Seyfang, 2006) a partire dalle scuole, per consentire ai ragazzi di crescere nella consapevolezza dei problemi legati a forme di agricoltura e allevamento intensivi e a diete non equilibrate per l'elevato contenuto di zuccheri, sale e grassi di origine animale, creando le basi per la strutturazione di una domanda di prodotti biologici locali. Nel Biodistretto della Val di Vara, ad esempio, ci sono voluti diversi anni perché un numero abbastanza elevato di famiglie comprassero la carne nel punto vendita della Cooperativa che macella i capi bovini locali, quasi esclusivamente biologici, piuttosto che nella macelleria tradizionale, che vende carne convenzionale non locale, e ciò è accaduto nonostante svariate attività di promozione realizzate nel corso degli anni dal distretto biologico e rivolte soprattutto alla comunità residente. Sempre secondo uno dei rispondenti, e non si tratta di un caso isolato, il processo di attivazione dei cittadini in qualità di consumatori potrebbe subire un'accelerazione mediante il loro coinvolgimento negli organi del distretto biologico analogamente agli amministratori locali. "Ogni altra figura, portando interessi che esulano dal legame diretto produttori-consumatori, è scarsamente funzionale se non talvolta controproducente rispetto all'idea del BD" per cui deve essere coinvolta in modo temporalmente limitato e per affrontare questioni specifiche.

9.6 Le buone pratiche in tema di promozione dei prodotti biologici locali

Nell'ambito dell'indagine permanente sui distretti biologici, tre sono i distretti biologici che hanno riportato delle buone pratiche in tema di promozione dei prodotti biologici locali, ossia Val di Vara (Liguria), Maremma Etrusca e Monti della Tolfa (Lazio) e Copanello (Calabria).

9.6.1 Biodistretto Val di Vara

Per quanto il Biodistretto Val di Vara sia stato istituito e riconosciuto dalla Regione Liguria nel 2013, il Comune di Varese Ligure in particolare, insieme ad AIAB, le sezioni locali di CIA e Legambiente, il Consorzio Valle del Biologico hanno intrapreso numerose azioni per migliorare la sostenibilità del territorio dal punto di vista ambientale, sociale ed economico a partire dagli inizi degli anni '90. In particolare, con riferimento all'agricoltura biologica, numerose aziende si sono convertite già nella seconda metà degli anni '90 in attuazione del Reg. (CEE) n. 2078/1992 e tramite il Piano agroambientale della Regione Liguria. Dopo un sensibile aumento della superficie biologica a seguito del primo round di conversioni e un lungo periodo di stazionarietà, da qualche anno la SAU biologica è tornata a crescere raggiungendo circa il 60% di quella totale. La SAU biologica è investita prevalentemente a prati permanenti e pascoli, a cui sono associati gli allevamenti di bovini da latte e soprattutto da carne, e a fruttiferi da frutta in guscio. Poche aziende si sono specializzate nella produzione di ortaggi e piante officinali biologiche per cui i produttori non riuscirebbero a soddisfare completamente la domanda locale di prodotti alimentari biologici se non nel caso di carne e prodotti lattiero-caseari.

Nel corso degli anni il biodistretto ha realizzato diverse attività di promozione finalizzate ad aumentare la consapevolezza dei cittadini sulla presenza del biodistretto e in tema non solo di agricoltura biologica ma più in generale di ambiente e salute e a sensibilizzarli sull'opportunità di consumare i prodotti biologici del territorio. Da diversi anni, pertanto, il biodistretto organizza il Valle Bio Festival di Varese Ligure, ormai giunto alla settima edizione, che si terrà a settembre 2025, il cui programma prevede degustazioni, mercatini di prodotti artigianali, alimentari e non, seminari di approfondimento, concerti. Presso i ristoranti di Varese Ligure è possibile degustare piatti realizzati con i prodotti del distretto biologico, specialmente carne e formaggi, e così negli agriturismi di aziende biologiche con servizio di ristorazione, che utilizzano altresì i prodotti dei relativi orti domestici. Da qualche anno, inoltre, il biodistretto sostiene la Festa della Cultura Contadina di Vezzanelli a Zignago, con esposizioni di animali e macchine agricole, stand gastronomici, laboratori per bambini e per adulti, degustazioni, presentazioni di libri, seminari e serate danzanti. Analoga la Festa del Solstizio d'Estate di Sesta Godano, nata più recentemente e realizzata sempre con il sostegno del Biodistretto. Da quest'anno tali eventi saranno finanziati anche con le risorse del primo bando del MASAF per i Distretti Biologici, teso a sostenere attività di formazione, consulenza e promozione, tramite il progetto presentato dal Biodistretto della Val di Vara ed approvato per il biennio 2025-2026. Da un numero di anni ancora maggiore il Biodistretto organizza progetti di educazione ambientale e rurale nelle scuole, prima realizzati in collaborazione con il Centro di educazione ambientale Varese Ligure e Val di Vara, gestito da Legambiente e attualmente non più attivo. Da non tralasciare, infine, la partecipazione del distretto biologico e delle sue aziende biologiche a fiere del settore anche fuori dai suoi confini, in linea con quanto suggerito da uno dei partecipanti all'analisi Delphi di cui sopra. Oltre alla possibilità di convogliare un flusso di risorse finanziarie a livello locale dove possono essere reinvestite, i prodotti veicolano l'immagine del biodistretto a livello nazionale e all'estero ma soprattutto esportano un modello che può essere replicato in altri territori contribuendo alla diffusione di territori dell'agroecologia (Wezel, 2016) e rafforzando le basi per la costruzione del sistema alimentare globale giusto, equo, partecipato e democratico auspicato da Gliessman (2015). Le diverse attività illustrate sono state finanziate con la Misura 3.2 *Sostegno attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori* [partecipanti a un sistema di qualità] *nel mercato interno*

del PSR Liguria 2014-2020. Per quanto tutte le attività siano andate a buon fine conseguendo l'obiettivo perseguito, tale intervento prevedeva un finanziamento al 70% per cui è stato molto oneroso per il biodistretto sostenere la quota restante dei costi.

Il problema della mancata consapevolezza della presenza del distretto biologico nel proprio territorio, infine, è stato risolto dal Biodistretto della Val di Vara ricorrendo alla cartellonistica, al fine di rendere edotti sia la popolazione residente sia i turisti, che potrebbero essere interessati a ricercare sul territorio le aziende biologiche produttrici o i punti vendita delle cooperative carne e casearia e a conoscere le attività del distretto stesso.

9.6.2 Biodistretto Maremma Etrusca e Monti della Tolfa

Il Biodistretto Maremma Etrusca e Monti della Tolfa (MET) nasce sulla scia dell'operato di un nucleo di produttori biologici che hanno adottato congiuntamente strategie volte a valorizzare le caratteristiche non solo delle proprie aziende in chiave multifunzionale ma anche quelle del territorio, contraddistinto dalla presenza di emergenze storico-culturali, archeologiche e ambientali. Il MET è stato riconosciuto dalla Regione Lazio nel 2021 e, nonostante la sua ancora breve vita, ha già realizzato molteplici attività, che ruotano attorno a tre assi, quali l'educazione alimentare, connessa alla promozione dei consumi dei prodotti biologici locali tramite la loro introduzione nei pasti serviti nelle scuole primarie dei comuni di Tarquinia e Tolfa, la strutturazione delle filiere biologiche per superare il problema della loro eccessiva frammentazione e della scarsa riconoscibilità dei prodotti e la costruzione di una solida reputazione del biodistretto attraverso l'implementazione del sito web e il suo aggiornamento e l'organizzazione di convegni, seminari, presentazioni nelle scuole, ecc. In questo capitolo, l'interesse è rivolto al primo asse di attività, finalizzato anche a far comprendere quello che il biodistretto e le sue aziende possono fare per la salute dei cittadini e a migliorare, pertanto, la coesione sociale e attuato mediante un percorso piuttosto articolato di studio, indagine e formazione che ha coinvolto una pluralità di soggetti, quali un istituto di ricerca, gli scolari delle scuole primarie, le loro famiglie e i loro insegnanti nonché gli studenti dell'Istituto agrario di Tarquinia.

In particolare, nel primo step di tale percorso, il Centro di ricerca Alimenti e Nutrizione del CREA ha effettuato uno "Studio su alimentazione e stile di vita nei bambini della scuola primaria del Biodistretto MET" (SBAM) corredato da un'indagine rivolta agli scolari e alle loro famiglie con l'obiettivo di rilevare le abitudini alimentari, la qualità della dieta e l'attività fisica dei bambini. In particolare, lo studio, coerente con l'approccio *One Health One Planet*, ha rilevato il grado di aderenza della dieta dei bambini alla Dieta Mediterranea e una serie di altri elementi mediante la somministrazione ai genitori del questionario predisposto nell'ambito del Progetto nazionale Okkio alla Salute[55].

Nel secondo stadio del percorso si è proceduto a una modifica del menu relativo ai pasti serviti nelle mense scolastiche cambiando ricette e ingredienti così da assicurare una dieta più variata e un maggiore utilizzo dei prodotti del territorio. I principi guida alla base di tale modifica sono stati la sostenibilità economica e ambientale, misurata, quest'ultima, con impronta carbonica e idrica, la riduzione degli sprechi, la fattibilità logistica e il mantenimento delle caratteristiche organolettiche dei pasti fino alla loro consumazione. Ciò è avvenuto con la condivisione del team di cucina per la messa a punto delle ricette, delle ditte appaltatrici del servizio mensa per formulare la nuova lista degli ingredienti e delle commissioni mense e dei dirigenti

[55] "OKkio alla SALUTE è un sistema di sorveglianza sul sovrappeso e l'obesità e i fattori di rischio correlati nei bambini delle scuole primarie (6-10 anni). Obiettivo principale è descrivere la variabilità geografica e l'evoluzione nel tempo dello stato ponderale, delle abitudini alimentari, dei livelli di attività fisica svolta dai bambini e delle attività scolastiche favorenti la sana nutrizione e l'esercizio fisico, al fine di orientare la realizzazione di iniziative utili ed efficaci per il miglioramento delle condizioni di vita e di salute dei bambini delle scuole primarie". https://www.epicentro.iss.it/okkioallasalute/la-sorveglianza

scolastici, che hanno approvato i cambiamenti apportati così come i genitori dei bambini e l'ASL. Sono stati formulati, pertanto, quattro menu, uno per stagione, aspetto molto importante ai fini della sostenibilità nelle sue tre dimensioni delle diete. Da ultimo, gli agricoltori biologici del Biodistretto si sono iscritti all'Albo dei fornitori delle mense scolastiche.

Agli insegnanti, invece, è stata proposta una formazione per migliorare le loro conoscenze in tema di sostenibilità e salubrità dell'alimentazione tramite lo studio di un manuale didattico, realizzato dal CREA in collaborazione con il Biodistretto, costituito da schede e da una parte teorica accanto alla formulazione di una parte pratica indirizzata agli alunni, per aumentare la loro curiosità verso il mondo dei vegetali e i prodotti caratteristici del territorio.

Come già anticipato, l'ultima attività di educazione alimentare ha coinvolto gli studenti dell'I.I.S.S. Corso di Agraria, Agroalimentare e Agroindustria "Vincenzo Cardarelli", Tarquinia (VT) (classi III e IV) in un laboratorio di formazione teorico-pratico di valutazione sensoriale di prodotti del territorio, in particolare un pane tipico dell'area distrettuale.

È evidente, pertanto, come il MET abbia cercato di affrontare diversi aspetti dell'alimentazione dei giovani con la finalità di preservare la loro salute nonché quella dell'ambiente e di valorizzare le produzioni biologiche locali, curando al contempo gli interessi degli agricoltori del biodistretto con la garanzia di collocamento delle proprie produzioni. La maggiore difficoltà incontrata dal Biodistretto riguarda la necessità di conoscere con largo anticipo, da parte delle scuole, i progetti da inserire nelle pianificazioni didattiche delle scuole del territorio limitandone o ritardandone la loro realizzazione.

9.6.3 Bio-Distretto Del Cibo Bio-Calabria di Copanello

Il Bio-Distretto Del Cibo Bio-Calabria di Copanello è stato istituito nel 2023. Attualmente i soci del distretto biologico sono dodici, di cui sei aziende biologiche e nessuno degli attuali 25 Comuni ricadenti nell'area distrettuale, in quanto la forma giuridica scelta è quella dell'Associazione di Promozione Sociale che non consente l'associatura delle amministrazioni locali (cfr. Capitolo 4). Trattandosi di un distretto biologico molto giovane, le attività finora realizzate in tema di promozione dei prodotti biologici locali riguardano micro-azioni di sensibilizzazione dei consumatori, ovvero degustazioni di prodotti biologici locali organizzate presso ristoranti, nel corso di eventi e nei mercatini locali. Per la realizzazione di tali azioni non erano disponibili risorse finanziarie. Il progetto presentato dal distretto biologico Copanello, tuttavia, in seguito alla pubblicazione del primo bando MASAF a sostegno dei distretti biologici, è stato approvato per cui i prossimi interventi di formazione, consulenza e promozione potranno contare su un budget di 260.000 Euro. L'obiettivo prioritario perseguito è quello della formazione per favorire la conversione all'agricoltura biologica del maggior numero possibile di aziende convenzionali. A tal fine, il distretto biologico di Copanello conta sulla collaborazione dei Comuni ricadenti nell'area distrettuale. Accanto a questo, il distretto punta ad aumentare il numero di aziende socie per rendere più efficaci e maggiormente condivise le azioni intraprese.

9.7 Conclusioni

Con questo contributo si è cercato di tracciare un quadro, comunque non esaustivo, sulla promozione del consumo di prodotti biologici locali nei distretti biologici e su alcuni aspetti connessi, riguardanti i diversi fattori che influenzano la domanda di prodotti biologici. Quest'ultima dovrebbe essere indagata nei singoli distretti biologici così come si è iniziato a fare, tramite il Progetto SysOrg e il popolamento degli indicatori di monitoraggio, nel Biodistretto Cilento (Paoletti *et al.*, 2024; Zanasi *et al.*, 2020). Ciò sarebbe funzionale a

definire adeguate strategie di promozione, comunicazione e marketing volte a incrementare il consumo dei prodotti biologici locali, rendendoli accessibili a una più ampia fascia di consumatori. In un un'ottica agroecologica l'interazione tra produttori e consumatori finalizzata alla costituzione di AFN locali ed estesi costituisce, infatti, una fase fondamentale del processo di transizione all'agroecologia che non necessariamente, tuttavia, deve essere conseguito nel breve e medio periodo. Sono diverse le condizioni di partenza di ciascun distretto biologico e delle imprese biologiche che operano nel suo territorio, per cui potrebbe essere necessario del tempo sia per modificare l'organizzazione delle imprese agricole riguardo ai mercati e ai canali distributivi da attivare sia le modalità di acquisto e gli stili alimentari dei consumatori soprattutto locali. È comunque molto importante che il distretto biologico continui a realizzare attività volte a sensibilizzare la collettività sui benefici dell'agricoltura biologica per la salute umana, dell'ambiente e degli animali benché gli impatti positivi possano tardare a palesarsi.

Bibliografia

Ajzen I. (1991). The Theory of Planned Behavior, *Organizational Behavior and Human Decision Processes,* 50: 179-211. Doi: 10.1016/0749-5978(91)90020-T

Bàrberi P., Bocchi S. (2019). *Agroecology and Organic Agriculture: Opportunities for Innovative Agronomic Research*, Conference Paper.
https://www.researchgate.net/profile/Paolo-Barberi/publication/331159310_Agroecology_and_Organic_Agriculture_Opportunities_for_Innovative_Agronomic_Research_invited_keynote_paper/links/5c6933d04585156b5701863b/Agroecology-and-Organic-Agriculture-Opportunities-for-Innovative-Agronomic-Research-invited-keynote-paper.pdf

Bazzani C., Caputo V., Rodolfo M. Nayga Jr R.M., Canavari M. (2017). Revisiting consumers' valuation for local versus organic food using a non-hypothetical choice experiment: Does personality matter?, Food Quality and Preference, 62: 144-15. http://dx.doi.org/10.1016/j.foodqual.2017.06.019

Bendegúz Nagy L., Vecchio R., Caso G., Eren B.A., Unger-Plasek B., Lakner Z., Pfeiffer L., Tompa O., Bogoné Toth Z., Bognar B., Fehér O., Temesi A. (2024). Eliciting vulnerable consumers' preferences for redundant vs. organic and functional claims: Experimental auction studies among young and older adults, *Journal of Agriculture and Food Research,* 15. https://doi.org/10.1016/j.jafr.2023.100925

Bergamelli C. (2021). Caso studio Biodistretto Valle Camonica, *Approccio Agroecologico e biodistretti: analisi di due casi di studio*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 28-47.
https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25627

del Castillo E. J. S., Díaz Armas R. J., Gutierrez Tano D. (2024). Ethnocentrism and place identity in the consumption of local products, *Heliyon*, 10. Doi: 10.1016/j.heliyon.2024.e31602

CE, Commissione europea (2019). *Il Green Deal europeo*, COM(2019) 640 final, Bruxelles, 11.12.2019.
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52019DC0640efrom=EN

CE, Commissione europea (2020), *Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, COM(2020) 381 final, Bruxelles, 20.05.2020. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0381

Dara Guccione G., Vaccaro A. (2019). Il bio-distretto della Valle del Simeto: un'esperienza di aggregazione per lo sviluppo locale, *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, pp. 119-131.
https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Dara Guccione G., Vaccaro A. (2021). Caso studio bio-distretto Terre degli Elmi, *Approccio Agroecologico e biodistretti: analisi di due casi di studio*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 48-69. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25627

Elmor L., Ramos G.A., Vieites Y., Andretti B., Andrade E.B. (2024). Environmental sustainability considerations (or lack thereof) in consumer decision making, *International Journal of Research in Marketing*. http://dx.doi.org/10.1016/j.ijresmar.2024.08.003

Feil A.A., da Silva Cyrne C.C., Wiebusch Sindelar F.C., Barden J.E., Dalmoro M. (2020). Profiles of sustainable food consumption: Consumer behavior toward organic food in southern region of Brazil, *Journal of Cleaner* Production, 258: 1-11. https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2020.120690

Gliessman S. (2015). *Agroecology: the ecology of sustainable food systems*, Terza edizione, CRC Press, Taylor e Francis Group, Boca Raton, Florida.

Gohary A., Madani F., Sugiando Lie D., Chan E.Y. (2025). Does rejecting inequality enhance green consumption? The effect of power distance belief on organic food consumption, *Appetite*, 206. https://doi.org/10.1016/j.appet.2024.107764

Guareschi M., Mancini M.C., Lottici C. Arfini F. (2023) Strategies for the valorization of sustainable productions through an organic district model, Agroecology and Sustainable Food Systems, 47(1): 100-125, DOI:10.1080/21683565.2022.2134270

Hausmann C. (2024). Mercato, filiere, organizzazione della domanda e dell'offerta, Presentazione al Workshop *Distretti biologici italiani:paoletti primi passi per la costruzione condivisa di un percorso di sviluppo sostenibile*, Rete Rurale Nazionale 2014-2022, Roma, 24 novembre 2024. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26099

Hempel C., Roosen J. (2022) The role of life satisfaction and locus of control in changing purchase intentions for organic and local food during the pandemic, *Food Quality and Preference*, 96. https://doi.org/10.1016/j.foodqual.2021.104430

Hossain M.A., Rahman T. (2020). Factors Influencing Organic Food Buying Intention Among Generation Y in Bangladesh, *Barishal University Journal of Business Studies*, 7: 61-79. https://www.researchgate.net/publication/368879676

Iacono R, Licciardo F. (2019). Il Bio-distretto della Val Camonica. L'agricoltura biologica per lo sviluppo della montagna, *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, pp. 50-63. https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806.

Johansson E., Hussain A., Kuktaite R., Andersson S.C., Olsson M.E. (2014), Contribution of Organically Grown Crops to Human Health, *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 11: 3870-3893. doi:10.3390/ijerph110403870, https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4025038/pdf/ijerph-11-03870.pdf.

Jürkenbeck K. (2023). Consumer trust in organic food producers and its influence on consumers attitudes toward food reformulation and its sensory consequences, *Food and Humanity*, 1: 793-799 https://doi.org/10.1016/j.foohum.2023.07.031

Kraljevic B., Zanasi C. (2023). Drivers affecting the relation between biodistricts and school meals initiatives: evidence from the Cilento biodistrict, *Frontiers in Sustainable Food System*, 7. Doi10.3389/fsufs.2023.123587

Kumar S., Talwar S., Murphy M., Kaur P., Dhir A. (2021). A behavioural reasoning perspective on the consumption of local food. A study on REKO, a social media-based local food distribution system, *Food Quality and Preference*, 93. https://doi.org/10.1016/j.foodqual.2021.104264

Lampkin N., Reheburg P. (2024). Part A: Organic farming and agricultural policy, in N. Lampkin (a cura di) *D1.2 Assessment of agricultural and aquaculture policy responses to the organic F2F targets*, Progetto OrganicTargets4EU. https://literatur.thuenen.de/digbib_extern/dn067690.pdf

Lampkin N., Sanders J. (2022). *Policy support for organic farming in the European Union 2010-2020*, Thünen Working Paper, n. 200, Johann Heinrich von Thünen-Institut, Braunschweig, https://doi.org/10.3220/WP1663067402000

Lee E., Rehman S.U., Washington P.B., Hameed R., Alzahrani L.A. (2021). Role of Uncertainty as a Moderator on Consumers' Purchase Intentions Towards Organic Food: A Comparative Study, Journal of Marketing Strategies, 4(1): 100-119. DOI:10.52633/jms.v4i1.140

Licciardo F., Iacono R, (2019). Il bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo. Il giusto equilibrio tra aziende agricole biologiche e agricoltura sociale, L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, pp. 64-76.
https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Longhitano D., Chiozzotto F., Bimbati B. (2019). I bio-distretti in Veneto: un corridoio biologico dalla pianura alla montagna, *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, pp. 86-95.
https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Madau F., Viganò L. (2016), La sostenibilità dei prodotti biologici nella letteratura economica, in Abitabile C., Sardone R. (a cura di), *Il consumo sostenibile, Dalla teoria alla pratica, Il caso dei prodotti biologici*, CREA-PB, Roma, pp. 79-84, ISBN 9788899595333, http://www.crea.gov.it/wp-content/uploads/2016/10/Rapporto-finale-SAFEBIO28lug2016.pdf.

Miniero G., Codini A., Bonera M., Corvi E., Bertoli G. (2014). Being green: From attitude to actual consumption, International Journal of Consumer Studies, 38(5): 521-528. https://doi.org/10.1111/ijcs.12128

Misra S.K., Huang C.L., Ott S.L. (1991). Consumer Willingness to Pay for Pesticide –FreeFresh Produce, *Western Journal of Agricultural Economics*, 16(2): 218-227.

Molin E., Lingegård S., Martin M., Björklund A. (2024). Sustainable public food procurement: criteria and actors' roles and influence, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 8. Doi: 10.3389/fsufs.2024.1360033

Nagy G.M., Jahrl I., Jónász G., Fehér J., Setiawan N.N., Kretzschmar U., Padel S., Krall A. (2024). Assessment of the knowledge and innovation systems for organic agriculture, aquaculture and value chain actors. Progetto OrganicTargets4. EU. https://organictargets.eu/deliverables/

Nautiyal S., Lal C. (2025). Eager or passive? Decoding potential consumer profiles based on knowledge and perceptions regarding organic food products, *Food Quality and Preference*, 123. https://doi.org/10.1016/j.foodqual.2024.105345

Ngoc Vo M.A., Thi Tran V.A., Ung-Pham T., Varela P., Nguyen Q.C. (2025). Combining text mining of social media data and conjoint approach to investigate consumer choices on organic food, *Food Quality and Preference*, 124. https://doi.org/10.1016/j.foodqual.2024.105369

Offermann F., Nieberg H., Zander K. (2009). Dependency of organic farms on direct payments in selected EU member states: Today and tomorrow, *Food Policy*, 34: 273–279. Doi:10.1016/j.foodpol.2009.03.002

Orefice G. (2024). Le mense biologiche, Presentazione al Workshop *Distretti biologici italiani: primi passi per la costruzione condivisa di un percorso di sviluppo sostenibile*, Rete Rurale Nazionale 2014-2022, Roma, 24 novembre 2024. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26099

Paoletti F., Peronti B., Rossi L., Scognamiglio U., Basile S., Bilali H.E., Pugliese P., Rota C., Zanasi C. (2024), Rapporto Caso Studio "Cilento", SysOrg, I sistemi agroalimentari biologici come modelli per sistemi alimentari sostenibili in Europa e Nord Africa. DOI: 10.5281/zenodo.12792693

Pasquariello R., Bianchi M., Mari F., Caso D. (2024). Fostering local seasonality: An extended value-belief-norm model to understand sustainable food choices, *Food Quality and Preference*, 120. https://doi.org/10.1016/j.foodqual.2024.105248

Poponi S., Arcese G., Mosconi E M., Pacchera F., Martucci O., Elmo G.C. (2021). Multi-actor governance for a circular economy in the agrifood sector: bio-districts. *Sustainability*, 13: 4718. doi: 10.3390/su13094718

Rahman T, Hossain M.A. (2019). Organic Food Buying Intention among Young People, *Barishal University Journal*, 6: 161-178. https://www.researchgate.net/publication/348231977

Rana J., Paul J. (2017). Consumer behavior and purchase intention for organic food: A review and research agenda, *Journal of Retailing and Consumer Services*, 38: 157-165. Doi:10.1016/j.jretconser.2017.06.004

Saulais L., Espougne B. (2024). Shaping sustainable consumption: Quebec consumers' knowledge and beliefs about the environmental impacts of food, *Appetite*, 203: 1-10. https://doi.org/10.1016/j.appet.2024.107659

Scalvedi M.L., Saba A. (2024). Il rilancio del consumo del prodotto biologico: prospettive e aspettative rispetto al food environment italiano, *Bioreport 2023, L'agricoltura biologica in Italia*, RRN 2014-2022, Roma, pp. 161-180.

Schermer M., Kirchengast Ch. (2008). Eco-Regions: How to link organic farming with territorial development, 16th IFOAM Organic World Congress, Modena, Italia, 16-20 Giugno 2008. https://orgprints.org/id/eprint/12099/

Schifferstein H.N.J., Oude Ophuis P.A.M. (1998). Health-Related Determinants of Organic Food Consumption in the Netherlands, *Food Quality Preferences*, 9(3): 119–133. https://doi.org/10.1016/S0950-3293(97)00044-X

Sedera R.M.H., Putra R.Y., Saputra E.K., Ali A.M. (2023). Organic Food: The Factors Influencing Consumers' Purchasing Intention, *Journal of Theoretical and applied management*, 16(2): 254-265. https://doi.org/10.20473/jmtt.v16i2.4610

Seyfang, G., (2006). Ecological citizenship and sustainable consumption: Examining local organic food networks, *Journal of Rural Studies*, 22(4): 383-395. Doi:10.1016/j.jrurstud.2006.01.003

Sheth J.N., Newman B.I., Gross B.L. (1991). Why we buy what we buy: A theory of consumption values. *Journal of Business Research*, 22(2): 159–170.

Średnicka-Tober D., Barański M., Seal C.J., Sanderson R., Benbrook C., Steinshamn H., Gromadzka-Ostrowska J., Rembiałkowska E., Skwarło-Soń ta K., Eyre M., Cozzi G., Larsen M.K., Jordon T., Niggli U., Sakowski T., Calder P.C.13, Burdge G.C., Sotiraki S., Stefanakis A., Stergiadis S., Yolcu H., Chatzidimitriou E., Butler G., Stewart G., Leifert C. (2016a). Higher PUFA and n-3 PUFA, conjugated linoleic acid, α-tocopherol and iron, but lower iodine and selenium concentrations in organic milk: a systematic literature review and meta- and redundancy analyses, *British Journal of Nutrition*, 115: 1043–1060. Doi:10.1017/S0007114516000349

Średnicka-Tober D., Barański M., Seal C.J., Sanderson R., Benbrook C., Steinshamn H., Gromadzka-Ostrowska J., Rembiałkowska E., Skwarło-Soń ta K., Eyre M., Cozzi G., Larsen M.K., Jordon T., Niggli U., Sakowski T., Calder

P.C.13, Burdge G.C., Sotiraki S., Stefanakis A., Yolcu H., Stergiadis S., Chatzidimitriou E., Butler G., Stewart G., Leifert C. (2016b). Composition differences between organic and conventional meat: a systematic literature review and meta-analysis, *British Journal of Nutrition*, 115, 994–1011. Doi:10.1017/S0007114515005073

Stefanovic L., Agbolosoo-Mensah O.A. (2023). Biodistricts as a tool to revitalize rural territories and communities: insights from the biodistrict Cilento, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 7. https://doi.org/10.3389/fsufs.2023.1267985.

Stolze M., Lampkin N. (2009). Policy for organic farming: Rationale and concepts, *Food Policy*, 34: 237-244. doi:10.1016/j.foodpol.2009.03.005

Sturla A. (2019). Il bio-distretto del Casentino: una rete di agricoltori e consumatori, *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 96-103. https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Sturla A., Chiozzotto F. (2019). Il bio-distretto della Val di Gresta: la filiera biologica come vocazione del territorio, *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 77-85.
https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Sturla A., Viganò L., Vassallo M., Belliggiano A. (2024). Mission, (self)-perception and role in localized food systems of Italian biodistricts: insights from a Delphi survey. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 8. DOI=10.3389/fsufs.2024.1433261

Su Y., Raza S.A., Khaskheli A., Qamar S. (2022). How health consciousness and social consciousness affect young consumers purchase intention towards organic foods, *Management of Environmental Quality An International Journal*, 33(5). Doi: 10.1108/MEQ-12-2021-0279

Thompson, G. (1998), Consumer Demand for Organic Foods: What We Know and What We Need to Know, *American Journal of Agricultural Economics*, 80(5): 1113–1118.

Tregear A., Anicic Z., Arfini F., Biasini B., Bituh M., Bojovi´R., Brecicg R., Brennan M., Colic Baric I., Del Rio D., Donati M., Filipovic J., Giopp F., Ilic A., Lanza G., Mattasi K., Quarrie S., Rosi A., Sayed M., Scazzina F., Tsakiridou E., (2022). Routes to sustainability in public food procurement: an investigation of different models in primary school catering, *Journal of Cleaner Production*, 338(4). Doi:10.1016/j.jclepro.2022.130604

Truong V.A., Lang B., Conroy D.M. (2021). Are trust and consumption values important for buyers of organic food? A comparison of regular buyers, occasional buyers, and non-buyers, *Appetite*, 161: 1-13. https://doi.org/10.1016/j.appet.2021.10512

Vermeir I., Verbeke W. (2006). Sustainable Food Consumption: Exploring the Consumer "Attitude – Behavioral Intention" Gap, *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, 19: 169–194.
Doi 10.1007/s10806-005-5485-3

Viganò L. (2019). Il bio-distretto grecanico: l'agricoltura biologica a supporto delle aree interne, *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici,* Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 104-118. https: //www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806

Viganò L. (2021). L'evoluzione delle politiche agroambientali, in Arzeni A., Viganò L. (a cura di), *L'uscita delle aziende biologiche dal sistema di certificazione e controllo: cause, prospettive e ruolo delle politiche*, Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma, pp. 15-26.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22558

Vigar V., Myers S., Oliver C., Arellano J., Robinson S., Leifert C. (2019). A Systematic Review of Organic Versus Conventional Food Consumption: Is There a Measurable Benefit on Human Health? *Nutrients*, 12(1): 7. https://doi.org/10.3390/nu12010007

Wezel A., Brives H., Casagrande M., Clément C., Dufour A., Vandenbroucke P. (2016). Agroecology territories: places for sustainable agricultural and food systems and biodiversity conservation, *Agroecology and sustainable food systems,* 40(2): 132-144. http://dx.doi.org/10.1080/21683565.2015.111579

Zanasi C., Basile S. (2024). Monitoraggio e Valutazione, Presentazione al Workshop *Distretti biologici italiani: primi passi per la costruzione condivisa di un percorso di sviluppo sostenibile*, Rete Rurale Nazionale 2014-2022, Roma, 24 novembre 2024.
https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26099

Zanasi, C., Basile, S., Rota, C., and Pugliese, P. (2020). Design of a Monitoring Tool for eco-regions. *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 4: 536392. doi: 10.3389/fsufs.2020.536392

Zezza A. (2017). Il caso internazionale: gli Stati Uniti, *Bioreport 2016, L'agricoltura biologica in Italia*, RRN 2014-2022, Roma, pp. 141-147.

CREAZIONE DI RETI E INTERAZIONE TRA AGRICOLTORI BIOLOGICI E ALTRI ATTORI DEL TERRITORIO

10.1 Introduzione

Al cuore dell'azione del Distretto biologico c'è l'approccio partecipato allo sviluppo locale. L'adozione di tale approccio è stabilita dalla legge 23/2022, che, recependo il punto 2.h) del comma 499 della legge 27 dicembre 2017, n. 205, definisce i distretti biologici quali "*territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la Diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua Divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura*", ed è costitutiva dell'agricoltura biologica attraverso i principi a cui si ispira (Benessere, Ecologia, Equità e Precauzione). In particolare, il principio di equità prevede che "*coloro che sono coinvolti nell'agricoltura biologica devono condurre le relazioni umane in modo da garantire l'equità a tutti i livelli e a tutte le parti: agricoltori, lavoratori, trasformatori, distributori, commercianti e consumatori*" (IFOAM, 2020).

L'agricoltura biologica è quindi un "*boundary object*"[56] in grado di facilitare la collaborazione tra i diversi attori di una rete alimentare locale. Serve come elemento coesivo intorno al quale questi attori possono interagire, negoziare e creare una comprensione condivisa dei loro obiettivi e attività, permettendo la costruzione di una identità comune che rafforza l'azione collettiva verso la diffusione di visioni e principi condivisi (Favilli et al., 2015). Quest'ultima si traduce in una maggiore cooperazione tra gli attori della filiera agricola, anche finalizzata allo scambio di conoscenze, e per l'innovazione (Fritzen Cidón et al., 2021, 2023) e sviluppa una prossimità cognitiva (Martens et al., 2023) che, coinvolgendo anche il consumo, è alla base della costituzione di reti alimentari alternative (Favilli et al., 2015; Martens et al., 2023).

Nell aree rurali, l'agricoltura biologica è un mezzo per attivare l'uso sostenibile delle risorse naturali, sociali e umane, perché porta con sé un complesso sistema di valori che attivano il coinvolgimento dell'intero sistema alimentare, dal punto di vista sia tecnico che sociale. Promuove la partecipazione attiva delle comunità locali e la collaborazione tra agricoltori e consumatori nonché l'integrazione tra le attività economiche connesse all'agricoltura e la multifunzionalità dell'azienda agricola (Pugliese, 2001). Richiede inoltre agricoltori motivati e qualificati e stimola la consapevolezza della domanda locale (Mazzocchi et al., 2022). In generale, l'agricoltura biologica svolge un ruolo significativo nello sviluppo rurale, fornendo una gamma più ampia di prodotti e servizi al di là della semplice produzione alimentare. Questo approccio consente agli agricoltori di impegnarsi più profondamente nell'economia rurale, migliorando il loro contributo alle comunità locali (Božić e Srbljinović, 2021; Darnhofer, 2005).

Sicuramente, cooperazione, networking e relazione diretta produttore-consumatore sono tra gli elementi che più caratterizzano l'agricoltura biologica e contribuiscono a creare localmente un capitale sociale basato sulla condivisione della conoscenza, sul rispetto di norme comuni e sull'attivazione di processi di interazione che travalicano la filiera (Rahman e Yamao, 2007). Questo favorisce la trasmissione informale di *know-how* e buone pratiche tra gli attori del territorio, l'attivazione di economie esterne di scala (Muchnik et al., 2007),

[56] Il "*Boundary object*" è una entità (una pratica, un linguaggio…) condivisa tra diverse comunità ma interpretata o utilizzata in modo diverso da ciascuna di esse. Nonostante queste differenze, rimane sufficientemente robusta da mantenere un'identità comune nei vari contesti.

la resilienza alle crisi (Kitsos et al., 2019), la cooperazione tra produttori, trasformatori e distributori (Zucchella, 2006) nonché il dialogo tra consumo locale e produzione (Hinrichs, 2000).

Nei paragrafi che seguono, quindi, partendo da alcune considerazioni teoriche utili a inquadrare l'azione dei biodistretti per il *networking*, si esplora la letteratura dedicata ai biodistretti per vedere come questi, facendo leva sulle caratteristiche dell'agricoltura biologica appena descritte siano in grado di attivare reti che vadano al di là delle filiere agricole, per poi descrivere le buone pratiche collegate alla costruzioni di reti tra agricoltori e altri soggetti del territorio e commentarle alla luce del quadro teorico descritto nei paragrafi precedenti.

10.2 Ruolo dei Distretti Biologici

Nei Biodistretti i valori dell'agricoltura biologica vengono estesi a tutto il territorio e guidano le scelte di pianificazione e gestione degli attori locali (Stotten *et al.*, 2017) per via del radicamento (*embeddedness* - (Granovetter, 1985) dei fenomeni economici che vi si sviluppano. Questo radicamento si manifesta attraverso il sostegno alla filiera corta, lo sviluppo di una cultura e di pratiche locali orientate a un modello di sviluppo sostenibile, la presenza di una domanda di beni e servizi ecocompatibili, l'integrazione con le attrazioni turistiche, ambientali, ecc. e contribuisce a rafforzare il capitale sociale creando un legame tra attori locali (aziende, enti di ricerca, agricoltori, biologici e non), il contesto socio-economico e il territorio (Assiri *et al.*, 2021). Le reti che ne scaturiscono favoriscono i rapporti basati sulla fiducia e quindi promuovono partnership a lungo termine (Stotten *et al.*, 2017). Rafforzano inoltre le relazioni lungo la filiera e la fiducia dei consumatori locali (Poponi *et al.*, 2021).

I distretti biologici adottano i modelli di *governance* necessari alla gestione dei processi che si attivano a partire dalle filiere biologiche, secondo una prospettiva multilivello, posta cioè tra l'azienda agricola e le sue relazioni, il territorio e gli elementi che lo compongono (mercato, istituzioni, norme) (Passaro e Randelli; Filippo, 2022; Pugliese *et al.*, 2015; Tarangioli *et al.*, 2024). Si tratta di un approccio in linea con il paradigma di sviluppo neo-endogeno (Ray, 2001), secondo il quale i distretti biologici possono fornire il capitale istituzionale per costruire strategie di sviluppo territoriali efficaci, in grado di coniugare i meccanismi di produzione incentrati sulla cultura locale e sul perseguimento degli interessi del territorio e dei suoi fabbisogni con le forze esogene al distretto biologico (competenze, consumo) (Belliggiano *et al.*, 2020; Sciurano *et al.*, 2024; Stotten *et al.*, 2017).

Per esempio nel distretto biologico del Cilento il supporto al *Green Public Procurement* e l'integrazione con il turismo e l'Ho.re.ca non ha solo rafforzato il mercato dei prodotti biologici locali ma ha anche irrobustito il capitale sociale degli attori coinvolti, che hanno sviluppato una maggiore capacità di collaborare, stabilito legami diretti tra produttore e consumatore e favorito il coinvolgimento e la fiducia della comunità, aumentando la consapevolezza e la percezione della qualità degli alimenti (Stotten *et al.*, 2017; Stefanovic e Agbolosoo-Mensah, 2023). Nel Distretto Biologico di Parma è stato elaborato un sistema di certificazione progressiva in cui il livello più alto è interamente basato, secondo i principi della Garanzia partecipata, sul rapporto di fiducia tra produttori e consumatori locali, in questo caso costruito in anni di interazioni nei mercati locali. La certificazione valorizza le pratiche agroecologiche messe in atto dalle aziende agricole e al contempo, comunica il loro grado di integrazione con il territorio, perché basato sul riconoscimento di buone pratiche connesse con i principi dell'agroecologia (Guareschi *et al.*, 2023). L'esperienza del distretto biologico del Montalbano contribuisce a sottolineare la necessità di un forte capitale sociale per promuovere l'adozione dei valori della sostenibilità oltre alla direttrice produzione-trasformazione-consumo. Secondo i promotori, Il coinvolgimento sin dalle prime fasi istitutive dei movimenti di base e delle amministrazioni locali ha creato un forte senso di identità e condivisione di valori che ha portato, primo in Toscana, il Comune di Carmignano ad approvare un regolamento comunale che vieta l'uso di diserbanti in determinate circostanze, fornendo un punto di riferimento per altre amministrazioni (Passaro e Randelli, 2022).

Tuttavia, perché l'azione di sviluppo vada oltre le filiere agroalimentari, trasformandosi in una strategia duratura, il coinvolgimento delle agenzie pubbliche e private, come, per esempio, le Municipalità, gli Enti di formazione, le scuole, gli Istituti di ricerca e l'associazionismo, è fondamentale (Froning e Stotten, 2024), perché garantisce la connessione delle azioni che nascono nelle filiere alimentari e dalla loro integrazione con il turismo e l'artigianato con una visione di sviluppo più ampia. Quest'ultima si esplica tramite il coinvolgimento attivo dei consumatori, la formazione di una domanda locale, il supporto ai fabbisogni di innovazione degli operatori, la realizzazione di azioni di educazione ambientale e alimentare e la garanzia che l'azione degli enti pubblici sia allineata con gli obiettivi del distretto biologico (per esempio tramite il *green pubblic procurement* o la pianificazione urbana). È necessaria, pertanto, una *governance* in grado di facilitare la partecipazione equa e rappresentativa e di riconoscere agli attori locali una voce significativa nei processi decisionali (Dias *et al.*, 2021; Favilli *et al.*, 2018). Il Biodistretto del Simeto, per esempio, nasce come un elemento di coesione nell'ambito di una strategia, emersa dal Contratto del fiume Simeto stipulato nel 2016, volta a stimolare localmente la cittadinanza alimentare. La sua azione, infatti, coinvolge realtà consolidate del territorio (GAS, presidi di partecipazione, ecc.) e contribuisce al raggiungimento degli obiettivi del Contratto di fiume (Rico Mendez *et al.*, 2021).

I distretti biologici offrono una base per la co-creazione e la condivisione della conoscenza, attraverso iniziative sia formali (seminari, corsi, ecc.) sia informali (scambio di conoscenze tra agricoltori) rivolte agli agricoltori e alla comunità locale (Passaro e Randelli, 2022). Nel Biodistretto del Chianti questo scambio è stato fondamentale nell'accelerare la transizione dal convenzionale al biologico e il biodistretto stesso ha assunto un ruolo di *leadership* nella risposta comune all'epidemia del parassita "*Scaphoideus titanus*". Ciò ha evidenziato l'importanza dell'azione collettiva e la funzione del Biodistretto nel mobilitare risorse e strategie per affrontare efficacemente tali sfide (Chaminade e Randelli, 2020).

10.3 Uno sguardo trasversale all'indagine sulle buone pratiche

Le buone pratiche segnalate dai distretti nella categoria "Creazione di reti" sono solo tre e riguardano due distretti biologici: Terre del Simeto e Casentino. La loro lettura permette di osservare che gli agricoltori biologici sono coinvolti in iniziative che hanno l'obiettivo di avvicinare i produttori ai consumatori. Nel caso di Terre del Simeto, ciò è avvenuto tramite la filiera corta mentre, nel caso del Casentino, attraverso il coinvolgimento diretto nei processi produttivi. Benché, nel primo caso, la fonte di finanziamento siano le misure di Cooperazione, il Biodistretto non ne è stato beneficiario diretto. Tuttavia, allargando il campo di osservazione alle buone pratiche indicate in altre categorie ma che comunque hanno al centro la cooperazione tra agricoltori e altri attori territoriali, oltre a osservare come la principale fonte di finanziamento rimangano le Misure di Cooperazione, ci si imbatte nella rilevante eccezione del Biodistretto della Val di Vara, unico distretto ad essere stato capofila di un Gruppo Operatvo (Il G.O. Innovazoobio) nella programmazione 2014 -2023.

Le azioni di filiera sono essenzialmente rivolte alla riduzione degli intermediari e all'avvicinamento produttore-consumatore.

Il progetto "*Corto circuito Simeto*" si sviluppa nella Valle del Simeto, alle pendici dell'Etna, area in cui da anni, grazie all'attività del Biodistretto del Simeto e della rete del Presidio Partecipativo, agricoltori, operatori economici, cittadini, associazioni e Amministrazioni locali collaborano per una gestione condivisa e sostenibile del territorio. Il Biodistretto ha contribuito a creare il gruppo di cooperazione ma non ne è beneficiario diretto, in quanto il partenariato è composto da un'organizzazione dedita alla commercializzazione dei prodotti agricoli e da dieci aziende agricole aggregate nel "Gruppo di cooperazione Corto Circuito Simeto – Etna", rappresentato dal soggetto capofila Consorzio Euroagrumi O.P.

Il progetto si pone l'obiettivo di creare una domanda locale consapevole, promuovendo l'identità dei prodotti e consolidando i rapporti di filiera. Il progetto ha un approccio ibrido alla filiera corta, in quanto, con l'obiettivo di ridurre al minimo il numero di intermediari, contempla la vendita tramite *e-commerce* e mercati locali.

Il Biodistretto Terre del Simeto si è limitato a svolgere un'azione di "*Networking*", favorendo la creazione in questa e in altre iniziative di cooperazione, come il progetto "Terre del Simeto", che però non ha superato la fase selettiva. Il Distretto è stato inoltre promotore di una attività di messa in rete e *"lobbying*" positivo, che ha coinvolto le realtà associative della Rete di Economia solidale "l'isola che c'è" e gli agricoltori nelle consultazioni per la legge regionale sull'agricoltura biologica.

Il Distretto biologico del Casentino da anni porta avanti, ma senza alcun supporto finanziario, un Sistema di Garanzia Partecipata (SGP) che coinvolge le aziende socie e i consumatori locali, nata dalla collaborazione tra Distretto e il GAS locale, che ne è tra i fondatori e riunisce gli agricoltori che aderiscono alla SGP:

La Garanzia Partecipata prevede una visita annuale per ciascuna azienda aderente, durante la quale vengono visionati i terreni e le strutture, si discutono i metodi di produzione e si compilano delle schede di verifica che vengono controfirmate da tutti i presenti. Per i produttori è molto importante lo scambio di esperienze, conoscenze e solidarietà, che si può concretizzare in aiuto pratico in occasione della visita o in creazione di rapporti che si svilupperanno in seguito; per i consumatori è l'occasione migliore per conoscere i piccoli produttori biologici locali e il loro lavoro. Principalmente sono coinvolti gli acquirenti dei GAS ma le visite sono aperte a chiunque sia interessato al progetto.

Un secondo ambito in cui si sviluppano azioni di rete tra agricoltori e altri attori del territorio è quello della sostenibilità ambientale.

Il Gruppo Operativo "Innovazoobio" ha coinvolto, oltre al già citato Biodistretto della Val di Vara, anche il CRPA, il FIRAB e due allevatori locali. Ha avuto come obiettivo principale l'aumento della redditività della filiera zootecnica biologica, puntando su una gestione più efficiente e sostenibile delle risorse foraggere locali e delle strutture di allevamento. Al di là delle innovazioni introdotte, il progetto è interessante perché è nato per rispondere a specifici fabbisogni individuati nell'ambito del partenariato del Biodistretto, in cui gli allevatori avevano da tempo manifestato la necessità di una migliore gestione degli effluenti e della mandria al pascolo.

Il progetto si è quindi focalizzato su due principali innovazioni.

La prima è la *Composting Barn*, una stalla con lettiera permanente a fermentazione aerobica. Questa tecnica prevede una lavorazione quotidiana della lettiera con erpicatura, che consente una migliore areazione e miscelazione dei materiali organici, favorendo un ambiente più asciutto e salubre per gli animali. I vantaggi emersi sono significativi: maggiore benessere animale, riduzione delle lesioni agli arti, miglior rilievo dei calori e strutture più semplici, con minore necessità di spazio per lo stoccaggio del letame.

La seconda innovazione è rappresentata dal sistema di tracciamento *Moovement*, che utilizza marchi auricolari GPS connessi tramite reti *Long Range*. Questo sistema consente agli allevatori di monitorare in tempo reale la posizione e il comportamento degli animali direttamente da un'applicazione, anche in zone isolate dove spesso manca copertura telefonica. I benefici sono molteplici: dalla localizzazione rapida degli animali al monitoraggio delle vacche incinte, fino all'individuazione di soggetti in difficoltà o usciti dal recinto.

Il progetto è stato realizzato tra il febbraio 2021 e l'ottobre 2022, con un investimento complessivo di circa 95.000 euro. Durante questo periodo sono state organizzate diverse attività divulgative, tra cui giornate di "fattorie aperte", dimostrazioni pratiche, un convegno conclusivo e un seminario che ha coinvolto anche altri Gruppi Operativi italiani attivi nella ricerca su sistemi di allevamento al pascolo.

I risultati mostrano come l'adozione di soluzioni innovative possa contribuire concretamente al miglioramento della sostenibilità e dell'efficienza delle aziende zootecniche biologiche, valorizzando al contempo le specificità del territorio appenninico ligure.

Il Biodistretto del Grecanico, invece, è stato convolto nelle attività del progetto Horizon "GOOD", che promuove la transizione agroecologica per la gestione delle infestanti. Il Biodistretto non è *partne*r del progetto ma entra nelle sue attività attraverso l'Associazione Italiana l'Agricoltura Biologica (AIAB), che ha infatti curato il coordinamento scientifico e organizzativo dei campi sperimentali di due Living Labs, Vite e Bergamotto, presso quattro aziende calabre nell'area del Biodistretto.

Anche in questo caso l'azione di rete nasce da esigenze espresse dal territorio, in particolare dal fabbisogno di pratiche sostenibili di controllo delle infestanti nei frutteti di bergamotto e nei vigneti, che sono tipicamente gestiti in modo intensivo, sia nei sistemi di agricoltura convenzionale che in quelli biologici. Un *team* multiattoriale, composto da membri di AIAB e delle Università di Catania e di Messina, sta quindi conducendo alcune prove sul campo che coinvolgono tre diverse colture di copertura per misurare le differenze nella soppressione delle infestanti: fava minor (*Vicia faba L. minor*), trifoglio alessandrino (*Trifolium alexandrinum L*.) e una miscela di avena (*Avena sativa L.*) e veccia villosa (*Vicia villosa Roth*.).

Tab. 10.1 – Buone pratiche e progetti per la creazione di reti tra agricoltori ed altri soggetti del territorio

Biodistretto	Titolo	Tipo Azione	Tipo di rete	Finanziamento	Ruolo Biodistretto	Oggetto
Biodistretto Valle del Simeto	Progetto "Corto Circuito Simeto"	Progetto di Cooperazione	Locale	M16.4 PSR 2014-2022	Indiretto; messa in rete dei soggetti beneficiari	Filiera
Biodistretto Valle del Simeto	Progetto "Terre del Simeto"	Progetto di Cooperazione	Locale	M16.1 PSR 2014-2022	Indiretto; messa in rete dei soggetti beneficiari	Non finanziato
Biodistretto Valle del Simeto	Disegno di legge n. 705 del 25.02.2020 (Regione Sicilia) - Norme per lo sviluppo e la tutela dell'agricoltura biologica	Contributo a legge regionale	Locale	Nessuno	Coordinamento	Sostenibilità
Distretto biologico del Casentino		Sistema di Garanzia partecipata	Locale	Nessuno	Diretto; gestione del SGP	Filiera
Biodistretto del Grecanico	Progetto Horizon “Good”	Living Lab	Locale	Progetto Horizon	Indiretto - coinvolto attraverso il capofila	Sostenibilità Ambientale
Biodistretto della Val di Vara	Gruppo Operativo “INNOVAZOOBIO”	Progetto di Cooperazione	Locale	M16.1 PSR 2014-2022	Responsabile del progetto	Sostenibilità Ambientale

10.4 Il contributo delle reti allo sviluppo del distretto biologico

Dalla lettura delle iniziative di rete che coinvolgono le locali filiere agroalimentari appare evidente come queste, in linea con il paradigma dello sviluppo neo-endogeno, si propongano di promuovere i valori collegati alle produzioni locali (tipicità, salubrità, sostenibilità ambientale) come un elemento dello sviluppo locale. I *network* creati attorno alle iniziative di filiera convergono su valori collettivi, quelli dell'agricoltura biologica, e sull'importanza del patrimonio culturale connesso al cibo, che diventano oggetto di *marketing*. Questo è il primo passo verso la "*commoditisation of local/regional culture*" (Ray, 2001, p. 19) attraverso cui si adattano le attività economiche che scaturiscono da queste esperienze alle esigenze di sviluppo locali, piuttosto che diluirle nell'economia *mainstream*. La filiera corta è strumentale a questo, perché favorisce il consumo locale e crea consapevolezza attorno ai valori portati dai prodotti del distretto biologico, contribuendo inoltre alla sostenibilità economica delle aziende (Froning e Stotten, 2024).

In linea con i principi dello sviluppo neo-endogeno il coinvolgimento degli attori esterni ai distretti biologici è cercato tramite il mercato. Il progetto "corto Circuito Simeto" prevede infatti la vendita tramite *e-commerce*. Allargando il campo dell'indagine anche alle iniziative segnalate dai distretti nel settore "progetti", è possibile venire a conoscenza di azioni che, pur non essendo state classificate (anche) come buone pratiche da parte dei distretti biologici, permettono di capire come questo rapporto con il mercato sia messo in atto nei distretti. Particolarmente rilevante è l'iniziativa di filiera "*a tavola con i prodotti della Val di Cecina*", che ha messo in relazione aziende agricole, artigiani della trasformazione, agriturismi e ristoranti per promuovere la filiera corta e valorizzare i prodotti tipici del territorio del Distretto Rurale Biologico della Val di Cecina.

In questo caso il legame con il territorio e l'adesione ai valori della sostenibilità sono sostenuti da un marchio collegato a un disciplinare, uno strumento spesso valorizzato dai territori in un'ottica di sviluppo neo-endogeno (Becerra *et al.*, 2010). Il marchio stabilisce requisiti molto blandi: per esempio lega l'uso del marchio a percentuali minime di prodotti del territorio solo per la trasformazione (stabilito nel 51%) ma non per la ristorazione. Questo, se da un lato rende la certificazione molto inclusiva, dall'altro non promuove la collaborazione lungo la filiera, come per esempio avvenuto con il marchio 100% Valposchiavo, le cui regole per la tracciabilità "costringono" gli aderenti alla cooperazione perché richiedono la pianificazione delle consegne, il mantenimento del rapporto con i fornitori, la verifica congiunta dei requisiti (Stotten e Froning, 2023). Tuttavia, nella consapevolezza che i marchi territoriali funzionano tanto meglio quanto più il consumatore ha i mezzi culturali per associarvi specifiche qualità come salubrità, sostenibilità, località, ecc. (Nikolaidou *et al.*, 2023), il distretto della Val di Cecina ha avviato una intensa attività di comunicazione, prevalentemente *online*.

Il distretto biologico del Casentino si distingue in quanto esperienza di sviluppo endogeno perché la sua iniziativa di rete non è orientata verso l'esterno, oltre che essere completamente autofinanziata. L'obiettivo dell'iniziativa è supportare i piccoli agricoltori locali, non solo favorendo il coinvolgimento diretto dei consumatori, ma anche creando, attraverso l'SGP, una comunità solidale dedita al mutuo aiuto. Per esempio, non è raro per gli agricoltori aderenti scambiare vicendevolmente attrezzature e manodopera e condividere soluzioni tecniche e agronomiche. Gli obiettivi dell'SGP è consolidare il capitale sociale del Biodistretto, rafforzandone la coesione sociale e l'infrastruttura collettiva (Home *et al.*, 2017). L'agricoltura biologica è il *boundary object* attraverso cui il capitale sociale si sviluppa: in assenza di certificazione formale, infatti, ai produttori aderenti è richiesto di produrre comunque secondo i disciplinari biologici. Questa prima funzione completa la seconda, che è quella inerente all'equità dei rapporti economici basati sulla necessità di garantire

un prezzo equo che copra i costi di produzione e al contempo non precluda l'accesso ai prodotti ai consumatori.

Le iniziative rivolte all'innovazione per la sostenibilità, analizzate attraverso la lente teorica dello sviluppo neo-endogeno, permettono di rafforzare il concetto che lo sviluppo locale necessita di essere integrato con fattori esterni come, ad esempio, le competenze mancanti. Si nota come, attraverso l'azione del Distretto biologico, questi fattori esterni sono messi a disposizione di specifici fabbisogni locali mediante il coinvolgimento diretto dei produttori, rispondendo così alla necessità di trasferire ai territori innovazioni "su misura" (Giarè e Vagnozzi, 2021). Questo accade non tanto per una maggiore capacità operativa del Distretto biologico rispetto ad altri soggetti, quanto piuttosto per il suo ruolo di soggetto intermedio tra gli agricoltori e la loro rete di relazioni e i livelli superiori (mercato, istituzioni, sistema della conoscenza) che lo mettono in condizione di collegare i fabbisogni con i soggetti esterni in grado si soddisfarli.

Questa funzione diventa particolarmente evidente se si considera l'esperienza dei G.O. (cfr. Capitolo 7), le cui azioni sono volte a soddisfare precisi fabbisogni locali, individuati tramite i processi partecipativi messi in moto dai distretti. Il compito di facilitatore assegnato al Biodistretto, legato alla divulgazione, è una conferma della sua capacità di raggiungere localmente più soggetti.

Le realtà descritte qui sopra non sono esenti da problemi o limitazioni. La prima, segnalata dai rappresentanti dei distretti biologici in ogni occasione di confronto pubblico, è la base volontaristica su cui si svolge il lavoro di gestione dei distretti biologici. Se, da un lato, questo garantisce la forte motivazione delle persone coinvolte, dall'altro, porta a una serie di problemi legati alla mancanza di stabilità operativa e, quindi, all'incapacità di pianificare a lungo termine, oltre che a complicare l'accesso ai finanziamenti.

La difficoltà a sostenere il carico di lavoro necessario a gestire i progetti è uno dei motivi per cui i biodistretti figurano raramente tra i beneficiari diretti delle iniziative di cooperazione, oltre a non figurare proprio tra i possibili beneficiari di tali misure/interventi in alcuni PSR, prima, e CSR, in questa nuova fase di programmazione. Un altro motivo, invece, riguarda la forma giuridica. Le legge n. 23/2022 non regola quest'ultimo aspetto, sul quale i distretti possono decidere in completa autonomia, optando per le forma giuridiche meno onerose, dal punto di vista amministrativo ed economico, come l'Associazione di Promozione Sociale (cfr. Capitolo 4).

Bibliografia

Assiri M., Barone V., Silvestri F., Tassinari, M. (2021). Planning sustainable development of local productive systems: A methodological approach for the analytical identification of Ecoregions, *Journal of Cleaner Production*, 287. https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2020.125006

Becerra A. T., Bravo, X. L., Gomez, E. G. (2010). Planning and neo-endogenous model for sustainable development in Spanish rural areas, *International Journal of Sustainable Society*, 2(2): 156-176. https://doi.org/10.1504/IJSSOC.2010.033628

Belliggiano A., Sturla A., Vassallo M., Viganò, L. (2020). Neo-Endogenous Rural Development in Favor of Organic Farming: Two Case Studies from Italian Fragile Areas, *European Countryside*, 12(1): 1–29. https://doi.org/10.2478/euco-2020-0001

Božić J., Srbljinović A. (2021). Micro entrepreneurship in organic production of fruits and vegetables in Croatia: From self-help to neoendogenous development, *Journal of Rural Studies*, 88: 239–248. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2021.11.006

Chaminade C., Randelli F. (2020). The Role of Territorially Embedded Innovation Ecosystems Accelerating Sustainability Transformations: A Case Study of the Transformation to Organic Wine Production in Tuscany (Italy), *Sustainability*, 12(11). https://doi.org/10.3390/su12114621

Fritzen Cidón C., Figueiró P. S., Schreiber D. (2021). Benefits of Organic Agriculture under the Perspective of the Bioeconomy: A Systematic Review, *Sustainability*, 13(12). https://doi.org/10.3390/su13126852

Darnhofer I. (2005). Organic Farming and Rural Development: Some Evidence from Austria, *Sociologia Ruralis*, 45(4): 308–323. https://doi.org/10.1111/j.1467-9523.2005.00307.x

Dias R. S., Costa D. V. T. A., Correia H. E., Costa, C. A. (2021). Building bio-districts or eco-regions: Participative processes supported by focal groups, *Agriculture (Switzerland)*, 11(6). https://doi.org/10.3390/AGRICULTURE11060511

Favilli E., Hycent Ndahb T., Barabanova, Y. (2018). Multi-actor interaction and coordination in the development of a territorial innovation project: some insights from the Cilento Bio-district in Italy, *13th European IFSA Symposium, 1-5 July 2018, Chania (Greece). Theme 1 – Learning and Knowledge Systems, Education, Extension and Advisory Services*.

Favilli E., Rossi A., Brunori, G. (2015). Food networks: collective action and local development. The role of organic farming as boundary object, *Organic Agriculture*, 5(3): 235–243. https://doi.org/10.1007/s13165-015-0118-2

Fritzen Cidón C., Schreiber D., Schmitt Figueiró P. (2023). Bioeconomics applied to organic agriculture enhance social and environmental impact of Brazilian properties, *Environment, Development and Sustainability*, 26(10): 26085–26113. https://doi.org/10.1007/s10668-023-03718-8

Froning P., Stotten R. (2024). Shaping territorial agri-food systems through social innovations: The example of Valposchiavo, Switzerland, *Rivista di Economia Agraria*, 79(1): 33–46. https://doi.org/10.36253/rea-14833

Giarè F., Vagnozzi A. (2021). Governance's effects on innovation processes: the experience of EIP AGRI's Operational Groups (OGs), Italy, *Italian Review of Agricultural Economics*, 41–52. Doi: https://doi.org/10.36253/rea-13206

Granovetter M. (1985). Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness, *American Journal of Sociology*, 19(3): 481–510. https://www.jstor.org/stable/2780199

Guareschi M., Mancini M. C., Lottici C., Arfini F. (2023). Strategies for the valorization of sustainable productions through an organic district model, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 47(1): 100–125. https://doi.org/10.1080/21683565.2022.2134270

Hinrichs C. C. (2000). Embeddedness and local food systems: notes on two types of direct agricultural market. *Journal of Rural Studies*, 16(3): 295–303. https://doi.org/10.1016/S0743-0167(99)00063-7

Home R., Bouagnimbeck H., Ugas R., Arbenz M., Stolze, M. (2017). Participatory guarantee systems: organic certification to empower farmers and strengthen communities, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 41(5): 526–545. https://doi.org/10.1080/21683565.2017.1279702

IFOAM (2020). *The Four Principles of Organic Agriculture*, March 6 2020. https://www.ifoam.bio/why-organic/shaping-agriculture/four-principles-organic

Kitsos A., Carrascal-Incera A., Ortega-Argilés R. (2019). The Role of Embeddedness on Regional Economic Resilience: Evidence from the UK, *Sustainability*, 11(14). https://doi.org/10.3390/su11143800

Martens K., Rogga S., Hardner U., Piorr A. (2023a). Examining proximity factors in public-private collaboration models for sustainable agri-food system transformation: a comparative study of two rural communities, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 7. https://doi.org/10.3389/fsufs.2023.1248124

Martens K., Rogga S., Hardner U., Piorr, A. (2023b). Examining proximity factors in public-private collaboration models for sustainable agri-food system transformation: a comparative study of two rural communities, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 7. https://doi.org/10.3389/fsufs.2023.1248124

Muchnik J., Requier-Desjardins,D., Sautier D., Touzard J. M. (2007). Systèmes Agroalimentaires Localisés, *Economies et Sociétés*, 29: 1465–1484.

Nikolaidou S., Kouzeleas S., Goussios D. (2023). A territorial approach to social learning: Facilitating consumer knowledge of local food through participation in the guarantee process, *Sociologia Ruralis*, 63(1): 66–88. https://doi.org/10.1111/soru.12392

Passaro A., Randelli F. (2022). Spaces of sustainable transformation at territorial level: an analysis of biodistricts and their role for agroecological transitions, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 46(8): 1198–1223. https://doi.org/10.1080/21683565.2022.2104421

Passaro A., Randelli F. (2022). *Spaces of Governance for Sustainable Transformation of Local Food Systems: the Case of 8 biodistricts in Tuscany*, 12, Working Papers in Economics.

Poponi S., Arcese G., Mosconi E. M., Pacchera F., Martucci O., Elmo G. C. (2021). Multi-actor governance for a circular economy in the agri-food sector: Bio-districts, *Sustainability (Switzerland)*, 13(9). https://doi.org/10.3390/su13094718

Pugliese P. (2001). Organic Farming and Sustainable Rural Development: A Multifaceted and Promising Convergence, *Sociologia Ruralis*, 41(1): 112–130. https://doi.org/10.1111/1467-9523.00172

Pugliese P., Antonelli A., Basile S. (2015). *Full case report: Bio-distretto Cilento - Italy.*

Rahman M. H., Yamao M. (2007). Community Based Organic Farming and Social Capital in Different Network Structures: Studies in Two Farming Communities in Bangladesh, *American Journal of Agricultural and Biological Sciences*, 2(2): 62–68. https://doi.org/10.3844/ajabssp.2007.62.68

Ray C. (2001). *Culture economies: a perspective on local rural development in Europe*. Centre for Rural Economy.

Rico Mendez G., Pappalardo G., Farrell B. (2021). Practicing Fair and Sustainable Local Food Systems: Elements of Food Citizenship in the Simeto River Valley, *Agriculture*, 11(1), 56. https://doi.org/10.3390/agriculture11010056

Sciurano J. P., Arfini F., Maccari M. (2024). A methodological approach to upscale organic and agroecological – local agrifood systems: the case of the Pampa Organica Norte group in Argentina, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 8. https://doi.org/10.3389/fsufs.2024.1304558

Stefanovic L., Agbolosoo-Mensah O. A. (2023). Biodistricts as a tool to revitalize rural territories and communities: insights from the biodistrict Cilento, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 7. https://doi.org/10.3389/fsufs.2023.1267985

Stotten R., Bui S., Pugliese P., Schermer M., Claire L. (2017). Organic Values-Based Supply Chains as a Tool for Territorial Development: A Comparative Analysis of Three European Organic Regions, *The International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 24(1): 135–154.

Stotten R., Froning P. (2023). Territorial rural development strategies based on organic agriculture: the example of Valposchiavo, Switzerland, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 7. https://doi.org/10.3389/FSUFS.2023.1182993/BIBTEX

POLITICHE E AZIONI PER LA GESTIONE DELLE RISORSE NATURALI E LA BIODIVERSITÀ

11.1 Introduzione

In questo capitolo viene sintetizzata una rilettura critica dei documenti internazionali, anche con riferimento alla Politica Agricola Comune (PAC) articolata nei suoi due Pilastri, in materia di tutela dell'agro-biodiversità e delle risorse naturali, evidenziando il contributo che l'agricoltura biologica e, nello specifico, i distretti biologici (DDBB) possono dare alla salvaguardia delle risorse agro-silvo-pastorali e alla difesa di specie e habitat. In particolare, si vuole individuare ciò che direttamente consente la loro difesa, tutela e valorizzazione e la diffusione di una cultura di rispetto e amore per la Terra.

L'agro-biodiversità costituisce un patrimonio immateriale, ma misurabile e quantificabile, costituito da tutti i prodotti agrosilvopastorali, dal metodo produttivo adottato, dal tessuto sociale che li genera, dalle conoscenze, competenze e culture che gravitano intorno allo stesso e che, con l'avanzare del progresso tecnico, delle generazioni e del tipo di occupazione a cui i giovani si orientano, rischiano di estinguersi. L'UNESCO (2007) paragona questo "capitale" ai patrimoni culturali classici, riconoscendone il diritto di salvaguardia, minacciato da una cultura globalizzata che tende a omologare le differenze tra culture (Arsial, 2015). La Strategia UE sulla biodiversità per il 2030 (CE, 2020a) tiene conto di alcuni punti importanti per la conservazione della diversità biologica che emergono dalla precedente linea strategica: *1. Favorire l'attuazione della normativa in materia ambientale; 2. Ripristinare gli ecosistemi, ad esempio utilizzando infrastrutture verdi; 3. Incentivare agricoltura e forestazione sostenibili; 4. Incentivare la pesca sostenibile; 5. Combattere le specie aliene invasive; 6. Contribuire a bloccare la perdita di biodiversità a livello globale*. La PAC dovrebbe avere un ruolo chiave in tema di protezione e promozione della biodiversità nei terreni agricoli, a integrazione delle politiche del Green Deal, del programma generale di azione dell'Unione per l'ambiente fino al 2030 (PE e Consiglio, 2022), della Nuova strategia dell'UE per le foreste per il 2030 (CE, 2021) e della strategia per il settore alimentare, la Farm to Fork (F2F; CE, 2020b), ricordando anche le azioni di controllo delle specie invasive e per l'ambiente marino e la pesca. In particolare, nell'ambito della F2F, l'agricoltura biologica viene promossa in termini sia di offerta (aumento della SAU biologica, a livello europeo, fino al 25% di quella totale entro il 2030) sia di domanda (ad esempio, proponendo la fissazione di una più favorevole percentuale d'IVA per frutta e ortaggi biologici) e una grande rilevanza le viene attribuita anche in seno alla strategia per la biodiversità per il 2030. Ciò grazie ai diversi elementi che la contraddistinguono, come, nello specifico della biodiversità, la diversificazione di specie, razze o varietà (policoltura, rotazioni, colture di accompagnamento, integrazione animale-pianta, ecc.) e il mantenimento o istituzione di habitat semi-naturali (strisce erbose, strisce fiorite, siepi, ecc.). Il metodo di produzione biologico, inoltre, prevede il ricorso ad alternative naturali agli input di origine sintetica (pesticidi, fertilizzanti, prodotti veterinari, ecc.), ha una particolare attenzione per la salute del suolo (uso di compost, tecniche di lavorazione minima, colture di copertura, sovescio, ecc.), assicura il benessere degli animali (gestione senza gabbie, accesso a campi aperti, ecc.) e la gestione sostenibile dei pascoli e si avvale di fonti di mangimi locali (FAO, 2019). Tra i principi dell'agricoltura biologica (IFOAM, 2005) vi è quello dell'ecologia, che comprende il rispetto dei cicli biogeochimici (Altieri, 2000) e il mantenimento della diversità genetica agricola (FAO, 2004; FAO, 2019). Quest'ultima costituisce una parte consistente della diversità biologica presente sulla terra, intesa come biodiversità microbica del suolo, vegetale, della fauna, degli habitat e del paesaggio (Blasi *et al.*, 2005); la sua conservazione è uno dei cardini della Convenzione di Rio de Janeiro (1992), firmata da 192 Paesi e dall'Unione europea. Nell'ambito dell'approccio ecosistemico, inteso come "strategia per la gestione integrata della

terra, dell'acqua e delle risorse viventi, che promuove la conservazione e l'uso sostenibile in modo giusto e equo" (Unep, 2000), l'uomo è considerato parte integrante degli ecosistemi così come l'attività agricola che svolge. Il ruolo dell'agricoltura nella conservazione della biodiversità è, pertanto, fondamentale, considerato che, al 2020, l'agricoltura interessa il 45% del territorio comunitario. Fondamentale è l'apporto che l'agricoltura biologica può dare in termini di diversificazione di varietà e specie coltivate. Nel complesso le specie note sul pianeta si attestano a 1,75 milioni, di cui quelle vegetali sono circa 270.000 (stime WWF, 2016). Le specie coltivate nel mondo sono circa 6.000, con la prevalenza di meno di 200 specie; il 66% della produzione totale, inoltre, si ottiene ricorrendo all'utilizzo di sole nove specie (ASVIS, 2019). Per quanto riguarda le specie animali allevate, su 7.745 razze di bestiame note, oltre un quarto è considerato a rischio di estinzione, mentre un terzo delle specie marine vengono sovrasfruttate (FAO, 2019). Solo quattro specie vegetali, inoltre, occupano la metà delle terre coltivate sul pianeta (FAO, 2019). Al 2022, infine, la SAU biologica rappresenta il 2% della SAU totale mondiale (Fibl-IFOAM, 2024). Questi dati dimostrano, quindi, l'importanza di adottare nei singoli territori un metodo agricolo che tenga conto degli obiettivi globali di conservazione della diversità di specie, coerentemente con lo slogan dello sviluppo sostenibile *think global, act local* (Brower, 2000).

11.2 Agricoltura biologica e biodiversità

Dall'analisi della letteratura, si evince come sia riconosciuto il ruolo dell'agricoltura biologica nel preservare la vita di batteri, funghi, nematodi e lombrichi nel suolo, riducendo gli impatti negativi su ambiente (Cozim-Melges *et al.*, 2024; Rodriguez MP, 2024), sicurezza alimentare e salute umana (Zhou, 2024). Si è dimostrato, infatti, come i microinquinanti di origine agricola, insieme a quelli di origine diversa, se dispersi nelle acque dei fiumi, ne alterino la flora batterica, incrementandone i ceppi resistenti agli antibiotici, con un notevole impatto sulla biodiversità del suolo (Inostroza *et al*., 2024). È dimostrato anche come l'agricoltura biologica influisca positivamente sulla presenza (indice di abbondanza) e sulla diversità di specie di uccelli, insetti, predatori e parassitoidi, ragni, impollinatori e organismi del suolo e di specie della flora spontanea dei campi (FAO, 2019). Particolarmente importante è il suo contributo al mantenimento di un più elevato contenuto in sostanza organica nel suolo rispetto a quello dell'agricoltura convenzionale, avvicinando o pareggiando la percentuale di sostanza organica che caratterizza le praterie naturali (Rodriguez, 2024). Maggiore, quindi, è il potere igroscopico del suolo, ossia la capacità di trattenere acqua piovana, particolarmente importante in un contesto di cambiamento climatico. Lo stesso autore ribadisce come l'agricoltura biologica abbia un impatto positivo sulla salute del suolo, valutata in base alla presenza e alla numerosità della comunità di lombrichi, particolarmente importanti per la struttura chimico-fisica del suolo. Inoltre, per quanto riguarda la biodiversità faunistica, si considera importante il ruolo dell'agricoltura biologica rispetto a quella convenzionale nel preservare la comunità degli insetti impollinatori, anche in contesti di coltivazione ad alto reddito, come quello della viticoltura (Biella, 2024). In agricoltura biologica, la gestione del set-aside e delle fasce di rispetto fluviali, interessati da specie spontanee che possono nutrire gli impollinatori selvatici, si configurano come buone pratiche di tutela delle risorse naturali (Altieri e Nicholls, 2000). È stato dimostrato (Tscharntke, 2011) come lasciare all'evoluzione naturale porzioni o fasce di terreni, aspetto che già nel XIII secolo san Francesco proponeva ai suoi frati contadini, determini inizialmente l'avvento di comunità pioniere di specie annuali, che portano con sé insetti e una piccola comunità biologica. Seguono gli habitat delle serie di vegetazione successive, che portano comunità di piccoli uccelli; le comunità più complesse con piccoli mammiferi compaiono via via dopo alcuni anni dall'abbandono, con un notevole incremento della diversità biologica in termini sia di numero di specie sia di complessità di habitat e di indice di naturalità. Se il terreno tende a restare nudo, aspetto giudicato negativo (Biella, 2024; Altieri e Nicholls, 2000; Tscharntke, 2011), nei terreni a set-aside sono consigliate semine di miscugli di specie autoctone attrattive per gli insetti impollinatori (Marinangeli, 2024) che danno il via a un processo di ripristino di ambienti subnaturali. Questo

effetto è maggiormente rilevato nei paesaggi agrari più semplificati, dove il livello di diversità biologica si è già notevolmente ridotto (Tscharntke, 2011).

11.3 Il ruolo dei distretti biologici nella tutela della biodiversità

Il distretto biologico (DB) può essere definito come un progetto multifunzionale sviluppato localmente con il coinvolgimento di aziende agricole, più in generale, operatori biologici, istituzioni e stakeholder. Negli ultimi anni i distretti biologici (DDBB) hanno avuto una notevole diffusione in Italia e in Europa, dove viene riconosciuto loro un ruolo chiave per la rivitalizzazione di territori rurali (Stefanovic, 2023), e si sono sviluppati in relazione alla presenza di alcuni fattori: i più incisivi sembrano essere, secondo uno studio condotto in Italia (Mazzocchi *et al.*, 2021), la partecipazione di aziende agricole con attività di diversificazione e la presenza di Gruppi di Azione Locale. Inoltre, gli studi citati evidenziano il ruolo chiave dei DDBB nelle aree svantaggiate e montane e nello sviluppo di una governance territoriale efficace, capace di trasformare i territori rurali in spazi multifunzionali attraenti, e di una comunità coesa.

La strategia che sta alla base della costituzione di un DB include anche la progettazione e l'implementazione delle forme di governo più adeguate alla conservazione e alla tutela delle risorse naturali attraverso il controllo dei parassiti negli agroecosistemi, di cui si potenzia anche la resilienza climatica. La tutela delle risorse naturali e degli habitat non può prescindere dalla difesa del suolo e della sua fertilità naturale, dai cicli dei nutrienti, dalle rotazioni colturali, dalla policoltura e dalla diversificazione (FAO, 2019). Uno studio realizzato nell'area del Messico interessata dal bacino idrografico del Mississippi e inquinata per la presenza di sistemi agricoli intensivi durante gli ultimi cinquant'anni ha evidenziato come l'unico scenario possibile per ripristinare la sostenibilità ambientale e la tutela delle risorse naturali minacciate dall'inquinamento è quello integrato. In particolare, questo prevede, ad esempio, agroforestazione, orticoltura, allevamento di animali, la cui importanza deve essere divulgata attraverso un'opera culturale di formazione della coscienza comune (Ikendi, 2022). Lo stesso autore ritiene l'agricoltura biologica basilare nella difesa di specie a rischio di sopravvivenza a causa dell'inquinamento, dello spopolamento delle aree interne, dell'abbandono dei pascoli, della perdita dello scambio intergenerazionale di conoscenze nel campo agricolo e dei cambiamenti climatici indotti dalle attività antropiche. Grazie, in generale, alla maggiore concentrazione che altrove di superficie biologica, i distretti biologici possono contribuire più intensamente alla tutela della biodiversità. L'analisi di studi fatti dimostra, infatti, come la biodiversità e i servizi ecosistemici ad essa associati siano significativamente maggiori nei siti coltivati con metodo di conduzione biologico rispetto a quelli coltivati con metodo tradizionale (Underwood, 2011).

Un cenno va fatto necessariamente all'alimentazione, che costituisce il tramite di tutti i cittadini con la biodiversità coltivata. Il biodistretto può costituire un volano anche per il ripristino della biodiversità delle varietà e dei prodotti coltivati e consumati, possibilmente a chilometro zero, principio sostenuto in agroecologia (Altieri, 2012), incluse le antiche varietà erbacee e arboree locali, coerentemente con una dieta salutare quale quella Mediterranea, diffusamente ritenuta in grado di assicurare una nutrizione sana e la sostenibilità e la sicurezza alimentare (Mattas, 2023). Questo approccio è stato maggiormente adottato in America Latina e Centrale come, ad esempio, a Cuba, con l'assegnazione di orti familiari coltivati in consociazioni verticali policolturali (Altieri e Nicolls, 2000), e in Nicaragua, dove si sono sviluppati veri e propri movimenti in tal senso, grazie anche a mediatori culturali che hanno diffuso gli obiettivi e i principi dell'agroecologia a livello socio-culturale (McCune, 2016) e progetti, di cui "Semillas de Identidad" […] coinvolge più di 35000 famiglie su 14000 ettari, ha già recuperato e conservato 129 varietà locali di mais e 144 di fagioli" (Altieri *et al.*, 2015, p. 27).

Per quanto riguarda le attività virtuose che i distretti biologici potrebbero attuare nei territori che si ispirano ai principi dell'agroecologia e dell'agricoltura biologica, si evidenzia come essi siano luoghi di raccordo agro-

culturale tra produttori, trasformatori, istituzioni, associazioni locali, stakeholder per costruire sistemi alimentari sostenibili che garantiscano la difesa della biodiversità e delle risorse biologiche, anche per contrastare la caratteristica frammentazione dei sistemi e delle reti alternativi di produzione e distribuzione di alimenti (Local Agri-food Systems; González, 2021). Tali sistemi divengono oggetto di un processo di transizione agroecologica se si soddisfano tre criteri: adattamento delle pratiche agricole verso pratiche sostenibili, conservazione di biodiversità e risorse naturali, sviluppo di sistemi alimentari radicati nel territorio (Wezel, 2016). Esempi di pratiche agricole sostenibili sono quelle basate sui principi del ciclo dei nutrienti, dell'azoto-fissazione biologica, del controllo naturale di patogeni e parassiti, della conservazione del suolo e dell'acqua, della fissazione del carbonio organico e della tutela della diversità biologica (ad esempio, di specie e varietà coltivate, razze animali, corridoi e fasce di rispetto tra i campi, uso appropriato del set-aside per gli impollinatori selvatici).

11.4 Distretti biologici e agro-biodiversità

I DDBB costituiscono nuovi strumenti per la conservazione della biodiversità mediante l'adozione di un approccio non prettamente conservazionistico bensì pragmatico, che preveda attività antropiche sostenibili, anche e in diversa misura su territori fragili, protetti o critici (Olson, 2001).

In termini operativi, il principale punto di forza sul quale le aziende possono puntare, a livello di biodistretto, è la cooperazione, particolarmente importante nel caso di sussistenza di aree protette o di piani territoriali di livello superiore a quello aziendale o comunale, come i piani di pascolamento, di gestione di aree Natura2000, di bacino e così via, in un contesto di sviluppo territoriale in cui si condividono le pratiche da adottare - inclusi il recupero di varietà e razze autoctone e l'utilizzo di popolazioni evolutive (miscugli) con specifiche caratteristiche (materiale genetico evolutivo, MEB; Rete Semi Rurali, 2021) e del miglioramento genetico evolutivo (partecipato) per la selezione delle varietà più idonee agli agroecosistemi aziendali - e le infrastrutture ecologiche e gli elementi del paesaggio da conservare o ripristinare anche a tutela dell'agro-biodiversità.

Tra gli ostacoli che i distretti biologici devono affrontare in tema di agro-biodiversità vi è la differenza tra i tempi di espansione della conversione agricola da convenzionale a biologica rispetto ai tempi di scomparsa di specie e habitat. A causa dell'aggravarsi degli impatti antropici che minacciano la conservazione della biodiversità, anche i biodistretti si caratterizzano per la presenza di habitat residuali e frammentati e il rischio di estinzione delle specie mentre la densità di popolazione umana, altro elemento che, se forte, incide negativamente sulla conservazione della biodiversità, è abbastanza ridotta in quanto la maggior parte dei distretti biologici interessa le aree interne, collinari e montane.

Altro punto di debolezza può essere costituito dalla mancanza di quadri normativi locali in grado di normare la conservazione in situ dell'agro-biodiversità, dalla difficoltà a valutare l'impatto della diffusa adozione del metodo di produzione biologico a livello locale o dall'impossibilità per gli agricoltori di sostenere i costi della certificazione e, di conseguenza, di monitorare i sistemi di produzione biologica non certificati diffusi presso piccole realtà locali aziendali (FAO,2019). Fondamentali, inoltre, sono gli strumenti di formazione per l'agricoltore per gestire l'agro-biodiversità aziendale, spontanea e coltivata, e lo scambio di esperienze tra aziende di uno stesso territorio in un'ottica di cooperazione. Nella Tabella 11.1 sono riportate alcune azioni volte alla conservazione dell'agro-biodiversità realizzate nei distretti biologici.

Tab. 11.1 – Azioni finalizzate alla conservazione dell'agro-biodiversità in alcuni distretti biologici italiani nella programmazione 2014-2022

Azione sulla biodiversità e sulle risorse naturali	**Nome e sede del Biodistretto**	**Nome del progetto**	**Fondi utilizzati**
Riduzione degli inquinanti del suolo, conservazione della biodiversità microbica su maggiori superfici	Biodistretto Picenum (Il Piceno), Massignano (Ap)	Accordi agroambientali d'area	PSR 2014-2022
Coltivazione di frumenti locali (segale, triticale, mais nero)	Biodistretto Valle Camonica, Brescia	Coltivare paesaggi resilienti	Fondi pubblico-privati: contributo fondazione Cariplo; finanziamento del Parco dell'Adamello, Comunità Montana, Comune Di Cerveno
Coltivazione di varietà locali e educazione alimentare con agri-chef	Biodistretto Colli Euganei, Padova	Buono, sano e veloce	PSR Veneto 2014-2022
Catalogo della biodiversità territoriale, divulgazione sul ruolo del contadino custode della terra, indagine su paesaggi, insetti ed avifauna e loro protezione (alloggiamento siti di nidificazione)	Biodistretto di Trento, Trento	Terra, aria e acqua	Comune Di Trento, Collaborazione del Museo delle Scienze di Trento ed Università degli Studi Di Milano

Fonte: Sturla (2019)

Il Rapporto pubblicato dalla Commissione europea sullo Stato della natura nell'Unione europea (CE, 2020c), predisposto sulla base dei risultati presentati dall'Agenzia Europea per l'Ambiente, ha confermato che le pressioni segnalate con maggiore frequenza sia per gli habitat sia per le specie derivano dai sistemi agricoli intensivi. Analogamente, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), nel Rapporto "Transizione Ecologica Aperta" (Carrada e Frizza, 2021) individua nell'agricoltura la principale responsabile, nel periodo 2013-2018, dell'impatto negativo su specie e habitat di interesse comunitario terrestri e delle acque interne. Nell'ambito della Rete Natura 2000, le specie e gli habitat più sensibili ai pesticidi di sintesi sono legati principalmente agli ecosistemi acquatici e presentano, in generale, una distribuzione disomogenea e un cattivo stato di conservazione (Rapporti ISPRA n. 194/2014, 216/2015, 219/2015). Le misure previste per limitare l'uso dei pesticidi nelle aree naturali protette non sono state attuate dagli Enti gestori delle Aree Natura 2000 e dalle Regioni (Ferroni, 2023). Nelle "Linee guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi nei Siti Natura 2000 e nelle aree naturali protette" (DM del 10/3/2015, GU n. 71 del 26/3/2015) con la Misura 13 si stabilisce di sostituire/limitare/eliminare i prodotti fitosanitari contenenti delle specifiche Frasi di Precauzione per l'ambiente (SPe, di cui alla Direttiva 2003/82/CE) e si indica l'agricoltura biologica come il metodo più compatibile con la conservazione della biodiversità. Con la Misura 16, invece, si prevede l'adozione di pratiche agronomiche finalizzate al miglioramento ambientale delle aree agricole che favoriscono la riduzione o il non uso di prodotti fitosanitari, con indicazioni di tipo gestionale in linea con i principi dell'agroecologia (Ferroni, 2023). Ci sono alcuni esempi di prima applicazione di tali misure nei piani dei Parchi italiani (es. Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni) per il divieto di Glifosato, erbicida di contatto che è dimostrato, ad esempio, avere effetti subletali sul lepidottero *Lycaena dispar* (D'Antoni *et al.*, 2020).

Da alcune sperimentazioni condotte da ISPRA (2015-2020) confrontando coltivazioni convenzionali e biologiche in risaie e vigneti (in Piemonte) e seminativi e noccioleti (nel Lazio), tramite l'utilizzo di indicatori di stato e di impatto lungo la rete trofica degli agroecosistemi, dalla flora e dalle comunità edafiche fino ai pipistrelli (pedofauna, artropodi terrestri, flora, vegetazione, flora di interesse apistico, apoidei, lepidotteri ropaloceri, odonati, anfibi, sauri, uccelli e chirotteri) è emerso che, pur non essendo state rilevate particolari criticità dal punto di vista chimico ed ecotossicologico, le comunità vegetazionali e animali sono strutturate meglio e sono più complesse nei campi biologici rispetto a quelli convenzionali. La sperimentazione effettuata ha permesso di definire delle proposte di protocolli di monitoraggio che potranno essere utilizzati da ARPA/APPA, Regioni ed enti gestori di aree protette e di Siti Natura 2000 per verificare gli effetti dei prodotti fitosanitari sulle specie e gli habitat che caratterizzano gli agroecosistemi. Lo studio ha inoltre permesso di definire ulteriori indicazioni gestionali degli agroecosistemi considerati, per rendere l'attività agricola, in particolare in aree protette, Siti Natura 2000 e Zone Ramsar, maggiormente compatibile con la conservazione della biodiversità (D'Antoni *et al.*, 2020). Tuttavia, dall'analisi della letteratura nazionale e internazionale risulta poco o per nulla approfondito, nei casi studio concreti, il rapporto tra i piani dei biodistretti e i piani di gestione delle aree Natura2000, anche a causa del rilento nell'attuazione di questi ultimi. Si evidenzia comunque un possibile effetto sinergico non solo nel limitare o eliminare l'uso di input chimici di sintesi ma anche per governare e ripristinare le attività agrosilvopastorali sostenibili, quale quella del pascolamento nei siti interessati da una elevata biodiversità floristica e/o faunistica al fine di conservare habitat prativi di interesse prioritario e, laddove risulta particolarmente importante e problematica, di gestire i conflitti tra bestiame allevato al pascolo e i grandi predatori carnivori. Si considera come le misure applicate dalle Regioni e Province autonome nei piani di gestione dei siti Natura2000 siano state generiche e non rispondenti alle linee guida del PAN. Tra queste, vengono applicate in modo corretto solo alcuni specifici aspetti relativi all'uso dei prodotti fitosanitari (es. non trattare a meno di 10 metri da un habitat Natura 2000), i cui impatti sullo stato di conservazione delle specie e degli habitat oggetto di tutela sono valutati in ISPRA (2020).

11.5 Le buone pratiche adottate dai distretti biologici in relazione alla conservazione della biodiversità e alla tutela delle risorse naturali.

Dall'indagine permanente sui distretti biologici sono emerse alcune buone pratiche da questi adottate in tema di conservazione della biodiversità, poi approfondite con interviste (telefoniche o tramite Teams) dirette ai rispettivi responsabili.

11.5.1 Biodistretto della Via Amerina e delle Forre

Quali sono i principi ispiratori del BD?

La storia del BD Via Amerina e Forre trae la sua ispirazione dall'intuizione secondo cui viviamo una nuova epoca, segnata da una profonda rottura e distanza tra gli esseri umani e la natura. La convinzione è quella che l'agricoltura sia il luogo elettivo nel quale si può vincere (o perdere!) la sfida del futuro sostenibile. Biologico e biodiversità sono il binomio imprescindibile per avere un cibo "sano, buono e giusto", per fermare l'inquinamento del suolo e delle acque e contrastare lo stesso cambiamento climatico. Perciò, il Biodistretto ha nella sua costituzione le finalità di salvaguardare l'ambiente, valorizzare il biologico e i saperi locali, potenziare la transizione energetica e agroecologica, compiere azioni di economia circolare e sviluppare il turismo sostenibile. Il biodistretto è stato riconosciuto tra i primi in Europa e in Italia, costituito nella forma della Fondazione di partecipazione (L. R. 11/2019 dalla Regione Lazio) e ha compiuto da poco 10 anni di attività, conducendo azioni culturali di protezione della natura e lotta all'inquinamento.

Quali azioni principali ha condotto il BD per la diffusione di una cultura di conversione al metodo di coltivazione biologico per il rispetto delle risorse naturali?

Il BD ha effettuato, a partire dalla sua costituzione, un'azione di sensibilizzazione e di battaglia contro l'inquinamento sia dell'ambiente agricolo sia delle acque sotterranee e superficiali, promuovendo la diversificazione colturale e l'agricoltura agroecologica, con controllo integrato o biologico delle fitopatie parassitarie, sia nelle aziende coinvolte sia, in generale, in quelle presenti sul territorio, anche non bio o non ancora bio. Ha portato avanti, quindi, anche tramite numerosi eventi realizzati nei 10 anni di attività e comunicati stampa, un'azione continua di convincimento, promuovendo un cambio di mentalità volto al rispetto della natura e della salute umana, al benessere animale e alla diversificazione delle risorse naturali e coltivate.

Quali sono i progetti/azioni attivati dal biodistretto e volti alla conservazione della biodiversità ?

La buona pratica registrata sul questionario permanente e adottata dal BD è: *Promozione e supporto delle attività multifunzionali collegate alla produzione biologica (agriturismo, agricoltura sociale, tutela biodiversità, etc.*). Si citano, quali buone pratiche:

a. La campagna "La biodiversità è il futuro" per la diversificazione dei noccioleti industriali intensivi in policolture o sistemi che non vadano a danneggiare altre coltivazioni (es. oliveti);

b. La campagna "I pesticidi sono il passato" e Il lavoro con i comuni coinvolti per la riduzione o il divieto di alcuni trattamenti fitochimici dannosi per l'ambiente (glifosate e neonicotinoidi) e per la tutela degli impollinatori;

c. La battaglia "L'acqua è finita" per le acque del Lago di Vico, andata con ampio risalto sulla stampa internazionale, per la tutela del bacino idrografico e della potabilità dell'acqua;

d. Lo sviluppo di trasformazione industriale locale di prodotti agricoli del territorio (nocciola in particolare);

e. Il progetto Agrofalisco per il turismo lento a contatto con la natura, dove il BD opera come DMO (Destination Management Organization) su mandato della Regione Lazio;

f. Progetti per fronteggiare il cambiamento climatico a danno della coricoltura;

g. Comunità energetica che partecipa al Piano d'Azione per l'Energia sostenibile e il Clima per la riduzione dei gas climalteranti in tempi più rapidi di quelli fissati dall'UE.

Con quali Enti ha collaborato il BD per lo sviluppo dei progetti?

I progetti sono stati e vengono realizzati in collaborazione con i 13 Comuni partecipanti (oltre 80.000 abitanti), l'Università della Tuscia e l'Università degli Studi del Molise, la Regione Lazio, Slow Food, ARSIAL, una trentina di aziende biologiche. Inoltre, sono stati coinvolti alcuni Comuni esterni al BD.

C'è un particolare progetto che intendete mettere in evidenza?

Il progetto Agrofalisco è denominato Turismo Verde e prevede una progettazione turistica che ha come capofila il Biodistretto e, in particolare, il sostegno alla creazione della Destinazione turistica Agrofalisco e Cimini. Il portale internet Agrofalisco (https://www.inagrofalisco.it/) presenta al turista l'esperienza agroturistica per la conoscenza e la scoperta del territorio. L'accessibilità linguistica è garantita dalla traduzione in quattro lingue del sito web, articolato in quattro sezioni "In Agrofalisco", "In cammino", "In tavola", "In relax". Il territorio proposto è compreso tra l'Alto Lazio, Roma e la Tuscia Viterbese, caratterizzato da un patrimonio di biodiversità tutelato e proposto come fonte di esperienza di natura e prodotti agroalimentari locali e percorso dall'antica via Amerina e dal Cammino Tuscia 103. Sono caratteristici le forre, i Monti Cimini e i borghi sospesi.

11.5.2 Biodistretto Grecanico

Intervista realizzata in data 08.10.2024 e rivolta *ad Antonino Modaffari, tecnico di AIAB, uno dei referenti del Biodistretto*.

Quali sono i progetti/azioni attivati/e dal biodistretto rivolti alla conservazione della biodiversità ?

Sono stati avviati progetti formativi, di ricerca, tecnici per la conservazione della biodiversità e degli habitat naturali, per la lotta all'erosione genetica e la difesa dagli incendi boschivi. Un esempio è costituito dal Progetto *Conservazione, Monitoraggio, Ripopolamento e Ripristino dell'habitat della macchia dell'Oleo-Juniperetum turbinatae* detto anche «Fiumara Amendolea», finanziato con Fondi del POR Fesr-Fse – Calabria 2014/2020[57], di cui i partner principali sono l'Università di Reggio Calabria, Dipartimento di Agraria e la FIRAB (Federazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica). Il progetto ha riguardato il monitoraggio, la conservazione e il ripristino della specie vegetale *Juniperus phoenicea* L. subsp. *turbinata* (Ginepro fenicio) nella macchia inquadrata come *Oleo-Juniperetum turbinatae*, minacciata ed erosa da: espianto di olivi, costruzione di abitazioni in area esondabile (fiumara) e sovraccarico da pascolo. Il progetto ha evidenziato le intrinseche relazioni tra biodiversità, cambiamenti climatici e sviluppo turistico del territorio dell'*Area Grecanica*, da anni impegnato a fare della valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale un trampolino di lancio per l'intero comprensorio della minoranza storico-linguistica dei *Greci di Calabria*. È stata interessata una ZPS e alcune aree limitrofe. A riguardo è stata anche realizzata un'attività di divulgazione scientifica.

Un altro progetto attivato (Good) è un Horizon, con durata di 48 mesi a partire dal 2023, che prevede la costituzione di Living labs sulle cover crops, in Italia, nell'area del Bergamotto e dei vigneti. Nel progetto sono coinvolti 11 Paesi, 20 partners, tra cui l'Università degli Studi di Catania, l'Università degli studi di Pisa, AIAB; l'obiettivo è lo sviluppo di pratiche agroecologiche di gestione delle infestanti (Agroecological Weed Management, AWM) che pone a confronto suoli con e senza coltivazioni di copertura, valutando la possibilità di utilizzo di foraggere tra le cover crops, anche nell'ottica del risparmio idrico e della biodiversità.

Progetto Regionale con fondi del GAL Area Grecanica, con durata di 12 mesi, di cui i partners sono il Biodistretto Grecanico, AIAB, alcune aziende agricole. Il progetto prevede lo sviluppo dell'e-commerce, la tutela delle risorse agrarie autoctone e il coinvolgimento di un centro locale di trasformazione e vendita di prodotti (confetture di frutta in particolare) e di ristoranti locali con panel test per l'assaggio.

Wood Project, in corso di realizzazione, di cui i partner sono il Biodistretto Grecanico e AIAB nazionale, con impianto di 18.000 individui arborei in varie località italiane, tra cui l'area calabrese del Biodistretto (castagni) con interazioni per quanto riguarda le aree percorse da incendi.

Come ci si è interfacciati con la presenza di siti Natura2000 o di aree protette nel territorio anche a livello di pianificazione?

Il BD, che già contempla nel suo statuto l'obiettivo di conservazione della biodiversità, il mantenimento dei suoli agricoli, la conservazione di specie autoctone, ha incorporato nel suo piano le restrizioni già applicate in area protetta (Parco Nazionale dell'Aspromonte) con azioni quali, ad esempio, quelle per il contenimento di fertilizzanti chimici (riduzione uso nitrati) anche in aziende convenzionali dello stesso territorio; riduzione del carico di pascolo del 50% rispetto alle aree non protette (1 UBA/ha contro 2 UBA/ha).

[57] Asse 6 – Piano di Azione 6.5.A.1 – Sub-Azione 2, durata 18 mesi (poi prorogato a 36 mesi).

Bibliografia

AA.VV, (2022). *Report on Organic-Districts in Europe*. Bio-distretto Cilento (IT), Agrobio (PT), Bergerie Nationale (FR), SEAE (ES). EducEcoRegions Project, co-funded by the Erasmus+ Programme, agreement n 2020-1-IT01-KA202-008449. Downloaded on the 16th of December, 2024. https://www.ecoregion.info/wp-content/uploads/2021/11/O1-A2_Organic_Districts_Guidelines.pdf

Altieri M. et al (2015). *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Utopie/13. Globalizzazione. ISBN 978-88-6835-214-1 https://fondazionefeltrinelli.it/app/uploads/2019/04/Agroecologia-Miguel-A.-Altieri____.pdf

Altieri M. A., Nicolls C. (2005). *Agroecology and the search for a truly sustainable agriculture*, Mexico City: ISBN 968-7913-35-5. www.agroeco.org/doc/agroecology-engl-PNUMA.pdf

Altieri M., Nicholls C. I., Funes- Monzote F. (2012). *The scaling up of Agroecology: Spreading the hope for food sovereignty and resiliency:* A contribution to discussions at Rio+20 on issues at the interface of hunger, agriculture, environment and social justice. Socla. https://foodfirst.org/wp-content/uploads/2014/06/JA11-The-Scaling-Up-ofAgroecology-Altieri.pdf

ASVIS (2019), *Mais, grano, riso e soia occupano circa il 50% delle terre coltivate nel mondo*. https://asvis.it/notizie/929-3914/mais-grano-riso-e-soia-occupano-circa-il-50-delle-terre-coltivate-nel-mondo

Belliggiano A., Sturla A., Vassallo M., Viganò L. (2020). Neo-endogenous rural development in favor of organic farming: Two case studies from Italian fragile areas, *Euroepan Countryside*, 12(1): 1-29. Doi: 10.2478/euco-2020-0001

Bernasconi E., Cagiotti M. R., Marinangeli F., Rosi M. (2024). *Coltiva biodiversità. Se ami le api, gli impollinatori e l'ambiente dillo con un fiore! Le piante mellifere: cibo, bellezza e salute*. Assessorato alle Politiche Agricole e agroalimentari, alla tutela e valorizzazione ambientale della Regione Umbria, Giornata Mondiale delle api, Scuola Umbra di Amministrazione Pubblica Villa Umbra, Pila, Perugia, 24 maggio 2024 "Dillo con un fiore!".

Biella P., Ramazzotti F., Parolo G., Galimberti A., Labra M., Brambilla M. (2024). Vineyard footprint on pollinators is mediated by flower vegetation, organic farming, seasonal and weather factors, a case study from North Italy, *Agriculture, Ecosystems and Environment*, 378. Doi 10.1016/j.agee.2024.109297

Bilibio C. *et al.* (2024). Changes in soil mechanical and hydraulic properties through regenerative cultivation measures in long-term and farm experiments in Germany, *Soil and Tillage Research,* 246. Doi 10.1016/j.still.2024.106345

Blasi C. et al a cura di (2005). *Stato della biodiversità in Italia. Contributo alla strategia nazionale per la biodiversità.* Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Direzione per la Protezione della natura, Roma, Palombi editori. ISBN 88-7621-514-X

Burgess N.D., D'Amico Hales J., Ricketts T. H., Dinerstein E. (2006). Factoring species, non-species values and threats into biodiversity prioritisation across the ecoregions of Africa and its islands, *Biological conservation*, 127(4): 383-401. https://doi.org/10.1016/j.biocon.2005.08.018

Carrada G., Frizza C. (2021) (a cura di). *Transizione ecologica aperta, Dove va l'ambiente italiano?*, ISPRA, Roma. https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/pubblicazioni-di-pregio/transizione-ecologica-aperta

CE, Commissione europea (2020a), *Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030, Riportare la natura nella nostra vita*, COM(2020) 380 final, Bruxelles, 20.05.2020. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1596618941301euri=CELEX:52020DC0380

CE, Commissione europea (2020b), *Una strategia "Dal produttore al consumatore" per un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente*, COM(2020) 381 final, Bruxelles, 20.05.2020. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0381

CE, Commissione europea (2020c), *Lo stato della natura nell'Unione europea, Relazione sullo stato e sulle tendenze delle specie e dei tipi di habitat protetti dalle direttive Uccelli e Habitat nel periodo 2013-2018*, COM(2020) 635 final, Bruxelles, 15.10.2020.
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2020:635:FIN

CE, Commissione europea (2021). *Nuova strategia dell'UE per le foreste per il 2030*, COM(2021) 572 final, Bruxelles, 16.7.2021. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0572

Cherubin M.R., Pinhiero Junior C.R., Alves L.A., Bayer C. *et al.* (2025). Carbon farming initiative: A national-scale public-private partnership to promote regenerative agriculture in Brazil, *Experimental Agriculture*, 60. Doi 10.1017/S0014479724000255

Costantini G., Marinangeli F., Maluccio S., Romano R. (2019). *Le foreste nei siti Natura2000: caso studio Umbria. Aspetti normativi, attuazione misure di conservazione e ruolo delle politiche di sviluppo rurale*. Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Ministero delle Politiche agricole alimentari, forestali e del turismo. ISBN: 9788833850184. https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19419

Cozim-Melges F. *et al.* (2025). The effect of alternative agricultural practices on soil biodiversity of bacteria, fungi, nematodes and earthworms: A review, *Agriculture, Ecosystems and Environment,* 379(3). https://doi.org/10.1016/j.agee.2024.109329

D'Antoni S., Bonelli S., Gori M., Macchio S., Maggi C., Nazzini L., Onorati F., Rivella E., Vercelli M. (2020). *La sperimentazione dell'efficacia delle Misure del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN) per la tutela della biodiversità*. ISPRA, Serie Rapporti, 330/2020. ISBN 978-88-448-1029-0. https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-330-2020-web-12-01-2021-rid-1.pdf

FAO (2019). The state of the world. Biodiversity for food and agriculture. ISBN 978-92-5-131270-4. FAO. https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/50b79369-9249-4486-ac07-9098d07df60a/content

Ferroni F. (2023). *Biodiversità e Natura 2000: Agricoltura contro natura*. Heinrich Boll Stiftung, Paris. https://fr.boell.org/it/2023/02/27/biodiversita-e-natura-2000-agricoltura-contro-natura

GEO3 (2002). *Global Environmental Outlook 3: Past, Present and Future Perspectives*. UNEP and Earthscan, London, UK.

González De Molina M., Lopez-Garcia D. (2021). Principles for designing Agroecology-based Local (territorial) Agri-food Systems: a critical revision, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 45(7): 1050-1082. Doi: 10.1080/21683565.2021.1913690

Guareschi M., Maccari M., Sciurano J.P., Arfini F., Pronti A. (2020). A methodological approach to upscale toward an agroecology system in EU-LAFSs: The case of the Parma bio-district, *Sustainability*, 12(13). ISSN 20711050. Doi:10.3390/su12135398

Guccione Dara G., Viganò L., Sturla A., Vaccaro A., Colombo L., Pirelli T., Varia F. (2024). Insights into the agroecological transition: the case of two Italian bio-districts, *Italian Review of Agricultural Economics*, 79(1): 79-111. Doi 10.36253/rea-14241

Hoekstra J.M., Boucher T.M., Ricketts T.H., Roberts C. (2004). Confronting a biome crisis: global disparities of habitat loss and protection, *Ecology Letters*, 8(1): 23–29. https://doi.org/10.1111/j.1461-0248.2004.00686.x

Ikendi S. (2022). Ecological conservation, biodiversity, and agricultural education as integrated approaches for envisioning the future of sustainable agriculture in North America, *International Journal of Sustainable Development e World Ecology*, 30(2): 152–163. https://doi.org/10.1080/13504509.2022.2127032

Inostroza P.A., Jessen G.L., et al (2024). Multi-compartment impact of micropollutants and particularly antibiotics on bacterial communities using environmental DNA at river basin-level, *Environmental Pollution*, 366. Doi 10.1016/j.envpol.2024.125487

Kraus D., Hebb A. (2020). Southern Canada's crisis ecoregions: identifying the most significant and threatened places for biodiversity conservation, *Biodiversity and Conservation*, 29(12): 3573-3590. https://doi.org/10.1007/s10531-020-02038-x

Li S., Barreiro A., Almeida J.P., Prade T. (2024). Perennial crops shape the soil microbial community and increase the soil carbon in the upper soil layer, *Soil Biology and Biochemistry,* 200. Doi: 10.1016/j.soilbio.2024.109621

Lozano V. *et al.* (2023). Plant invasion risk inside and outside protected areas: Propagule pressure; abiotic and biotic factors definitively matter, *Science of The Total Environment*, 877. https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2023.162993

Marinangeli F. (2024). *Le piante mellifere amiche del respiro*. Assessorato alle Politiche Agricole e agroalimentari, alla tutela e valorizzazione ambientale della Regione Umbria, Giornata Mondiale delle api, Scuola Umbra di Amministrazione Pubblica Villa Umbra, Pila, Perugia, 24 maggio 2024 "Dillo con un fiore!".

Mattas K., Raptou E., Alayidi A., Yener G., Baounrakis G. (2023). Assessing the Interlinkage between Biodiversity and Diet through the Mediterranean Diet Case, *Advances in Nutrition*, 14(23): 570-582. https://doi.org/10.1016/j.advnut.2023.03.011

Mazzocchi C., Orsi L., Bergamelli C., Sturla A. (2021). Bio-districts and the territory: evidence from a regression approach, *Aestimum*, 79: 5-23. Doi:10.36253/aestim-12163

Montagnani C., *et al.* (2022). Specie esotiche invasive di rilevanza unionale in Italia: aggiornamenti e integrazioni, *Notiziario della Società Botanica Italiana*, 6: 19-20. https://www.researchgate.net/publication/358903463

Moodley V., Phophi M.M., Mafongoya P. (2024). Regenerative agriculture: A paradigm shift for food production in South Africa, *Outlook on Agriculture*, 53(4): 336-350. Doi 10.1177/00307270241292085

Olson M. D., Dinerstein E., Wikramanayake E. D., Burgess N. D., Powell G. V. N., Underwood E. C., D'amico J.A., Itoua I., Strand H. E., Morrison J. C., Loucks C. J., Allnutt T. F., Ricketts T. H., Kura Y., Lamoreux J. F., Wettengel W. W., Hedao P., Kassem K. R. (2001). Terrestrial Ecoregions of the World: A New Map of Life on Earth: A new global map of terrestrial ecoregions provides an innovative tool for conserving biodiversity, *BioScience*, 51(11): 933–938. https://doi.org/10.1641/0006-3568(2001)051[0933:TEOTWA]2.0.CO;2Ricketts

Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea (2022). *Decisione (UE) 2022/591 del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 aprile 2022 relativa a un programma generale di azione dell'Unione per l'ambiente fino al 2030*. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32022D0591

Radkau J., Hahn L. (2013). *Aufstieg und Fall der deutschen Atomwirtschaft*. München. ISBN: 978-3-86581-315-2. https://en.wikipedia.org/wiki/Think_globally,_act_locally

Rete Semi Rurali (a cura di) (2021). *Materiale Eterogeneo Biologico (MEB)*, Scheda Tecnica n. 24. https://rsr.bio/wp-content/uploads/2021/01/Scheda_Tecnica24_Materiale_Eterogeneo_Bio_DEF.pdf

Ricketts T., Imhoff M. (2003). Biodiversity, Urban Areas, and Agriculture: Locating Priority Ecoregions for Conservation, Conservation Ecology, 8(2). https://www.jstor.org/stable/26271982

Rodriguez M.P., Domínguez A., Bedano J.C. (2024). Large-scale organic farming enhances soil properties and earthworm communities in relation to conventional farming in the Pampas region of Argentina, *Applied Soil Ecology*, 206. Doi 10.1016/j.apsoil.2024.105815

Sher A., Li H., Ullah A., Hamid Y. (2024). Importance of regenerative agriculture: climate, soil health, biodiversity and its socioecological impact, *Discover Sustainability*, 5(1). Doi 10.1007/s43621-024-00662-z

Stefanovic L., Agbolosoo-Mensah O.A. (2023). Biodistricts as a tool to revitalize rural territories and communities: insights from the biodistrict Cilento, *Frontiers in Sustainable Food Systems,* 7. Doi:10.3389/fsufs.2023.1267985

Stotten R., Froning P. (2023). Territorial rural development strategies based on organic agriculture: the example of Valposchiavo, Switzerland, *Frontiers in Sustainable Food systems*, 7.
Doi 10.3389/fsufs.2023.1182993

Sturla A., Viganò L., Vassallo M., Belliggiano A. (2024). Mission, (self)-perception and role in localized food systems of Italian biodistricts: insights from a Delphi survey, *Frontiers in Sustainable Food Systems*, 8. Doi 10.3389/fsufs.2024.1433261

Sturla A., Viganò L. (2019*). Distretti biologici e sviluppo locale. Linee guida per la programmazione 2021-2027*. Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma. ISBN 9788833850351. https://www.reterurale.it/biodistretti

Tedeschini E., Jato M.V., Rodriguez-Rajo F.J., Aira M.J., Frenguelli G. (2013). Differences in Atmospheric trees pollen seasons in winter, spring and summer in two european geographic areas, Spain and Italy. *Aerobiologia*, 29(2): 263-278. Doi:10.1007/s10453-012-9278-7

Trisorio A., (2015). Agricoltu Dillo con un fiore ra e biodiversità: strumenti e prospettive, *Agriregioni europa*, Anno 11, 41. https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/41/agricoltura-e-biodiversita-strumenti-e-prospettive

Tscharntke T., Batary P., Dormann C.F. (2011). Set-aside management: How do succession, sowing patterns and paldscape context affect biodiversity?, *Agriculture Ecosystems e Environment*, 143(1): 37-44. http://dx.doi.org/10.1016/j.agee.2010.11.025

Underwood T., McCullum-Gomez C., Harmon A., Roberts S. (2011). Organic Agriculture Supports Biodiversity and Sustainable Food Production, *Journal of Hunger e Environmental Nutrition*, 6(4): 398–423.

https://doi.org/10.1080/19320248.2011.627301

Unep (2000). Decisione adottata dalla Conferenza delle Parti nell'ambito della Convenzione sulla Diversità Biologica al suo 5 Meeting. Nairobi, 2000. Unep/Cbd/Cop/5/23, pp. 103-109.

UNESCO (2007). Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (ratificata con legge 27 settembre 2007 n. 167)

Vandermeer J., Perfecto. I. (2007). The agricultural matrix and a future paradigm for conservation, *Conservation Biology*, 21(1): 274–77. doi:10.1111/cbi.2007.21.issue-1.

Wezel A., Brives H., Casagrande M., Clément C., Dufour A., Vandenbroucke P. (2016). Agroecology territories: places for sustainable agricultural and food systems and biodiversity conservation, *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 40(2): 132-144. Doi: 10.1080/21683565.2015.1115799

Zhou W., Li M., Achal V. (2024). A comprehensive review on environmental and human health impacts of chemical pesticide usage, *Emerging contaminants*, 11(1). Doi 10.1016/j.emcon.2024.100410

Sitografia

Organic district map: https://www.ecoregion.info/2020/11/09/organic-districts-map/

https://www.eea.europa.eu/themes/biodiversity/state-of-nature-in-the-eu/state-of-nature-2020;

ISPRA (tabelle 111 e seguenti sulle specie sensibili ai prodotti fitosanitari)

https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-330-2020-web-12-01-2021-rid-1.pdf

https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/la-sperimentazione-dellefficacia-delle-misure-del-pan-per-la-tutela-della-biodiversita.

Strategia europea per la biodiversità: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0277_IT.pdf

https://www.nnb.isprambiente.it/it

Principi di agricoltura biologica: IFOAM, 2005. https://www.ifoam.bio/why-organic/shaping-agriculture/four-principles-organic

Agrobiodiversità: https://www.arsial.it/biodiversita/agrobiodiversita/

Agroecologia: https://viacampesina.org/en/regions/central-america/

Corte dei Conti Europea 2020, Relazione speciale Biodiversità nei terreni agricoli: il contributo della PAC non ne ha arrestato il declino: retrived on the 24th of September 2024, https://op.europa.eu/webpub/eca/special-reports/biodiversity-13 2020/it/#:~:text=Secondo%20le%20autorit%C3%A0%20degli%20Stati,potrebbe%20avere%20un%20impatto%20negativo.

https://www.eca.europa.eu/it/publications?did=53892

Mase: https://www.mase.gov.it/pagina/la-sfida-2011-2020-la-biodiversita

Convenzione sulla Diversità Biologica ONU https://www.mase.gov.it/pagina/cbd-convenzione-di-rio-de-janeiro

Rapporto sulla condizionalità: https://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5504

Condizionalità e biodiversità: https://www.gazzettaufficiale.it/atto/stampa/serie_generale/originario

Regimi ecologici e biodiversità: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Eco-schemes

https://agriculture.ec.europa.eu/sustainability/environmental-sustainability/sustainable-agricultural-practices-and-methods_it

https://agriculture.ec.europa.eu/news/commission-publishes-list-potential-eco-schemes-2021-01-14_en

https://www.regione.toscana.it/-/agricoltura-la-commissione-ue-pubblica-un-elenco-di-potenziali-regimi-ecologici

https://www.pianetapsr.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3115

https://www.reterurale.it/downloads/Piano_Strategico_della_PAC_23-27_v.2.1.pdf

Italia: https://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/Ag0137.htm#_Toc262649238

Arsial, 2015: https://www.arsial.it/biodiversita/agrobiodiversita/

ASVIS
https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Quaderno_Obiettivi_di_sviluppo_sostenibile_e_politiche_europee.pdf

BD via Amerina e Forre:

https://biodistrettoamerina.com/

https://www.inagrofalisco.it/

https://aiab.it/biodistretto-picenum-presentata-nella-marche-la-nuova-filiera-del-bio/

https://biodistretto.net/progetti/

https://www.sinab.it/bionovita/trento-agricoltura-biologica-e-biodiversita-nel-territorio-i-risultati-del-progetto-terra

BD Grecanico:

https://www.famedisud.it/in-calabria-alla-scoperta-del-ginepro-fenicio-rarita-botanica-a-rischio-di-estinzione/

https://it.monithon.eu/report/view/1170

https://aiab.it/good-i-due-living-labs-di-aiab-nel-biodistretto-grecanico/

speciale Biodistretti

https://biodistretto.net/wp-content/uploads/2016/11/AIAB_BAC-145-146-web.pdf

https://biodiversityassociation.org/en/2014/08/the-biodistrict-of-the-chianti-classico-is-biodiversity-friend/

https://www.greatitalianfoodtrade.it/en/progress/biodistricts-or-biological-districts-the-ministry-of-agriculture-defines-the-labc-requirements/

https://biodiversityassociation.org/en/2014/08/the-biodistrict-of-the-chianti-classico-is-biodiversity-friend/

LE POLITICHE ENERGETICHE PROMOSSE DAI DISTRETTI BIOLOGICI

12.1 Introduzione

Le politiche energetiche dell'UE si basano sui principi di decarbonizzazione, competitività, sicurezza dell'approvvigionamento e sui principi di sviluppo sostenibile. I loro obiettivi sono quelli di garantire il funzionamento del mercato dell'energia all'interno di ogni stato membro dell'UE e di promuovere l'efficienza e il risparmio energetici, lo sviluppo delle energie rinnovabili e l'interconnessione delle reti energetiche. In questo contesto si sviluppa la nuova strategia energetica prevista dal Green Deal europeo (CE, 2019) e aggiornata dal Piano RePowerEU (CE, 2022), nella quale le fonti energetiche rinnovabili e, in particolare, le agroenergie rivestono un ruolo chiave nei processi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

In particolare, gli impatti dei sistemi agroenergetici su sicurezza alimentare ed energetica, conservazione della biodiversità, riduzione dell'inquinamento ambientale (suolo, acqua e aria) e mitigazione climatica variano a seconda del tipo di sistema produttivo in cui le fonti energetiche rinnovabili si inseriscono (Lattanzi e Isidori, 2024). Si viene a creare un sistema "win-win" con il quale l'agricoltura può produrre di più e meglio, riducendo impatti ambientali e consumi energetici. Ecco perché con l'attuale PAC si è puntato a sviluppare sistemi e pratiche sempre più compatibili con i sistemi produttivi attuali (agricoltura biologica, integrata, ecc.). Inoltre, il Reg. (UE) 2024/3012 sulla certificazione degli stoccaggi del carbonio e la cosiddetta "carbon farming" riguarda tutti i settori e, in particolare, il comparto agroalimentare, in grado non solo di stoccare ma anche di garantire effetti benefici per le filiere collegate contribuendo al raggiungimento della neutralità climatica al 2050 (Monaco, 2022; Lattanzi, 2012).

In questo ambito, l'adattabilità e la multifunzionalità insiti nella natura dell'agricoltura costituiscono dei fattori chiave al pari della capacità di integrare, nei propri sistemi produttivi, fonti energetiche rinnovabili, che possano valorizzare le risorse in maniera virtuosa e sostenibile. Ne è un esempio l'esperienza italiana legata allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (es. agroenergie, biogas, fotovoltaico) e al rapporto con i sistemi di produzione a basso impatto ambientale, come l'agricoltura biologica, ispirata a principi di equità e gestione sostenibile delle risorse naturali (Giuca, 2021)

In particolare, in Italia le agroenergie costituiscono la più importante fonte energetica rinnovabile (FER), grazie all'ampia disponibilità di materia prima. A livello UE-27, le agroenergie forniscono, attualmente, i due terzi di tutta l'energia proveniente da fonti rinnovabili. Il percorso intrapreso dall'UE-27 attraverso specifiche politiche energetiche, quali la cosiddetta RED-II, la direttiva UE 2018/2001 e il *Green Deal europeo,* per affrontare le crescenti preoccupazioni agro-ambientali e raggiungere la neutralità in termini di emissioni di gas serra entro il 2050, richiede di perseguire ambiziosi obiettivi, ossia: a) incremento dell'impiego di biocarburanti avanzati (pari al 3,5% rispetto ai biocarburanti attualmente utilizzati); b) riduzione delle emissioni di gas serra (pari al 55%) entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990; c) incremento degli assorbimenti di carbonio nel suolo e nelle biomasse agro-forestali (CE, 2019).

Il legame e le interazioni tra agricoltura, energia, risorse naturali e territorio può trasformarsi in un motore di innovazione e sostenibilità, tanto più nei sistemi produttivi biologici, basati "sull'interazione tra le migliori prassi in materia di ambiente ed azione per il clima" (Reg. (UE) 2018/848, I considerando), creando diverse opportunità per sviluppare nuove soluzioni che promuovono l'efficienza energetica e la resilienza dei sistemi produttivi. Per questo motivo è importante identificare le strategie agro-ambientali da adottare a diversa scala e nelle diverse aree coltivate, per un uso più efficiente delle risorse, la conservazione della biodiversità, la

mitigazione dei cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare ed energetica, come previsto dalla riforma della PAC (Reg. (UE) 2021/2115).

L'agricoltura, infatti, è fortemente dipendente dalle fonti di energia fossile. Tale dipendenza si traduce in un costo significativo per i produttori agricoli, che influisce direttamente sul prezzo finale dei prodotti, trasferendosi, quindi, lungo tutta la filiera. Nel contesto delle produzioni biologiche, questo aspetto è maggiormente impattante in quanto un utilizzo maggiore dei macchinari in sostituzione degli input chimici di sintesi (per diserbo meccanico, sovescio, ecc.) comporta un più elevato impiego di carburante e, di conseguenza, un impatto negativo più ampio in termini di energia ed emissioni climalteranti nonché economico.

Il prezzo dell'energia, pertanto, influisce non solo sulla gestione economica dei processi produttivi ma anche sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico portando le imprese alla necessaria indipendenza energetica delle filiere tramite lo sviluppo di fonti di energia alternative. In questo contesto, l'integrazione di soluzioni innovative può offrire risposte efficaci, soprattutto attraverso l'inserimento in azienda di impianti di produzione di energia rinnovabile e/o il riutilizzo delle risorse agricole e degli scarti in un'ottica di economia circolare (De Vidovich, 2023).

Al fine di adottare processi virtuosi all'interno dei sistemi produttivi agricoli e diminuire la dipendenza da fonti fossili, vari attori, come aziende agricole, cooperative, cittadinanza e imprese locali, hanno sviluppato forme virtuose di associazionismo con l'obiettivo di adottare modelli di produzione integrati; tra questi un caso è rappresentato dalle comunità energetiche rinnovabili (Bernardoni et al., 2022).

Nel paragrafo successivo, pertanto, si affronterà il tema delle comunità energetiche rinnovabili mentre nel Paragrafo 12.3 si illustrerà, quale buona pratica, la politica energetica promossa del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre mediante l'attivazione di tali comunità nei diversi comuni inclusi nell'area distrettuale, seguendo l'esempio di quella costituita nel comune di Gallese, anch'esso facente parte del biodistretto.

12.2 Le comunità energetiche rinnovabili

Le comunità energetiche rappresentano una nuova forma di cooperazione tra cittadini, imprese e istituzioni per la gestione e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e, quindi, un ulteriore passo avanti nella transizione energetica. Si tratta in particolare di un'associazione che produce a costi vantaggiosi, gestisce in autonomia e condivide energia verde per ridurre nettamente le emissioni di CO_2, la dipendenza dalle fonti fossili e lo spreco energetico, aumentando la sicurezza energetica (La Rosa, 2022).

Le comunità energetiche non solo favoriscono una maggiore democratizzazione dell'energia, ma contribuiscono anche a migliorare la qualità della vita, a promuovere un'economia più sostenibile, circolare e inclusiva nonché a costruire un modello di agricoltura più attenta alle sfide ambientali. Tuttavia, per raggiungere gli obiettivi desiderati, è necessario promuovere politiche di supporto e investire in ricerca e innovazione. Solo così sarà possibile migliorare l'efficienza delle tecnologie esistenti, elaborare nuove soluzioni e garantire la competitività del settore delle fonti energetiche rinnovabili e delle relative filiere. Inoltre, è essenziale sviluppare normative specifiche che incentivino l'autoconsumo energetico, la creazione di comunità energetiche autonome e la cooperazione tra i vari attori coinvolti nel settore.

La creazione di associazioni di categoria che uniscono i diversi attori del settore costituisce un passo fondamentale per promuovere l'adozione di soluzioni agri-energetiche a livello nazionale, facilitando il dialogo tra agricoltori, produttori di energia e istituzioni. Cogliendo le opportunità offerte dalle nuove tecnologie, la popolazione è più attenta agli aspetti legati alla sostenibilità socioeconomica e ambientale inclusa quella del settore energetico, attraverso azioni dirette e partecipative che mirano alla costruzione di

una società più equa e sostenibile (Barrocco et al., 2020). La scelta di soluzioni tecnologiche più efficienti e sostenibili da adottare nel contesto aziendale riguarda non solo l'utilizzo delle biomasse per la produzione di energia ma anche l'introduzione, ad esempio, di impianti a biogas-biometano e dell'agri-voltaico, tramite pannelli solari sulle superfici aziendali che consentono l'integrazione della produzione agricola con quella di energia rinnovabile.

Tra le finalità delle comunità energetiche non vi è la generazione di profitti per i proprietari. Le direttive europee "rinnovabili" (2018/2001/UE, la cosiddetta RED II) e "mercato" (2019/944/UE, conosciuta come IEM) hanno definito il quadro normativo per la partecipazione dei singoli e della collettività alla produzione, al consumo e alla condivisione di energie da fonti rinnovabili. Attualmente, la normativa italiana sulle comunità energetiche rinnovabili è costituita dall'articolo 42-bis del Decreto Milleproroghe 162/2019 (convertito con la Legge n. 8/2020 del 28 febbraio 2020) e dai relativi provvedimenti attuativi (la delibera 318/2020/R/eel dell'ARERA e il DM 16 settembre 2020 del MiSE). La nuova normativa sulle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER o REC) dà un forte impulso alla generazione distribuita, che favorirà lo sviluppo di energia a chilometro zero e di reti intelligenti o smart grid[58].

Nello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili l'Italia si trova in una posizione di leadership europea. Insieme a paesi come Francia e Germania, sta guidando lo sviluppo del settore attraverso politiche di sostegno che vanno dalla definizione di normative tecniche all'erogazione di finanziamenti per progetti innovativi. Le soluzioni di autoconsumo e di creazione di comunità energetiche, funzionali ad affrontare le sfide legate alla transizione energetica e a combattere la povertà energetica, promuovono un uso più efficiente delle risorse, riducono i costi energetici per i consumatori e incentivano la produzione di energia pulita a livello locale. Inoltre, la promozione delle fonti rinnovabili attraverso le comunità energetiche rappresenta una leva importante per la valorizzazione delle risorse locali, generando valore aggiunto per i territori e per le economie locali (Di Procolo et al., 2024).

I membri della comunità energetica rinnovabile possono essere persone fisiche o giuridiche e, più in generale, qualsiasi soggetto pubblico o privato che vuole partecipare alla sua costituzione. Anche persone che abitano nello stesso quartiere e che desiderano promuovere lo sviluppo di una CER possono procedere in tal senso.

Nella costituzione di una CER è importante individuare l'area dove si intende installare l'impianto di produzione, che deve essere in prossimità dei consumatori. In linea di massima, i terreni industriali in disuso sono particolarmente indicati, in quanto sono sufficientemente grandi per ospitare il futuro impianto rinnovabile e in genere rispettano i requisiti di dimensione, collocazione e destinazione prescritti dalla normativa. La condivisione dell'energia elettrica prodotta deve avvenire utilizzando la rete di distribuzione elettrica esistente e l'autoconsumo di energia rinnovabile avviene virtualmente. L'impianto non deve necessariamente essere di proprietà della Comunità perché può anche essere messo a disposizione da uno o più membri partecipanti o da un soggetto terzo.

Una volta che l'impianto è in esercizio, la Comunità può fare richiesta – anche tramite un'azienda esterna delegata – al Gestore dei Servizi Energetici (GSE) per ottenere gli incentivi previsti dalla legge per l'energia condivisa. Gli incentivi sono riconosciuti solo per l'energia condivisa all'interno della Comunità, cioè quella consumata dai membri nella stessa fascia oraria di produzione. Se la produzione è superiore al consumo, per l'energia eccedente viene riconosciuto alla Comunità soltanto il valore economico dell'energia, senza altri benefici. Ad oggi la legge sulle Comunità Energetiche non fa riferimento specifico alla tecnologia da adottare, ma quella che si presta a sfruttare meglio i vantaggi del provvedimento è il fotovoltaico.

[58] Per reti intelligenti o smart grid si intende l'evoluzione del sistema elettrico tradizionale per il raggiungimento di precisi obiettivi di decarbonizzazione e sviluppo sostenibile per favorire la transizione energetica e digitale dell'Europa e rispondere a una crescente esigenza di flessibilità, sicurezza e resilienza della rete elettrica, puntando a una maggiore integrazione della produzione proveniente da fonti di energia rinnovabile.

A tale proposito lo sviluppo delle CER, ovvero l'energia prodotta e consumata da gruppi più o meno ampi territorialmente localizzati, rappresenta una straordinaria opportunità per favorire, oltre alla resilienza climatica, processi di innovazione economica e sociale delle zone rurali. La sua diffusione può generare vantaggi sia in aree rurali soggette a spopolamento (caratterizzate da una bassa densità di popolazione e dove gli edifici di utilità pubblica, le imprese e le infrastrutture di servizio si trovano distribuite in modo discontinuo sul territorio) sia in quelle realtà dove si presentano consumi concentrati. Quest'ultimo potrebbe essere il caso di quei comuni rurali di particolare intensità turistica o che sono interessati da sistemi produttivi (come l'agricoltura intensiva) che presentano consistenti consumi energetici e si connotano per l'elevato impatto dell'azione antropica. Ad esempio, la condivisione delle risorse energetiche, oltre alla riduzione della spesa per soddisfare i fabbisogni delle famiglie delle piccole imprese agricole, consente sia di creare economie di scala (anche abbattendo i costi iniziali per l'acquisto degli impianti, delle tecnologie e delle infrastrutture necessarie) sia di generare ricavi che possono essere reinvestiti a beneficio del territorio. Non solo, la partecipazione diretta degli attori economici e dei cittadini in progetti per lo sviluppo e la gestione dell'energia comunitaria ha un impatto significativo sul capitale sociale e sull'identità locale: stimola la collaborazione per obiettivi comuni, rafforza la fiducia tra i cittadini, aumenta il senso di responsabilità collettiva, favorisce l'apprendimento e la condivisione di conoscenze. In altri termini, questo approccio crea le basi per una cittadinanza attiva, capace di partecipare in maniera coesa nelle decisioni politiche e sociali che interessano le comunità rurali.

12.3 Le politiche energetiche promosse dal Biodistretto della Via Amerina e delle Forre

Il territorio del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre costituisce una rilevante meta turistica. Il biodistretto promuove il turismo sostenibile e percorsi green insieme alle amministrazioni comunali agli operatori economici del settore e alle associazioni del territorio. Nel Bio-Distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità al fine di raggiungere il pieno sviluppo delle proprie potenzialità economiche, sociali e culturali, grazie anche alla partecipazione diretta dei cittadini. In particolare, il Bio-distretto della Via Amerina e delle Forre con delega della Regione Lazio, opera ormai da diversi anni come DMO (Destination Management Organization).

Il biodistretto è composto da 13 comuni della Provincia di Viterbo (Civita Castellana, Corchiano, Castel Sant'Elia, Canepina, Calcata, Gallese, Nepi, Orte, Vasanello, Vignanello, Vallerano, Faleria, Fabrica di Roma). Fin dalla sua costituzione, il biodistretto si è impegnato a guidare il territorio nel complesso percorso della transizione energetica svolgendo anche la funzione di aggregatore delle competenze e delle risorse presenti nella comunità. A tal fine ha promosso numerosi progetti finalizzati alla costruzione di una filiera per l'utilizzo sostenibile delle risorse boschive, alla diffusione di forme sperimentali di agricoltura biologica e all'animazione territoriale per la costituzione delle comunità energetiche.

In particolare, il caso studio sulle comunità energetiche si sviluppa nel comune di Gallese. Nel 2008, con un'iniziativa promossa dalla Commissione europea, è stata lanciata la campagna del Patto dei sindaci (Covenant of Mayors) che ha portato al coinvolgimento attivo delle città europee nel percorso verso la sostenibilità energetica e ambientale. Ciò al fine di abbattere le emissioni climalteranti promuovendo l'impegno politico ad adottare azioni di prevenzione per preparare le città agli inevitabili effetti dei cambiamenti climatici.

12.3.1. Realizzazione di Comunità Energetiche nei comuni del Biodistretto - Comunità Energetica Rinnovabile di Gallese.

La prima comunità energetica del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre viene costituita nel 2022 nell'ambito del progetto di ricerca ReDREAM, finanziato dalla Commissione europea e che vede come capofila l'Università Pontificia Comillas di Madrid e come paesi partner Spagna, Croazia e Regno Unito. In tale progetto si sviluppa un nuovo modello di utilizzo dell'energia, più efficiente e sostenibile dal punto di vista ambientale e incentrato sull'utente consumatore.

Gallese è uno dei Comuni di tale progetto, nel cui ambito, dal 2020, si sta sviluppando un software che sia in grado di gestire al meglio i consumi di energia elettrica nelle abitazioni, nelle aziende e negli edifici pubblici, grazie all'installazione di alcuni dispositivi tecnologici connessi alla rete internet e che sono in grado di monitorare i consumi elettrici in tempo reale; mediante una specifica applicazione è possibile rilevare le diverse soluzioni di consumo di energia per migliorarne l'efficienza. Inoltre, accedendo al progetto ReDREAM è possibile entrare a far parte di una comunità virtuale denominata "Comunità Flex di Redream", che consente il monitoraggio dei consumi elettrici come smart plug (presa elettrica intelligente) e smart meter (contatore intelligente) collegati a un'Applicazione in grado di gestirli e controllarli in maniera simultanea ed efficiente.

Grazie a questo sistema che ReDREAM sta progettando, è possibile gestire in modo migliore la produzione e il consumo di energia all'interno della Comunità Energetica, garantendo risparmi economici e la riduzione delle emissioni di CO_2 nell'atmosfera.

Come già anticipato, il progetto ReDREAM ha permesso di fondare la prima comunità energetica nel territorio del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre. L'obiettivo del biodistretto è quello di replicare tale progetto mediante una iniziativa che porti alla costituzione e alla diffusione delle comunità energetiche in tutti i comuni del distretto biologico. I processi legati ai cambiamenti climatici impongono, infatti, un cambio di traiettoria e un mutamento radicale del modello agricolo/energetico. In particolare, in sistemi produttivi sostenibili come quello biologico, l'energia dovrebbe essere ottenuta prevalentemente da fonti rinnovabili e non dai combustibili fossili per cui le comunità energetiche costituiscono una grande opportunità, consentendo ai cittadini di gestire direttamente un bene essenziale come la produzione di energia e garantendo a tutti l'accesso alle energie rinnovabili.

Bibliografia

Abitabile C., Marras M.F., Viganò L. (a cura di) (2017). *BIOREPORT 2016: l'agricoltura biologica in Italia*. Rete Rurale Nazionale, MIPAAF, Roma. ISBN: 97888-8145-566-1

Barroco F., Cappellaro F., Palumbo C. (2020). *Le comunità energetiche in Italia. Una guida per orientare i cittadini nel nuovo mercato dell'energia*. Progetto GECO - Green Energy COmmunity. https://doi.org/10.12910/DOC2020-012

Bernardoni A., Borzaga C., Sforzi J. (2022). Comunità energetiche rinnovabili, *Impresa Sociale*, (2): 77-82. Doi: 10.7425/IS.2022.02.10

CE, Commissione europea (2019). *Il Green Deal europeo*, COM(2019) 640 final, Brussels, 11.12.2019. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52019DC0640efrom=EN

CE, Commissione europea (2022). *Piano REPowerEU*, COM(2022) 230 final, Bruxelles, 18.5.2022. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022DC0230

De Vidovich L., Tricarico L., Zulianello M. (2021). *Community Energy Map: Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili*. Ed. Franco Angeli, Milano. ISBN: 9788835132790.

De Vidovich L., Tricarico L., Zulianello M. (2023). Modelli organizzativi per le comunità energetiche. Riflessioni dalla ricerca 'Community Energy Map', *Impresa Sociale*, 1: 122-137. Doi:10.7425/IS.2023.01.09

Di Procolo L., Domanico J. (2024). La transizione ecologica attraverso le Comunità Energetiche Rinnovabili: tra principi di diritto ambientale e nuove strategie politiche europee, *Amministrativ@mente*, (3): 1114-31. https://www.amministrativamente.com/index.php/formez/article/view/13579/12363

Giuca S. (2021). La normativa del settore, *BIOREPORT 2020*, Rete Rurale Nazionale 2014-2022, Roma, pp. 79-84.

La Rosa G. (2022). Le comunità energetiche rinnovabili: riflessioni sull'"affidabilità" del sistema di incentivazione di cui al decreto RED II, *Rivista Giuridica AmbienteDiritto.it*, 1. - ISSN 1974 – 9562.

Lattanzi P., Isidori A. (2024). *Il complesso cammino delle agroenergie verso la sostenibilità. Quale ruolo per le comunità energetiche rinnovabili*?, *Przegląd Prawa Rolnego*, 2(35): 83-98. Doi: 10.14746/ppr.2024.35.2.6

Lattanzi P. (2012). Politiche agricole, politiche energetiche e sicurezza alimentare: farina e benzina. In *Agricoltura e contemperamento delle esigenze energetiche e alimentari. Atti dell'incontro di studi di Udine del 12/05/2011. Rielaborati ed aggiornati*, Giuffrè Editore Spa, Milano, pp. 41-81. ISBN: 8814175527

Monaco S. (2022). Verso una transizione giusta? Sfide e prospettive socio-economiche della neutralità climatica. *Futuri*, (17), 99-109. https://hdl.handle.net/10863/33652

Rete Rurale Nazionale

Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste

Via XX Settembre, 20 Roma

RETERURALE.IT

Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2023-24
Scheda progetto CREA Politiche e Bioeconomia 5.2 "Azioni per l'agricoltura biologica"